

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO

Scuola di Dottorato

*Humanæ Litteræ*

Dipartimento

Scienze della storia e della documentazione storica

Corso di dottorato

Società europea e vita internazionale nell'età moderna e  
contemporanea

XXIV ciclo

Reti risorgimentali.

Patriottismo, famiglia e amicizia nelle  
scritture private di Margherita Trotti

Bentivoglio

(1832-1856)

M-STO/04

Dottoranda

Altea VILLA

Tutor: Chiar.ma Prof.ssa Daniela SARESELLA

Cotutor: Chiar.ma Prof.ssa Luisa DODI

Coordinatore: Chiar.ma Prof.ssa Paola VISMARA

A.A. 2010/2011



## Sommario

Introduzione ..... 7

### Capitolo primo

*Giovinazza milanese* ..... 15

1.1 «...una vita tranquilla assai...»..... 16

1.2 Donna Ghitinella..... 41

1.2.1 Lorenzo Trotti e la cura dei figli..... 41

1.2.2 «...la penna è [...] l'espressione della mia affezione...»..... 50

1.2.3 «Comme le mariage est une loterie de laquelle dépend le sort de toute la vie»..... 63

### Capitolo secondo

*La stagione europea: sentimenti, liberalismo, esuli* ..... 75

2.1 «Cara indipendenza, sei pure la mia diletta»..... 76

2.2 Gaesbeek: «nel mio caro circoletto»..... 83

2.3 «Ghita hai un cuore innaccessibile!»..... 94

2.4. «E' una grande felicità di sposare uno che si ama...».....102

2.5 «Son gran bei giorni i presenti».....109

2.6 Amnistia.....119

2.7 A Bordeaux.....125

## Capitolo terzo

<i>In patria: moderatismi e cambiamenti</i> .....	135
3.1 Il lungo viaggio verso Firenze (1840-1845) .....	136
3.1.1 « <i>qui si dice e si legge quel che si vuole</i> » .....	146
3.1.2 « <i>Nous sommes très contents du nouveau Pape</i> » (1846-1847) .....	175
3.2 «Io non so più quando sogno e quando veglio» .....	184
3.2.1 « <i>Spero in Dio e nel caso, nel patriottismo degli uomini più nulla</i> » .....	210
3.3 «Incomincio ora a pensare che saranno le armi che decideranno delle nostre sorti» .....	224

## Capitolo quarto

<i>Gli anni del Diario politico</i> .....	235
In Piemonte .....	236
4.1 Sulle rive del Verbano .....	238
4.2 «La moglie del Professore di Bordeaux non è fatta per essere la moglie del Ministro a Parigi» .....	255
4.3 «Veniamo al bollettino politico» .....	276
4.3.1. « <i>Si sta sempre in grande aspettativa delle nuove d'Oriente</i> » .....	281
4.3.2 « <i>Si presenta alla Camera dei Deputati, oggi, una proposta di legge per la soppressione dei conventi!</i> » .....	291
4.4 «Poi si guarda il lago e si tace, e si pensa, e si rammentano i dì passati» .....	299

Fonti e bibliografia .....	304
Fonti manoscritte .....	305
Bibliografia .....	308





## Introduzione

L'uso sistematico di forme primarie di scrittura come documento privilegiato per indagare la sfera privata degli uomini ha avuto origine nella scuola storiografica francese<sup>1</sup> alla fine degli anni Settanta. Ricerche di stampo linguistico, storico e statistico su carteggi e diari hanno stimolato gli studiosi a considerare anche l'emotività come parte integrante della storia dell'individuo e dagli individui nelle loro interazioni. In Italia tale filone di studi ha registrato un successo crescente a partire degli anni Ottanta, e oggi numerosi sono i contributi che pongono al centro "le scritture dell'io" quali fonti storiche.

Per chi decida di occuparsi del lungo Ottocento, in modo particolare, lettere e diari costituiscono uno strumento di lavoro fondamentale, poiché

l'Ottocento ereditò dal secolo precedente la consuetudine e il piacere della scrittura epistolare [...], ne ampliò il significato, i contenuti e ne cambiò i modi; la lettera, veicolo di notizie di tutti i generi, diventò un'esigenza, un dovere familiare e sociale e le stesse famiglie ne insegnarono le regole e sollecitarono la pratica sin dall'infanzia<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Tra i numerosi contributi, cito B. Didier, *Le journal intime*, Paris, Presses Universitaires de France, 1976; M. Bossis, J.L. Bonnat, a cura di, *Ecrire, publier, lire. Les correspondances. Problématiques et économie d'un "genre littéraire"*, Nantes, Presses Universitaires de Nantes, 1982; Idem, a cura di, *L'épistolarité à travers les siècles. Gestes de communication et/ou d'écriture*, Stoccarda, Franz Steiner, 1990; R. Chartier, *La correspondance. Les usage de la lettre au XIXe siècle*, Paris, Fayard, 1991; M. Bossis, *La lettre à la croisée de l'individu e du social*, Paris, INRP, 1992.

<sup>2</sup> M.L. Betri, D. Maldini Chiarito, a cura di, «Dolce dono graditissimo». *La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2000, *Introduzione*, p. 8. Il volume in questione rappresenta un esempio dell'intenso lavoro che il gruppo milanese ha compiuto e sta tutt'ora svolgendo sulle fonti private, specialmente femminili. Importante è anche l'opera curata da M.L. Betri, D. Maldini Chiarito, *Scritture di desiderio e di ricordo. Autobiografie, diari e memorie tra Settecento e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2003. Recentemente è stato pubblicato il risultato del lungo lavoro di catalogazione delle fonti femminili negli archivi milanesi che era stato presentato da M.L. Betri, M. Canella, *Conservazione e visibilità di carteggi del primo Ottocento: alcuni casi lombardi*, in L. Guidi, a cura di, *Scritture femminili e Storia*, Napoli, ClioPress, 2004,

E ancora, tali scritture risultano essenziali per chi si avvicini allo studio della storia del Risorgimento seguendo il nuovo corso che la storiografia italiana ha intrapreso a partire da lavori come quelli presentati nel ventiduesimo volume della *Storia d'Italia* Einaudi, curato da Alberto Mario Banti e Paul Ginsborg<sup>3</sup>: la novità di questo orientamento «è di far vivere la cultura profonda del Risorgimento; di osservare la mentalità, i sentimenti, le emozioni, le traiettorie di vita, i progetti politici e personali degli uomini e delle donne che al Risorgimento hanno preso parte»<sup>4</sup>.

Scopo della mia ricerca è quindi quello di presentare l'esame della "mentalità, dei sentimenti, delle emozioni, dei progetti politici e personali", un'intera traiettoria di vita di un personaggio la cui esistenza fu, per caso e per scelta, profondamente legata ad alcuni vivissimi ambienti del Risorgimento.

Le fonti "autonarrative" hanno costituito il centro dell'investigazione, rivelando un'importanza pari a quella del personaggio stesso, poiché solo grazie a un lungo e sistematico lavoro di ricerca, catalogazione, lettura e riflessione è stato possibile trovare il vero nucleo dell'indagine, ovvero l'importanza della vasta "rete di relazioni" che fu intessuta nel corso degli anni da questa nobildonna.

Come suggerisce il titolo della tesi, le "reti" che si vennero a comporre durante il lungo Risorgimento, sia su scala nazionale che internazionale, spinsero la lotta indipendentista ad acquisire una maggiore forza sull'onda della condivisione di valori comuni. In misura minore, i

---

pp. 43-63, si tratta di M. Canella, P. Zocchi, *Gli archivi delle donne 1814-1859. Repertorio delle fonti femminili negli archivi milanesi*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2012, 2 voll.

<sup>3</sup> A.M. Banti, P. Ginsborg, a cura di, *Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2007.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. XXIII.



viaggi e gli incontri, la costruzione di una personale "rete" da parte della Trotti Bentivoglio consentì alla donna di maturare una precisa coscienza politica, quella di stampo moderato, qui indagata nel dettaglio per farne risaltare i processi costitutivi.

Nata nel 1811, la Trotti cominciò a crescere intellettualmente nel 1835, quando con la sorella Costanza Arconati Trotti<sup>5</sup> lasciò Milano, l'ambiente protetto e monotono della famiglia, seppur amata, e si lanciò nel mondo dei fuoriusciti. La sorella maggiore, modello a cui Margherita sempre fece riferimento, era una donna caratterizzata da una volontà, una cultura e un intelletto fuori dal comune. Tra le tante virtù di Costanza la principale fu forse quella della sociabilità, ossia la capacità di riunire e costituire, ovunque si trovasse, circoli in cui accorrevano intellettuali del luogo ma soprattutto esuli, che trovavano in lei e nel marito una fonte di sostegno - ampie erano le risorse Arconati sfuggite alle confische austriache - ma anche un ambiente stimolante per lo scambio di idee.

A un primo livello di crescita in senso liberale raggiunto con la fuga dal mondo protetto della famiglia, per Margherita se ne aggiunse uno ulteriore, quello rappresentato dal matrimonio, inizialmente osteggiato dai genitori, con Giacinto Provana di Collegno. Questi rappresentava l'esule per eccellenza: nobile piemontese, educato alle armi fin dalla giovane età e parte dell'esercito napoleonico, aveva abbandonato Torino nel 1821 in seguito al moto che aveva in parte organizzato (anche grazie alla sua vicinanza a Carlo Alberto sulla cui partecipazione aveva contato fino all'ultimo). Eccolo dunque rivoluzionario in Europa, con Santorre di Santarosa, suddito solo delle idee libertarie:

---

<sup>5</sup> Costanza Trotti in Arconati viveva dal 1821 fuori dall'Italia per stare accanto al marito, Giuseppe Arconati, condannato a morte in contumacia a Milano perché implicato nella cospirazione milanese del 1821.

prima in Spagna e Portogallo, poi in Grecia dove vedeva spirare il compagno d'armi e ideali. Il matrimonio con la sorella della famosa Costanza Arconati, presso la quale aveva trovato accoglienza nel 1824 e con cui probabilmente aveva avuto una relazione sentimentale, permise a entrambi di cambiare, di assurgere a un nuovo stadio dell'esistenza. Per lei ebbe inizio la vita di moglie<sup>6</sup> di un esule, dal 1838 professore di geologia, sempre legato alla lotta politica, per lui quella di marito il cui tempo era diviso tra la passione scientifica e la ricerca dell'indipendenza. Dagli anni Quaranta il ritorno in Italia: prima Firenze e i circoli moderati, poi Torino e la carriera di senatore di Collegno dopo la turbolenta parentesi del 1848 a Milano, fino ai dibattiti parlamentari dei primi anni Cinquanta in cui Camillo Benso di Cavour andava assumendo un ruolo sempre maggiore.

Il termine della ricerca è stato fissato al 1856, anno di morte di Giacinto di Collegno, poichè è in quell'evento che si concluse il lunghissimo percorso intellettuale e politico della Trotti, che negli ultimi anni (morì nel 1867) si ritirò a vita privata, cullandosi nella dimensione della "memoria" e occupandosi sempre meno dell'attualità politica del paese.

Definire Margherita Trotti una "testimone attiva" del suo tempo risulta in tale contesto particolarmente pregnante, poiché grazie alle tracce che la donna lasciò nei suoi scritti privati è stato possibile ricostruire varie situazioni, in cui ella si trovò ad agire, che costituirono alcuni sfondi fondamentali della storia italiana. La convivenza con gli austriaci a Milano nei primi anni Trenta, l'Europa degli esuli e la vasta comunità che andarono a formare, la costruzione del

---

<sup>6</sup> Ho trovato particolarmente adatta al personaggio da me indagato la frase di Gerda Lerner che Pat Jalland (in *Woman Marriage and Politics 1860-1914*, Oxford, Oxford University Press, 1988, p. 187) evidenzia occupandosi delle mogli dei politici in epoca vittoriana, sottolineando quanto «as members of families, as daughters and wives, they often were closer to actual power than many men».

pensiero moderato tra conservatorismo aristocratico e primi slanci neo-guelfi, e infine la Torino sabauda dei primi anni Cinquanta e le feroci battaglie politiche tra democratici, conservatori e progressisti moderati. Tutto ciò attraverso una lente d'eccezione, dai toni spesso sferzanti: quella di una donna, prima giovane dai tratti ingenui, in seguito più consapevole grazie allo studio e agli incontri di una vita, che non poteva esimersi dal misurare se stessa con la politica. Nelle sue missive si intrecciano fortemente privato e pubblico, vita quotidiana e quotidianità politica, a sottolineare come

la lettera [...] costituisce un punto di partenza essenziale perché offre la possibilità di colmare lacune, confrontare e verificare notizie, conoscere di queste le premesse e i retroscena, ricostruire situazioni, o più semplicemente aggiunge "altro" a ciò che ci è già noto<sup>7</sup>.

L'ampio raggio temporale offerto dalle fonti ha permesso infatti non solo di prendere in considerazione momenti topici della vita della donna, ma anche di riesaminare alcuni eventi della storia risorgimentale mediante il suo sguardo e le parole con cui ne valutava i risvolti. Ecco il motivo principale per la scelta di sviluppare il lavoro secondo un criterio di tipo cronologico: seguire negli anni le tappe dell'esistenza del personaggio ha comportato un conseguente, naturale esame della sua crescita personale tramite il contatto con i diversi ambienti e figure.

Trovare traccia di Margherita Trotti Bentivoglio in cataloghi bibliografici e inventari, qualora lo si cerchi con il cognome del marito, Provana di Collegno, non è difficile. Come

---

<sup>7</sup> M.L. Betri, D. Maldini Chiarito, a cura di, «Dolce dono graditissimo»..., cit., *Introduzione*, p. 16.

evidenzia Laura Guidi nell'introduzione al volume *Scritture femminili e Storia*,

la pluralità di percorsi femminili nell'Ottocento, occultata dal modello borghese omologante della madre virtuosa segregata nello spazio domestico, emerge [...] solo grazie a strategie, indiziarie e/o sistematiche, capaci di rintracciarla entro inventari, cataloghi, fondi archivistici nei quali molto spesso il soggetto femminile scompare, incapsulato entro quello maschile: tipico il caso di carteggi femminili corposi catalogati sotto il nome di un uomo - marito, padre, fratello, maestro<sup>8</sup>.

Il diario della Trotti relativo agli anni tra il 1852 e il 1856, e definito "politico" in base ai contenuti, fu infatti oggetto di pubblicazione da parte dello storico Aldobrandino Malvezzi nel 1926<sup>9</sup>. A tutt'oggi di non semplice reperibilità, il volume è stato frutto di numerose citazioni in vari lavori sul Risorgimento, privato o pubblico che fosse, perché da considerarsi utile per conoscere le opinioni della donna su personaggi e situazioni in cui si trovò a interagire.

Allo stesso modo fu data alle stampe, nel 1924, un'edizione di fonti basata sugli epistolari di alcuni membri della famiglia Trotti Bentivoglio<sup>10</sup>: Lorenzo Trotti, padre di Margherita, Antonio e Costanza Trotti<sup>11</sup>, rispettivamente fratello e

---

<sup>8</sup> L. Guidi, a cura di, *Scritture femminili e Storia*, cit., *Introduzione*, p.9.

<sup>9</sup> M. Provana di Collegno, *Diario politico di Margherita Provana di Collegno 1852-1856*, a cura di A. Malvezzi, Milano, Hoepli, 1926.

<sup>10</sup> A. Malvezzi, a cura di, *Il Risorgimento italiano in un carteggio di patrioti lombardi 1821-1860*, Milano, Hoepli, 1924. Devo sottolineare quanto importante si sia rivelato, nel corso dell'intera ricerca, il ricorso a epistolari editi di vari personaggi, spesso di difficile reperimento; questi hanno costituito una vera miniera di notizie sulle reti risorgimentali. A titolo d'esempio: G. Capponi, *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, a cura di A. Carraresi, Firenze, Le Monnier, 1882; F. Confalonieri, *Carteggio del Conte Federico Confalonieri ed altri documenti spettanti alla sua biografia*, a cura di G. Gallavresi, Milano, Ripalta, 1913; O. De Mohl, a cura di, *Correspondance de Fauriel et de Mary Clarke*, Paris, Plon, 1911.

<sup>11</sup> Anche gli scritti privati di Costanza Arconati Trotti hanno incontrato la stessa fortuna di quelli della sorella. Le sue lettere sono state pubblicate in varie edizioni di fonti: C. Arconati Visconti, *Lettere a Giovita Scalvini durante l'esilio*, a cura di R. Van Nuffel, Brescia,

sorella, e naturalmente la stessa Margherita Collegno Trotti. Pubblicate con pesanti tagli, dovuti allo scarso interesse per la vita privata della famiglia da parte dello stesso curatore del *Diario politico*, Malvezzi, anche questo testo è stato ampiamente sfruttato negli anni dagli storici. Ci si trova innanzi, quindi, a una donna i cui scritti sono stato oggetto di ampio utilizzo, ma sempre in un'ottica che considera l'autrice come un personaggio secondario, importante solo perché "presente". A differenza di figure come Cristina di Belgiojoso, studiata anche in veste di giornalista e storica, Margherita Trotti non ha trovato riconoscimento che andasse oltre, appunto, la mera citazione.

Oltre all'uso sistematico delle fonti edite da Malvezzi, per il presente lavoro ho fatto ampiamente ricorso a epistolari inediti di Margherita Trotti. Per prima cosa i materiali conservati presso l'Archivio Civico Comunale di Milano: i carteggi appartenuti e utilizzati da Malvezzi furono donati negli anni Sessanta all'Archivio Storico Civico e biblioteca Trivulziana di Milano<sup>12</sup>; numerose sono le cartelle che contengono materiale che non venne sfruttato dallo storico, e che negli ultimi cinquant'anni è rimasto nell'ombra (si tratta di 200 lettere di Margherita alla sorella Costanza vergate tra il 1832 e il 1863, 238 al fratello Antonio per il periodo 1844-1866, oltre a un diario della Trotti redatto nel 1835<sup>13</sup>). Sempre in riferimento a documenti mai analizzati, ho avuto modo di consultare le 50 missive che la Trotti scrisse a

---

Stamperia Geroldi, 1965; C. Arconati Visconti, *L'esilio di Giovanni Arrivabene e il carteggio di Costanza Arconati 1829-36*, Mantova, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1966.

<sup>12</sup>Tali carte costituiscono il fondo Malvezzi; per una parziale descrizione vedasi *I fondi speciali delle biblioteche lombarde. Milano e provincia. Censimento descrittivo*, a cura dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Milano, Editrice Bibliografica, 1995, vol. I, p. 18. Utile per la descrizione delle fonti femminili è M. Canella, P. Zocchi, a cura di, *Gli archivi delle donne...*, vol. I, cit., pp. 324-327.

<sup>13</sup> Ho anche preso in considerazione gli scritti privati del padre della donna, Lorenzo Trotti Bentivoglio, della madre Antonia Schaffgotsche e di alcuni tra i fratelli e le sorelle.

Ruggiero Bonghi tra il 1851 e il 1855, conservate presso l'Archivio privato Ruggiero Bonghi dell'Archivio di Stato di Napoli<sup>14</sup>.

Tra le fonti più interessanti, il carteggio intercorso tra Margherita e la sorella Marietta (1832-1855, 308 lettere) e il fratello Lodovico (1842-1856, 14 lettere) custodito nell'Archivio privato di Trezzo sull'Adda.

Infine, ho anche considerato gli scambi epistolari avvenuti tra la donna e Giuseppe Massari<sup>15</sup>, trovati presso il fondo Visconti Venosta dell'archivio della Fondazione Cavour di Santena<sup>16</sup> (1844-1867, 74 missive) e quelli visionati presso l'archivio del Museo Centrale del Risorgimento di Roma (1844, 4 unità).

Nell'analizzare il vasto epistolario, ho voluto quindi dare una forma all'universo personale e intellettuale della donna, tentando di mettere in luce quanto, magari dietro a futili considerazioni sull'attualità, si celasse un profondo vissuto, quello della lotta independentista, composto anche da varie forme di sociabilità -salotti, viaggi, serrati scambi di lettere- che la Trotti padroneggiava con eccellenza.

---

<sup>14</sup>Su tale archivio rimando a M.L. Storchi, a cura di, *Ruggiero Bonghi: la figura e l'opera attraverso le carte dell'archivio privato. Atti del convegno di studi, Archivio di Stato, Napoli, 20-21 novembre 1998*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi, 2004.

<sup>15</sup>I fondi furono consultati anche da Aldobrandino Malvezzi e alcune missive riprodotte nell'appendice a M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit.

<sup>16</sup>L'inventario dell'archivio fu pubblicato a cura di G. Silengo, *Inventario dell'Archivio Visconti Venosta, Santena, Fondazione Camillo Cavour*, 1970, vol. II.

CAPITOLO UNO

***Giovinezza milanese***

1.1 «...una vita tranquilla assai...»

Nell'estate del 1832 la ventunenne Margherita Trotti da Bellagio, dove si trovava in villeggiatura con la famiglia, scriveva alla sorella Marietta<sup>17</sup> e in questo modo raccontava lo svolgersi ripetitivo delle giornate:

Noi facciamo una vita tranquilla assai; alle 9 ore il campanello ci chiama a collezione [sic] ove la Nany arriva per l'ultima; si sta poi a lavorare in giardino fin dopo le 12, poi ognuno va alle proprie occupazioni; io suono il cembalo un poco con Mina, ora con Costanza ed anche da sola, poi leggo per conto mio e jeri poi incominciai sotto la direzione di Costanza un piccolo corso di bobbatica. Si pranza alle 5 ore per accorciare in qualche modo il dopo pranzo, il quale è impiegato a fare un passeggi<sup>18</sup>.

Già in questo primo brano epistolare la dimensione familiare e domestica risalta come predominante, in quel periodo, nell'esistenza della giovane. Ma numerose altre lettere scritte in questi primi anni Trenta da Margherita a Costanza, la sorella esule da lei più amata e ammirata, mutato il contesto geografico e stagionale di riferimento della scrivente - dal Lario a Milano, dall'estate all'inverno - mettono in luce la preponderanza, nell'orizzonte mentale della ragazza, di temi legati alla vita della famiglia. Certo si trattava di un universo familiare relativamente ampio, perché comprendeva le numerose parentele intrecciate dai Trotti nell'ambiente aristocratico. Lo sguardo di Margherita si soffermava poi frequentemente anche su fatti (morti, malattie, matrimoni, nascite, ricevimenti, balli) che accadevano in ambito cittadino al di fuori delle pareti domestiche, ma il nesso con il nucleo familiare Trotti non veniva mai meno, perché i protagonisti e le protagoniste degli avvenimenti

---

<sup>17</sup> Marietta Trotti Bentivoglio (1810-1887), dal 1832 coniugata con Paolo Bassi.

<sup>18</sup> Trezzo sull'Adda, collezione privata; Margherita Trotti Bentivoglio a Marietta Bassi Trotti, Bellagio 21 luglio 1832.



registrati rientravano in definitiva nella cerchia delle amicizie di famiglia. Un mondo rassicurante ma anche monotono e chiuso quello in cui la vivace Margherita andava trascorrendo la sua giovinezza; e così non mancavano nella corrispondenza alla sorella note che tradivano insoddisfazione e noia: «I miei giorni, le settimane passano tutte uniformi»<sup>19</sup>. Presto tuttavia Margherita si sarebbe staccata da quella vita tutta affetti familiari, legami parentali e amicizie tra nobili: l'interesse per la politica avrebbe preso il sopravvento. La giovane si sarebbe votata alla causa liberale e, forte di contatti e relazioni amichevoli nel mondo patriottico risorgimentale, avrebbe seguito passo dopo passo lo sviluppo del movimento nazionale e in esso avrebbe assunto un ruolo di spicco.

Ma a quali fattori si deve la "metamorfosi" di questa giovane donna da fanciulla interamente assorbita da una ripetitiva quotidianità a donna consapevole e interessata alla vita pubblica, all'indipendenza e all'unificazione nazionale? Alla famiglia, innanzitutto: i Trotti Bentivoglio<sup>20</sup>.

Il padre di Margherita, marchese Lorenzo, poteva essere definito un uomo illuminato. Cresciuto secondo i dettami della fede cattolica dalla madre Costanza Castelbarco Visconti<sup>21</sup>,

---

<sup>19</sup> Archivio Storico Civico Comunale di Milano, (d'ora in avanti ASCMI), *Fondo Malvezzi*, cartella (d'ora in avanti cart.) 12-I; Margherita Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano 31 dicembre 1833.

<sup>20</sup> Nell'ambito della nobiltà milanese di più antico lignaggio i Trotti (originari dell'Alessandrino), costituivano una delle famiglie più cospicue. La casata, le cui origini risalivano all'anno mille, a partire dal XIV secolo si era divisa in vari rami (Trotti Sandri, Trotti di Santa Giulietta ecc.) Il ramo Trotti Bentivoglio dovette il cognome Bentivoglio ad Antonio Trotti che, grazie ai suoi meriti di uomo d'armi e capitano di giustizia, nel 1478 fu aggregato dal signore di Bologna Giovanni Bentivoglio alla propria famiglia. Pur mantenendo ampi terreni vicino ad Alessandria, verso la fine del XVII secolo i Trotti (dal 1688 marchesi) si spostarono a Milano, dove nel 1729 nacque Lodovico Trotti Bentivoglio, padre di Lorenzo Trotti. V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano, Enciclopedia storico-nobiliare italiana, 1932, vol. VI, pp. 729-732; S. Bernasconi, a cura di, *Villa Trotti Bentivoglio di Niguarda. Il recupero di un frammento di storia milanese*, Milano, Raccolto, 2007, pp. 34-65.

<sup>21</sup> L. Vaccaro mette in luce quanto stesse a cuore, alle madri, l'educazione morale e religiosa della prole. Ciò è tra l'altro testimoniato da quanto la gentildonna Costanza Trotti Castelbarco scriveva in occasione del matrimonio della figlia Carolina: «Ascoltami cara figliuola, che da Madre,

aveva tre sorelle ricordate per essere fortemente credenti, due delle quali morte, si diceva, "in odore di santità": la prima, Carolina Trotti, nata nel 1762 e sposa di Carlo Francesco Durini, fu molto vicina alla marchesa veronese, poi divenuta santa, Maddalena di Canossa<sup>22</sup> (1774-1835). La seconda, «protagonista del nuovo volontariato assistenziale dei primi del secolo»<sup>23</sup>, Teresa, nata nel 1765 e moglie di Carlo Arconati Visconti, fu tra le fondatrici nel 1801 della "Pia Unione di carità e di beneficenza", circolo di laiche aristocratiche chiamato sarcasticamente da Carlo Porta "la società del biscottino" per la consuetudine di donare biscotti, rosari e crocefissi agli ammalati dell'Ospedale Maggiore di Milano<sup>24</sup>. Al

---

ma da Madre Cristiana io ti parlo: ne il rigore, ne la rilasatezza, si è quello che tu hai a cercare; ma bensì la verità, e la Giustizia. Tu hai letto il Santo Evangelio; poniti dunque con mente spregiudicata, con animo retto, sincero a ponderare, e riflettere a quanto in esso si dice, e insegna Gesù Cristo; con esso considera, con esso confronta la varietà di pareri di Massime che hai udito, e che odi; e quelle che troverai all'Evangelio conformi con risoluzione e fermezza Cristiana eleggi e segui». L. Vaccaro, *I "veri cristiani". Esperienze di apostolato laicale a Milano tra Settecento e Ottocento*, in A. Acerbi, M. Marcocchi, a cura di, *Ricerche sulla Chiesa di Milano nel Settecento*, Milano, Vita e Pensiero, 1988, p. 281.

<sup>22</sup> Sull'amicizia tra Carolina Durini Trotti e Maddalena di Canossa rimando a M. di Canossa, *Epistolario, Lettere familiari*, E. Dossi, a cura di, Isola dei Liri, 1976, Vol. I, pp. 4-549.

<sup>23</sup> E. Bressan, *La fede e le opere. Il cattolicesimo ambrosiano della restaurazione*, in *Il tramonto di un regno: il Lombardo-Veneto dalla Restaurazione al Risorgimento (1814-1859)*, Milano, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, 1988, p. 199.

<sup>24</sup> P. Lorenzetti, "Catene d'oro" e *libertas ecclesiae: i cattolici nel primo Risorgimento milanese*, Milano, Jaca Book, 1992, p. 53. Sulla vita di Teresa Trotti Arconati (1765-1805) fu dato alle stampe un libro nel 1809, scritto dal sacerdote Luigi Valdani e dedicato a Carlo Arconati Visconti, *Vita della virtuosa matrona milanese Teresa Trotti Bentivoglio Arconati*. Enrichetta Manzoni Blondel scriveva in una lettera a Eustachio Degola del 29 luglio 1810: «Je lis puis de tems en tems pour m'amuser en italien la Vita di Teresa Arconati Visconti je ne sais si vous la connaissez; c'est un livre bien interessant, c'est Monsieur Tosi qui me la prêtè; il était ami intime de cette respectable femme, qui par sa vie exemplaire mérite d'être mise au rang des Saintes». E. Manzoni Blondel, *Lettere*, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2006, p. 30. Del fascino esercitato su Alessandro Manzoni da Teresa Trotti Arconati tratta E. Bressan, ricordando come fosse stato monsignor Luigi Tosi, vescovo di Pavia, a far conoscere la figura della pia donna allo scrittore; egli ne parlò nel libro *Osservazioni sulla morale cattolica*: «Una donna che abbiam veduta in mezzo a noi, e di cui ripeteremo il nome à nostri figli, una donna cresciuta tra gli agi, ma avvezza da lungo tempo a privarsene, e a non vedere nelle ricchezze che un mezzo di sollevare i suoi simili». E. Bressan, *La fede e le opere...*, cit., p. 199, 212-213. L. Vaccaro, *I "veri cristiani"...*, cit., pp. 281-297. Sulla vita religiosa milanese nel XVIII secolo rimando a P. Vismara, *Settecento religioso in Lombardia*, Milano, NED, 1994.

di là di quest'immagine di maniera, la Pia Unione era in realtà espressione «di un impegno caritativo libero da schemi, coniugato con una riscoperta laicità cristiana e con un profetico connotato femminile, all'interno di una consapevolezza dei doveri della nobiltà ben diversa da com'era solitamente avvertita»<sup>25</sup>.

Lorenzo, uomo colto e dallo "spirito avventuroso", fu instancabile viaggiatore; nato a Milano nel 1760, prima del 1784 aveva visitato tutta l'Italia. In seguito si dedicò al *grand tour*, e le sue mete furono la Francia, la Spagna, il Portogallo, l'Inghilterra, la Germania, la Danimarca, la Russia e l'Austria. Lunghe permanenze nelle capitali europee inframmezzarono questi spostamenti: Lorenzo frequentò assiduamente i salotti della Parigi prerivoluzionaria, fu *habitué* nei circoli di corte viennesi e trascorse dei periodi nella reggia di Caterina II a Pietroburgo. Di tali esperienze rimangono una serie di diari inediti, scritti nella lingua del luogo in cui di volta in volta si trovava, che denotano una grande attenzione per la scena culturale, sociale e politica dei singoli paesi. Con i molteplici viaggi compiuti in Italia e all'estero, che testimoniano una forte ansia di sprovincializzazione e un'indubbia apertura alle novità, Lorenzo Trotti sembra ben rappresentare quella cruciale «trasformazione [...] negli atteggiamenti e nella cultura dell'aristocrazia lombarda in atto nella Lombardia del riformismo illuminato di Maria Teresa e di Giuseppe II»<sup>26</sup>.

Nella capitale austriaca incontrò e sposò Antonia, un'aristocratica di famiglia tedesca<sup>27</sup>, figlia di un ciambellano dell'imperatore; dopo il matrimonio avvenuto nel 1795, la coppia si stabilì a Vienna, dove nacquero i primi

---

<sup>25</sup> E. Bressan, *La fede e le opere...*, cit., p. 199.

<sup>26</sup> C. Capra, *Il Settecento*, in D. Sella, C. Capra, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino, UTET, 1984, p. 587.

<sup>27</sup> Il padre di Antonia fu il conte Antonio Gottardo Schaffgotsche, «libero barone di Trochenberg, signore ereditario di Cravara, Wildschin e Krautenwald». V. Spredi, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, cit., p. 732.

eredi<sup>28</sup>: Teresa (1796-1857), Antonio (1798-?), Andreino (1799-1810), Costanza (1800-1871), Paolina (1801-1831), Anna (1804-1841), Lodovico (1805-1856), Carolina (1806-?); la famiglia rimase in Austria fino al 1807, quando si trasferì nuovamente a Milano, nella casa in contrada dei Bossi. Ecco dunque i genitori della Trotti: un milanese, una viennese; due nazionalità dal forte significato per una donna, Margherita, che crebbe durante la dominazione asburgica, in continuo contatto con le due anime della città. Nel periodo della Restaurazione infatti, quando Margherita era bambina, l'élite che frequentava casa Trotti comprendeva sia autorità di governo e funzionari austriaci (il viceré Ranieri, Strassoldo, Bubna) sia molti nobili lombardi amici di famiglia (Confalonieri, Porro, Pallavicino e altri) sia letterati come Manzoni<sup>29</sup>.

Al centro di questo salotto troviamo Antonia Schaffgotsche, non certo seconda al marito per intelligenza e interesse verso i fatti della società e il mondo della cultura<sup>30</sup>. Uno degli ospiti più assidui, legato da un rapporto di personale amicizia con la padrona di casa, era il conte Giulio Strassoldo, governatore della Lombardia dal 1818 al 1830: in diverse circostanze egli mise a disposizione di Antonia la sua possibilità di influire in senso favorevole ai Trotti su decisioni emanate da Vienna.

Le relazioni intrattenute con ufficiali asburgici e rappresentanti del governo non erano limitate alla dimensione

---

<sup>28</sup> I figli di Lorenzo e Antonia Trotti che nacquero a Milano furono Lodomilla (1808-1876), Marietta (1810-1887), Margherita (1811-1867). Archivio di Stato di Milano, (d'ora in avanti ASMi), *Araldica*, parte antica, cart. 125, fascicolo 9.

<sup>29</sup> Punti di riferimento essenziali sul tema dei salotti sono lo studio di M.T. Mori, *Salotti, la sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Roma, Carocci, 2000, e il volume a cura di M.L. Betri ed E. Brambilla, *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004, soprattutto per la parte *Fonti e questioni di metodo*.

<sup>30</sup> D. Scioscioli, *Il dramma del Risorgimento sulle vie dell'esilio. Profili, trame e relazioni dei proscritti del Belgio su documenti inediti dei più grandi archivi d'Europa*, vol. I, *Marzo 1821-Maggio 1831*, Roma, Signorelli, 1937, p. 84.

privata del salotto, ma si esplicitavano anche negli incontri che si svolgevano alla corte vicereale di Monza<sup>31</sup>; i coniugi Trotti vi partecipavano a pieno titolo, lui come ciambellano dell'imperatore e cavaliere dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, lei come dama di palazzo dell'imperatrice e dama della crociera. L'essere accolti così frequentemente a corte, «terreno d'incontro e riconoscimento reciproco tra il potere asburgico e le élite locali»<sup>32</sup>, denotava un riconoscimento fondamentale<sup>33</sup> da parte dei reggenti della monarchia asburgica in Lombardia, che fin dal 1814 avevano istituito una commissione per controllare i titoli araldici della nobiltà lombarda con il fine di rivederne interamente i caratteri<sup>34</sup>. La famiglia Trotti Bentivoglio era quindi ben voluta sia tra gli austriaci, che fra quanti si discostavano dalle opinioni austriacanti e abbracciavano il liberalismo; del resto nella prima fase della Restaurazione non si era ancora delineata a Milano una netta distinzione di partiti, come poi invece successe in seguito ai moti del marzo 1821. L'avversione antinapoleonica<sup>35</sup>, infatti, molto diffusa tra gli stessi liberali anche nel gruppo del "Conciliatore", in un primo tempo costituì un elemento a vantaggio dei nuovi dominatori e favorì atteggiamenti che si possono definire liberi da posizioni preconcepite<sup>36</sup>; insomma la realtà politica e sociale

---

<sup>31</sup> Pagine illuminanti sui rapporti del ceto nobiliare con la corte nel citato studio di M.T. Mori, *Salotti...*, specialmente nel capitolo *La città e la corte*.

<sup>32</sup> F. Arese Lucini, G. Rumi, *Onori di Corte. Riti del potere e ascesa sociale nell'ultima dominazione asburgica*, in *Il tramonto di un regno...*, cit., p. 63.

<sup>33</sup> «Andare a corte, o meglio, essere ammessi agli onori di corte, è il traguardo ultimo di ogni carriera e di ogni possidenza, il riconoscimento, pubblico e incontrovertibile, di una particolare, superiore dignità». Ivi, p. 58.

<sup>34</sup> M. Meriggi, *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo-Veneto (1814-1848)*, Bologna, il Mulino, 1983, specialmente il capitolo *Centro e periferia. Ascesa e caduta della nobiltà italiana*, pp. 87-149. Idem, *Il regno Lombardo-Veneto*, Torino, UTET, 1987.

<sup>35</sup> A. Galante Garrone, F. Della Peruta, *La stampa italiana del Risorgimento*, Roma-Bari, Laterza, 1979, p. 40.

<sup>36</sup> Una cordiale amicizia legava per esempio la famiglia Confalonieri, come anche quella Porro Lambertenghi, al comandante militare della Lombardia Ferdinand Bubna und Littitz (1768-1825) e alla di lui consorte. F.

dello snodo 1820-21 era complessa: l'Austria era sì una potenza straniera, ma non ancora il nemico. Successivamente l'implicazione dei redattori del foglio azzurro, aristocratici come Confalonieri e Porro Lambertenghi, e letterati come Pellico, Borsieri e Berchet, nei moti piemontesi del marzo 1821, rappresentò invece una profonda cesura e aprì un solco incolmabile nella convivenza tra austriaci e lombardo-veneti. E proprio il 1821 fu un anno di svolta anche nella storia della famiglia Trotti. Alla vigilia del moto piemontese, il 22 febbraio 1821, Lorenzo informava il figlio secondogenito allora ventitreenne Antonio, in quel momento a Roma, del clima effervescente e dello scontro di opinioni che, prendendo avvio dagli eventi napoletani del luglio precedente, si era sviluppato nel campo liberale milanese:

Qui in Milano parlano e gridano senza freno [...], [i] liberali sono assai divisi tra di loro. Vi è certo un buon numero di onesta gente che concepisce e desidera un miglior ordine di cose, ma vorrebbe che questo miglioramento fosse opera del Sovrano, non cercandone mai il modello nella costituzione delle Cortes dove ogni potere è concentrato in un'assemblea popolare, in vece di essere diviso e saviamente bilanciato, come in Francia e in Inghilterra<sup>37</sup>.

Il discorso, che lasciava trasparire le simpatie del vecchio Trotti per il costituzionalismo di stampo moderato francese e inglese, sottolineava poi come proprio le divisioni all'interno del movimento liberale allontanassero le possibilità concrete di un cambiamento istituzionale a Milano,

---

Confalonieri, *Carteggio del Conte Federico Confalonieri...*, vol. I, cit., passim; *Carteggio di Federico e Teresa Confalonieri*, Milano, Tip. Cordani, 1956, passim. Nella raccolta di lettere curata da A. Malvezzi emerge la dimestichezza del giovane Antonio Trotti con gli ufficiali austriaci a capo dei reparti inviati a reprimere il moto napoletano; vedi A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., pp. 14-15; Antonio Trotti Bentivoglio a Lorenzo Trotti Bentivoglio, Roma 3 marzo 1821. Sulle buone relazioni tra l'aristocrazia milanese e la componente austriaca rimando a M. Meriggi, *Austriaci e austriacanti*, in M. Isnenghi, a cura di, *Fare gli Italiani. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, Torino, UTET, 2008, vol. I, pp. 229-232.

<sup>37</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 11; Lorenzo Trotti Bentivoglio ad Antonio Trotti Bentivoglio, Milano 22 febbraio 1821.

«l'esplosione non avrà facilmente luogo fra di noi»<sup>38</sup>. Al contrario nel Regno di Sardegna, secondo il marchese, «i liberali cercano di guadagnarsi il Principe di Carignano, e sembra che non siano longi dal riuscirvi [...]. Insomma il liberalismo sembra colà più attivo che da noi»<sup>39</sup>. In queste notazioni di Lorenzo Trotti si rifletteva l'interesse, molto diffuso in quei giorni nelle élite milanesi, per quanto stava succedendo al di là del Ticino: un aspetto che peraltro Strassoldo già aveva segnalato a Metternich mesi prima, scrivendogli che «tutti gli occhi dei Lombardi erano rivolti al Piemonte»<sup>40</sup>. Scoppiato il moto nel Regno Sardo, Lorenzo Trotti ne metteva al corrente il figlio sottolineando come l'azione compiuta nella notte tra il 9 e 10 marzo dai rivoluzionari ad Alessandria avesse costituito l'inizio di una rivolta ben più ampia che si era propagata «in tutto il Piemonte» e che «minacciava d'invadere anche i paesi limitrofi»<sup>41</sup>. Il marchese si soffermava poi più specificatamente sulla situazione del territorio alessandrino, informando il figlio che l'avvento del governo provvisorio era avvenuto «senza disordini» e che la situazione dei loro beni in quella provincia era sotto controllo: «non vi è nulla da temere per le nostre proprietà»<sup>42</sup>. Certo il momento non era dei più tranquilli, ma Lorenzo Trotti si riteneva protetto dalla sua fama di uomo equilibrato: «La moderazione conosciuta de' miei principii - scriveva - sarà in ogni caso la miglior salva guardia della mia famiglia»<sup>43</sup>. A intrattenere Antonio sugli accadimenti del giorno - lo scontro armato in territorio pontificio tra le truppe costituzionali di Guglielmo Pepe e

---

<sup>38</sup> *Ibidem*

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> C. Spellanzone, *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Milano, Rizzoli, 1933, vol. I, p. 848; N. Raponi, *La scelta piemontese. Un lento e contrastato itinerario*, in *Il tramonto di un regno*, cit., p. 93; Giulio Strassoldo a Metternich, 2 agosto 1820.

<sup>41</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 16; Lorenzo Trotti Bentivoglio ad Antonio Trotti, Milano 14 marzo 1821.

<sup>42</sup> *Ibidem*

<sup>43</sup> *Ibidem*.

l'esercito austriaco inviato a reprimere l'insurrezione napoletana, il moto scoppiato in Piemonte con il presunto consenso di Carlo Alberto - era anche, con toni più allarmati, la sorella maggiore Teresa Greppi<sup>44</sup>:

Carissimo fratello. In mezzo a che scompiglio ci troviamo mai in questi giorni; ogni giorno un'altra notizia viene a disturbare quella quiete a cui eravamo accostumati da lungo tempo! Appena jeri si era ricevuto avviso del fatto d'armi successo nelle vicinanze di Terni fra il Generale Wallmoden e il Generale Pepe, che oggi sopraggiunge quello dell'insurrezione generale in Piemonte, tanto fra la truppa che fra il popolo, di cui già si aveva il sentore da alcuni giorni! Quanti sussurri, quanti bisbigli vi sono mai attorno! Chi ha la faccia allungata, chi l'ha raccorciata, pare che il Principe di Carignano sia alla testa dell'insurrezione in Piemonte<sup>45</sup>!

Ben più vive che nel padre erano in Teresa le preoccupazioni per la sorte delle proprietà di casa Trotti al di là del Ticino: «Gran guai per chi ha le sue possessioni in quel paese [il Piemonte], e noi disgraziatamente siamo del numero! [...] Spero che la Provvidenza ci assisterà, e farà in modo che non accadranno maggiori disgrazie»<sup>46</sup>. Ma in casa Trotti i timori più grandi furono subito per Peppino Arconati<sup>47</sup> Visconti<sup>48</sup>.

---

<sup>44</sup> Teresa Trotti Bentivoglio (1796-1857) aveva sposato, nel 1812, il conte Antonio Greppi (1790-1878), nipote di quell'Antonio Greppi (1722-1799) che era riuscito a elevare la propria famiglia di origine mercantile fino ai ranghi nobiliari grazie all'abilità negli affari e al servizio della monarchia; E. Puccinelli *ad vocem Greppi Antonio* in *Dizionario Biografico degli Italiani*; *Idem, Tra privato e pubblico: affari, politica e famiglia nel carteggio di Antonio Greppi*, in M.L. Betri, D. Maldini Chiarito, a cura di, «Dolce dono graditissimo»..., cit., pp. 38-61.

<sup>45</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 17; Teresa Greppi Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Milano 14 marzo 1821.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> Le origini della famiglia Arconati risalgono al dodicesimo secolo nell'omonima località di Arconate. I suoi membri divennero subito parte della nobiltà nonostante siano presenti documenti sull'assunzione di cariche pubbliche solo a partire dall'anno 1186 (dal Duecento all'interno del Governo della città di Milano). Nel Tre e Quattrocento, impegnati nell'ufficio mercantile, gli Arconati espansero i loro possedimenti; nel 1544 divennero proprietari del feudo di Cassolnovo, in terra pavese (si troverà spesso citato nelle lettere di Costanza con il nome di Cassolo). Alla fine del sedicesimo secolo ebbe inizio il ramo degli Arconati detto dei "conti di Lomazzo", che dal 1617 aggiunsero "Visconti" (da Anna Visconti, moglie di Giacomo Antonio Arconati) al cognome dando vita a una



Questi, nipote dei Trotti Bentivoglio - era figlio della "virtuosa matrona milanese" Teresa Trotti Arconati - aveva sposato nel 1818 la giovane Costanza Trotti Bentivoglio. Antonia e Lorenzo Trotti erano al corrente di una vicinanza del genero al movimento liberale, ma non sapevano fino a che punto questi vi fosse coinvolto, e senza alcun dubbio ignoravano anche l'implicazione della figlia Costanza nelle trame dei federati. Giuseppe Arconati si era recato con Giorgio Pallavicino Trivulzio e Gaetano Castilia il 16 marzo 1821 dal colonnello di San Marzano, e il 17 dal principe di Carignano per sollecitare un intervento piemontese in Lombardia; una volta fallita la missione della deputazione, questi era stato avvertito dai suoceri di non fare ritorno a Milano. Così Lorenzo al figlio Antonio il 19 marzo 1821:

Peppino essendosi compromesso negli affari del Piemonte è stato consigliato da noi di allontanarsi per qualche tempo; sua moglie lo ragiona [sic] oggi con Carletto, acerba separazione per noi, ma che giudichiamo prudente, anzi necessaria. Mia moglie ha procurato da Strassoldo il necessario passaporto per recarsi a Bruxelles dove la loro presenza sarà utile, come avevano già intenzione di andarvi un po' più tardi [...] <sup>49</sup>.

---

nuova discendenza. Galeazzo Arconati Visconti diede il via alla costruzione dell'imponente villa a Castellazzo di Bollate (dal 1610). Nel corso di Sei e Settecento, il ramo degli Arconati conti di Lomazzo andò a confluire in quello degli Arconati marchesi di Busto Garolfo, accrescendo ulteriormente i loro beni. Giangaleazzo Arconati sposò nel 1747 Henriette Scockart, contessa di Tirimont di Gaesbeek, aggiungendo i possedimenti in terra belga a quelli lombardi. Nel 1795 Paolo Arconati, figlio di Giangaleazzo, rinunciò alle sue proprietà in favore del fratello Carlo, padre di Giuseppe Arconati, e si ritirò in Belgio, vivendo tra Gaesbeek e Bruxelles. Gianmartino Arconati Visconti, figlio di Giuseppe e Costanza Trotti, fu l'ultimo discendente della famiglia. M. Calloni, L. Colombo, M. Colombo, P. Ferrario, G. Mocchetti, *Gli Arconati negli archivi di Gaasbeek e di Milano: contributi per la storia di una famiglia lombarda*, in "Archivio Storico Lombardo", n. 4, 1987, pp. 373-416.

<sup>48</sup> L'unico scritto d'insieme, corredato da un'ampia bibliografia sull'Arconati, è la voce di E. Fasano Guarini in *Dizionario Biografico degli Italiani*.

<sup>49</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 18; Lorenzo Trotti Bentivoglio ad Antonio Trotti Bentivoglio, Milano 19 marzo 1821.

Una settimana dopo, il 25 marzo, il marchese di nuovo in una lettera al figlio Antonio tornava sulla partecipazione del genero nella cospirazione della Federazione e lo ragguagliava poi sugli spostamenti di Peppino e Costanza:

Il nostro buon Peppino si è lasciato sedurre da un aspetto che sembrava favorire in questo momento l'introduzione di un governo costituzionale; essendosi abbandonato a gente che gli riscaldavano la testa, si trasportò dapprima ad Abbiategrasso, e di là, dopo lo scoppio in Piemonte si recò a Cassolo indi a Novara ed a Torino, compromettendosi non tanto come si sparge, ma abbastanza perché fosse da noi giudicato prudente di consigliare l'anticipazione del suo viaggio a Bruxelles. In poche ore Costanza fece i preparativi e si mise in viaggio con Carletto, dovrebbero oggi essere a Chamberì, ma non ne abbiamo nuove positive<sup>50</sup>.

Aveva così inizio il vero dramma della famiglia Trotti, e al tempo stesso si delineava la funzione chiave che questo nucleo familiare avrebbe svolto all'interno del movimento nazionale italiano; il salotto di Antonia Schaffgotsche, la sua fondamentale amicizia con i vertici del potere austriaco a Milano, le voci e i pettegolezzi che si diffondevano per la città e al contempo l'amore sconfinato che la nobildonna nutriva per la figlia Costanza vennero a convergere in un periodo che lei stessa non tardò a definire "terribile": «Toute ma vie je me rappellerai de l'année 1821, dans laquelle il y a eu pour nous une suite d'événements malheureux»<sup>51</sup>. Le missive scritte da Antonia a Costanza nei primi mesi dell'esilio di questa ci aiutano a cogliere la gamma di emozioni che le scelte della figlia, controcorrente rispetto all'universo materno basato sul binomio "trono e altare", suscitarono nella madre. Inizialmente nelle lettere di Antonia, quasi paralizzata dai timori per la famiglia Arconati

---

<sup>50</sup> *Ivi*, pp. 20-21; Lorenzo Trotti Bentivoglio ad Antonio Trotti Bentivoglio, Milano 25 marzo 1821.

<sup>51</sup> D. Scioscioli, *Il dramma del Risorgimento ...*, vol. I, cit., p. 109; Antonia Trotti Schaffgotsche a Costanza Arconati Trotti, Milano 22 agosto 1821.

in fuga, prevalsero espressioni improntate all'ansia e all'affetto:

Je suis encore sans vos nouvelles [...] - così in una lettera a Costanza del 28 marzo 1821 - vous pouvez vous imaginer nos inquiétudes et notre situation: jour et nuit je ne suis occupée que de vous et de vos qui sont avec vous: une idée noire chasse l'autre dans ma tête et je ne sais que penser de votre silence, si le bon Dieu dans sa miséricorde ne me soutenoit pas, j'aurois déjà perdu la tête<sup>52</sup>.

Avute notizie rassicuranti sull'arrivo in Francia degli Arconati, Antonia però non potè fare a meno di esprimere a Costanza, in una accorata lettera, la propria disapprovazione per le opinioni politiche da lei professate, in netto contrasto con la religione cattolica praticata in famiglia:

Chere Constance - scriveva Antonia il 31 marzo 1821 - si vous et Peppino avez pu voir mes souffrances et des quel etat je me trovois; je suis sûre que la bonté de vos coeurs n'y auroit pas resisté, et vous auriez bien surement abandonnés des principes qui ne peuvent que faire le malheur des coeurs sensibles, et parconséquent le votre et les notre. Je vous pardonne chere Constance ce en vue de votre grande jeunesse et de votre peu d'experience; comme j'espere que le bon Dieu vous pardonne aussi; car je me vois obligée de vous dire, que vos principes sont aussi contraire a notre religion, et qu'en conscience on ne peut pas agire selon ces opinions. Je prie plus que jamais le bon Dieu pour vous autres, fin qu'il vous fasse [sic] la grace de reconnaitre vos erreurs. Acceptez ces avis dictés par l'experience et par l'amour bien tendre et sincere d'une mere, qui ne connaît d'autre bonheur que celui de ses enfants<sup>53</sup>.

Dopo alcuni giorni la posizione di Antonia appariva però meno rigida. Al di là dell'autorevolezza, della collocazione sociale e della radicata mentalità antiliberale, le sue parole rivelavano una notevole apertura nei confronti di opinioni diverse dalle proprie:

---

<sup>52</sup>A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 21; Antonia Trotti Schaffgotsche a Costanza Arconati Trotti, Milano 28 marzo 1821.

<sup>53</sup>ASCM, *Fondo Malvezzi*, cart. 6; Antonia Trotti Schaffgotsche a Costanza Arconati Trotti, Milano 31 marzo 1821.

[...] ce ne sont pas vos opinions politiques qui m'ont fâchée, et fait tant de peine; je vous ai donné des preuves de mon indulgence en fait d'opinions; vous savez que je laisse penser chacun comme il veut, et je ne ferai jamais un crime à personne pour avoir une opinion politique différente de la mienne [...] <sup>54</sup>.

Più che per le loro opinioni, gli Arconati erano imperdonabili per il comportamento imprudente e avventato che minacciava l'intero equilibrio della famiglia:

[...] mais se compromettre et par là compromettre aussi sa famille n'est pas permis en bonne morale. Une conduit pareille donne droit aux parents de s'en plaindre <sup>55</sup>.

La «*bonne morale*» dunque non escludeva che Antonia accettasse le opinioni liberali professate dalla figlia e dal genero, e il suo salotto così variamente frequentato stava a dimostrarlo; ciò che invece l'aristocratica non riusciva a scusare era la condotta imprudente di Costanza, il suo venir meno ai doveri di moglie e di madre. Invece di proteggere la propria famiglia, la giovane aveva cospirato a fianco del marito, incoraggiandolo verso una maggiore implicazione, e mettendo in questo modo in pericolo la propria reputazione:

[...] permettez moi, chère Constance, de vous le dire - così Antonia si rivolgeva a Costanza il 2 maggio 1821 - vous avez commits là une imprudence sous tous les rapports, en politique, et comme toute jeune femme, qui ne vous fait pas honneur, et à laquelle j'étois bien loin de m'attendre, vous qui étiez délicate jusqu'au scrupule sur votre réputation; et cela m'a fait une grande peine, pour le moment et pour l'avenir, car je crains que vous avez aussi la tête montée un peu <sup>56</sup>.

Nella stessa lettera la Schaffgotsche, venendo a parlare della situazione a Milano, elogiava la strategia adottata fino ad

---

<sup>54</sup> M. Battistini, *L'archivio Arconati-Visconti nel castello di Gaesbeek*, Firenze, Vallecchi Editore, 1932, pp. 10-11; Antonia Trotti Schaffgotsche a Costanza Arconati Trotti, Milano 11 aprile 1821.

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>56</sup> *Ivi*, p. 12; Antonia Trotti Schaffgotsche a Costanza Arconati Trotti, Milano 2 maggio 1821.

allora dalle autorità di governo; si era infatti usata mano lieve nei confronti dei giovani invischiati nei moti piemontesi, con indulgenza verso la loro leggerezza e mancanza d'esperienza:

[...]le gouvernement s'est conduit parfaitement bien, il a agi avec toute la douceur, et toute l'indulgence possible pour ramener sur le bon chemin les jeunes gens qui se sont égarés par légèreté ou par manque d'expérience<sup>57</sup>.

A suo dire il viceré Ranieri, il maresciallo Bubna e il governatore di Milano Strassoldo avevano «extrêmement gagné dans l'opinion publique de Milan, par leur conduite prudente, sage et modérée; ils sont aimés généralement, et tout le monde en dit du bien»<sup>58</sup>. La posizione di Peppino era tuttavia molto critica<sup>59</sup> e Antonia, grazie al rapporto privilegiato con Strassoldo, era in grado di prevenire scelte sbagliate del genero e della figlia in esilio:

Strasoldo [...] m'a dit en confidence qu'on savoit positivement que Peppino s'étoit beaucoup compromis, et plus de ce qu'on avoit cru du commencement; c'est le Prince de Carignan qui a donné le rapport de tout ce que les Milanois ont fait à Turin et à Novare; aussì est-il détesté de tous le partis possibles, ainsi Strasoldo m'a dit qu'il y avoit beaucoup à craindre que Peppino pousse encore se compromettre, et beaucoup de plus à Paris [...] où les Piémontois alloient et venoient pour tramer leurs complots<sup>60</sup>.

Sempre in questa lettera scritta da Antonia alla figlia Costanza il 2 maggio 1821 era anche presente una forte irritazione verso Carlo Alberto, che aveva rivelato

---

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> Dalle indagini del maresciallo Bubna si era scoperto che Giuseppe Arconati aveva finanziato per la maggior parte il moto del 1821. D. Scioscioli, *Il dramma del Risorgimento...*, vol. I, cit. pp. 90-91.

<sup>60</sup> M. Battistini, *L'archivio Arconati-Visconti...*, cit., p. 12; Antonia Trotti Schaffgotsche a Costanza Arconati Trotti, Milano 2 maggio 1821.

all'Austria le trame dei liberali e per questo era detestato «de tous le partis possible»<sup>61</sup>:

C'est le Prince de Carignan qui a donné le rapport de tout ce que les Milanois ont fait à Turin et à Novare<sup>62</sup>.

In una successiva missiva, scritta quando cominciavano a essere perseguiti con durezza gli indagati che si trovavano a Milano, parole di risentimento si accompagnavano a espressioni di profondo disprezzo per il principe di Carignano. Con un linguaggio molto esplicito il 20 maggio 1821 la Schaffgotsche scriveva alla figlia Costanza:

En grâce de la bêtise des chefs du parti, qui n'ont pensé qu'à sauver leurs personnes, et ils ont tout laissé à Alexandrie, même toutes les correspondances, qui compromettent un grand nombre de personnes desquelles on ne pensoit pas qu'elles avoient prits part à cette affaire.[...] Je vous assure, chère Constance, sans partialité, ni rancune contre le parti révolutionnaire, ces messieurs ont tenu une conduite bien honteuse et bête, sans caractère, sans principes et sans bon sens; c'est une grande leçon et punition de Dieu pour toute notre vie. [...] Le prince de Carignano est un vrai imbécile, il danse, il s'amuse, il est de la meilleure humeur du monde à Florence, un sans-soucis des plus grands: je ne comprends pas comment on a pu mettre sa confiance dans un homme pareil, d'autant plus qu'il a été connu de tout tems pour un homme nul [...] <sup>63</sup>.

Eppure, nonostante l'inasprimento della situazione a Milano - in maggio l'arresto clamoroso di Romagnosi - Antonia faticava a persuadere Costanza e Peppino a restare all'estero; i due, che si trovavano in Belgio ospiti dello zio paterno di Peppino, Paolo Arconati Visconti<sup>64</sup>, non riuscivano a rinunciare

---

<sup>61</sup> *Ibidem.*

<sup>62</sup> *Ibidem.*

<sup>63</sup> *Ivi*, p. 14.

<sup>64</sup> E. Fasano Guarini, *ad vocem Arconati Visconti Paolo* ne *Il Dizionario Biografico degli Italiani*. Grazie all'ospitalità dello zio Paolo Arconati Visconti, i coniugi vivevano in un palazzo al centro di Bruxelles, situato in Place Royale, mentre il parente risiedeva nel castello fuori città,

all'idea di rientrare in Italia e ne scrivevano continuamente ad Antonia. Di tali difficoltà e contrarietà tra madre e figlia Teresa Greppi raccontava al fratello Antonio il 3 luglio 1821 raccomandandogli di «non farne motto a nessuno»:

Costanza scrive continuamente alla mamma che essi non possono più vedersi a Bruxelles, che l'aria fa male a Peppino, che si annojano, che non vedono l'ora di tornare in patria per stare insieme ai parenti ed amici, che è una gran volontà il volerglielo impedire e molte altre cose di tale genere: la mamma si trova per questo molto angustiata e combattuta, da una parte avrebbe pure molto desiderio di rivedere Costanza [...] ma d'altra parte essendosi consultata con Haën ed altri, tutti gli hanno detto che sarebbe la più grande imprudenza che Peppino tornasse adesso a Milano, poiché ogni giorno si sente parlare di nuovi esami e scoperte, e lui essendo assente, ed essendosi dichiarato più apertamente, è diventato come si dice il scaricabaule degli altri, sicchè per ora non si può pensare a farlo ritornare<sup>65</sup>.

Impegnata strenuamente a evitare le disastrose conseguenze di un rientro in patria dei due esuli, Antonia, il 15 settembre 1821 prefigurava realisticamente a Costanza come sarebbe stata la loro vita a Milano nella stretta repressiva di quel momento:

Il ne s'agit pas seulement que votre mari à son retour sera demandé à la police, qu'il devra subir plusieurs examens, qu'il aura des espions de la police continuellement à ses trouses, sans le savoir, et sans les connaître tant en ville, qu'à la campagne, que toutes ses démarches et ses paroles seront pesées avec rigueur, que les moindres imprudences de sa part, que vous croirez indifférentes, mais qui ne le seront pas dans les circonstances actuelles, et de sa situation, pourront créer des suites fâcheuses pour lui, pour vous, et bien sûrement pas moins pour nous. Il faudrait que vous renonciez, tous les deux, à la société de Confalonieri, des Borsieri ecc., et même à celle des Manzoni; à cette dernière, à cause qu'il y a dans cette maison toute la société des libéraux<sup>66</sup>.

---

nella località di Gaesbeek. D. Scioscioli, *Il dramma del Risorgimento...*, vol. I, cit., pp. 78-81.

<sup>65</sup>A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 27; Teresa Greppi Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Milano 3 luglio 1821.

<sup>66</sup>M. Battistini, *L'Archivio Arconati-Visconti...*, cit., p. 16; Antonia Trotti Schaffgotsche a Costanza Arconati Trotti, Milano 15 settembre 1821.

In quei mesi dell'autunno del 1821 la Schaffgotsche, grazie alle sue amicizie tra le autorità austriache, era di giorno in giorno informata dell'andamento delle indagini e dei provvedimenti che si prendevano nei confronti degli inquisiti; naturalmente poi la prima persona a essere messa a parte di tali notizie altri non era che la figlia Costanza. Così quando Peppino Arconati, incapace di abbandonare il pensiero di tornare alla sua vecchia vita, già si era mosso per richiedere un passaporto, giungeva da Antonia il messaggio - datato 7 ottobre 1821 - che in modo inequivocabile metteva fine a quelle speranze: se il genero avesse messo piede a Milano, ad attenderlo ci sarebbe stato il processo:

Hier j'ai reçu une lettre d'un ami que je ne puis pas vous nommer, qui m'a écrit tout exprès pour m'informer de l'établissement de cette commission à Milan, et pour me prévenir que Peppino étoit du nombre de ceux auxquels on feroit le procès; me conjurant pour tout ce que j'ai de plus cher d'empêcher que Peppino retourne dans ce moment, comme il avoit entendu dire que votre mari en avoit l'intention. [...] Il est à Bruxelles en toute sûreté, et chez lui, comme il peut l'être ici, moins ses parents, les quels sont dans ce moment plus tranquilles de le savoir là qu'ici; il a dans le pays qu'il habite une belle fortune tout à fait indépendante du gouvernement d'ici, tandis qu'il y a tant d'autres qui sont obligés d'errer de pays en pays, sans être chez soi, et sans autre secours que celui que des parents peuvent leur envoyer de tems en tems. Ceux qui sont restés ici, ou qui sont retournés ici se trouvent plus embarrassés encore que les premiers, et ils renonceroient volontiers à leur fortune s'ils pouvoient partir d'ici et se soustraire à la justice<sup>67</sup>.

La «belle fortune tout à fait indépendante du gouvernement d'ici» menzionata nella lettera si riferiva effettivamente all'ingentissima eredità<sup>68</sup> belga ricevuta da Peppino dopo la

---

<sup>67</sup> Ivi, p. 17-18; Antonia Trotti Schaffgotsche a Costanza Arconati Trotti, Milano 7 ottobre 1821.

<sup>68</sup> Alla morte di Paolo Arconati Visconti, e in seguito all'apertura del suo testamento, seguì una lunga vicenda giudiziaria che vide protagonista Giuseppe Arconati e Sophie Taverne; la donna era figlia di un'amante dello zio di Giuseppe Arconati; la paternità Arconati non era certa, ma nemmeno da escludere. Fino al 1821 Sophie Taverne, che si fregiava del nome "d'Arc" perché assomigliasse maggiormente al cognome Arconati, aveva sperato di ereditare la fortuna del suo benefattore, ma l'arrivo di Giuseppe e



morte, avvenuta il 20 agosto 1821, dello zio Paolo Arconati Visconti. Nel trattenere Costanza e il marito in Belgio influì certamente anche questa nuova situazione: divenuti improvvisamente proprietari di immensi beni nella zona di Bruxelles i due giovani si convinsero a sospendere il ritorno in Lombardia e a integrarsi nella società del luogo.

Il crescendo degli arresti che si registrava a Milano nei primi giorni del dicembre 1821 era seguito con stupore e sconcerto da Antonia Schaffgostche, con un'attenzione più marcata per la novità di quegli avvenimenti: il delinearsi di una partecipazione femminile alla rete cospirativa. Informando il figlio Antonio sui vari conoscenti arrestati - Castilia, Pallavicini e altri - si soffermava infatti particolarmente sugli arresti al loro domicilio di Bianca Milesi e di Camilla Fè:

Mlle. Milesi, fameuse pittrice et son amie Mme. Fé ont les arrêts à la maison, elles ont les gendarmes à la porte, et un Commissaire de Police dans la chambre; on a mis le scellé sur leurs papiers et on les a examinées plusieurs fois. On a trouvé parmi les papiers de Castillia une correspondance en chiffres avec ces deux dames; quelle imprudence d'une part de conserver de tels papiers, et quelle extravagance de l'autre pour des femmes de se mêler de révolution et de Constitution<sup>69</sup>.

Non era certo con ammirazione o benevolenza che la Schaffgostche giudicava le prime due donne arrestate a Milano e le loro attività: "stravaganti", perché stravagante era l'idea, nel suo mondo, che una donna potesse "mischiarsi con la rivoluzione e la costituzione". Antonia non sapeva che le

---

Costanza Arconati le aveva impedito di realizzare tali progetti. Anche ricorrendo al tribunale, fu riconosciuta la validità del testamento di Paolo Arconati. D. Scioscioli, *Il dramma del Risorgimento...*, vol. I, cit., pp. 102-103; M. Battistini, *All'ombra del castello di Gaesbeek: il processo civile d'Arc Masson-Arconati Visconti 1821-1827*, Pescia, Franchi, 1952.

<sup>69</sup>A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 30; Antonia Trotti Schaffgostche ad Antonio Trotti Bentivoglio, Milano 7 dicembre 1821.

due signore, la pittrice Bianca Milesi<sup>70</sup> e Camilla Fè Besana<sup>71</sup>, erano parte di una setta segreta femminile, chiamata "Società delle Giardinieri"<sup>72</sup>, alla quale probabilmente anche la figlia Costanza, prima dell'esilio, si era avvicinata.

Il funesto anno 1821 si chiudeva con l'arresto di Federico Confalonieri, le cui circostanze romanzesche Antonia descriveva in una lettera al figlio Antonio:

Voilà comme la chose c'est faite. Les personnes chargées de l'arrestation de Confalonieri l'ont trouvé dans sa chambre a sa toilette, elles lui ont dit pourquoi elles venoient, et lui ont montré l'ordre en règle; il a demandé a finir sa toilette, et après de pouvoir se retirer derrière un paravent pour quelque besoin; avant de lui accorder cette dernière demande, on lui a demandé s'il n'y avoit pas de porte derrière le paravent, il leur a répondu: «non sur ma parole». Alors se fiant sa parole on l'a laissé aller; après quelque tems voyant qu'il ne retournoit pas, on a regardé derrière le paravent, on ne le trouve plus, mais bien une porte par laquelle il étoit sorti, et qui'il avoit fermé a clef derrière lui. Les officiers de police, et les Gens-d'armes, auxquels Confalonieri avoit manqué de parole étoit furieux. Ils ont été obligé d'enfoncer avec la force toutes les portes des chambres, de faire chercher d'autres Gens-d'armes, et gens de la police pour entourer la maison enfin qu'il ne leur échappe pas, et après l'avoir cherché en vain pendant plus d'une heur on l'a trouvé

---

<sup>70</sup>Bianca Milesi (1790-1849), pittrice, educatrice e intellettuale, seguì Federico Confalonieri nell'impegno per la fondazione di scuole di mutuo insegnamento maschili e femminili. Fervente anti-austriaca, fu arrestata e interrogata perché sospettata di appartenere alla Carboneria; nel 1822 fuggì a Ginevra, dove conobbe Sismonde de Sismondi, poi in Francia e Inghilterra. Tornata in Italia, sposò a Genova un medico e continuò a dedicarsi all'impegno di educatrice; morì nel 1849 a Parigi durante un'epidemia di colera. A. Arisi Rota, *ad vocem Milesi Bianca* ne *Il Dizionario Biografico degli Italiani*.

<sup>71</sup>Nativa di Lugano, Camilla Fé Besana (1792- 1861) fu avvicinata alle idee liberali da Emanuele Marliani; dopo l'arresto e gli interrogatori del 1821-1822 non fu trattenuta perché non furono trovate prove a suo carico. R. Farina, a cura di, *Dizionario biografico delle donne lombarde 568- 1968*, Milano, Baldini & Castoldi, 1995, p. 506.

<sup>72</sup>Questa sezione femminile della carboneria era stata portata all'attenzione delle autorità asburgiche nel 1819 grazie a una comunicazione del Cardinale Consalvi, segretario di Papa Pio VII, che aveva indicato come carbonare Bianca Milesi, Teresa Confalonieri Casati e Maria Freccavalli Gambarana. Durante le indagini seguite ai moti del '21, altre donne erano state iscritte tra le fila delle Giardinieri. L'abilità delle carbonare milanesi interrogate fu quella di non rivelare mai nulla, come è possibile constatare ancora oggi tra i documenti dei processi politici conservati all'Archivio di Stato di Milano. R. Farina, *La "Carboneria femminile" e le "Giardinieri" milanesi nei moti del 1821*, in " *Il Risorgimento*", 1985, n. 1, pp. 98-116.

finalément sous le toit de la maison au grenier caché dans un coin<sup>73</sup>.

Del tutto assenti erano espressioni di pena o trepidazione per la sorte dell'arrestato e tale silenzio rifletteva indubbiamente un atteggiamento di condanna nei confronti della persona di Federico; per contro le preoccupazioni di Antonia si indirizzavano alla famiglia Confalonieri e specialmente alle sofferenze che Teresa Casati, moglie premurosa, doveva sopportare in quel frangente: «Toute sa pauvre famille est dans une grande affliction elle fait pitié a tout le monde surtout sa pauvre femme qui s'est conduite parfaitement bien pour lui dans toutes les occasions»<sup>74</sup>. Nella visione di Antonia vi era una netta distinzione tra i detenuti nelle carceri austriache, da lei severamente giudicati e considerati colpevoli e i familiari di questi, meritevoli ai suoi occhi di solidarietà e sostegno anche sul piano concreto. Questo modo di pensare, che voleva conciliare la granitica fedeltà alla casa d'Austria con l'idea del soccorso alle famiglie dei condannati, si sarebbe manifestato con particolare evidenza in un episodio avvenuto due anni e mezzo più tardi, nei primi mesi del 1824<sup>75</sup>.

---

<sup>73</sup>A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 32; Antonia Trotti Schaffgotsche ad Antonio Trotti Bentivoglio, Milano 15 dicembre 1821.

<sup>74</sup>*Ibidem*.

<sup>75</sup>Durante il trasferimento dei condannati in Moravia, uno degli uomini della scorta, il sergente Sacchetti, trasportava una lettera di Antonia Schaffgotsche che gli era stata consegnata dal capitano Haen, amico di famiglia dei Trotti. La lettera era indirizzata ad Anna Schaffgotsche, sorella di Antonia, che risiedeva nella città di Brünn. Lo scopo era di stabilire un collegamento, seppur indiretto, tra alcuni detenuti e le loro famiglie a Milano. La lettera fu però sequestrata dalle autorità e Sacchetti, con il capitano Haen, fu accusato di aver ordinato un piano di evasione dei detenuti dello Spielberg. Successivamente Antonia scrisse alla sorella per esprimerle la sorpresa e la desolazione per l'accaduto, spiegando come il loro fosse stato un intento puramente umanitario, privo di qualunque nota sovversiva: «Je me trouve dans la nécessité de vous prier - scriveva - de ne plus vous occuper des personnes qui sont chez vous, et qui vous ont été recommandées par leurs parens, parceque je ne sais par quelle malheureuse combination on a mal interpreté l'intérêt bien innocent que nous avons pris à eux, et que chaque coeur sensible doit sentir, je

Dall'inchiesta delle autorità austriache avviata nell'autunno 1821 emergevano intanto gravi elementi a carico di Peppino Arconati. Come noto, il processo si concluse alla fine del 1823 con la condanna a morte in contumacia per alto tradimento<sup>76</sup> e la confisca dei beni lombardi. Lorenzo Trotti si impegnò nell'arduo compito di veder riconosciuti i diritti della figlia, a cui Giuseppe Arconati aveva donato i propri beni lombardi prima della fuga all'estero, temendo una futura confisca come punizione da parte delle autorità; per il marchese tale condanna altro non era che un "odioso castigo", come è possibile leggere nel suo diario:

Si pubblica oggi un editto di sequestro che sarà seguito dalla confisca quando gli assenti senza permesso non ritornino dentro tre mesi.

Confiscation, châtiment odieuse qui frappe le condamné jusque dans sa posterité et par qui l'État s'enrichit des dépouilles de ceux qu'il a privé de leur Pères! - Martignac<sup>77</sup> -

---

crois, pour des malheureus justement punis, mais dont les parens sont aussi innocents que nous et méritent par là tout notre compassion». Dunque l'interesse "bien innocent" di Antonia era scaturito esclusivamente da un sentimento di compassione per le famiglie e non certo per i condannati, considerati "malheureus justement punis"; in questa occasione, quindi, era ribadita nelle forme più dirette l'opinione di netta condanna da parte di Antonia nei confronti di chi aveva sfidato l'ordine costituito. Nel resto della missiva Antonia chiariva con quale spirito aveva tentato di dare vita a un collegamento tra Milano e Brünn: «Je ne croyons pas de faire du mal ni de faire tort à personne en cherchant par la voie directe et sans intrigue à procurer des nouvelles de santé des prisonniers à leurs proches parens, mais malheureusement je mes suis trompée; contre mon attente, avec notre bonne intention d'être utile aux pauvres parens désolés, nous avons fait le malheur d'un de nos amis qui est généralement très estimé par sa probité et par toutes ses bonnes qualités». Trattenuta dalla censura austriaca, la lettera fu poi scoperta nell'Archivio del Ministero dell'Interno di Vienna e pubblicata da Augusto Sandonà. A. Sandonà, *Contributo alla storia dei processi del Ventuno e dello Spielberg*, Milano, Fratelli Bocca editore, 1911, pp. 296-297; Antonia Trotti Schaffgotsche ad Anna Schaffgotsche, Milano 28 aprile 1824. La vicenda viene anche citata in A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., pp. 48-49.

<sup>76</sup>La condanna colpì altri nove esuli: Giovanni Arrivabene, Benigno Bossi, Costantino Mantovani, Giacomo Filippo de Meester-Huydel, Carlo Pisani Dossi, Filippo Ugoni, Giuseppe Vismara. A. Grandi, a cura di, *Processi politici del Senato del Lombardo-Veneto 1815-1851*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, 1976, p. 17. A. Sandonà, *Contributo alla storia...*, cit., p. 227.

<sup>77</sup>ASCI, *Fondo Malvezzi*, cart. 8; diario di Lorenzo Trotti Bentivoglio, 24 novembre 1823.

Nell'occuparsi dei possedimenti del genere minacciati da tale editto il marchese intendeva dare una concreta dimostrazione d'affetto alla famiglia Arconati, come diceva alla figlia nel febbraio 1824:

Les trois mois, terme fixé pour la confiscation, sont expirés avant-hier [...] si le séquestre continue à m'être confié sans restrictions ultérieures, je ferai tout mon possible pour la faire tourner à l'avantage de Peppino [...]; j'aime tant Peppino, Vous, Carletto, les circonstances exigent que l'attachement soit actif et inspirent le plus grand zèle<sup>78</sup>.

All'epoca dei fatti Margherita, l'ultimogenita, era solo una ragazzina, una «buffoncina»<sup>79</sup> come la descriveva l'amorevole genitore. Non sappiamo quanto soffrisse, "donna Ghitinella", per l'assenza di una sorella maggiore così amata, ma è certo che le sporadiche visite di Costanza a Milano erano occasione di gioia per l'intero nucleo familiare. Grazie ai passaporti che Strassoldo concedeva a Costanza in nome dell'amicizia che lo legava ai marchesi Trotti, l'esiliata poteva vedere quasi una volta all'anno i genitori e i fratelli; quando non era possibile ottenere un passaporto, la famiglia si riuniva nella tenuta Arconati di Cassolnovo<sup>80</sup>, vicino a Novara:

C'incamminiamo verso il Ticino - vergava nel suo diario Lorenzo Trotti - troviamo nel bosco l'ultimo posto delle dogane austriache, presto si varca il fiume sul posto ed eccoci sul territorio del Re Sardo, e guardato un secondo ramo, troviamo il primo posto della dogana piemontese. Ed ecco un drappello di giovani fanciulle che sembravano volersi involare ai nostri sguardi disiosi; fra questi si distingue la nostra buona Costanza, sempre dolce oggetto delle nostre cure, ed ora grato scopo della nostra escursione. Teneri abbracci e rapide, affollate questioni. Presto giungiamo tutti in Cassolo, dove la piccola casa accoglie con facilità chi in trovarsi riuniti prova gran consolazione<sup>81</sup>.

---

<sup>78</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 47; Lorenzo Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano 26 febbraio 1824.

<sup>79</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 8; diario di Lorenzo Trotti Bentivoglio, 4 aprile 1824.

<sup>80</sup> E. Flori, *Cassolnovo e la casa degli Arconati*, in "Le Vie d'Italia", 1932, pp. 585-596.

<sup>81</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 8; diario di Lorenzo Trotti Bentivoglio, 17 aprile 1824.

Costanza non era solo amata, ma anche stimata dalla sua famiglia, che ne riconosceva l'acuta intelligenza e la grande cultura; il padre l'additava a esempio per gli altri figli, e nel dicembre 1825 così annotava nel suo diario:

Io passai anche l'or trascorso anno in seno alla mia famiglia che sempre mi sorride e fa feste d'intorno Costanza, l'incomparabile Costanza che le vicende del tempo tienen lontana da noi, si riunì l'estate scorsa al resto della famiglia, che gran demente ne esultò. Quanto la mia buona Costanza alto salì nell'estimazione di tutti! Egli è impossibile di accopiar tanta amabilità e coltura di spirito con tanta prudenza ed esemplar condotta. Fortunata Marietta a cui il Ciel concede di esser compagna di una tal sorella. Quanto ne approfitterà Carletto se la madre avrà intiera libertà di diriggere al bene le facultà non comuni che già si discoprono in lui<sup>82</sup>.

Nei primi anni di esilio degli Arconati, in casa Trotti si tendeva più a considerarlo come un allontanamento temporaneo che come una prospettiva definitiva. Da parte di alcuni familiari si auspicava che Costanza mettesse al primo posto la possibilità di rientrare in seno alla famiglia e accettasse quindi di rinnegare i valori del Ventuno che ne avevano comportato la proscrizione.

Chère Constance - scriveva la sorella Paola Greppi<sup>83</sup> nel gennaio 1824 - il ne s'agite pas d'une rétractation publique, il suffit d'un bien moindre sacrifice; et, est-ce qu'on peut payer trop cher le bonheur de retourner librement dans sa patrie et de vivre au sein d'une famille qui vous adore? Votre coeur sensible doit nécessairement souffrir impatientement l'isolement dans lequel vous vous trouvez; et il me paroit qu'à vôtre place je ferois bien de sacrifices pour changer une triste situation<sup>84</sup>.

In occasione della visita dell'imperatore Francesco I a Milano nella primavera del 1825 anche Antonia tentò di convincere la

---

<sup>82</sup> *Ibid.*; diario di Lorenzo Trotti Bentivoglio, dicembre 1825.

<sup>83</sup> Paola Trotti Bentivoglio (1801-1831) aveva sposato nel 1820 Giuseppe Greppi (1800-1857), fratello del cognato Antonio.

<sup>84</sup> M. Battistini, *L'Archivio Arconati Visconti...*, cit., p. 36; Paolina Greppi Trotti a Costanza Arconati Trotti, Casate 21 gennaio 1824.

figlia a chiedere una grazia riguardo ai beni sequestrati di Peppino Arconati. Mentre molti aristocratici fuggirono nelle residenze fuori città durante la visita imperiale<sup>85</sup>, per contro i marchesi Trotti presero parte a tutte le cerimonie organizzate in onore della famiglia imperiale, dimostrando senza timore la propria fedeltà alla corona. Per Costanza le pressioni della madre erano cagione di gravi dubbi; a giudice della contesa venne chiamato in causa Giovanni Berchet che, esule a Londra, era in quegli anni l'amico più tenero e prezioso e il corrispondente più assiduo di Costanza. Per lui la "preziosa marchesina" non doveva proprio cedere ai genitori:

Presentarsi all'Imperatore? Santo Dio! - sentenziava - Torno a dirle no, no. Già sia certa che nulla ne otterrebbe, salvo che il rimorso d'aver commesso una viltà. Se vi saranno misure più miti pei confiscati, queste non saranno mai determinate dal presentarsi di lei. E lo scopo a cui sottomano mira il Governo col persuaderla, per mezzo dei di lei parenti, a presentarsi, non è altro che quello di poter dire, «abbiam espugnata la fierezza d'Arconati». [...] Parmi impossibile che si abbia il coraggio di pretendere da lei cose simili! Che razza di teste! Di cuori! Di caratteri! Conserviamo la stima di noi stessi, siamo conseguenti e poi *arrive qui peut*. Ma la prego, si dia pace, colla convinzione ch'Ella ha fatto santamente a ricusare di aderire alle proposte di chi non sa cosa sia l'altezza d'animo. Compatisco la debolezza de' parenti, non ne penso male. Ma abbia Ella giudizio, se non ne hanno gli altri<sup>86</sup>.

Costanza decise di seguire il consiglio di Berchet e non si presentò al cospetto dell'imperatore; questi, intanto, deluse le aspettative di molti milanesi non concedendo un'amnistia ai condannati del Ventuno. Approfittando della loro posizione presso la corte, i marchesi Trotti tentarono di intercedere a favore di Costanza chiedendo a Francesco I di non confiscare i beni di Peppino e di confermare la validità della sua

---

<sup>85</sup> C. Spellanzon, *Sotto l'Austria (1815- 1859)*, in *Storia di Milano*, Milano, Fondazione Treccani Alfieri, 1960, vol. XIV, p. 133.

<sup>86</sup> G. Berchet, *Lettere alla marchesa Costanza Arconati*, a cura di R. Van Nuffel, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1962, vol. I, p. 90.; Giovanni Berchet a Costanza Arconati Trotti, Londra 8 marzo 1825.

donazione alla moglie<sup>87</sup>; di fronte a una prima risposta dell'imperatore a Lorenzo Trotti che gli aveva chiesto udienza - «Je vous promets que je ne jouirai jamais d'un sol du bien d'autrui»<sup>88</sup> - era seguita una conferma fatta direttamente ad Antonia durante un ballo a corte:

Quelques jours avant le départ de l'Empereur de Milan - riferiva Antonia a Costanza - au bal de Cour, l'Empereur me demanda à part et me dit: dites a votre mari en mon nom qu'il ne s'inquiète pas pour les intérêts des Arconati, la confiscation des biens sera publié pour les absents, mais ils seront rendus aux Enfants et autres héritiers, le séquestre sera levé, et alors votre mari pourra être tuteur [...] <sup>89</sup>.

---

<sup>87</sup> Come si rileva dall'articolo *Gli Arconati negli archivi di Gaesbeek e di Milano...*, cit., pp. 407-409, l'atto di donazione a Costanza Arconati Trotti del patrimonio di Peppino Arconati è conservato a Milano presso ASMi, *Notarile*, f. 50228. Dalla descrizione dei beni lombardi si evince che gli Arconati possedevano terre ad Abbiategrasso, Vinzaglio, Cassolnovo, Arconate, Dairago, Rosate, Somma Lombardo, Cinisello Balsamo, Busto Garolfo, Ozzero, Casorate, Borsano, Lenno, Cusano, Muggiò, Legnano, Cuggiono, S. Vittore, Bienate, Buscate, Monza, Mezzana e Milano per un totale di 2.410, 33 ettari.

<sup>88</sup> M. Battistini, *L'archivio Arconati-Visconti...*, cit., p. 25; Antonia Trotti Schaffgotsche a Costanza Arconati Trotti, Milano luglio 1825.

<sup>89</sup> *Ibid.* Anche D. Scioscioli, *Il dramma del Risorgimento...*, vol. I, cit., pp. 326-330.



## 1.2 Donna Ghitinella

### 1.2.1 Lorenzo Trotti e la cura dei figli

L'infanzia e l'adolescenza di Margherita furono positivamente segnate dal rapporto che la legava ai genitori, e in modo particolare dalla relazione con il padre. Per conoscere meglio il personaggio di Lorenzo Trotti, soprattutto nella dimensione privata, è necessario ricorrere ancora una volta ai suoi diari, una nutrita serie di pagine ordinate e rilegate in pelle; il marchese vi riportava annotazioni precise per ogni giorno dell'anno, sulle condizioni metereologiche, sul proprio stato di salute e su quello dei famigliari, sulle occupazioni quotidiane proprie e della consorte. Questi appunti offrono uno scorcio interessante della vita di un nobile milanese dagli anni napoleonici all'età della Restaurazione<sup>90</sup>.

Proprietario d'ampi terreni<sup>91</sup> in provincia d'Alessandria, Lorenzo Trotti si recava almeno ogni due mesi a controllare lo stato dei suoi possedimenti, il progredire delle coltivazioni e a pianificare i suoi investimenti, dimostrando di nutrire per la terra la stessa passione che nutriva per la cultura. Durante le visite periodiche, si compiaceva di assistere alle attività rurali. Ecco come veniva descritta una giornata di fine primavera (siamo nel 1823):

Dopo aver bene riposato la notte, trovai lo stomaco ben disposto per far colazione, che ebbe luogo poco dopo le ore

---

<sup>90</sup>Nella cart. 8 del *Fondo Malvezzi* dell'ASCOMI sono presenti diciannove taccuini; mentre alcuni contengono solo appunti e altri risultano non utilizzati, vi sono i diari relativi all'anno 1797, 1798, 1799, 1801, 1804, 1807, 1823-25, 1832-34, 1838-39.

<sup>91</sup>Meriggi sottolinea quanto la nobiltà lombarda fosse legata alla terra; «In Lombardia ancora alla metà degli anni Trenta l'aristocrazia di sangue possedeva il 30% delle terre coltivate della pianura e della collina». M. Meriggi, *Società, istituzioni e ceti dirigenti*, in G. Sabbatucci, V. Vidotto, a cura di, *Storia d'Italia. Le premesse dell'Unità*, Roma-Bari, Laterza, 1994, p. 165.

sette con ottimo caffè con panera e con pane e butiro. Si parlò<sup>92</sup> di vari ogetti, riguardanti l'economia campestre, e indi mi trattenni in camera, scrivendo alla moglie, stendendo il giornale, e leggendo [...] fino ad un ora, che venni chiamato a mensa a cui feci piutosto onore. La giornata essendo fresca e ventilata, potei senz'incomodo uscir presto all'aria aperta, visitando ed osservando alcune cose nel gran cortile masserizio ed adjacense; prima delle cinque ci trasportammo al di là dell'Orba, che era divenuta guadabile, e si raggiunsero i prati, dove la presenza nostra giovò assai per sollecitare il trasporto de' fieni, di cui se ne caricarono 12 carri a 6 buoi, e così si mise in salvo il già reciso e stagionato. L'operazione finì tardi e ben erano necessari i robustissimi giovani buoi per traversar l'Orba e per fendere le profonde arene. Il sole tramontò involto nelle nubi, e l'aria poi divenne alquanto umida e fredda. Erano le nove quando fummo di ritorno<sup>93</sup>.

Secondo la tendenza in quel periodo nelle campagne dell'Alto Milanese<sup>94</sup>, nelle proprietà di Verano Brianza e di Niguarda aveva avviato, accanto all'agricoltura, l'allevamento dei bachi da seta, attività che in certe stagioni gli imponeva di visitare settimanalmente le sue tenute. Da quando aveva lasciato Vienna e fatto ritorno nella natia Milano, la cura della famiglia era stata al primo posto fra i suoi pensieri; nemmeno il servizio a corte, a cui con la moglie era obbligato in quanto ciambellano, e la sua appartenenza al Consiglio comunale della Regia Città di Milano e dei Corpi Santi lo distoglievano dagli "affari di casa". L'abitazione dei Trotti Bentivoglio in contrada de' Bossi al numero quattro costituiva, come ogni residenza nobile cittadina dell'epoca, un microcosmo, formato sia dai membri della famiglia padronale sia dai domestici, numerosi e ben divisi all'interno di una gerarchia determinata di compiti. Lorenzo Trotti, solerte amministratore, gestiva la propria casa applicandole gli stessi principi di economia che utilizzava

---

<sup>92</sup>Durante le visite ai possedimenti nell'Alessandrino il marchese era accompagnato dall'amministratore dei suoi terreni, Scotti.

<sup>93</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 8; diario di Lorenzo Trotti Bentivoglio, 28 maggio 1823.

<sup>94</sup> K.R. Greenfield, *Economia e liberalismo nel Risorgimento: il movimento nazionale in Lombardia dal 1814 al 1848*, Roma-Bari, Laterza, 1940.

per le proprietà terriere, facendo quindi particolare attenzione alle varie voci di spesa: cibo, vestiario, riscaldamento, paghe dei domestici ma anche elemosine, offerte e lezioni private per le figlie. Con il medesimo scrupolo era accudita la prole; il marchese amava occuparsi personalmente dei figli e anche semplicemente goderne la compagnia, come confessava alla figlia Costanza nel 1824: «Je ne puis assez remercier le Bon Dieu pour m'avoir entouré d'enfants qui dans toutes les occasions deviennent pour moi une nouvelle source de consolation»<sup>95</sup>.

Il modo di vivere della famiglia Trotti sembrava discostarsi, dunque, dalle dinamiche presenti in tante casate loro contemporanee, dove il rapporto tra genitori e figli era improntato a una sostanziale freddezza; freddezza la quale, spesso, si riproponeva anche nelle relazioni tra fratelli<sup>96</sup>. I dieci figli dei marchesi Trotti possono essere considerati un esempio, dunque, del «periodo di transizione in una situazione di mutamento delle relazioni familiari»<sup>97</sup>; il fatto che Lorenzo spendesse molto tempo a fianco dei figli, anche quando questi erano piccoli, ci rende propensi a pensare che i Trotti Bentivoglio rappresentassero un primo nucleo di famiglia coniugale intima, distante da quella di stampo patriarcale<sup>98</sup> caratterizzata da relazioni interpersonali molto rigide.

Dalla città di Vienna era stata condotta insieme con il resto della famiglia, nel 1807, la signorina Seelmayr, una governante il cui nome compare sovente tra gli appunti di Trotti; figura fissa all'interno della cerchia familiare, la donna non veniva "relegata" in uno spazio determinato con la prole di cui doveva occuparsi, ma era a sua volta un personaggio ben considerato, così come lo erano i bambini:

---

<sup>95</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 47; Lorenzo Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano 26 febbraio 1824.

<sup>96</sup> M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, il Mulino, 1984, pp. 273-285.

<sup>97</sup> *Ivi*, p. 297.

<sup>98</sup> *Ivi*, p. 314.

«Conduco Mademoiselle Seelmayr e le tre piccoline<sup>99</sup> all'opera»<sup>100</sup> segnava il marchese nel febbraio 1823. Il tempo dedicato allo svago risultava importante al pari di quello impiegato per l'istruzione, e spesso veniva condiviso dall'intera famiglia, e non solo dagli adulti. In inverno e in primavera, i passatempi più comuni erano le passeggiate, a piedi o in carrozza - «Escono le signorine dopo il pranzo in carrozza, Ludovico<sup>101</sup> a cavallo [...]»<sup>102</sup> - le serate in casa di amici - «Le tre piccoline approfittano di un piccolo divertimento di ballo in casa d'Adda»<sup>103</sup> - o a teatro - «Andiamo tutti questa sera in due palchi alla Canobiana per ammirare la compagnia dei saltatori di corda [...]»<sup>104</sup>.

La frequenza con cui i marchesi si recavano a corte, poi, permetteva alle figlie di esservi accolte in alcune speciali occasioni:

12 febrajo 1823. Giorno di nascita dell'Imperatore Francesco, nato in Firenze l'anno 1768. Si celebra quest'anniversario colle solite dimostrazioni. Pranzo a corte con mia moglie che accompagna poi i principi in teatro. Io vi conduco le signorine grandi, che si fermano poi colla madre al ballo<sup>105</sup>.

Nelle lunghe giornate dei mesi più caldi i Trotti si recavano in una delle loro residenze fuori Milano; favorita era la villa sul lago di Como, in località S.Giovanni di Bellagio<sup>106</sup>. Acquistata da Lodovico Trotti Bentivoglio a metà del Settecento, il secolo di maggior fervore costruttivo da parte

---

<sup>99</sup> Si trattava probabilmente di Lodomilla, Marietta e Margherita, le ultime tre nate in casa Trotti Bentivoglio, all'epoca dell'età di quindici, tredici e dodici anni.

<sup>100</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 8; diario di Lorenzo Trotti Bentivoglio, 13 febbraio 1823.

<sup>101</sup> Lodovico Trotti Bentivoglio, allora diciottenne, avrebbe sposato nel 1838 Sofia Manzoni.

<sup>102</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 8; diario di Lorenzo Trotti Bentivoglio, 21 marzo 1823.

<sup>103</sup> *Ibid.*; diario di Lorenzo Trotti Bentivoglio, 2 febbraio 1823.

<sup>104</sup> *Ibid.*; diario di Lorenzo Trotti Bentivoglio, 25 febbraio 1823.

<sup>105</sup> *Ibid.*; diario di Lorenzo Trotti Bentivoglio, 12 febbraio 1823.

<sup>106</sup> Sulla villa Trotti di Bellagio cifr. G.C. Bascapè, *Ville e parchi del lago di Como*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1981, p. 104.

dei patrizi milanesi, villa Trotti accoglieva l'intera famiglia e alcuni domestici; le giornate trascorrevano tranquillamente godendo dell'aria, del grande giardino, e del lago. Per la villeggiatura i Trotti disponevano di altre due case di campagna, presso Niguarda e a Verano Brianza. Così annotava il marchese nel luglio 1824:

Tutto si dispone per recarsi in campagna. Il soggiorno in riva al bel Lario sarebbe assai opportuno nella attuale cocentissima stagione ma varie circostanze, alcune liete, altre meno, fanno sì che conviene per quest'anno accontentarci di Verano. [...] Prima delle otto mi metto in legno [...], e viaggio piacevolmente col fresco della notte, giungo prima delle undici a Verano dove Tognò mi aspettava<sup>107</sup>.

Se Verano rappresentava una meta meno ambita rispetto al fascino delle rive del Lario, tuttavia offriva ai Trotti l'opportunità di ritrovarsi in campagna con alcuni amici in villeggiatura in località vicine. Era questo il caso dei d'Adda e dei Borromeo, gli uni soggiornanti ad Arcore, gli altri a Oreno: «Le quattro figlie si recano di buon ora ad Arcore dove passeranno la giornata colle amiche d'Adda<sup>108</sup>. Nani<sup>109</sup> pranzerà ad Oreno colla Costanzina Borromeo»<sup>110</sup>.

Come già anticipato, Lorenzo attendeva con cura all'educazione dei suoi figli, senza trascurarne alcun aspetto e senza fare distinzioni di genere; come aveva fatto a Vienna con i primi nati, anche a Milano nei primi anni Venti sceglieva di istruire la prole in casa, assumendo insegnanti privati. Venivano impartite lezioni di cembalo, di ballo, di scrittura,

---

<sup>107</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 8; diario di Lorenzo Trotti Bentivoglio, 15 luglio 1824.

<sup>108</sup> Sulla famiglia d'Adda si può trovare una densa ricostruzione storica in L. Dodi, *La storia di Arcore. Fra amene ville, signorili giardini, vita contadina e mondo dell'industria*, Arcore, Comune di Arcore, 1996, pp. 101-123.

<sup>109</sup> Si tratta di Anna Trotti Bentivoglio, quintogenita dei marchesi.

<sup>110</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 8; diario di Lorenzo Trotti Bentivoglio, 12 agosto 1824.

di lingua e letteratura italiana, come segnalava spiritosamente la stessa Margherita, allora tredicenne, in una lettera indirizzata alla sorella Marietta nel 1824:

Il Professor Baroni che istruirà noi tre sorelle nella lingua e letteratura Italiana avendomi osservato con qualche attenzione, rimase talmente attonito quando udì che colla mia gran statura, non contava che tredici anni, che raccomandò colla maggior premura a mio padre di tener gli occhi attenti sopra di me, mentre le giovinette diss'egli che crescono così in fretta vanno soggette a vari incomodi che trascurati diventano malattie serie: ti prego di non ridere<sup>111</sup>.

L'intenso legame che cingeva Lorenzo Trotti alle figlie era segno di un «cambiamento considerevole»<sup>112</sup> nella regola dei rapporti padre-figlia dell'epoca; colpisce in particolare la partecipazione diretta di questo genitore nel "plasmare" le menti delle ragazzine attraverso una scelta di libri che lui stesso proponeva loro durante l'anno, prendendone puntualmente nota nel suo diario:

Durante il soggiorno in campagna ho terminato di leggere con Carolina l'*Histoire de la literature d'Italie* par P.L. Ginguené in 9 volumi. Questo autore sebene francese rende giustizia al merito degli italiani [...]. Terminai pure con Lidia la lettura du *Cours de Litterature de Monsieur de la Harpe*, opera in 16 volumi scritta con buona critica ma non con buona proporzione tra le sue parti<sup>113</sup>.

Al centro delle scelte di Trotti figurava poi il primo manifesto del romanticismo europeo, *De l'Allemagne* di Madame de Staël, come segnava nell'aprile del 1825:

---

<sup>111</sup> Trezzo sull'Adda, collezione privata; Margherita Trotti Bentivoglio a Marietta Trotti Bentivoglio, Milano 30 ottobre 1824.

<sup>112</sup> L. Accati, M. Cattaruzza, M. Verzar Bass, a cura di, *Padre e figlia*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1994, pp. 8-9. Studi recenti su casi particolari offrono interessanti spunti, A. Russo, "Nel desiderio delle tue care nuove". *Scritture private e relazioni di genere nell'Ottocento risorgimentale*, Milano, FrancoAngeli, 2006, specialmente il capitolo *Tra genitori e figli*, pp. 21-56; B. Giacchi, *Lettere tra Alberico e Barbara Belgiojoso: conflitti e affetti nei rapporti tra padre e figlia (1779-1797)*, Milano, Fandoli, Unicopli, 2006.

<sup>113</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 8; diario di Lorenzo Trotti Bentivoglio, 22 ottobre 1824.

Lessi con Carolina durante le serate d'inverno l'Allemagne de Madame de Stael dove rende con ottimo accorgimento conto di ogni cosa, lavoro meraviglioso per chi vi fece non lungo soggiorno<sup>114</sup>.

E' possibile azzardare che, tra le numerose sollecitazioni che un'opera di tal valore poteva suggerire, Trotti segnalasse alle figlie l'importanza della riflessione sulla centralità del dialogo nella vita sociale, l'elogio della conversazione<sup>115</sup> che l'autrice, degna figlia<sup>116</sup> di una *salonnière*, offriva al lettore, e che si sarebbe rivelata utile alle fanciulle nella vita adulta che si prospettava loro, improntata alla mondanità. Altro classico dell'istruzione del periodo, l'opera di Madame de Genlis, era proposta dal marchese sia come testo educativo per le giovani, sia per il suo stesso intento di "insegnante privato":

Ed ho letto con Lidda e Ghitta Adèle et Théodore, romanzo in cui Madame de Genlis mette in azione il suo piano d'educazione dove fra molte cose impraticabili, se ne trovano alcune di cui possono giovare i genitori che educano i loro figli<sup>117</sup>.

Pur ignorando quali, nel dettaglio, potessero costituire le "molte cose impraticabili" che l'autrice suggeriva di mettere in atto, senza dubbio Lorenzo Trotti aveva scelto l'opera di Madame de Genlis<sup>118</sup> come ispirazione per il suo fondamentale

---

<sup>114</sup> *Ibid.*; diario di Lorenzo Trotti, aprile 1825. Vedi J. Claiborne Isbell, *The birth of European Romanticism: truth and propaganda in Stäel's "De l'Allemagne"*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, passim; P. Ginsborg, *Romanticismo e Risorgimento: io, l'amore e la nazione*, in A.M. Banti, P. Ginsborg, a cura di, *Il Risorgimento*, cit., p. 15, p. 54 n.

<sup>115</sup> B. Craveri, *La civiltà della conversazione*, Milano, Adelphi, 2001, pp. 498-499.

<sup>116</sup> Suzanne Necker aveva infatti dato vita «a quello che era destinato a essere l'ultimo grande salotto dell'Antico Regime». *Ivi*, p. 494.

<sup>117</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 8; diario di Lorenzo Trotti, aprile 1825.

<sup>118</sup> La De Genlis (1746-1830), liberale, era l'autrice straniera più tradotta e pubblicata in assoluto nei *magazines* inglesi; anche Costanza Arconati e Giovanni Berchet la lessero considerandola, quanto a merito letterario, "insipida": G. Berchet, *Lettere alla marchesa...*, vol. I, cit., p. 4; Giovanni Berchet a Costanza Arconati Trotti, Parigi, 24 febbraio 1822. Per

ruolo di educatore; dagli ultimi sviluppi della ricerca contemporanea sul lavoro di De Genlis, e in particolare proprio sul romanzo *Adèle et Théodore*<sup>119</sup>, è chiaro quanto infatti «le pouvoir immense de l'éducateur, source de tous les projets pédagogiques»<sup>120</sup> risaltasse nello scritto. Madame de Genlis poneva come centrale la scrittura, e nell'impegno educativo di Trotti la capacità di scrivere veniva considerata altrettanto importante per la vita sociale, e impartita grazie ai testi di Madame de Sevigné<sup>121</sup>, utilizzati come manuali di stile epistolare, poiché l'Italia «nel periodo iniziale di questo secolo [l'Ottocento] [...] [andava] adeguandosi, nella stampa e nella scrittura a mano, a modelli e a nuovi strumenti provenienti d'oltralpe, soprattutto inglesi e francesi»<sup>122</sup>:

Ho terminato nel corso di quest'anno - scriveva nel diario Lorenzo Trotti - con Ghitta la lettura delle epistole di Sevigné, modello inarivabile di stile epistolare e non senza interesse anche per me. Durante il soggiorno di Bellagio si lessero con Lidda e Ghitta alcuni racconti di Madame de Genlis<sup>123</sup>.

Tale formazione alla scrittura epistolare venne recepita ottimamente dalle ragazze Trotti; forse Margherita ne fece tesoro in maggiore misura rispetto alle altre, dato che nel corso degli anni si trovò a dover usare "la lettera" come

---

una biografia della scrittrice rimando a J.G. Barthélémy, *Sthéphanie Félicité, comtesse de Genlis*, Paris, Société des écrivains, 2005.

<sup>119</sup> Madame de Genlis, *Adèle et Théodore ou lettres sur l'éducation contenant tous les principes relatifs à l'éducation des Principes, des jeunes personnes et des hommes*, Paris, Lambert & F.J. Baudouin, 1792.

<sup>120</sup> D. Masseau, *Pouvoir éducatif et vertige de la programmation dans Adèle et Théodore et quelques autres ouvrages*, in F. Bessire, M. Reid, a cura di, *Madame de Genlis: littérature et éducation*, Rouen, Publications des Universités de Rouen et du Havre, 2008, p. 28.

<sup>121</sup> Vedi F. Nies, *Les lettres de Madame de Sevigné. Conventions du genre et sociologie des publics*, Paris, Champion, 2001.

<sup>122</sup> A. Petrucci, *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 135-136.

<sup>123</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 8; diario di Lorenzo Trotti, 1823.



unico mezzo per conservare i legami con le sorelle, in modo particolare con la lontana Costanza.

1.2.2 «...la penna è [...] l'espressione della mia affezione...»

Non esiste metodo migliore dell'analisi dell'epistolario di Margherita relativo ai primi anni Trenta per entrare nella realtà della vita quotidiana della famiglia Trotti; ogni lettera apre uno spiraglio sulla personalità dei vari componenti della famiglia e anche sui rapporti con alcuni personaggi di rilievo che frequentavano come amici la loro casa. Margherita aveva instaurato con la penna un rapporto particolare, perchè scrivere era l'unico mezzo con il quale entrare in contatto con la sorella Costanza. Il divario di età (11 anni) e la notevole distanza non costituirono mai un serio ostacolo per la loro relazione, che si costruì saldamente attraverso le rare visite di Costanza in Italia e molte, moltissime lettere che le due si scambiarono con affettuosa assiduità. In occasione di una ricorrenza come l'onomastico di Costanza, Margherita era costretta a usare la carta per poter inviare i suoi auguri alla sorella, e non senza desolazione:

Mia cara Costanza. Fortunati quelli che oggi hanno la consolazione di celebrare questo giorno così caro in tua compagnia, di esprimimento [sic] colla voce gli auguri che loro detta il cuore. A me non è concienza una simile gioja, anzi m'è tolta da molti e molti anni; e pure era una tra le feste più giulive che ricorressero in famiglia. Ora quanti anniversari perduti! E che si legano a pensieri penosi! Ma non voglio turbare la serenità che deve destare un tal giorno con si tristi riflessioni. Già che la penna è ora mai il solo mezzo per comunicarti i miei sinceri auguri e l'espressione della mia affezione, la piglio oggi con maggior premura che l'usato<sup>124</sup>.

Per la giovane Margherita scrivere alla sorella lontana altro non era che fuggire da una quotidianità ripetitiva- «I miei

---

<sup>124</sup> ASCMI, Fondo Malvezzi, cartella 12-I; Margherita Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano 18 febbraio 1834.

giorni, le settimane passano tutte uniformi [...]»<sup>125</sup>»- per erigere un ponte verso l'esterno, verso le città in cui Costanza di volta in volta sceglieva di risiedere e la cui immagine per la sorella minore era spesso soltanto un nome; talvolta accadeva che Ghita esprimesse preoccupazioni derivanti da pregiudizi, come nel caso di Berlino:

Non mi era ancora avvenuto di provare contento nell'essermi ingannata, come questa volta a riguardo della mia prevenzione per Berlino. Tutti si accordavano col dire che ti troveresti così male di quel soggiorno, che non vi poteva essere città più insociabile e priva di risorse, insomma io senza conoscerla le avevo presa avversione, perché pensava che ti farebbe passare un invernata spiacevole. Ma ora che so che tu sei contenta di Berlino, cessano tutte le mie prevenzioni e mi rallegro del disinganno<sup>126</sup>.

La funzione della scrittura come fuga dalla routine, quindi, ma anche come piacevole dovere: Margherita percepiva se stessa come tramite, la persona più adatta a poter inviare a Costanza notizie dei famigliari, degli amici: «Giudico dalla tua impazienza per avere le nuove di Marietta dal bene che so che tu le vuoi»<sup>127</sup>.

Marietta era la penultima figlia dei marchesi Trotti; nata nel 1810, aveva raggiunto adolescente Costanza per esserle di compagnia e di aiuto con il figlio Carletto. La ragazza ebbe modo di vivere otto anni lontana da Milano, viaggiò con la sorella e il cognato per Belgio, Francia e Germania ed ebbe occasione di conoscere molti degli esuli che frequentavano il castello di Gaesbeek; intorno ai 17 anni cominciò a essere corteggiata da alcuni dei fuoriusciti italiani del circolo di

---

<sup>125</sup> *Ibid.*; Margherita Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano 31 dicembre 1833.

<sup>126</sup> *Ibid.*; Margherita Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano 14 dicembre 1833.

<sup>127</sup> *Ibid.*; Margherita Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano 25 dicembre 1833.

Gaesbeek, tanto da essere definita nella storiografia come "fidanzata degli esuli<sup>128</sup>".

Il primo pretendente di cui si invaghì ricambiata fu il mantovano Giovanni Arrivabene<sup>129</sup>, che grazie alla generosità degli Arconati visse a Gaesbeek per molti anni fino a essere naturalizzato belga; questi venne preso in considerazione da Costanza, madre putativa di Marietta, come possibile marito per la sorella minore; i dubbi, tuttavia, non mancavano e riguardavano sia la grande differenza d'età, sia la penuria di risorse economiche che avrebbe accompagnato il matrimonio: Marietta non godeva che di una «picciola dote» e Arrivabene era stato sottoposto alla confisca dei beni in seguito alla condanna a morte in contumacia.

Berchet, eterno consigliere di Costanza, fu chiamato in causa e così si esprimeva da Londra dove si trovava nel 1827:

Ma pel bene ch'io voglio a Marietta, non le saprei desiderare un miglior marito relativamente al morale. Non so che dire di più. Vi ha però altre considerazioni che sono di qualche peso in un matrimonio; queste mi fan temere che l'idea da lei concepita sia per un buon romanzo, ma non per la realtà della vita<sup>130</sup>.

La soluzione giunse da Milano grazie alla ferma ragionevolezza di Antonia Trotti, che si oppose senza remore all'unione dei due innamorati.

Subito dopo questa prima rottura un secondo pretendente si profilò all'orizzonte, un esule piemontese di quarantatré anni, il conte Bonoris, che fu respinto dalla famiglia a causa dell'età avanzata. Cocente fu la delusione per la giovane Marietta, che a tratti sembrò riscaldarsi ancora una volta il cuore per Arrivabene, ma ecco arrivare un nuovo corteggiatore, Strozzi, che dopo un periodo al castello abbandonò il Belgio

---

<sup>128</sup> Si deve tale definizione a D. Scioscioli ne *Il dramma del Risorgimento...*, vol. I, cit., p. 426.

<sup>129</sup> U. Coldagelli, *ad vocem Giovanni Arrivabene (1787-1881)*, ne *Il Dizionario Biografico degli Italiani*.

<sup>130</sup> G. Berchet, *Lettere alla marchesa...*, vol. I, cit., p. 153; Giovanni Berchet a Costanza Arconati Trotti, Londra 5 marzo 1827.

senza fare promesse, lasciando il posto a uno dei fratelli Dal Verme, anche questo presto dimenticato<sup>131</sup>. Quinto e ultimo spasimante fu Filippo Ugoni<sup>132</sup>, il conte bresciano condannato a morte con Peppino Arconati nel 1823, che, seppur appoggiato da Costanza, non incontrò il favore dei marchesi Trotti, come chiariva Antonia:

Il est bien naturelle, ma chere Constance, que ni vous, ni Monsieur U[goni] ne pouvez pas être aux fait, comme nous qui sommes dans le pays, des difficultés invincibles que la loie mêts aux parens de consentir à un mariage avec une personne qui se trouve dans la situation politique du Comte U[goni]<sup>133</sup>.

L'annosa questione del matrimonio di Marietta si concluse al suo rientro in Italia, all'inizio degli anni Trenta, quando le fu proposto il matrimonio con il nobile Paolo Bassi<sup>134</sup>, vedovo con due figlie. Le nozze furono celebrate nel 1832<sup>135</sup>, e nel novembre del 1833 nacque un primo figlio; è da questo momento che abbiamo i precisi resoconti di Margherita sulla salute di Marietta:

Dopo le sanguisughe ed i due salassi, ella fu alquanto sollevata per il dolore al seno, fino a ieri che per essere finita la supurazione cessò anche la febbre ed il dolore; si credeva che oramai, ella aveva finito di soffrire, ma ecco che questa notte si sviluppa l'inflammazione di nuovo in un'altra parte e da capo il dolore, povera Marietta quanti martirii. Non lo crederesti, soffre con molta pazienza e senza lagnarsi, mi

---

<sup>131</sup> D. Scioscioli, *Il dramma del Risorgimento...*, vol. I, cit., pp. 426-432.

<sup>132</sup> Per la biografia di Filippo Ugoni rimando alla scheda di M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento*.

<sup>133</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 6; Antonia Trotti Schaffgotsche a Costanza Arconati Trotti, Milano 13 marzo 1830.

<sup>134</sup> Per la biografia di Paolo Bassi rimando a Rosi, *Dizionario del Risorgimento*.

<sup>135</sup> Durante la visita a Milano nell'anno del matrimonio di Marietta, Costanza ebbe modo di valutare il nuovo *ménage* della sorella, e scriveva all'amico Giovita Scalvini: «Essa è contenta del marito, dei nuovi parenti e di tutto. Volendo maritarsi e maritarsi a Milano, come lo volle essa costantemente, è stata fortunata. Ma il suo genere di vita è diametralmente opposto a quello a cui era avveza. Niente d'intellettuale, aborrimiento alla politica e massime alla politica liberale. Ma è contenta!». C. Arconati Visconti, *Lettere a Giovita Scalvini...*, cit., p. 40; Costanza Arconati Trotti a Giovita Scalvini, Locarno 11 settembre 1832.

fa sorpresa perché quando aveva qualche piccolo maluccio se lo faceva valere<sup>136</sup>.

...ma anche i racconti sugli atteggiamenti del cognato Paolo Bassi:

Paolino continua il suo sistema dispotico; Marietta è quasi sempre lasciata sola, perché suo marito non vuole che ne manco i suoi di casa le facciano compagnia. Marietta però per felice accecamento s'accorgie di nulla [...], pure non s'avede di ciò che gli altri vedano a fa istanze perché si vada a trovarla. [...] La mamma è festegiata quando si astiene dall'andare in sua casa, ma in quanto a me mi guarda veramente con occhio bieco, ma poco me ne struggo di questa sventura<sup>137</sup>.

Il carattere "dispotico" di Paolo Bassi si era mostrato ben presto anche agli occhi della stessa Costanza, che lo aveva conosciuto in occasione di un viaggio in Lombardia nel 1832 e ne aveva scritto all'amico Berchet:

Marietta fu qui cinque giorni col marito, la cognata ed il cognato. Marietta è contenta, ma il marito è di quei tali che vuole regolare fino alle scarpe che deve mettere la moglie. Ma esercita il suo despotismo con tale furberia che Marietta non se n'accorge e come dice egli stesso di sé: *Pela la gallina senza farla cantà*. E' un uomo accorto assai. Marietta è buona, buona, per ora non vive che in lui e fa abnegazione della sua volontà sorridendo<sup>138</sup>.

Sul finire del 1833 il nucleo centrale delle lettere di Margherita verteva sulla grave malattia che affliggeva Enrichetta Manzoni Blondel. Il legame tra le famiglie Trotti Bentivoglio e Manzoni era frutto della solida amicizia tra i coniugi Arconati e i Manzoni, in particolare dell'affiatamento

---

<sup>136</sup>ASMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 12-I; Margherita Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano 25 dicembre 1833.

<sup>137</sup>*Ibid.*; Margherita Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano 14 dicembre 1833.

<sup>138</sup>J. Boulanger, *Berchet e Costanza Arconati*, in "Risorgimento Italiano", VI (1913), n. 4, p. 676; Costanza Arconati Trotti a Giovanni Berchet, Bellagio 17 agosto 1832.

di Costanza<sup>139</sup> e Alessandro, Enrichetta, e con Giulia Beccaria<sup>140</sup>; è possibile affermare che tutti i Manzoni nutrissero una sorta di innamoramento nei confronti della giovane Costanza, e ammirassero la sua intelligenza e forza d'animo. «Sia lodato Iddio...» scriveva Giulia Beccaria a Costanza in occasione di una sua visita in Italia, «...cara e amata mia come figlia. Se vuoi venire domattina, oh con quanto piacere ti vedremo. [...] Venite, venite, oh come Alessandro avrà un vero orgoglio del cuore di aver indovinato»<sup>141</sup>. L'esilio degli Arconati divenne dunque motivo di sofferenza e nostalgia anche per i Manzoni, ed Enrichetta raccolse il compito di mantenere i rapporti epistolari con l'amica durante la sua assenza:

Rien ne pourrait m'être plus agréable que d'employer le premier moment de mes forces renaissantes à vous adresser deux mots de ma tendresse pour vous et de ma reconnaissance, Chère Constance! Pourrai- je un seul instant douter de vôtre tendre amitié pour moi et de l'aimable intérêt que vous me portez - Vous qui m'avez donné tant de preuves? Pourrai- je oublier un instant les doux moments que nous avons pasés en semble, toutes vos paroles sont imprimées dans mon coeur, tous les précieux moments que vous accorderez à l'amitié sont comptés au nombre de ce que le souvenir a de plus cher et de mon coeur se serre souvent en regardant cette porte que je ne puis espérer de voir s'ouvrir pour vous<sup>142</sup>!

Enrichetta era «una donna tutta casa e chiesa, immersa nel *tran tran* del tempo familiare, come sospesa nello svolgersi

---

<sup>139</sup> Tra gli studi disponibili sui Manzoni mi è stata proficua la lettura di alcuni testi in bilico tra romanzo e storiografia: N. Ginzburg, *La famiglia Manzoni*, Torino, Einaudi, 1994, in cui l'autrice narra in una cronaca serrata le vicende di tutti i membri della famiglia, da Alessandro ed Enrichetta ai figli, alla seconda moglie di Manzoni, Teresa Borri. Il più recente libro della giornalista M. Boneschi, *Quel che il cuore sapeva. Giulia Beccaria, i Verri e i Manzoni*, Milano, Mondadori, 2004, si incentra invece prevalentemente sulla figura di Giulia Beccaria.

<sup>140</sup> Giulia Beccaria (1762-1841), madre di Alessandro Manzoni; *ad vocem Beccaria Giulia* ne *Il Dizionario Biografico degli Italiani*.

<sup>141</sup> M. Battistini, *L'Archivio Arconati-Visconti...*, cit., p. 49; Giulia Beccaria a Costanza Arconati Trotti, senza data né luogo.

<sup>142</sup> E. Manzoni Blondel, *Lettere*, cit., p. 226; Enrichetta Manzoni Blondel a Costanza Arconati Trotti, Milano 17 aprile 1826.

del tempo storico»<sup>143</sup> e tali qualità si riflettevano anche nelle sue missive, che ricalcavano la semplicità e la lentezza del "tempo di casa" in cui la donna si ritrovava a vivere: «Mes Enfants se portent bien. Julie est contente de la vie paisible que nous faisons [...]. Pierre grandit et grossit étonnement [...]. Mon petit Filippino est forte comme un petit Samson [...]»<sup>144</sup>. Nonostante tale attaccamento al circoscritto universo domestico, Enrichetta non era estranea ai velenosi pettegolezzi milanesi che talvolta, malgrado la lontananza, riuscivano a colpire l'amica Costanza:

Caroline<sup>145</sup> me parla de vous à l'oreille - scriveva a Costanza nell'ottobre del 1826 - elle m'exprima sa peine de voir un fond de tristesse dans vos lettres à sa Mère, je lui dis aussi combien j'étais affligée d'avoir entendu quelque chose par une certaine Dame de nôtre connaissance [...] sur le sujet de vos peines que l'on veut se mêler de savoir dans ce détestable Milan où l'on prétend de savoir les affaires des autres<sup>146</sup>... je crus pouvoir démentir avec assurance ce que j'entendis étant assurée par vous même de vôtre bonheur de vous retrouver en famille... mai je ne vous cacherai pas, chère Amie, que j'attendais de vous une lettre qui me parla de vous et de ce qui vous regarde avec un peu de détails: vous ne douterez pas je l'espère du vif intérêt qui je vous porte... chère Amie, rappelez-vous que je vous suis dévouée a jamais<sup>147</sup>.

---

<sup>143</sup> F. Danelon, prefazione in E. Manzoni Blondel, *Lettere*, cit., pp. XLVI-XLVII.

<sup>144</sup> E. Manzoni Blondel, *Lettere*, cit., pp. 231-232; Enrichetta Manzoni Blondel a Costanza Arconati Trotti, Brusuglio 15 luglio 1826.

<sup>145</sup> Si tratta di Carolina Trotti Bentivoglio (1806-?) che nel 1826 sposò Lorenzo Litta Modignani.

<sup>146</sup> La causa dei pettegolezzi, secondo Scioscioli, era la fuga di Costanza da Gaesbeek per raggiungere l'esule piemontese Giacinto Provana di Collegno, con il quale si vociferava avesse una relazione. D. Scioscioli, *Il dramma del Risorgimento...*, vol. I, cit., pp. 358-359. Di certo tali voci, prima di raggiungere il Lombardo-Veneto, erano state oggetto di conversazione in Europa nei circoli degli esuli italiani, come riferiva con rammarico Berchet da Londra nel luglio 1826: «Alcune notizie sul conto di Lei mi furono buttate sgarbatamente sul muso ed anche in presenza d'altri, le quali mi hanno guarito forse di certe pazzie, hanno però addolorato assai l'amico che ha bisogno di non retrocedere dalla stima accordatale. Non mi spiegherò su questo particolare che a voce; certe espressioni grossolane non le si possono scrivere; è già una pena l'averle udite». G. Berchet, *Lettere alla marchesa...*, vol. I, cit., p. 132; Giovanni Berchet a Costanza Arconati Trotti, Londra 21 luglio 1826.

<sup>147</sup> E. Manzoni Blondel, *Lettere*, cit., p. 234; Enrichetta Manzoni Blondel a Costanza Arconati Trotti, Copreno 19 ottobre 1826.



Il legame d'amicizia e d'affetto che legava Enrichetta a Costanza era di una forza tale da far superare qualsiasi ostacolo posto dal bigottismo della società milanese del periodo, che Enrichetta dimostrava d'ignorare per amore e per stima della giovane amica, come spesso risaltava dalla lettere di Enrichetta, come in questa missiva del gennaio 1827:

Vous me rendrez heureuse, Chère Amie, en me parlant de votre contentement: Je n'ai jamais douté que dans quelques circonstances qui vous vous trouviez, vous ne sachiez faire vôtre bonheur en fesant celui de ceux qui vous entourent. Au fond d'un ancien Château, au milieu du bruyant Paris, et de brillantes Sociétés; ma chère Constance retrouve toujours la calme, l'aplomb, l'ésprit, dont Dieu l'a douée avec tant de prédilection: ô ma chère Amie, que vous me rendez quelquefois coupable de trop vifs regrets<sup>148</sup>!

Se Costanza era stata la prima della famiglia Trotti Bentivoglio a essere conosciuta e apprezzata dai Manzoni, a poco a poco le due famiglie avevano trovato sempre maggiori occasioni d'incontro, grazie anche alla vicinanza delle residenze, fossero queste in città o in campagna<sup>149</sup>. I figli dei marchesi Trotti erano quasi presenze fisse in casa Manzoni, dove trovavano "compagni<sup>150</sup>" della stessa età nei figli di Alessandro e Enrichetta: «Lyda<sup>151</sup> et Ghita<sup>152</sup> sont bien aimables [...]» scriveva Enrichetta a Costanza nel novembre 1826, «[...] elles ont grandi surtout Ghita».

Per tali motivi, quindi, la malattia di Enrichetta costituiva un doloroso pensiero per tutta la famiglia Trotti, come veniva segnalato da Margherita a Costanza, nel novembre del 1833:

---

<sup>148</sup> Ivi, pp. 242-243; Enrichetta Manzoni Blondel a Costanza Arconati Visconti, Milano 9 gennaio 1827.

<sup>149</sup> Non solo l'abitazione dei Trotti Bentivoglio non era lontana da quella dei Manzoni in contrada del Morone, ma la loro villa in campagna a Niguarda era molto vicina alla residenza a Brusuglio del famoso scrittore.

<sup>150</sup> In particolar modo, Lodovico Trotti Bentivoglio (1805-1856) strinse amicizia con Pietro Manzoni (1813-1873), Margherita Trotti Bentivoglio con Giulia (1808-1834) e Cristina (1815-1841) Manzoni.

<sup>151</sup> Lodomilla Trotti Bentivoglio (1808-1876) sposò nel 1831 Giuliano Prini.

<sup>152</sup> Ghita era il soprannome di Margherita Trotti Bentivoglio.

Ho da darti una nuova che ti farà gran pena e me ne fece a me pure una grandissima. Donna Enrichetta Manzoni è male assai, ieri non avevano già più speranza che si riavesse; Lodovico andò da Pietro, onde sapere qualche dettaglio, ma non era in casa. La mamma passò alla porta ma non potè parlare con nessuno della famiglia, siamo andati dall'Azeglio<sup>153</sup>, ma era in casa Manzoni, e così non abbiamo le nuove che dell'anticamera, non ardisco domandare alle figlie che mi scrivino, perché mi figura la confusione e desolazione in cui si trovano in così tristo momento. Questa mattina ci fecero rispondere che Donna Enrichetta aveva tossito meno la notte, ma che il pericolo durava sempre<sup>154</sup>.

Dall'inizio della malattia alla data della morte, nel Natale dello stesso anno, in ogni lettera spedita all'estero numerose righe venivano dedicate allo stato di salute dell'inferma:

Donna Enrichetta che va declinando ogni giorno, ora si gonfiano le mani, le gambe, l'apprensione si fa maggiore, la mente per l'addietro sempre chiara, ora si confonde alle volte; pure Don Alessandro spera sempre, quando vede un piccolo miglioramento è tutto in gioia e si crede sicuro; quando sopravviene il peggioramento, cerca di attribuirlo a qualche causa esterna; quando gli dicono che non v'è veramente lusinga alcuna, egli dice, che l'arte medica è cieca, che l'aiuto di Dio è grande<sup>155</sup>.

Fino alla scomparsa della donna, compianta dall'intera famiglia e anche dagli amici Trotti, in una dirompente modalità di manifestazione del dolore di fronte al decesso dei cari<sup>156</sup>. Ecco come Margherita dava la triste notizia alla sorella:

Togno ti scrisse già il dì del Santo Natale ch'ella era a gli stremi, ebbene la sera medesima di quel giorno ella spirò colla

---

<sup>153</sup> Massimo Tapparelli d'Azeglio (1798-1866) aveva sposato nel 1831 la primogenita dei Manzoni, Giulia (1808-1834). W. Maturi *ad vocem* ne *Il dizionario Biografico degli Italiani*.

<sup>154</sup> ASCMI, Fondo Malvezzi, cart. 12-I; Margherita Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano 30 novembre 1833.

<sup>155</sup> *Ibid.*; Margherita Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano 25 dicembre 1833.

<sup>156</sup> Su questo tema mi è stato utile lo studio di M.L. Betri, *Scrivere della morte. Lettere femminili a medici del primo Ottocento*, in G. Cosmacini e G. Vigarello, a cura di, *Il medico di fronte alla morte (secoli XVI-XXI)*, Torino, Fondazione Fabretti, 2008, pp. 111-125.

quiete e serenità d'un angiolo; ella sorrise fino all'ultimo momento come se andasse ad una festa; tutta la sua famiglia circondava il suo letto pregando e piangendo e chiuse gli occhi fra le braccia di suo figlio Pietro che si mostrò veramente tenerissimo<sup>157</sup>.

Ecco dunque la presenza del «tòpos: [...] il riunirsi dell'intera famiglia intorno al letto del congiunto in agonia»<sup>158</sup>, e il muto dolore di Alessandro Manzoni che vedeva spirare la compagna di una vita:

Don Alessandro appena vidde spirare la sua cara compagna il suo sollievo, la sua consolazione, si rinchiuse nella sua stanza e non volle vedere ne parlare con chi ci fosse, e compose l'iscrizione che si doveva porre alla porta della chiesa il giorno delle esequie; ella semplice e buona ma tenera assai. Quell'uomo ammirabile si sostiene colla forza della religione, nelle braccia della quale egli si è dato intieramente; il suo dolore è muto, poco apparente ma profondo. Per riguardo alla sua angelica moglie egli è fermamente persuaso che è di già in cielo a godere il premio delle sue virtù, e di questo ne sono persuasi tutti quelli che l'assistettero durante la sua lunga malattia<sup>159</sup>.

Tali erano dunque le tribolazioni che angustiavano le giornate dei Trotti: la salute della puerpera Marietta, le condizioni dei Manzoni in seguito alla perdita dell'amata Enrichetta; naturalmente tra i componenti della famiglia sorgevano, talvolta, dei conflitti. Esempio tipico di contrasto generazionale fu il caso di Ludovico, il secondo figlio maschio dei Trotti, il quale era stato destinato dal padre, secondo i costumi dell'epoca, alla carriera militare. Non considerandosi adatto alla vita sotto le armi, Ludovico si opponeva duramente alla decisione del padre, solitamente conciliante verso le inclinazioni dei figli. Sulle discussioni e il clima di tensione che regnava in casa Margherita

---

<sup>157</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 12-I; Margherita Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano 31 dicembre 1833.

<sup>158</sup> M.L. Betri, *Scrivere della morte...*, cit., p. 113.

<sup>159</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 12-I; Margherita Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano 31 dicembre 1833.

intratteneva Costanza in una animata lettera del 29 gennaio 1834:

Anche Lodovico vuole che ti parli e suo favore, non per chieder nulla, perché non è tuo potere l'ajutarlo, ma perché desidera che tu sia al fatto della sua situazione e che non ti giunga improvviso ciò che si tratta per lui. Figurati che papà ha dissotterata di nuovo l'antica questione e non lasciò a Lodovico un momento di requie fino a che gli fece promettere che rientrerebbe di d'ove uscì per miracolo. Lodovico ha combattuto più che potè e fino d'ove il rispetto e la somissione filiale lo permetteva, ma papà persistette costantemente e con una forza che non ha mai usata per lo passato con ness'uno, di modo chè Lodovico non ha più potuto resistere quantunque ciò lo disperì, ma ora papà è talmente indebolito di testa che non si può più ragionare con lui. Lodovico però ha replicatamente messa la condizione che non si sarebbe impegnato per più di un anno e passato quello sarebbe in sua piena libertà<sup>160</sup>.

Dunque si giunse a un accordo tra le parti strappando a Lodovico la promessa che, dopo un anno passato nell'esercito, egli avrebbe potuto fare ciò che desiderava della sua vita.

I mesi a cavallo tra il 1833 e il 1834 furono particolarmente tormentati per la Milano della nascente opposizione antiaustriaca. Proprio in quel torno di tempo infatti aveva inizio in città la lunga serie di arresti di individui sospettati di essere coinvolti in attività cospiratorie legate alla Giovine Italia. Nel dicembre 1833 Ghita comunicava a Costanza che due importanti conoscenze dei Trotti, Camillo d'Adda Salvaterra<sup>161</sup> e il conte Antonio Belgiojoso erano stati toccati dai provvedimenti polizieschi<sup>162</sup>:

---

<sup>160</sup> *Ibid.*; Margherita Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano 29 gennaio 1834.

<sup>161</sup> Complessa la figura di Camillo D'Adda su cui si veda E. Cantarella, *ad vocem D'Adda Salvaterra Carlo* ne il *Dizionario Biografico degli Italiani*.

<sup>162</sup> Venuta a conoscenza degli arresti di Milano, Costanza Arconati commentava in una lettera a Giovanni Arrivabene: «Mi scrivono da Milano che vi fu arrestato il Prof. Cantù, un giovine d'ingegno, l'autore di quelle ricerche storiche sull'epoca dei Promessi sposi ch'io portai da Milano. Appena sorge un uomo che che faccia altro che far l'amore colle donne di teatro, zaffeta, è tolto via. Gli imprigionamenti crescono nella nostra povera

Camillo D. deve uscire a giorno, suo fratello è in esultanza ad ogni minuto [...]. Tognino Belgioioso<sup>163</sup> ha preferito di recarsi a Milano ove giunse da alcuni dì ed andò spontaneamente a costituirsi alla polizia, ve lo ritennero e chi lo sa fino a quando; ma nessuno io credo lo compiangerà<sup>164</sup>.

Un mese dopo la situazione si era fatta così gravosa da indurre Ghita a denunciare: «Milano è quasi spoglia della sua miglior gioventù<sup>165</sup>, si fanno arresti ogni giorno e quelli che temono l'esserlo se ne partono»<sup>166</sup>. In questo clima arroventato anche Margherita viveva con crescente disagio la contiguità con gli austriaci durante ricevimenti e feste danzanti; in occasione del Carnevale, vivacemente festeggiato a Milano con balli e sfilate nel corso principale della città (oggi corso Venezia), Margherita dichiarava nell'intimità delle lettere alla sorella quanto fosse restia a ballare con ufficiali asburgici:

I balli del Casino sono quelli ai quali mi trovai meglio, perché colà si è liberi di quei certi ballerini che indossano l'abito bianco; ora tutta la nostra gioventù si è messa a ballare con gran impegno e non si accetta altri ballerine che frà questi ultimi. Mi domanderai che cosa dica la mamma? Grazie ad un poco di mia politica e di furberia, non vi fa punto

---

patria in una proporzione grandissima, eppure bisogna dire meglio così. E' una protesta solenne e sempre ripetuta in faccia all'Europa contro la dominazione straniera. La mia sola paura è che Carletto non faccia anch'egli un giorno questa protesta. Educata da parenti ultra ho sposato il liberalismo e per punirmene il cielo mi ha dato un figlio tollerante del despotismo». C. Arconati Visconti, *L'esilio di Giovanni Arrivabene...*, cit., p. 84; Costanza Arconati Trotti a Giovanni Arrivabene, Berlino 10 dicembre 1833.

<sup>163</sup> Si tratta di Alberico Antonio Carlo Barbiano di Belgioioso, fratello minore di Emilio di Belgioioso.

<sup>164</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 12-I; Margherita Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano 25 dicembre 1833.

<sup>165</sup> Dai processi ai cospiratori mazziniani, è emersa la giovane età della maggior parte di loro. A. Arisi Rota, *Il processo alla Giovine Italia in Lombardia (1833-1835)*, Milano, FrancoAngeli, 2003, p. 57; *Idem*, *I piccoli cospiratori: politica ed emozioni nei primi mazziniani*, Bologna, il Mulino, 2010. Rimando anche a F. Della Peruta, *Mazzini e i rivoluzionari italiani: il partito d'azione 1830-1845*, Milano, Feltrinelli, 1974, p. 108-109; M. Meriggi, *Il regno Lombardo-Veneto...*, cit., pp. 318-320.

<sup>166</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 12-I; Margherita Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano 29 gennaio 1834.

mente. Vi fù un ballo a Corte e là si dovette nostro malgrado toccare chi si rifiuta altrove<sup>167</sup>.

E questo, evidentemente, nascondendo alla madre la reale ragione di tale ritrosia.

---

<sup>167</sup> *Ibid.*; Margherita Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano 25 febbraio 1834.

1.2.3 «Comme le mariage est une loterie de laquelle dépend le sort de toute la vie»

A dispetto della vivacità con cui si esprimeva nelle lettere a Costanza, Margherita soffriva di una grande timidezza che, di fronte agli estranei, le toglieva la parola:

Monsieur de Beaufort passò varie sere anche in casa Trotti - narrava Margherita a Costanza nel giugno 1834 - ed allora pottei goddere anch'io della sua interessante conversazione. [...] Sai quale sia l'indole della conversazione però, non si cerca mai che tutti vi possano prender parte, sono sempre dei tête á tête, è quando veniva Monsieur de Beaufort egli era intrattenuto così bene dalle mie sorelle, dalla mamma, da Lorenzo<sup>168</sup>, ch'io me ne rimaneva all'ombra e non osava di fare uscire la mia povera voce dalla sua oscurità; ma me ne sono vendicata prestando una stretta attenzione ai suoi racconti e descrizione pieni di vita e d'immaginazione<sup>169</sup>.

Margherita era contraddistinta da una grande sete di sapere, forse ereditata dal padre analogamente alla sorella Costanza, e spesso illustrava lo stato dei suoi studi:

Ora nella mia piccola biblioteca vi si trovano anche dei libri inglesi, li leggo e li capisco con facilità quando è semplice prosa, ma quando m'arrischio nella poesia, la cosa si fa più seria, però con un pochino di fatica riesco a capire anche quella, figurati che ho preteso tradurre da sola il monologo di Hamlet: "To be, or not to be"<sup>170</sup>.

La sua indole taciturna e malinconica trovava nella lettura un rifugio certo - «Io mi struggo studiando l'inglese, ma che ho di fare, la mia rissorsa sono i libri [...]»<sup>171</sup> - mentre le

---

<sup>168</sup> Si tratta di Lorenzo Litta Modignani, che aveva sposato nel 1826 Carolina Trotti Bentivoglio (1806-?). Sulla famiglia Litta P. Zanoli, *Il patrimonio della famiglia Litta sino alla fine del Settecento*, in "Archivio Storico Lombardo", 1971.

<sup>169</sup> ASCMI, Fondo Malvezzi, cart. 12-I; Margherita Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano 28 giugno 1834.

<sup>170</sup> *Ibid.*; Margherita Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano 30 novembre 1833.

<sup>171</sup> Trezzo sull'Adda, collezione privata; Margherita Trotti Bentivoglio a Marietta Bassi Trotti, Milano 6 giugno 1832.

occasioni di svago "mondano" erano causa di noia e imbarazzo. Ne sono un esempio i balli che si tenevano a Milano, e ai quali la giovane donna partecipava spinta dalla madre: «Sì vi sono stata mio malgrado; sai che non v'è mezzo di persuadere la mamma ch'io vi sono indifferentissima; ella teme di sembrare singolare se non mi conduciesse ai balli mentre vi condusse sempre le altre sorelle»<sup>172</sup>. Nell'entrare nell'età adulta, si era delineato un allontanamento tra Margherita e Antonia; la questione angustiava la marchesa, che stentava a comprendere questa figlia così silenziosa e dedita all'introspezione, mentre spesso le fanciulle della sua età si dimostravano più ambiziose e frivole<sup>173</sup>. Alla madre non restava che confidarsi con Costanza:

Je voudrais que cet [...] serve de règle de conduire à Ghita, car malgré tout le résonement que je me fait journellement, je n'ai pas encore pu m'habituer à ses manieres froides et indifferents pour moi. Ne lui en parlez pas, c'est inutile, elle n'en conviendrait pas; j'ai déjà tentés tous les moyens pour gagner son affection et sa confiance, mais je n'ai pas réusit<sup>174</sup>.

Una delle principali preoccupazioni di Antonia riguardava il futuro dei figli; specialmente le figlie non erano facilmente

---

<sup>172</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 12-I; Margherita Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano 25 febbraio 1834.

<sup>173</sup> Per esempio le nipoti della stessa Margherita, figlie della primogenita dei Trotti, Teresa Greppi Trotti, venivano descritte in tal modo dalla zia coetanea: «Quali motivi di sorpresa avresti nel vedere i cambiamenti fatti nel sistema di casa Greppi! Laura e Costanzina sono le ragazze più eleganti che passeggino sul corso, non v'è moda la più bizzarra che lor sia vietata. Questo Carnevale andavano tre volte per settimana al teatro col palco illuminato con affluenza di visitatori che erano intrattenuti dalle due damigelle, perché Teresa se ne andava nei spazi immaginari; andavano anche ai balli e vi ballarono i valz come tutti gli altri: ogni altro gienere di divertimento, non ve ne è uno di cui non abbiano goduto. Teresa è poi talmente debole e accecata con quelle sue figlie che ella si lascia comandare e dirigere intieramente da loro, gli lascia una gran libertà nelle maniere e nei discorsi, di modo che senza andarsene si fanno la nomina di civette». ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 12-I; Margherita Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano 25 febbraio 1834.

<sup>174</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 6; Antonia Trotti Schaffgotsche a Costanza Arconati Trotti, 24 gennaio 1832.



"sistemabili" data l'esigua dote di cui disponevano<sup>175</sup>. Scarsa era la disponibilità di buoni partiti a Milano, e fin dagli anni Venti Antonia si era servita delle conoscenze internazionali degli Arconati per trovare marito alle figlie nubili, investendo la figlia in esilio di una responsabilità che aveva causato a quest'ultima non pochi crucci, come era successo quando si era trattato delle relazioni sentimentali di Marietta. Le idee di Antonia riguardo alle caratteristiche di un buon pretendente erano oltremodo rigide: l'uomo perfetto avrebbe dovuto essere di buona famiglia, disporre di un adeguato patrimonio e avere un'età non troppo avanzata<sup>176</sup> rispetto a quella della sposa. Non sempre la "collocazione" delle figlie si era rivelata favorevole, nonostante i numerosi affanni causati dalla ricerca di un buon marito; nel caso di Anna, detta Nany, che nel 1825 aveva sposato Giuseppe Scotti di Piacenza, il matrimonio si era rivelato fallimentare; la famiglia dello sposo era risultata impossibile e il marito, dal temperamento avaro e geloso, aveva indotto la moglie a cercare più volte rifugio a Milano, presso i genitori. Nel caso di Carolina Trotti, Costanza fu direttamente coinvolta, perché suggerì ella stessa il nome di Lorenzo Litta Modignani, che aveva avuto modo di conoscere e apprezzare durante una visita di questi a Gaesbeek; poco dopo le nozze, celebrate nel luglio 1826, i familiari si trovarono alle prese con il comportamento irrequieto della giovane sposa che poco

---

<sup>175</sup> Ecco cosa confidava Antonia a Costanza nel 1822, riguardo alla ricerca di uno sposo per Nany Trotti (1804-1841): «Nous nous occupons de l'établissement de Nany. Papa a donné commission à Franzini de s'informer si on ne pourrait pas trouver quelque parti à Tourin ou dans une autre ville du Piémont. De mon côté je cherche ici, mais c'est une affaires très difficile avec la dote qu'elle aura; car cent mille livres on regarde à présent comme une tres petite dote, et vous savez qu'elle n'en a pas même autant». D. Scioscioli, *Il dramma del Risorgimento...*, vol. I, cit., p. 347; Antonia Trotti Schaffgotsche a Costanza Arconati Trotti, Milano 18 ottobre 1822.

<sup>176</sup> Dalla metà del Settecento si riscontrava, all'interno della strategia matrimoniale adottata dalle famiglie nobili, un effettivo cambiamento rispetto al passato; mentre prima veniva considerato naturale un rilevante scarto d'età tra i coniugi, dalla seconda metà del XIX secolo la differenza d'età si riduceva, col vantaggio di una migliore intesa della coppia. M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto...*, cit., pp. 325-331.

si addiceva a una gentildonna coniugata: «J'étais si heureuse de ce mariage [...]» scriveva Antonia a Costanza nel mese successivo alla cerimonia, «je croyais toucher le ciel avec les doigts, tant j'étais contente et voilà Caroline de laquelle je m'attendois tout de consolation pour les peines que j'ai eues, qui au lieu de cela me donne du chagrin du beau commencement»<sup>177</sup>.

Maggior fortuna nel caso di Lodomilla, detta Lida, che nel 1831 aveva sposato Giuliano Prini, di Pisa, e si era dunque trasferita in Toscana; degli affari nuziali di Marietta si è già trattato. Nel 1833 restavano quindi da "accasare" solo Lodovico<sup>178</sup> e Margherita. Le due sorelle chiamate ad aiutare la marchesa nell'affannosa ricerca di un buon partito per Ghita furono Lida, il cui compito era controllare la "piazza" toscana, e naturalmente Costanza; Antonia ignorava però che, nella mente di Margherita, era già presente l'immagine (ideale) dello sposo perfetto. Nell'estate del 1832 infatti la fanciulla aveva fatto la conoscenza di un esule vicino agli Arconati<sup>179</sup>, Giacinto Provana di Collegno<sup>180</sup>; questi, accompagnato Peppino in un viaggio nel Canton Ticino, era stato raggiunto da Costanza Arconati, fino a quel momento a Bellagio, e da Ghita: «Facciamo un giro di alcuni giorni» scriveva Costanza all'amico Berchet «con Togno, sua moglie,

---

<sup>177</sup> D. Scioscioli, *Il dramma del Risorgimento...*, vol. I, cit., p. 388; Antonia Trotti Schaffgotsche a Costanza Arconati Trotti, Milano 26 agosto 1826.

<sup>178</sup> Come già anticipato Lodovico Trotti Bentivoglio sposerà nel 1838 Sofia Manzoni.

<sup>179</sup> In tutti gli scritti da me consultati si afferma erroneamente che il primo incontro tra Margherita Trotti Bentivoglio e Giacinto Provana di Collegno avvenne nel 1835 al castello di Gaesbeek. In realtà i due si conobbero tre anni prima in Svizzera. Le parole di Collegno in una lettera ad Antonio Trotti Bentivoglio risalente al 1832 non lasciano dubbi in proposito: «[...] quando ritorni a Milano, di a tuo padre e madre quanto io mi ricordi i momenti che ho passati con loro; a Donna Ghitta poi di ch'io le raccomando la botanica, e le chiedo di ricordarsi il maestro che le ha dato quelle poche lezioni». ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 31-II; Giacinto Provana di Collegno ad Antonio Trotti Bentivoglio, Ginevra 21 ottobre 1832.

<sup>180</sup> G. Ratti, *ad vocem Provana di Collegno Giacinto* ne il *Dizionario Biografico degli Italiani*; rimando inoltre a L. Ottolenghi, *La vita e i tempi di Giacinto Provana di Collegno*, Torino, Loescher, 1882.

Ghita e Collegno»<sup>181</sup>. Dopo la partenza del fratello Antonio e della cognata, Margherita aveva proseguito con la sorella, Peppino e Collegno per alcuni giorni: «Terminato il giretto in compagnia di Togno e sua moglie, n'abbiamo cominciato un altro con Ghita e siamo venuti fin qui...»<sup>182</sup>.

Probabilmente solo Costanza era al corrente di tale infatuazione per Collegno, e Margherita nascondeva alla madre l'oggetto dei suoi desideri, temendone il giudizio che, intuiva, non sarebbe stato favorevole. «Mai più ella indovina la verità» scriveva sulla madre a Costanza nel maggio del 1833 «vorrei che lo scoprisse da sé. La mamma aggiunse che i suoi dubbi s'aggiravano sopra due: uno di qua ed uno assente, ma non nominò né l'uno né l'altro; chi sia quell'assente che le dà sospetto, non me lo so figurare; avess'ella toccato il tasto giusto?»<sup>183</sup>.

I timori di Margherita su una potenziale opposizione della madre al matrimonio con Collegno erano legati in primo luogo all'età dell'uomo, maggiore di lei di diciassette anni, ma certo non minor peso aveva il profilo biografico e i trascorsi politici dell'esule piemontese. Giacinto Provana di Collegno si era avvicinato agli Arconati, infatti, perché faceva parte del nutrito gruppo di fuoriusciti implicati nei moti del 1821. Il suo nome figurava, anzi, tra quelli dei cospiratori che avevano organizzato la sollevazione piemontese; figlio dell'aristocrazia piemontese fedelissima ai Savoia, fin dalla giovane età era stato educato alla disciplina militare nella scuola di Saint Cyr; appena diciottenne era stato inviato in Russia come tenente d'artiglieria del primo reggimento artiglieri a cavallo. Le esperienze in battaglia, prima sul campo russo e poi in Germania, ne avevano temprato il

---

<sup>181</sup> J. Boulanger, *Berchet e Costanza Arconati*, cit., p. 691; Costanza Arconati Trotti a Giovanni Berchet, Bellinzona 19 agosto 1832.

<sup>182</sup> *Ibid.*; Costanza Arconati Trotti a Giovanni Berchet, Lucerna 29 agosto 1832.

<sup>183</sup> D. Scioscioli, *Il dramma del Risorgimento sulle vie dell'esilio. Giugno 1830-Dicembre 1840*, Roma, Signorelli, 1941, vol. II, p. 292; Margherita Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano 17 maggio 1833.

carattere<sup>184</sup>; per lui come per molti dei futuri esuli, la partecipazione al fallimento dell'impresa napoleonica aveva innescato un'acuta riflessione sulle cause di tale disfatta, che li aveva spinti a impegnarsi in occasione di successivi scontri per la libertà in Italia e in Europa<sup>185</sup>. Dopo aver organizzato la cospirazione piemontese del '21, e aver tentato invano di convincere Carlo Alberto a dare il suo appoggio all'insurrezione<sup>186</sup>, Collegno fuggì con Santorre di Santarosa e Guglielmo Moffa di Lisio<sup>187</sup> prima in Svizzera, e in seguito in Francia; condannati in contumacia, privati del sostegno economico a causa della confisca dei beni, i fuoriusciti decisero di aderire a lotte per la difesa della libertà e per l'introduzione della costituzione in regimi di stampo assolutista. Dopo aver trascorso un periodo in Inghilterra e in Scozia, quindi, Collegno giunse in Spagna nel dicembre del 1822 per difendere il potere costituzionale; dopo aver combattuto, fu scelto per una missione diplomatica in Portogallo allo scopo di convincere quel governo ad appoggiare

---

<sup>184</sup> Margherita Collegno Trotti scrisse, dopo la morte di Giacinto, delle memorie del marito per il nipote Giammartino Arconati. Nel suo racconto ella evidenziava come l'esperienza sul fronte russo avesse segnato profondamente Collegno, che durante la ritirata era stato rapito dai cosacchi, e aveva rischiato di morire di freddo. Insignito della Legion d'onore per il coraggio dimostrato durante le battaglie di Dresda e Lipsia, in seguito al disfacimento dell'armata napoleonica era entrato a far parte dell'esercito sabaudo. M. Provana di Collegno, *Memorie di Giacinto Provana di Collegno 1794-1816*, a cura di A. Malvezzi, "Nuova Antologia", dicembre 1928, pp. 366-370.

<sup>185</sup> Sul nesso tra l'esperienza nell'armata napoleonica e l'impegno nelle lotte costituzionali dopo la Restaurazione ragiona M. Isabella, *Risorgimento in exile. Emigrés and the Liberal International in the Post Napoleonic era*, Oxford, Oxford University Press, 2009, pp. 17-18.

<sup>186</sup> Importante fu, per l'avvicinamento di Carlo Alberto alle frange liberali dell'esercito piemontese, l'impiego di Collegno come suo secondo scudiero. Dopo averlo incontrato per la prima volta durante una rivista delle truppe ad Alessandria nel 1815, Carlo Alberto ne aveva richiesto personalmente l'impiego a corte presso di lui. M. Brignoli, *Carlo Alberto ultimo re di Sardegna (1798-1849)*, Milano, FrancoAngeli, 2007, p. 39. Nelle memorie vergate da Margherita di Collegno, riguardo al servizio alla corte sabauda si legge: «Durante i primi tempi, la vita di Corte (senza fare però il cortigiano) pesava assai all'animo indipendente e schietto di tuo zio, che, vissuto per parecchi anni nell'atmosfera dei bivacchi e dei campi di battaglia, male si piegava alla vita convenzionale, fredda ed ambiziosa di una anticamera principesca». M. Provana di Collegno, *Memorie di Giacinto Provana di Collegno...*, cit., p. 376.

<sup>187</sup> P. Crociani, ad vocem *Moffa di Lisio Guglielmo* ne *Il Dizionario Biografico degli Italiani*.

quello spagnolo. Conclusasi tale impresa, si diresse dapprima a Londra e, poco dopo, a Bruxelles, dove fece conoscenza con gli Arconati<sup>188</sup>. Rivolse le sue energie quindi alla Grecia<sup>189</sup>, nel novembre 1824, per lottare contro i turchi, e ivi perse l'amico Santarosa. L'esperienza greca, rivelatasi particolarmente negativa, lo spinse a lasciare quel paese nell'estate del 1825, e a riparare poco più tardi in Belgio, ancora una volta presso Gaesbeek<sup>190</sup>.

Agli occhi di Antonia Trotti Collegno non rappresentava, dunque, altro che un esule dalle scarse risorse economiche e dalle idee pericolose, non molto adatto alla figlia minore; Margherita scriveva disperata alla sorella, nel maggio del 1833:

Ah cara la mia Costanza, vorrei te ne prego e forte, che mi potresti ottenere quello che null'altro lo potrebbe. Se mai non mi potessero accordare ciò che tanto desidero, dopo fatto tutti i possibili tentativi per ottenerlo, piuttosto che amareggiare gli anni dei miei parenti, farei quel terribile sacrificio, ma non lo farei che colla condizione che mi lasciassero andare a farti compagnia, ma qui come sono ora, non mi posso più vedere,

---

<sup>188</sup> Una lettera scritta da Berchet a Costanza nell'ottobre 1823 informa con precisione sulla modalità con cui Collegno aveva conosciuto gli Arconati: «Una cosa le debbo dire in tutta segretezza. L'amico mio Collegno per ragioni di economia s'è determinato di recarsi a Bruxelles per passarvi l'inverno. Egli vi viene con passaporti in tutta regola; ma il nome suo a Bruxelles sarà Mr. Cadet - Svizzero. A Londra nessuno saprà ch'egli esce d'Inghilterra; a Bruxelles anima viva non deve sapere ch'egli è Col.[legno], salvo la Marchesina. Egli m'ha chiesto una lettera di raccomandazione a Peppino e a Lei. Non ho il menomo scrupolo a dargliela, giacchè sotto tutti gli aspetti egli è uomo da fare onore a chi lo presenta altrui». G. Berchet, *Lettere alla marchesa...*, vol. I, cit., pp. 50-51; Giovanni Berchet a Costanza Arconati Trotti, Londra 28 ottobre 1823.

<sup>189</sup> Della battaglia di Navarino, a cui prese parte Collegno, rimane un suo diario; il manoscritto è conservato in ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 31-IV; lo stesso venne pubblicato postumo: G. Provana di Collegno, *Diario dell'assedio di Navarino. Memorie di Giacinto Collegno*, Torino, Pelazza, 1857.

<sup>190</sup> Già durante il primo soggiorno di Collegno a Gaesbeek, dal novembre del 1823 all'inverno del 1824, tra l'esule e Costanza Arconati era nata una relazione amorosa, ne parla a varie riprese Berchet nelle sue *Lettere alla marchesa...*, cit. Al ritorno di Collegno dalla Grecia, a quanto pare, questa passione si riaccese, non senza che venissero diffuse voci malevole da parte di altri esuli presenti in Europa; D. Scioscioli, *Il dramma del Risorgimento...*, vol. I, cit., pp. 299-311, 356-359.

non potrei durare per un anno ancora quella sospensione d'animo, quell'agitazione continua in cui io sono [...] <sup>191</sup>.

La situazione di scontro tra Margherita e la madre era dunque così dura da spingere la giovane a implorare la sorella di accoglierla presso di sé, come aveva fatto in precedenza con Marietta. I marchesi Trotti, però, si opposero con durezza alla richiesta, come anche all'idea di un matrimonio con Collegno. Berchet, messo a parte della situazione dall'amica Costanza, reagiva sdegnato:

Che la cosa dovesse finir male - scriveva a Costanza nel luglio del 1833 - io l'avevo sempre temuto; ma d'una maniera così gratuitamente crudele, io nol pensava. C'è della pazzia, se è lecito il dirlo, in quelle teste laggiù. Che si credono forse teste coronate? Volere una rinuncia anche da Collegno, come se si trattasse d'evitare con ciò una guerra tra due dinastie? E poi, perché non aspettare che un partito si presentasse; e allora far valere l'impossibilità del matrimonio con Collegno <sup>192</sup>?

Naturale soluzione della questione, da parte dei marchesi, era che si abbandonasse da parte di tutti la minacciosa idea dell'unione con Collegno; essi, convinti che per la giovane figlia si trattasse solo di una leggera infatuazione, tornarono dunque alla tranquilla routine della vita familiare. Quasi sulla stessa linea si trovava anche Berchet che, sebbene non conoscesse personalmente Ghita, propendeva a pensare a un coinvolgimento emotivo non importante:

Chi fa pietà è la povera fanciulla. Ma bisogna sperare che un po' di tempo la calmerà. Da quanto ho potuto raccogliere del carattere di Ghita, parmi dover credere che il riscaldamento suo era più di testa che di cuore. E i mali di testa guariscono più presto che non gli altri. D'altronde sarebbe poi Ella felice coltivando questo amore? Nol sappiamo. E del riuscire del matrimonio, già disperavamo sempre. E poi, anche riuscendovi, chi assicurava che passati i primi anni di

---

<sup>191</sup> D. Scioscioli, *Il dramma del Risorgimento...*, vol. II, cit., p. 293; Margherita Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano, 30 maggio 1833.

<sup>192</sup> G. Berchet, *Lettere alla marchesa...*, vol. I, cit., p. 278; Giovanni Berchet a Costanza Arconati Trotti, Baden 19 luglio 1833.

bollore, Ella si sarebbe trovata contenta? Il modo solo, e non la sostanza è la biasimevole condotta de' genitori. Tuttavolta il tempo rimedierà, mi par certo<sup>193</sup>.

Tuttavia il tempo dimostrò che, per Ghita, non si trattava affatto di un "riscaldamento più di testa che di cuore"; il pensiero di Collegno non abbandonava la fanciulla, che però preferiva tacere per non causare ansie alla madre, sempre impegnata nel cercarle un marito aderente ai suoi canoni. Il nome di Collegno rimaneva, quindi, un "tabù" in casa Trotti, ma molto caro per Margherita, che confidava a Costanza nel marzo 1834:

Carlino B. scrisse da Parigi che aveva veduto... sai chi? M'avrei dato mezzo mondo per vederlo io... egli era stato avisato da una lettera del di lui arrivo. Se avesti potuto concepire quale tumulto io abbia provato nell'udire proferire quel nome che dà tanto ardiva pronunciare in mia presenza<sup>194</sup>...

Antonia ebbe la certezza che la figlia non avesse affatto dimenticato l'esule piemontese durante l'estate del 1834, mentre la famiglia era riunita nella residenza estiva di Bellagio. La stessa Margherita descriveva l'accaduto alla sorella:

Mia cara Costanza! Venerdì scorso, cioè il giorno 15 formerà epoca per me e sarà primo fra i più belli che scorsero per mè da due anni in qui. Era verso l'ora di sera, tutta la famiglia era riunita nel giardino verso il lago ed io con Lorenzo Litta<sup>195</sup> eravamo entrati per divertimento in barca a remare, ecco che durante la nostra piccola navigazione c'incontrammo in un battello pieno di signori che avevano l'aspetto forestiero e Lorenzo disse ad alta voce: "Scommetto la mia testa che quegli sono inglesi.". Rimarcai una signora fra quelli che mi guardava particolarmente, ma non me ne feci cosa e proseguimmo ogn'uno il nostro cammino<sup>196</sup>.

---

<sup>193</sup> *Ibid.*, p. 279; Giovanni Berchet a Costanza Arconati Trotti, Baden 20 luglio 1833.

<sup>194</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 12-I; Margherita Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano 12 marzo 1834.

<sup>195</sup> Si tratta del cognato Lorenzo Litta Modignani.

<sup>196</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 12-I; Margherita Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Bellagio 19 agosto 1834.

A una molle giornata estiva che sembrava svolgersi come molte altre si sostituì una serata diversa, infatti:

Ma di ritorno a casa qual fù la mia sorpresa trovando quegli stessi signori seduti in circolo colla mamma e le mie sorelle, m'udii chiamare col mio nome come se fossi già loro conoscenza e di mezzo a quel gran circolo una signora vestita in bianco con certi occhi penetrantissimi m'indirizzo la parola dicendomi: "Savez vous Mademoiselle Ghita que Monsieur de Colegno m'a beaucoup parlé de vous?" Ti lascio giudicare mia cara sorella che cosa io mi sentissi in quel momento, io non so bene che cosa mi risposi, ma ciò di cui mi ricordo egli è che alzai gli occhi verso la mamma la quale si era tutta oscurata in viso come se avesse udito un nome che le ramentasse un delitto<sup>197</sup>.

La misteriosa donna che aveva scatenato tale tumulto a Ghita e alla madre, altri non era che l'inglese Mary Clarke, rappresentante della nuova generazione di *salonnières* parigine e intima amica di Claude Fauriel, la quale si trovava in visita in Lombardia. Il racconto continuava:

Tu avrai già capito che m'intendo parlare di Miss Clarke. Quando mi trovai più vicina ed in modo che non tutti ci udivano ella mi domandò molto del mio viaggietto in Svizzera, volle sapere i luoghi che avevo visitati e poi di nuovo mi parlò di C.[ollegno] io non ti so spiegare l'agitazione, il tumulto che mi sentiva in cuore, ora tutta sotto sopra e non ebbi il coraggio di fare una sol domanda perché la voce mi tremava<sup>198</sup>.

L'affetto per Collegno dunque non era sopito nella giovane, né tantomeno la voglia di raggiungere la sorella in Europa; di allontanarsi dalla soffocante Milano e dalla famiglia ostile. Da quel momento dunque Margherita dovette attendere con comprensibile frenesia l'annuncio della visita in Italia della sorella Costanza. In effetti per l'anno 1834 Costanza aveva programmato di raggiungere i numerosi parenti durante la stagione invernale, stabilendosi nella residenza di Arconate. Ma il viaggio fu a lungo osteggiato dai marchesi Trotti perché la presenza di Costanza in famiglia avrebbe contribuito a

---

<sup>197</sup> *Ibidem.*

<sup>198</sup> *Ibidem.*



rafforzare in Margherita la convinzione di voler sposare Giacinto Collegno; così l'Arconati al fratello Antonio nel giugno 1834 : «Mais vous n'avez pas nommé le véritable obstacle qui n'existoit pas autrefois et qui existe à présent. C'est que mes parens ne verrerent avec plaisir ma presence en famille que lorsque Ghita sera mariée»<sup>199</sup>. Difficile credere che Margherita non avesse sentore di tali divergenze e non temesse di vedere di nuovo sfumare le sue speranze. Quando divenne certo l'arrivo della Arconati in Lombardia, la notizia fu fonte di grande felicità per la sorella minore, come appare dalle espressioni con cui le si rivolgeva:

Mia cara Costanza. Ora avanza pure quello che vuol avvenire purché il Signore mi dia vita fino all'inverno venturo, io sono contenta; finalmente eccomi dinanzi una speranza, la più desiderata da mè, su cui appoggio il mio pensiero con gioia e che mi sosterrà nei tristi momenti che troppo spesso mi si presentano [*sic*]; io non pongo più mente al presente, l'oltrepasso col pensiero e non si ferma, che sull'epoca tanto invocata quel giorno di giubilo che mi riunirà alla mia adorata Costanza<sup>200</sup>.

Nel dicembre dello stesso 1834, prima di ritornare in Europa, Costanza raccontava al marito delle discussioni che a proposito di Ghita si erano svolte in famiglia e di come poi le cose si fossero appianate:

Mentre io era in Venezia, Ghita provando che cosa sarebbe il ritrovarsi sola a casa, disse a mia madre che assolutamente voleva seguirmi a Bonn. Quando arrivai tutta la famiglia era sottosopra e in contrasto per ciò. Io proprio non dissi una parola per persuadere i miei parenti a lasciarla venire perché, rendendoli attempati, il pensiero di condur loro via l'ultima figlia, sapendo che la compagnia della nuora<sup>201</sup> non vada loro a genio, mi faceva dolore. Mio padre fu quello che disse giacché Ghita vuol andarsene, non bisogna opporvisi, rimanendo qui contro sua voglia, avremmo il disgusto di vederla sempre malcontenta. Dopo lasciatela in libertà, Ghita stessa è

---

<sup>199</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 9; Costanza Arconati Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, 28 giugno 1834.

<sup>200</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 12-I; Margherita Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Bellagio 27 agosto 1834.

<sup>201</sup> Si trattava della moglie di Antonio Trotti Bentivoglio, Giacomina Faa di Bruno, che viveva con la famiglia Trotti in contrada de' Bossi.

afflitta dall'idea di staccarsi volontariamente dai suoi  
parenti, e quantunque sia risoluta a far questo passo, non le  
sembra più così facile come prima. Intanto s'è messo un po' più  
di armonia e di reciproca compiacenza in casa che è un gran  
guadagno<sup>202</sup>.

La giovane era riuscita, mostrando una caparbietà non comune,  
a strappare ai genitori la concessione di viaggiare con la  
sorella. Nel gennaio del 1835, dunque, Costanza e Margherita  
partirono da Milano per raggiungere, a Bonn, Peppino Arconati.

---

<sup>202</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 11-I-1; Costanza Arconati Trotti a Giuseppe  
Arconati Visconti, Milano 22 dicembre 1834.

CAPITOLO DUE

*La stagione europea: sentimenti, liberalismo, esuli*

## 2.1 «Cara indipendenza, sei pure la mia diletta»

Bonn, marzo 1835. Prima tappa del viaggio europeo degli Arconati, ora in compagnia di Ghita, fu ancora una volta la Prussia. Nel novembre del 1833, infatti, Costanza aveva deciso di far educare il figlio quindicenne Carletto, fino a quel momento istruito presso l'istituto Gaggia<sup>203</sup> a Bruxelles, in un ginnasio tedesco. Le ragioni di tale scelta traspaiono da quanto l'Arconati, nell'aprile del 1834, replicava a Giovita Scalvini: evidentemente questi, per ragioni patriottiche, aveva manifestato riserve riguardo al cambio d'istituto. Costanza, ribadendo la propria predilezione per la cultura francese, esprimeva però maggiore fiducia per il sistema formativo prussiano:

[...] non è principalmente l'insegnamento tedesco<sup>204</sup> che metto al di sopra dell'insegnamento francese, ma l'aura della gioventù tedesca. Preferisco che Carletto formi il suo animo (Gemüth) in Germania che non in Francia. Io credo che una giovine pianta coltivata dapprima sul suolo tedesco e trapiantata in quello francese dopo gli anni dell'adolescenza riunisca le condizioni migliori per riuscir bene ed in quanto al cercare il pane dell'intelligenza in terra nemica, le dirò che il governo solo è nimico, ma non la popolazione<sup>205</sup>.

---

<sup>203</sup> Il collegio era stato fondato nel 1828 da un esule bresciano, il sacerdote Pietro Gaggia (1791-1845), ex carbonaro legato ai fratelli Ugoni. Prima di radicarsi in Belgio e avvicinarsi agli Arconati aveva trascorso un periodo in Svizzera convertendosi al luteranesimo. Nell'istituto di Gaggia a Bruxelles insegnò per circa dieci anni anche Vincenzo Gioberti. G. Monsagrati, *ad vocem Gaggia Pietro* ne *Il Dizionario Biografico degli Italiani*. M. Battistini, *Esuli italiani nel Belgio: educatore, Pietro Gaggia e il suo collegio-convitto a Bruxelles*, Brescia, Vannini, 1935; R. Van Nuffel, *Les exiles italiens en Belgique et l'enseignement*, in "Il Risorgimento", 1964, n. 1, pp. 5-7.

<sup>204</sup> Sullo sviluppo dell'istruzione in Prussia rimando a H. Lutz, *Tra Asburgo e Prussia: la Germania dal 1815 al 1866*, Bologna, il Mulino, 1992, p. 182.

<sup>205</sup> C. Arconati Visconti, *Lettere a Giovita Scalvini...*, cit., p. 85; Costanza Arconati Trotti a Giovita Scalvini, Bonn 30 aprile 1834.

L'ostilità del governo tedesco verso gli Arconati si era manifestata nella città di Berlino, prima residenza in terra prussiana; dopo soli cinque mesi dal loro trasferimento nella capitale, erano stati invitati a lasciarla dalle autorità:

Jeri improvvisamente - scriveva Costanza ad Arrivabene nel marzo del 1834 - Peppino e Berchet furono chiamati alla polizia e si sentirono dire con molta gentilezza d'andarsene. Il direttore della polizia fece gran elogi della loro condotta, li assicurò che essi non avevano in nessun modo provocato questa misura, ma il governo teme (disse) che la loro presenza lo esponga a *de petits désagréments de la part de l'Autriche*<sup>206</sup>.

In seguito a questo episodio, però, si era acuito in Costanza un sentimento di antipatia nei confronti della Prussia che la induceva nell'aprile 1834 a scrivere ad Arrivabene: «non v'è predilezione per questo paese in me»<sup>207</sup>. Ricevuto il permesso a poter soggiornare liberamente in Prussia, ma non a Berlino, gli Arconati avevano fatto ritorno verso le frontiere occidentali e si erano stabiliti nel cuore della più liberale Renania<sup>208</sup>, a Bonn.

La città, come noto patria di Beethoven, era sede di una prestigiosa università di recente creazione dove Giovanni Berchet aveva studiato tra il 1829 e il 1830, entrando in amicizia con diversi storici e letterati del posto, primo fra tutti il famoso Niebuhr. Nonostante le dimensioni urbane

---

<sup>206</sup> C. Arconati Visconti, *L'esilio di Giovanni Arrivabene...*, cit., pp. 108-109; Costanza Arconati Trotti a Giovanni Arrivabene, Berlino 24 marzo 1834. Il 1834, che come noto fu l'anno della svolta in fatto di politica doganale e commerciale, vide invece una accentuazione della politica interna repressiva in Prussia, in accordo con la linea metternichiana. H. Lutz, *Tra Asburgo e Prussia...*, cit., p. 242, e tutto il capitolo terzo: *Il Vormarz. I movimenti politici e sociali dal 1830 al 1847*.

<sup>207</sup> C. Arconati Visconti, *L'esilio di Giovanni Arrivabene...*, cit., p. 112; Costanza Arconati Trotti a Giovanni Arrivabene, Berlino 7 aprile 1834.

<sup>208</sup> Assegnata alla Prussia nel 1815, la Renania era la più occidentale delle province tedesche ed era abitata in maggioranza da una popolazione cattolica. Specialmente tra il 1815 e il 1817 la regione, con il suo imponente sviluppo industriale e il rafforzarsi della borghesia liberale, rappresentò nella Prussia un mondo a sé complessivamente più aperto alle idee occidentali.

modeste<sup>209</sup>, Bonn offriva al gruppo di esuli la possibilità di godere di quei "piaceri intellettuali" con cui Costanza amava impiegare il proprio tempo. Se l'amore per la cultura era eredità della passione paterna per i libri e le lingue straniere, Costanza era degna figlia di Lorenzo Trotti; il suo interesse per lo studio però non aveva registrato la stessa intensità fin dall'inizio, ma era via via aumentato grazie alle conoscenze e agli stimoli incontrati, in modo particolare, in seguito al 1821. Mary Clarke, scrivendo a Claude Fauriel nel 1829, raccomandava: «Persuadez, je vous prie, à Madame Arconati de lire beaucoup et de s'occuper plus de son esprit et moins du corps de tout le monde»<sup>210</sup>; se all'inizio la giovane appariva interessata più a occupazioni futili che al pensiero speculativo, qualche anno più tardi la stessa Mary Clarke notava:

Je suis très frappée des progrès de Madame Arconati en toutes choses depuis six ans, elle s'intéresse à tout maintenant. Je me souviens que, lorsque je passais quinze jours avec elle à Gaesbeck, alors la campagne avait peu de charmes, elle passait tout son temps à broder; maintenant ses yeux sont partout: elle à étudié la botanique avec beaucoup de suite, elle a un herbier qu'elle a rangé par familles elle-même à chaque pas qu'elle faisait elle apercevait quelque chose, sa conversation est devenue nourrie à un point remarquable, elle a lu une infinité de livres allemands depuis un an et s'est mise au courant de tout. Elle parle allemand avec facilité, son caractère est bien plus égal depuis qu'elle a pris toutes ces habitudes d'études; elle m'a écrit dernièrement que c'était moi qui lui avais inspiré cet intérêt pour toutes choses, et, si cela est, j'en suis bien récompensée<sup>211</sup>.

---

<sup>209</sup> «La città è di tale grandezza» scherzosamente scriveva Berchet «che senza il corno d'orlando, s'io starnuto dalla finestra, tutta Bonn mi sente starnutire». G. Berchet, *Lettere alla marchesa...*, vol. I, cit., p. 220; Giovanni Berchet a Costanza Arconati Trotti, Bonn 12 dicembre 1829.

<sup>210</sup> O. De Mohl, a cura di, *Correspondance de Fauriel et Mary Clarke*, cit., pp. 316-317; Mary Clarke a Claude Fauriel, 1829. Citata anche in J. Boulanger, *Berchet et Costanza Arconati*, cit., p. 678.

<sup>211</sup> *Ivi*, pp. 678-679; Mary Clarke a Claude Fauriel, 20 luglio 1834.

Alla metà degli anni Trenta Costanza padroneggiava quindi l'inglese, il francese, il tedesco e lo spagnolo, leggeva senza sosta gazette e testi di letteratura, filosofia, economia, politica, e aveva sviluppato una sincera passione per la botanica, conservando un ricco erbario. In ogni città in cui sceglieva di risiedere, immediatamente entrava in contatto con la comunità intellettuale locale, approfittando delle nuove conoscenze per approfondire gli argomenti di studio, fossero questi la storia, la filosofia, la letteratura e la filologia. Oltre che espressione di una personalità spiccatamente propensa alla speculazione intellettuale e allo studio, il comportamento di Costanza può essere considerato una tipica «manifestazione del romanticismo europeo»<sup>212</sup> del tempo. Quest'ultimo si configurava infatti come un movimento universale che investiva non solo la letteratura e le arti ma anche le idee, la vita della società (romanticismo sociale) e la politica (romanticismo rivoluzionario). La vita di Costanza Trotti era la sintesi di tutto ciò: romanticismo culturale, sociale e rivoluzionario.

Rispetto al passato il cosmopolitismo non costituiva un tratto innovativo per una nobildonna del rango dell'Arconati, ma in quella particolare fase storica, che vedeva in Europa un'intensa circolazione di esuli politici di varie nazionalità, tale componente assumeva una connotazione nuova. Nell'esperienza europea di Costanza vi era infatti un elemento di costrizione, ma al tempo stesso il ruolo di protagonista che essa ricopriva con il marito nell'emigrazione politica accentuava la sua appartenenza all'emergente "società intellettuale europea"<sup>213</sup>. Gli Arconati, inoltre, costituivano una categoria di esuli che non aveva sofferto gli stenti dell'allontanamento dalla patria, come la stessa Costanza ammetteva, per esempio, nella seguente lucida testimonianza:

---

<sup>212</sup> C. Charle, *Gli intellettuali nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2002, p. 102.

<sup>213</sup> *Ivi*, p. 105.

Che cosa ho mai sofferto io? - scriveva all'amico Giovita Scalvini alla fine del 1835 - Non ho sentita una privazione, ho trovato degli amici che hanno fatto le veci dei parenti, mi son trovata in situazione di sviluppare le facoltà intellettuali e di servirmene altro meglio che se fossi stata sempre in Milano, ho potuto dare un'educazione più liberale a Carletto, e mi sono anche usurpata un poco di fama di donna intrepida, che veramente non merito ma che mi dà piacere. Tutta la mia condotta in esiglio non fu che spontanea, non mi è mai costata un sacrificio, uno sforzo, e sempre fu eccitata dall'approvazione di amici di cui la stima ci è cara<sup>214</sup>.

Per molti altri l'esilio rappresentava una "discesa sociale"<sup>215</sup>, una realtà in cui era necessaria un'affannosa ricerca di un impiego che potesse garantire un'adeguata sussistenza<sup>216</sup>. Sollevati dalle preoccupazioni materiali, gli Arconati si ponevano al centro di un vasto gruppo di esuli italiani che ricorrevano a loro per aiuti economici, per essere ospitati, ma anche alla ricerca di un luogo ideale di discussione.

Naturalmente Margherita, come Marietta prima di lei, si trovò innanzi a un universo profondamente diverso rispetto a quanto Milano le aveva offerto fino a quel momento; la vita all'estero imponeva nuove lingue, nuovi spazi, e nuovi climi, e tutte queste novità in un primo momento furono causa di una forma di "stordimento" per la giovane donna. La lontananza dalla famiglia, dai luoghi consueti e che fino a poco prima erano avvertiti come una prigionia, improvvisamente divennero

---

<sup>214</sup> C. Arconati Visconti, *Lettere a Giovita Scalvini...*, cit., p. 97; Costanza Arconati Trotti a Giovita Scalvini, Bonn 21 dicembre 1835.

<sup>215</sup> P. Audenino, A. Bechelloni, *L'esilio politico fra Otto e Novecento*, in P. Corti, M. Sanfilippo, a cura di, *Migrazioni*, Torino, Einaudi, 2009, p. 347.

<sup>216</sup> Della dura condizione degli esuli testimoniava Tommaseo: «Quanti dolori, mio caro, sconosciuti, e quante sconosciute virtù! Nell'esilio, come nella patria, sono i tristi e gl'inetti che più fanno mostra di sé; i buoni soffrono e si nascondono. Uomini di nobile ingegno, costretti a privarsi del caffè, del tabacco, per non avere con che comprarlo; uomini agiati un tempo che vivono di patate e di latte; infelici, che passano le notti d'inverno a tradurre, rinvolti in una coperta da letto, per non morire di freddo». C. Spellanzon, *Storia del Risorgimento...*, vol. II, cit., p. 581; Niccolò Tommaseo a Raffaele Lambruschini, s.d.



motivo di forti turbamenti emotivi, colti con preoccupazione da Costanza. Dopo un primo periodo di silenziosa e dolorosa malinconia, Margherita si riprese e così ne dava notizia alla sorella Marietta:

Incomincerò col dirti - così il 7 marzo - ch'ora sono veramente contenta della mia situazione, sodisfatta per ogni lato oltre la mia speranza, e la malinconia che provava nei primi dì del mio soggiorno in questa città, non era altro, che l'efetto del gran mutamento che si era operato interno a mè, e la recente separazione della cara famiglia<sup>217</sup>.

Anche per Costanza fu un sollievo costatare che le cupe manifestazioni emotive suscitate dal primo contatto con la città tedesca erano passate, e ne riferiva al fratello Antonio il 2 aprile:

Ghita trouvoit la différence de climat avec celui de Milan, très grande. Elle commence maintenant à se trouver assez bien, mais les dix ou douze premiers jours de notre séjour ici elle étoit triste et silencieuse. Heureusement elle a le goût de l'occupation ainsi elle trouve des ressources en elle mêmes<sup>218</sup>.

Tale "gusto per l'occupazione" apprezzato da Costanza permetteva a Margherita di godere di una sconosciuta libertà: «Io esco quando lo voglio e vado da chi mi piace, occupo la mia giornata a mio genio»<sup>219</sup>; vivere con gli Arconati offriva inoltre occasione per accedere a un circolo di conoscenze, di stampo prettamente intellettuale, che arricchivano la vita e la mente della giovane.

---

<sup>217</sup> Trezzo sull'Adda, collezione privata; Margherita Trotti Bentivoglio a Marietta Bassi Trotti, Bonn 7 marzo 1835.

<sup>218</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 9; Costanza Arconati Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Bonn 2 aprile 1835.

<sup>219</sup> Trezzo sull'Adda, collezione privata; Margherita Trotti Bentivoglio a Marietta Bassi Trotti, Bonn 7 marzo 1835.

Il professor Wilhelm August Von Schlegel, uno dei padri del romanticismo tedesco con il fratello Friedrich, era un frequentatore abituale della famiglia:

Non ti parlerò - scriveva Margherita a Marietta - di come abbia passato il giorno di Pentecoste a Cologne [...]. L'indomani fummo a Godesberg (che tu conoscerai) condotavi (bada bene) dal Professor Schlegel, che volle ad ogni costo condurci nella sua carrozza<sup>220</sup>.

Tra i professori dell'Università di Bonn, anche lo storico Johann Wilhelm Loebell era annoverato tra le conoscenze che quasi quotidianamente allietavano il tempo di Costanza e della sorella; Margherita godeva anche del piacere di "lezioni private", organizzate solo per lei: «Le signore MacCartney e Ellison fanno le delizie di Ghita che vada ad esercitarsi nell'inglese da esse»<sup>221</sup>. Dopo i primi sei mesi trascorsi a Bonn, costellati da qualche viaggio nella vicina Colonia, o in località più lontane come Ems e Bruxelles, quest'ultima in occasione dell'inaugurazione della ferrovia belga<sup>222</sup>, gli Arconati con Ghita partirono alla fine di agosto 1835 alla volta del castello di Gaesbeek per trascorrervi i successivi tre mesi.

---

<sup>220</sup> *Ibid.*; Margherita Trotti Bentivoglio a Marietta Bassi Trotti, Bonn 11 giugno 1835.

<sup>221</sup> C. Arconati Visconti, *L'esilio di Giovanni Arrivabene...*, cit., p. 132; Costanza Arconati Trotti a Giovanni Arrivabene, Bonn 4 aprile 1835.

<sup>222</sup> Costanza informava Arrivabene: «[...] sappia che abbiamo intenzione di far presto una visita in Belgio. L'occasione ne è il primo viaggio dei carri ecc. sul cammino di ferro. Sono desiderosa di assistere a questa solennità». *Ivi*, p. 132; Costanza Arconati Trotti a Giovanni Arrivabene, Bonn 14 aprile 1835.

## 2.2 Gaesbeek: «nel mio caro circoletto»

Dal 1822 il castello appartenente agli Arconati nei pressi di Bruxelles poteva essere considerato tra i principali luoghi d'incontro per gli esuli italiani che si trovassero nel nord dell'Europa. Tutto il merito andava a Costanza, che aveva costruito nelle campagne belghe quanto aveva visto e assorbito nella Parigi dei circoli e dei salotti liberali: una realtà di calore, svago, ma soprattutto di discussione e riflessione per quanti lottavano per la causa della libertà, e ponevano la cultura come principio guida della propria esistenza.

La vita al castello si divideva per Ghita tra occupazioni solitarie e attività comunitarie, entrambe apprezzate dalla giovane. Al momento della sua presenza, tra il settembre e il dicembre del 1835, gli Arconati ospitavano Giovanni Berchet, poeta milanese e intimo amico di Costanza, Giovanni Arrivabene, esule mantovano che aveva trovato a Gaesbeek una seconda casa, e Giovita Scalvini<sup>223</sup>: poeta bresciano e patriota. Unico straniero del gruppo, il giurista tedesco Eduard Gans<sup>224</sup>, che Costanza aveva conosciuto a Berlino e

---

<sup>223</sup> Questo il giudizio di Margherita su Giovita Scalvini: «Scalvini è d'un ingegno di una finezza così affilata alle volte che non è alla portata di tutti. Egli vede tutto sotto un aspetto a lui particolare e nuovo, ma alle volte le sue idee sono un poco troppo azardate e s'allontanano dalla realtà. Egli è di un carattere assai difficile da essere conosciuto a fondo, perché egli ha una certa schiettezza apparente che fa credere di essere al fatto del suo modo di pensare ed in vero quella non è che la cortecchia ed il fondo vero credo che nessuno ancora l'abbia veduto». ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 33-I; diario di Margherita Trotti Bentivoglio, 4 novembre 1835.

<sup>224</sup> Di Eduard Gans (1797-1839) Costanza scriveva all'amico Scalvini: «Ho trovato un liberale, lo adoro, che ci vuole un gran coraggio a esserlo in un solo. E' il professor Gans, [...] parla come parliamo noi, più imprudentemente persino». C. Arconati Visconti, *Lettere a Giovita Scalvini...*, cit., p. 67. Giurista di origine ebraica, Gans si era poi convertito al cristianesimo ed era diventato professore all'Università di Berlino nel 1825. Filosofo di stampo hegeliano, dalle idee politiche liberali, era invisato al governo prussiano. Durante il periodo trascorso a Gaesbeek nel 1835, s'invaghì di Costanza Arconati, mentre alla sorella Margherita risultava noioso a causa della sua logorrea: «Monsieur Gans oggi era più che mai fuori dello stato naturale, i termini con Costanza vanno facendosi più seri, oggi egli ne era affatto disorientato; ella ne è stanca ed annoiata, perché si vede obbligata di astenersi da ogni gentilezza verso di lui ed anche alle volte di dirle delle cose dure per tenerlo in regola.

invitato al castello. Una compagnia quasi esclusivamente al maschile, quella di Gaesbeek, che però non escludeva Margherita dai suoi passatempi, come la stessa confessava in una lettera alla sorella Marietta: «Dal canto mio ti dirò che mi trovo a meraviglia con tutti quelli che mi circondano [...]. Gli amici anco di una gentilezza, mi lusingano tanto e mi adulano direi in modo da guastarmi in verità»<sup>225</sup>. Una tipica giornata offriva alla giovane diverse faccende con cui distrarsi:

Alla mattina per tempo appena giù dal letto - scriveva alla sorella Marietta - indosso il mio mantello nero, metto sul capo l'inseparabile fazzoletto svolazzante che faceva tanto ridere Paolino, e giù pei boschi come un ucello che ricupera la sua libertà. Ritorno a casa per fare la mia *toilette*, faccio colazione nella mia stanza a dispetto della società mascolina che fecie viltà per reclutarmi come presidente alla loro lauta collezione delle 10. Si stà un poco uniti in compagnia, mentre si legge, o suona o lavora. Poi io scompajo per andare di nuovo nei boschi con un libro o pure con Carletto [...]. Ritorno nella mia stanza a leggere con Costanza o pure a scrivere, alle 4 suona la campana per il pranzo, indi si fa un passeggio [...], prima del tramonto si ritorna a casa e si riunisce nella camera gotica in una di quelle *embrassure* e là si fa una lettura pubblica e sovra un qualche soggetto non troppo serio. Quando le tenebre ci scacciano di lì si fa un piccolo pellegrinaggio nella sala terrena, ove si arriva alle 10 ore alternando un poco di musica, di chiacchiere ed in ultimo alle partite di tarocco che è poi il colpo di grazia per addormentare Peppino<sup>226</sup>.

Gli ospiti si dedicavano alle occupazioni a loro più gradite, fossero queste battute di caccia o composizione poetica:

---

Come filosofo e professore, egli è qualche cosa di alto, d'interessante e d'ammirabile; come amante egli è più ridicolo di qualunque scolareto». ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 33-I; diario di Margherita Trotti Bentivoglio, 7 ottobre 1835.

<sup>225</sup> Trezzo sull'Adda, collezione privata; Margherita Trotti Bentivoglio a Marietta Bassi Trotti, Gaesbeek 3 settembre 1835.

<sup>226</sup> *Ibidem*.

Oggi - registrava Margherita nel suo diario - per essere S.te Albert protettore dei cacciatori, si fece una gran caccia nei contorni di Gaesbeek ed io pure accompagnai la truppa allegra dei *gamins* dei cacciatori che uscirono dal castello in processione al suono di corno. Arrivabene era all'apice della felicità, un giovane di 20 anni uscendo dal collegio non ha certo più vita e disposizione al godere quanto lui. Io lo seguivo standogli sempre al fianco onde essere al coperto delle schioppettate. Questo genere di divertimento umano per me mi piacque immensamente. All'Ave Maria ritornò la compagnia giuliva e gloriosa dei cacciatori e *gamins* portando in trionfo la loro preda che faceva molto rumore<sup>227</sup>!

L'amore per la cultura regnava sovrano anche in questa cornice, e Margherita, stando continuamente in compagnia degli ospiti, coglieva quotidianamente l'occasione per innalzare il suo sapere e allargare i propri orizzonti: «Senza ch'io esprimessi il minimo desiderio (quantunque io lo desiderassi molto) B[erchet] mi diede la sua prima canzone tradotta dal dannese, il primo frutto non ancora ripulito dei suoi studi dell'inverno scorso a Bonn»<sup>228</sup>.

La sorella Costanza rappresentava una figura centrale per la sua educazione, e faceva le veci dell'istitutrice, scegliendo testi da leggere e commentare in comune e plasmando in qualche modo i gusti letterari della giovane:

Appena vestite Costanza ed io parlammo della tragedia di Shakspeare come di una produzione magica, perché non vi si dà giammai a conoscere l'autore; le tragedie di Shakspeare sono oggettive; una sola richiude tutta la somma delle vicende umane. Alfieri, Walter Scott è *subjectif*<sup>229</sup>.

Alla passione per la letteratura si aggiungeva quella per l'astronomia, nuovo interesse "scientifico" per la fanciulla, che si appuntava:

---

<sup>227</sup> ASCMI, Fondo Malvezzi, cart. 33-I; diario di Margherita Trotti Bentivoglio, 3 novembre 1835.

<sup>228</sup> Trezzo sull'Adda, collezione privata; Margherita Trotti Bentivoglio a Marietta Bassi Trotti, Gaesbeek 3 settembre 1835.

<sup>229</sup> ASCMI, Fondo Malvezzi, cart. 33-I; diario di Margherita Trotti Bentivoglio, 9 ottobre 1835.

E' oramai opinione generale che le maree sono prodotte dall'alterazione della luna, quando questa è più vicino alla terra la marea è assai più sensibile, quando s'allontana la marea diminuisce. [...] Un professore di Monaco pretende di aver potuto distinguere nella luna, con un suo telescopio, non solo montagne, mari, isole; ma campi più o meno coltivati, case come le nostre, e monumenti di grandissima mole! Quale stravaganza! Niuno tranne che lui potè vedere simili cose col medesimo strumento probabilmente la sua immaginazione volle veder ciò che credette d'aver veduto<sup>230</sup>.

Il fascino per lo studio dei corpi celesti era accentuato dalle frequenti visite di Adolphe Quetelet<sup>231</sup>, astronomo dell'osservatorio di Bruxelles, che teneva lezioni informali all'entusiasta circolo di Gaesbeek:

La sera fummo da monsieur Quetelet onde vedere dal suo osservatorio e col suo telescopio la cometa, ma non potemmo distinguere nulla più che coll'occhio nudo, perché la cometa non avendo nocciolo nel suo mezzo non appare veduto al telescopio che non vapore che si dilata. Monsieur Quetelet, con una bontà o pazienza ammirabile, ne mostrò e spiegò tutte le sue macchie che sono di una perfezione rara<sup>232</sup>.

Naturalmente ogni personaggio in visita al castello rappresentava un'opportunità per apprendere e riflettere attorno a un nuovo argomento; nella residenza di Bonn Costanza Arconati aveva letto una delle novità del periodo, *De la démocratie en Amérique* di Alexis de Tocqueville, rimanendone favorevolmente colpita:

---

<sup>230</sup> *Ibid.*; diario di Margherita Trotti Bentivoglio, 27 ottobre 1835.

<sup>231</sup> Su Adolphe Quetelet (1796-1874) astronomo, matematico e statistico belga, rimando a M. Battistini, *Le relazioni di Adolfo Quetelet con i dotti italiani*, Siena, Bernardino, 1929; Idem, *Esuli e viaggiatori italiani nel Belgio amici di Adolfo Quetelet*, in "Nuova rivista storica", XVI (1932), n. 4, pp. 378-400.

<sup>232</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 33-I; diario di Margherita Trotti Bentivoglio, 15 ottobre 1835.

Ho terminato oggi il libro di Tocqueville; mi piacque, m'interessò, m'istruì moltissimo. Avrei molto desiderio di chiacchierare con Mister Legaré mentre ho piena la mente dell'America. Il capitolo sulla razza indiana e quella dei negri è *palpitant d'intérêt*<sup>233</sup>.

Il tema americano fu ripreso nell'autunno 1835, quando a Gaesbeek venne Hugh Swinton Legaré, *chargé d'affaires* degli Stati Uniti a Bruxelles e amico di Arrivabene, come registrava Margherita:

Verso l'ora del pranzo giunse Monsieur Legaré ministro de gli Stati Uniti a Bruxelles, persona assai distinta in sapere, in desiderio di far ricerche erudite e di una riservatezza non comune. La conversazione s'aggirò su molti soggetti interessanti. Monsieur Legaré disse della schiavitù in America che fintanto che non si potrà scoprire qualche mezzo chimico onde far divenire bianchi i neri non sarà possibile estirpare la schiavitù, perché è tanto diffusa l'idea ch'essi sono di una specie assai inferiore, e loro medesimi i neri si stimano assai meno dei bianchi<sup>234</sup>.

Il soggiorno belga offriva l'occasione adatta a Ghita per stendere un diario, una cronaca dei propri pensieri, ma anche un registro delle letture di cui godeva al castello. Vergato su dei semplici fascicoli non rilegati, con una calligrafia irregolare dettata dalla velocità, questo *journal* indicava chiaramente come Margherita non volesse «conferire alla propria scrittura diaristica un impegno formale, ma di voler lasciare liberi i modi e i tempi della propria scrittura»<sup>235</sup>. I giudizi sulla propria personalità, sugli ospiti al castello, si affiancano senza pause alle citazioni (spesso senza che si accenni all'autore) - «L'economie politique est une science

---

<sup>233</sup> C. Arconati Visconti, *L'esilio di Giovanni Arrivabene...*, cit., p. 140; Costanza Arconati Trotti a Giovanni Arrivabene, Bonn 4 agosto 1835. Pochi mesi dopo anche Margherita si sarebbe cimentata con la stessa opera.

<sup>234</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 33-I; diario di Margherita Trotti Bentivoglio, 4 ottobre 1835.

<sup>235</sup> E. Benucci, *La scrittura privata. A proposito del Diario di Emilia Toscanelli Peruzzi*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2010, n. 1, p. 62.

imparfait, il faut qu'a tout moment elle s'arrete devant de la morale»<sup>236</sup> - e ai resoconti delle numerose letture:

Costanza mi lesse questa mattina degli estratti di un libro tedesco sopra la ragione dell'influenza francese sulle altre nazioni e la spontanea imitazione di queste per tutto ciò che si fa in Francia. Sotto Luigi XIV si sviluppò il gusto dell'artefatto tra i francesi nella poesia, nelle arti di tutte le scienze ed anche nelle cose pratiche della vita<sup>237</sup>.

Come si può vedere dagli esempi che vado riportando, nell'annotare le letture della giornata la giovane tendeva, più che a riportare quanto aveva ascoltato, a fissare le proprie riflessioni sui testi:

Monsieur Gans ci fece lettura delle memorie di Lutero di Monsieur Michelet la quale infuse in tutti il massimo interesse; egli lascia quasi sempre parlare il frate Martino raccontando le sue vicende a tutti gli interni cambiamenti di quell'anima inquieta. Egli fu in conseguenza di un certo fatto nel momento ch'egli si credeva dover essere colpito dal fulmine che gli uccise un amico al suo fianco, ch'egli si mise nel via [sic] monacale [...] <sup>238</sup>.

Come si destreggiava Margherita in queste riunioni tra persone colte? Anche lontana da Milano la giovane aveva conservato il carattere timido che mostrava nella casa paterna al cospetto degli estranei. La lunga citazione che segue mi pare renda efficacemente lo stato d'animo della fanciulla:

Sono stanca della mia giornata, non per aver avuto una parte attiva nella conversazione, ma unicamente per avere ascoltato, sono stordita, abbattuta e desidero con impazienza un poco di solitudine e di riposo. Io sto sempre turna in un angoletto il più nascosto, temendo sempre di essere tolta al mio incognito

---

<sup>236</sup> ASCMI, Fondo Malvezzi, cart. 33-I; diario di Margherita Trotti Bentivoglio, 30 settembre 1835.

<sup>237</sup> *Ibid.*; diario di Margherita Trotti Bentivoglio, 1 ottobre 1835.

<sup>238</sup> *Ibid.*; diario di Margherita Trotti Bentivoglio, 2 ottobre 1835.



per essere posta mio malgrado sul davanti della scena. Quando mi vogliono obbligare ad uscire dall'ombra per fare un poco di rappresentazione, sedendomi in circolo, mi rassomiglio a quelle comparse mute che vengono sul teatro verso cui il primo attore si volge per fare una lunga parlata e ch'egli ascolta senza aggiungere una parola e poi rientra nelle quinte. Così avviene di me nei giorni di gala: mi fanno sedere sul canapè, quelli che parlano dirigono gli occhi ogni tanto verso di me come se io fossi parte attiva ed io rispondo con un mezzo sorriso e penso con un senso di compassione alla figura che faccio e sospiro di ritornare all'ombra da cui uscii mio malgrado<sup>239</sup>.

Di fronte alla frenesia culturale che circondava la figura della sorella, Margherita era pronta ad assorbire qualsiasi elemento le venisse proposto, ma senza controbattere argutamente come Costanza era solita fare. Ciò, se non denotava una minor intelligenza, rifletteva però una certa insicurezza nelle proprie doti, e una spiccata ammirazione per il carattere e la mente della sorella maggiore; anche con gli ospiti più impegnativi, rilevava Margherita, l'Arconati si mostrava all'altezza della situazione:

S'incomincia ad essere un poco imbarazzanti del come intrattenere per delle giornate intiere Monsieur Gans non potendo far passeggi; tutti sono stanchi ed estenuati dal discorrere e l'udir parlare eccetto Costanza che è sempre fresca come se uscisse dal letto allora. Io l'ammiro come un mistero della Fede senza poterla capire. Ella mi mostrò due lettere ch'ella scrisse a Miss Clarke rimproverandole d'aver giudicato troppo precipitosamente Monsieur Gans, l'altra a un letterato tedesco parlandogli d'un suo lavoro ch'ella non poteva approvare secondo le sue opinioni, e le trovai ambedue dei capi d'opera di finezza d'ingegno. Quanto le sono lungi io poveretta<sup>240</sup>.

Molto stretti erano i rapporti di Margherita con il cognato e il nipote; un particolare affiatamento era presente con Carletto, data la vicinanza d'età, e le tracce di fanciullezza che ancora apparivano nella personalità di Ghita facilitavano

---

<sup>239</sup> *Ibid.*; diario di Margherita Trotti Bentivoglio, 4 ottobre 1835.

<sup>240</sup> *Ibid.*; diario di Margherita Trotti Bentivoglio, 5 ottobre 1835.

la loro relazione. Il momento della partenza di Carletto per il collegio fu molto triste per la zia, come raccontava nel diario: «Il giorno della partenza di Carletto s'avvicina ed io ne sono veramente afflitta: egli era il solo su cui potessi un poco sfogare il mio affetto senza temere d'essere importuna»<sup>241</sup>.

Pochi giorni dopo il distacco dal nipote, Margherita intraprese con Peppino un breve viaggio nelle Fiandre, e lo trovò entusiasmante, come era quasi tutto ciò che le si presentava agli occhi per la prima volta:

Anversa è grande, contrada spaziosa, bei fabbricati d'apertuto [sic] si presenta l'anima e la ricchezza di una città di gran commercio; ma si veggono pochissime botteghe, ciò rattrista le vie. Il paese all'interno di Anversa è fertile oltre ogni credere, una vigorosissima vegetazione, ed un'aria di prosperità<sup>242</sup>.

La quotidianità della nuova esistenza cosmopolita di Margherita, e soprattutto la vita al castello, offrivano alla donna la possibilità di esprimere pienamente il suo amore per la natura, come descritto in questo passaggio del diario:

Un cielo sereno un bel sole d'autunno, una deliziosa cavalcata nei boschi di Gaesbeek, ecco già di che rendere contenti di una giornata. Il correre a cavallo sotto quelle maestose volte di rami intrecciati rappresentanti le navate di una chiesa gotica; il calpestare le foglie secche, il soffio del vento scuotendo le cime de faggi; ecco per me una viva poesia<sup>243</sup>.

Nel descrivere il contatto con la natura circostante come uno dei suoi piaceri favoriti, Ghita non si tratteneva dall'utilizzare espressioni che rientravano nel trionfante romanticismo dell'epoca:

---

<sup>241</sup> *Ibid.*; diario di Margherita Trotti Bentivoglio, 13 ottobre 1835.

<sup>242</sup> *Ibid.*; diario di Margherita Trotti Bentivoglio, 18 ottobre 1835.

<sup>243</sup> *Ibid.*; diario di Margherita Trotti Bentivoglio, 1 ottobre 1835.

Che incanto fu mai! A notte avanzata quando la luna era in tutto il suo splendore illuminando le torri del castello, gettando l'ombra gigantesca dei massi sul prato, uscii furtivamente dal portello del castello e scesi nei boschi a fare un giro sotto le oscure volte dei tigli tra mezzo i cui rami si spingeva ogni tratto un raggio di luna; andai a visitare la vecchia capeletta nascosta fra le boscaglie e vicino alla quale mormora una sorgente; il peristilio era misteriosamente rischiarato, e la luce penetrava fin dentro il picciolo santuario, i gradini a mezzo rovinati ricoperti d'erba e di musco davano a quel capestre edificio un aspetto più imponente, tutto dispandeva nell'animo una pietà, una divozione dalla quale non mi cercava di sottrarne e m'inginocchiai nella porta della capella e dissi un Avemaria con vero affetto<sup>244</sup>.

Questo genere di partecipazione emotiva verso il paesaggio naturale di Gaesbeek ricorda infatti il rapporto uomo-natura che si trova a essere centrale nella visione romantica, anche se si discosta leggermente dall'analisi offerta da Paul Ginsborg su questo tema. Per lo studioso il rapporto tra alcuni personaggi del Risorgimento e l'ambiente è di tipo prettamente antropocentrico, e ciò perché la natura è considerata mezzo d'espressione delle passioni dell'animo<sup>245</sup> o «stimolo e ispirazione all'uomo che anela alla gloria e all'autorealizzazione»<sup>246</sup>. Nelle descrizioni di Margherita invece la natura era indicata come scenario esteriore e al contempo interiore della nuova situazione in cui la ragazza si trovava a vivere, lontana dalla famiglia e in grado di decidere da sola, per la prima volta, della propria giornata. Innegabilmente la vita con Costanza permetteva a Margherita di sperimentare forme di indipendenza fino ad allora a lei sconosciute; e tali spazi di libertà le offrivano terreno fertile sia per coltivare le passioni preferite sia per godersi momenti di solitudine verso i quali era spinta dalla propria indole schiva.

---

<sup>244</sup> *Ibidem*.

<sup>245</sup> «La natura segue l'uomo nell'alternanza dei suoi umori, nel bene e nel male, e rispecchia la mutevolezza umana». P. Ginsborg, *Romanticismo e Risorgimento: l'io, l'amore e la nazione*, in A.M. Banti, P. Ginsborg, a cura di, *Il Risorgimento*, cit., p. 36.

<sup>246</sup> *Ivi*, p. 37.

La giornata di oggi non offrì grande varietà, fuori di quella uscii sola a cavallo, ciò che mi fece un immenso piacere. Mi sembrava di leggere un bel pezzo di poesia correndo sola pei campi e nei boschi; vestita col lungo abito bruno, il velo verde svolazando dietro le spalle, il fischio del vento, il stropiccio delle foglie secche calpestate dal cavallo, io era rapita, esaltata dal piacere mi sembrava di essere leggiera leggiera sfiorare appena la terra e per momenti di volare. Ah! Cara indipendenza, sei pure la mia diletta<sup>247</sup>.

I pensieri della donna si venivano così allontanando sensibilmente dal passato milanese, e si rafforzava in lei un'immagine negativa, non priva di stereotipi, della città natale e del vivere milanese:

Il soggiorno di Milano è il più gradito ed insieme il più cattivo per la gioventù; la vi è fomentata la vita molle, dissipata ed oziosa; si godono fino all'ultimo residuo i piaceri sensuali, vi si vive colla maggiore emancipazione da ogni riguardo di società, ove si trova il minimo bisogno di maniere e di cultura, si abbandona e per ciò quelli che vogliono compagnia bisogna che si piegano soffrire la più gran volgarità di modi e di discorsi. Ma l'ozio non è un vizio né un difetto, la paura non è viltà e non se ne vergogna, la seduzione è un vanto, la toilette e li eccessi della tavola sono i passatempi, il teatro una necessità; la coltura un'idea ridicola, sono spauracchio e chi ne ha la nasconde per non effaroucher altrui; la politica non vi è intesa ed il liberalismo una moda, ma non si trova che in parole e non ne sanno la forza del termine<sup>248</sup>.

Tale disaffezione di Margherita per il proprio ambiente d'origine sembra potersi collegare al rafforzarsi in lei di

---

<sup>247</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 33-I; diario di Margherita Trotti Bentivoglio, 11 ottobre 1835.

<sup>248</sup> *Ibid.*; diario di Margherita Trotti Bentivoglio, 23 ottobre 1835. Come noto la polemica sulla vita molle e oziosa della città di Milano non era recente, e risaliva al Settecento; anche Massimo d'Azeglio, più tardi, nei suoi *Ricordi*, annotava: «Durante il mio soggiorno d'allora a Milano, la gioventù in generale s'occupava di bere o di ballerine (e spesso le sposava!); declamava contro i tedeschi, tenendosene totalmente separata; viveva nell'ozio e nell'ignoranza la più profonda [...]». M. d'Azeglio, *I miei ricordi*, Firenze, Barbera editore, 1899, vol. II, p. 344.

sentimenti di ammirazione e innamoramento nei confronti di quell'esule, Giacinto Provana di Collegno, la cui personalità ai suoi occhi era in antitesi con i modelli di vita milanesi da lei condannati.

### 2.3 «Ghita hai un cuore innaccessibile!»

Sulla base dei documenti disponibili risulta arduo definire quale fosse per Margherita la visione del sentimento amoroso prima del 1835; senza dubbio le esperienze legate all'amore e al matrimonio di cui era stata testimone riguardavano le figure a lei più vicine, le sue sorelle: per tutte loro l'approdo era stato un matrimonio combinato dai genitori. Alla partenza per la Prussia con la sorella Costanza, come già accennato, Ghita era invaghita di Giacinto di Collegno: un amore apparentemente contraccambiato ma ostacolato dai genitori. Il viaggio all'estero era, nelle intenzioni di Lorenzo Trotti che ne aveva concesso alla figlia l'agognato permesso, un modo per allargarne gli orizzonti e arricchirne la personalità; non era stata nemmeno presa in considerazione la possibilità che il distacco facilitasse alla giovane la realizzazione del suo sogno d'amore: l'unione con Collegno fin dal 1833 era un tabù in casa Trotti, soprattutto per Antonia Schaffgostche. I marchesi Trotti sottovalutavano, tuttavia, il fatto che, vivendo a contatto con la più matura Costanza, Ghita avrebbe avuto modo di riflettere spesso sulla mancanza d'amore nella propria esistenza e sul vuoto che da questa ne derivava.

Costanza Arconati, sposatasi a soli diciotto anni, aveva tra l'altro sperimentato più di una volta anche il conforto dell'amore extra-coniugale; soprattutto le lettere inviate negli anni Venti e Trenta da Berchet<sup>249</sup> alla marchesa, pur non sempre facilmente decifrabili, mettono in luce come, durante l'esilio, Costanza si fosse legata più di una volta a personaggi a lei vicini, spinta probabilmente dall'insoddisfazione dell'unione con un uomo come Peppino

---

<sup>249</sup>G. Berchet, *Lettere alla marchesa...*, vol. I e II, cit., *passim.*; numerosi accenni agli affetti di Costanza si trovano anche in D. Scioscioli, *Il dramma del Risorgimento...*, vol. I, cit., *passim.*

Arconati, dalla personalità schiva e maniacale. Nel 1824, a Gaesbeek, si era giostrata tra il corteggiamento insistente del barone di Roisin<sup>250</sup>, a quel tempo amministratore dei possedimenti belgi degli Arconati, e l'amore nascente per Giacinto di Collegno, che si protrasse fino alla fine degli anni Venti. Non si trattava certo di una reviviscenza del costume del "cavalier servente", in quel periodo, ormai del tutto superato<sup>251</sup> a favore di una visione dell'unità familiare come centro propagatore dei valori risorgimentali; ciò non toglie che Costanza si abbandonò più volte a cercare in altri uomini ciò che non trovava nel marito Peppino. Questo è ulteriormente confermato dalla mitizzazione della sua immagine come "consolatrice degli esuli" e non di moglie modello, come avvenne invece per la figura di Teresa Confalonieri Casati<sup>252</sup>. A questo proposito, tra l'altro, può un poco sorprendere l'assenza nelle fonti di rimproveri rivolti a Costanza dai familiari, all'apparenza conformisti e molto legati ai valori della religione cattolica, quando erano raggiunti dai pettegolezzi sulla condotta della figlia.

Durante la convivenza con la sorella maggiore, Ghita ebbe modo di assistere ai segni malcelati di una crescente attrazione tra Costanza e l'amico Giovita Scalvini<sup>253</sup>, e così vi si soffermava nel suo diario:

Quando giunsero le parole di Lutero ove dice: "Qui n'a pas aimé et respete la femme ne merite pas de demmeurer sous le ciel", Costanza alzò gli occhi furtivamente verso Sc[alvini], ed egli verso lei; anche non vi fossero altri segnali antecedenti

---

<sup>250</sup> Di Guillaume de Roisin (1776-1849), A. Malvezzi scrive che «nella sua attività di fiduciario di casa Arconati, accompagnò nel 1822 e nel 1824 la marchesa Costanza nei viaggi nei quali, per motivi politici, non poteva accompagnarla il marito, cioè appunto a Brunn nel 1822 e nel 1824 in Svizzera». A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., pp. 39-40 n.

<sup>251</sup> R. Bizzocchi, *Cicisbei. Morale privata e identità nazionale in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2008, in particolare il capitolo *I cicisbei al bando*, pp. 293-348.

<sup>252</sup> Ricordo la biografia di L. Ceria, *Vita di una moglie: Teresa Confalonieri*, Milano, Baldini & Castoldi, 1935.

<sup>253</sup> La cosa aveva però radici lontane, perché Costanza era stata colpita da Scalvini fin da quando questi faceva il precettore a Milano in casa Melzi.

quanto basterebbe per far conoscere quale buona intelligenza regni fra loro<sup>254</sup>.

Questo era solo un primo lieve accenno dell'intesa tra Costanza e Giovita; in seguito segnalava:

Monsieur Gans dedica a Costanza, ella se ne avede avendo l'aria di ignorarlo e ne profitta per esercitare sopra di lui un innocente dominio di cui ella si compiace. Ma chi gode veramente di tutta la sua preferenza è S[calvini], vi sono certe avance che la danno a capire chiaramente! Forse che i nostri amici qui non se ne avedranno, ma su questo rapporto non c'è come l'occhio di una donna per cogliere certe sfumature certi piccioli indizi che significano assai<sup>255</sup>.

Costanza dimostrava di apprezzare l'effetto che la sua persona produceva sugli uomini, e Ghita sembrava non biasimare il rapporto particolare che in quel frangente legava la sorella all'esule bresciano. Gli sguardi furtivi erano simbolo di una passione passeggera che nella mente di Margherita destavano nuovamente i sentimenti mai sopiti per Collegno - «Cesserò prima di vivere che di pensare a lui, se 3 anni d'assenza e d'ostacoli non me lo hanno potuto togliere dal cuore, chi lo toglierà?»<sup>256</sup> - e suscitavano amare riflessioni sulla propria situazione:

Ogni volta che veggio gli occhi di Cos[tanza] e Sca[lvini] incontrarsi, fermarsi con una certa espressione marcata, mi sento una fiammetta che mi si accende internamente, un frisson che mi corre per le vene; un certo involontario sentimento di invidia, perché penso subito: a me è negata una simile felicità e quelli che me la negano la godono essi medesimi; allora mi nascono per momento delle tentazioni, ma poi subito penso: poveretti essi sono nell'estrema stagione della gioventù, ecco gli ultimi palpiti che loro è dato di provare; per essi va cessando l'età della speranza; presto non vivranno più che spettatori delle altrui passioni, e io posso nutrire un momento

---

<sup>254</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 33-I; diario di Margherita Trotti Bentivoglio, 5 ottobre 1835.

<sup>255</sup> *Ibid.*; diario di Margherita Trotti Bentivoglio, 6 ottobre 1835.

<sup>256</sup> *Ibid.*; diario di Margherita Trotti Bentivoglio, 5 ottobre 1835.



l'idea di far estinguere gli avanzi di un fuoco che si riaccende un momento per morire presto dopo<sup>257</sup>?

Di fronte alla certezza del nuovo amore tra Costanza e Scalvini - «I miei dubbi sulla simpatia crescente che regna fra C[ostanza] e S[calvini] si vanno ogni ora confermando ed ella vi corrisponde cogli sguardi e coi modi e colle parole»<sup>258</sup> - in Margherita, ormai lontana da Milano e sollevata dalle pressioni della famiglia, s'intensificava il rammarico per la propria situazione: «Felice chi si può sfogare senza doverne render conto! Povera Margherita, sempre vedova del tuo primo affetto»<sup>259</sup>. Le sue paure più profonde si concretizzavano nell'incubo di un futuro in solitudine, di una vecchiaia priva di eredi e del conforto di qualche presenza affettuosa:

Spesso m'affliggo che la mia gioventù passi così inosservata ed infruttuosa e più spesso ancora vorrei accelerare il corso del tempo e giungere alla vecchiaia. Allora mi sembra che tutto sarà più calmo entro di me, mille desideri che ora mi struggono saranno spenti e non avrò più quell'ansia che mi fa sempre desiderare l'indomani; e la stagione susseguente e l'anno venturo come se dovessero essere portatori d'un felice cambiamento nella mia sorte... sì... ma poi qual trista vecchiaia sarà la mia? Sola, senza un compagno che divida i miei vecchi giorni, non circondata da figli che vi debbano la loro assistenza e che mi amino d'un amore disinteressato, che mi circondino di cure, che mi facciano ringiovanire in loro! Sarò una povera vecchia abbandonata alle aride cure di qualche mercenario; succhiata, o importunata da qualche miserabile che ambisca quei pochi denari che mi servono di sussistenza! E morire ignota come sono vissuta senza far versare una lagrima come non feci mai battere un cuore. Povera Margherita<sup>260</sup>!

---

<sup>257</sup> *Ibid.*; diario di Margherita Trotti Bentivoglio, 9 ottobre 1835.

<sup>258</sup> *Ibid.*; diario di Margherita Trotti Bentivoglio, 12 ottobre 1835.

<sup>259</sup> *Ibidem.*

<sup>260</sup> *Ibid.*; diario di Margherita Trotti Bentivoglio, 14 ottobre 1835.

Le meditazioni quotidiane si aggiravano quasi esclusivamente sul pensiero ossessivo della mancanza d'amore<sup>261</sup> e del pressante bisogno di dare affetto a qualcuno:

Mi sorriderebbe tanto l'idea di potere una volta attaccarmi a qualche cosa stabilmente, di avere io pure un avvenire, di avere un interesse a questo mondo, di appartenere particolarmente a qualche uno; di vivere per un altro e non sempre per mè sola. Per momenti sento un isolamento, una nullità in me che mi sembra di essere una creatura inutile, dimenticata in questo mondo per azzardo del destino; ho un tal bisogno di sentirmi amata con predilezione e di amare io pure con passione che alle volte corro nella mia stanza come una pazza cercando un oggetto su cui sfogare il mio amore; ma purtroppo sono amata da quelli che mi circondano. Insieme alla folla e senza una piccola distinzione Costanza sfoga il suo amore sul figlio suo e non abisogna d'altro, ma io poveretta non ho nessuno<sup>262</sup>.

Al fine di risollevare Margherita dal cruccio che addolorava le sue giornate, furono riprese le trattative matrimoniali<sup>263</sup> tra i marchesi Trotti e Collegno; la vita a Gaesbeek si risolse in una trepidante attesa di notizie da Milano: «Passano i giorni, le settimane, i mesi anche e non giungono le sospirate lettere da Milano, m'intendo quella della mamma

---

<sup>261</sup> A. Malvezzi riporta il brano di una lettera di quel periodo nel quale Cristina Manzoni, con accenti molto partecipati, consigliava all'amica Margherita di evitare incontri con Collegno dal momento che la loro relazione non aveva futuro: «Malheureusement cette passion si faiblement et avec tant de peines calmée s'est rallumée plus vivement, encore peu d'espérances, beaucoup de désespoir en sont les suites... permettez moi de vous le dire, mon amie, si Collegno n'a pu rien obtenir, ne lui permettez pas de venir à Gaesbeck, fuyez le plutôt que de tâcher a vous en rapprocher, voulez vous vous rendre encore plus malheureuse?». M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. XIII; Cristina Manzoni a Margherita Trotti Bentivoglio, s.d. 1835. L'esortazione della Manzoni non sortiva alcun effetto e Ghita annotava nel suo diario: «Verso le due ore giunse il dottor Gastone per passare il rimanente della giornata con noi; la vista sola d'un piemontese, quell'accento, mi fece balzare il cuore, perché mi richiamava quello che non dimentico mai». ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 33-I; diario di Margherita Trotti Bentivoglio, 8 ottobre 1835. Riportata anche in M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. XIII.

<sup>262</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 33-I; diario di Margherita Trotti Bentivoglio, 5 ottobre 1835.

<sup>263</sup> Nei carteggi analizzati non è stato possibile riscontrare chi fu il responsabile della nuova proposta matrimoniale fatta ai marchesi; se il pretendente Giacinto di Collegno, l'intermediaria Costanza Arconati o, meno probabilmente, Margherita.

che porterà la mia sentenza. Dio faccia ch'ella sia favorevole, sento in me una grande speranza che mi dà vita!»<sup>264</sup>. In tale frangente all'insofferenza di Ghita per tutto ciò che avesse a che fare con l'amore si mescolavano sentimenti di invidia verso Costanza:

Quanto è crudele Costanza senza avedersene! Ogni sguardo ch'ella controcambia con Sc[alvini] ogni espressione, ogni movimento verso lui ed al quale egli corrisponde; egli è una puntura per il mio povero cuore, un risvegliare memorie di un tempo, brave sì ma che però fu, in cui io pure godeva di una simile felicità. Ed ora condannata a vivere come un povero fiore chiuso in una serra che la riscalda bensì una di un calore che non dà vita come quello del sole. Ella mi dice sempre: "Ghita hai un cuore innaccessibile!", ah! Ella non sa che cosa passa entro di me! Se vi scorgesse quanto affanno di desideri e di timori nasce e muore in un'ora sotto le ceneri di questo povero cuore<sup>265</sup>.

Poco prima del natale 1835, nella città di Bonn dove gli Arconati, Berchet e Ghita si erano nuovamente trasferiti, giunse la tanto sospirata e sorprendente comunicazione da parte dei marchesi Trotti: «[...] venne un semi-consenso di mia madre al matrimonio di Ghita con C[ollegno] - scriveva Costanza ad Arrivabene - [...] Ghita lieta da due giorni per le nuove ricevute»<sup>266</sup>. Dopo anni di struggimento, ecco allontanarsi lo spettro della solitudine; le prime parole di gioia per la notizia furono inviate da Ghita alla sorella Marietta:

Tutto quel mai ch'io potrei dirti in questo momento sarebbe freddo, insignificante per esprimerti la mia felicità: pensa che cosa si debba provare nel punto che si raggiunge, che si compisce il desiderio che mi assorbiva tutta da quattro anni a questa parte! Si fra poco Colegno sarà mio, non debbo più ora

---

<sup>264</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 33-I; diario di Margherita Trotti Bentivoglio, 6 novembre 1835.

<sup>265</sup> *Ibid.*; diario di Margherita Trotti Bentivoglio, 13 novembre 1835.

<sup>266</sup> C. Arconati Visconti, *L'esilio di Giovanni Arrivabene...*, cit., p. 146; Costanza Arconati Trotti a Giovanni Arrivabene, Bonn 21 dicembre 1835.

respingere quel pensiero, celarlo a tutti come se fosse stato una colpa<sup>267</sup>.

A tanta felicità si legava però anche un certo senso di colpa, l'ennesimo, che condannava Margherita a non godere appieno del futuro che le si prospettava, come riferiva Costanza all'amico Arrivabene: «Ghita è contenta, ma a questa contentezza si mesce il pensiero del dispiacere profondo che i genitori ne provano e che non hanno dissimulato. Credo che abbiano acconsentito perché pensarono che Ghita secondo la legge era padrona della propria sorte»<sup>268</sup>. Ancora una volta i marchesi si erano arresi alla ferma volontà dell'ultimogenita, che sembrava non voler scendere a patti su quanto concerneva il proprio futuro; tuttavia, una volta raggiunto l'obiettivo tanto agognato Margherita confidava alla sorella Marietta:

Ma io non veggio il momento di esserle vicina [a Collegno] perché così lontani l'un dall'altro non potendo esprimergli nulla di quello che sento nel mio cuore non possa godere la mia felicità e son preoccupata dall'idea di aver imposto un doloroso sacrificio a quei miei cari parenti per i quali non avrei voluto essere che una sorgente di consolazione; ma vedi, se non avessi quella spina là sarei troppo felice<sup>269</sup>.

Nella stessa missiva però lasciava trapelare il trasporto e l'emozione con cui viveva gli ultimi sviluppi della vicenda, e confessava:

Sai che è anche una grande felicità di sposare uno che si ama e da cui si è tanto amati! E poi sono fiera di diventare la

---

<sup>267</sup> Trezzo sull'Adda, collezione privata; Margherita Trotti Bentivoglio a Marietta Bassi Trotti, Bonn 24 dicembre 1835.

<sup>268</sup> C. Arconati Visconti, *L'esilio di Giovanni Arrivabene...*, cit., p. 147; Costanza Arconati Trotti a Giovanni Arrivabene, Bonn 27 dicembre 1835. Lorenzo Trotti Bentivoglio offrì alla figlia una dote di lire 120.000; ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 32. Secondo il Codice civile Universale austriaco del 1811 la potestà paterna nei confronti delle donne era «limitata nel tempo e nell'intensità». P. Ungari, *Storia del diritto di famiglia in Italia*, Bologna, il Mulino, 1974, p. 123.

<sup>269</sup> Trezzo sull'Adda, collezione privata; Margherita Trotti Bentivoglio a Marietta Bassi Trotti, Bonn 24 dicembre 1835.

moglie la compagna di quel Colegno per cui tutti prendono passione, egli è il prediletto di tutti, quanti me lo invidieranno! [...] Mi raccomando a te perché cerchi di persuadere la buona mamma che ha fatto un'opera di misericordia a accordarmi questa grazia e dille ancora quant'è la mia riconoscenza<sup>270</sup>.

---

<sup>270</sup> *Ibidem.*

#### 2.4. «E' una grande felicità di sposare uno che si ama...»

L'inizio del 1836 fu impegnato nei preparativi per le nozze, condotti principalmente da Costanza; la prima questione da affrontare riguardò il luogo dove celebrare la cerimonia: Costanza non voleva lo sposalizio a Gaesbeek perché ciò avrebbe assecondato la notoria prodigalità di Peppino: «Non capisce» scriveva Costanza ad Arrivabene «che se si fanno le nozze a Gaesbeck sarà impossibile impedir Peppino di spendervi molto? E d'altronde non so perché a Bonn non si possano fare incognito queste nozze»<sup>271</sup>. Margherita invece si fingeva quasi indifferente ai preparativi, lasciandone l'intera gestione alla sorella:

Ghita non è cambiata per niente in apparenza dacchè ha ottenuto il consenso. Non parla del suo avvenire, non fa istanze perché si vada a Parigi, né perché Collegno venga qui. Quando le parlo dell'epoca delle nozze dice che non ha premura che si facciano [...] <sup>272</sup>

E qui Costanza, forse influenzata dai propri trascorsi con Collegno, mostrava di credere assente la componente amorosa nell'unione della sorella: «insomma tutto procede colla

---

<sup>271</sup> C. Arconati Visconti, *L'esilio di Giovanni Arrivabene...*, cit., p. 148; Costanza Arconati Trotti a Giovanni Arrivabene, Bonn 4 gennaio 1836. Sulla propensione a spendere di Giuseppe Arconati e sulle urgenti risorse da lui messe a disposizione nel 1820-21 si sofferma anche Scioscioli: «Una sconfinata generosità rivelava l'Arconati. Essendo il più ricco di tutti i cospiratori, egli riforniva di denaro la Cassa de' "Federati", e faceva proselitismo tra i contadini, ne' suoi vasti possedimenti in Piemonte e in Lombardia, a base di oro e di argento, e non di oro soltanto. Non lesinava, dava tutto quel che poteva: a tal punto che, più tardi, la suocera, la tedesca Schaffgotsche, essendone stata informata dalle autorità austriache, gli moveva acri rimproveri, deplorando sdegnata, che senza tener conto degl'interessi e delle eventualità della sua famiglia, avesse potuto spendere tanto». D. Scioscioli, *Il dramma del Risorgimento...*, vol. I, cit. p. 33.

<sup>272</sup> *Ibid.*, p. 150; Costanza Arconati Trotti a Giovanni Arrivabene, Bonn 12 gennaio 1836.

freddezza d'un matrimonio di *raison*»<sup>273</sup>. Non era però uno stato d'animo di freddezza quello che traspariva dalle lettere che la promessa sposa inviava a Milano alla sorella Marietta, lontana testimone dei primi contatti epistolari tra i due fidanzati: «Sì, Collegno m'ha scritto già e domani ne aspetto ancora una sua lettera, se sapessi come esse mi fanno felice, le leggo, le rileggo, vi penso sopra, e poi le leggo ancora»<sup>274</sup>. Nella corrispondenza tra i due, ebbri di gioia per la concessione parentale al matrimonio, si alternavano frasi piene di tenerezza a interrogativi sulla futura vita insieme; Collegno infatti, privo di un'occupazione che garantisse una rendita, era alla ricerca di un impiego di insegnante in Francia, ed era conscio che la vita matrimoniale avrebbe presentato, nei primi tempi, qualche privazione:

Certo la nostra vita non sarà brillante - scriveva Collegno al futuro cognato Antonio Trotti - non sarà quella dei sposi di Milano o Torino<sup>275</sup>; ma non sarà però senza i comfort indispensabili; e quando verrà il giorno ch'io possa vedere Bellagio altrimenti che dalla cima dei monti di Svizzera spero che tua sorella dirà ai suoi parenti che non si pente della sua risoluzione attuale<sup>276</sup>.

L'idea di non poter condurre una vita agiata come quella a cui era stata abituata sembrava non costituire un cruccio per la sposa, che nel trascrivere entusiasticamente parte delle lettere del fidanzato alla sorella Marietta, riferiva:

Siccome io gli dimostrai desiderio che si procurasse un impiego, egli mi dice su quel proposito: farò certo, glielo prometto, tutto quello che dipenderà da me per avere un

---

<sup>273</sup> *Ibidem*.

<sup>274</sup> Trezzo sull'Adda, collezione privata; Margherita Trotti Bentivoglio a Marietta Bassi Trotti, Bonn 9 gennaio 1836.

<sup>275</sup> Qui Collegno faceva riferimento al tenore di vita della famiglia del proprio fratello e della famiglia di Antonio Trotti.

<sup>276</sup> ASCMI, Fondo Malvezzi, cart. 31-II; Giacinto Provana di Collegno ad Antonio Trotti Bentivoglio, Parigi 14 gennaio 1836.

impiego, ma se non vi riuscissi non se ne inquieti per l'avvenire con me se l'ozio dovesse diventare pesante a mé ed a lei; la vita che vivrò con lei sarà talmente piena che sarà il tempo che mi mancherà piuttosto che l'occupazione che me lo facci passare; e se ci fosser dei momenti da occupare v'è sempre quella cara storia naturale alla quale io devo pur tanto per l'ajuto di cui mi è stata da tre anni in poi. [...] Io per me ho tutt'altra fede nell'avvenire, e se cerco un impiego egli è sopra tutto perché credo che l'uomo deve rendere un tributo proporzionato a suoi mezzi e lo deve tanto più quanto egli si trova in una posizione più invidiabile, e certo che la mia lo sarà tanto ch'io potrò difficilmente soddisfare a quel tributo ecc. ecc.<sup>277</sup>.

Col passare dei giorni la conoscenza tra i promessi sposi si faceva più profonda, e velocemente si passava dal "lei" a un più intimo "tu"<sup>278</sup>. Rare erano le preoccupazioni di Ghita riguardo alla vita matrimoniale, e riferitone al futuro marito ne riceveva gradite conferme:

Scrissi a Collegno, che avrebbe trovato nella sua Margherita una creatura docile e compiacente come un agnellino in tutto, tranne una grazia che gli chiedeva e quest'era, ch'egli mi prometteva di non mettere mai il minimo ostacolo a ciò ch'io seguisse tutte le mie pratiche di religione come l'avevo fatto fino da piccolina, che mio padre me ne aveva ancora fatta la raccomandazione quando lo lasciai, che glielo avevo promesso e che non vi mancherei! E quel mio caro Collegno senti che cosa mi rispose: La raccomandazione del tuo buon padre mi sarà sempre sacra quanto lo è a tè, angelo mio! E non credere con ciò ch'io faccia il menomo sacrificio delle mie opinioni; non te ne scrivo di più per ora, ma credi bene che sul punto pratiche di religione ce l'intenderemo sempre, come pure spero ce l'intenderemo su tutto il resto! Che cosa poteva egli dirmi di più soddisfacente<sup>279</sup>?

---

<sup>277</sup> Trezzo sull'Adda, collezione privata; Margherita Trotti Bentivoglio a Marietta Bassi Trotti, Bonn 9 gennaio 1836.

<sup>278</sup> Barbagli sottolinea l'importanza dei "riti di passaggio linguistici" come l'abbandono del "lei" per il "tu", per indicare il cambio nel livello di intimità. M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto...*, cit., pp. 273-280.

<sup>279</sup> Trezzo sull'Adda, collezione privata; Margherita Trotti Bentivoglio a Marietta Bassi Trotti, Bonn 3 febbraio 1836.



Collegno dimostrava di essere entusiasta per le nozze, e gioiva anche all'idea di diventare parte della grande famiglia dei Trotti Bentivoglio:

Non ho bisogno di dirti - diceva da Parigi ad Antonio Trotti - quanto io mi senta felice del far parte intima della famiglia Trotti; quanto ne conosco da quattordici anni in qua ha servito sempre più ad affezionarmi a quella famiglia, e l'esserne ora membro anch'io mi dà un certo sentimento di fierezza e di pace ad un tempo, che la *respectability* e la bontà vostra si estende ora anche su di me<sup>280</sup>!

Benchè fossero venute meno le contrarietà al matrimonio, però, Giacinto era ben conscio che i marchesi non avessero superato completamente le loro perplessità: «Temo che per ora la Mamma non possa ancora sentire senza pena il mio nome, e perciò non oso pregarti di parlare di me con lei e papà; ma a tutte le sorelle che io conosco, a Marietta soprattutto, ti prego di chiedere, a nome mio, di darmi parte nel loro amore per Ghita»<sup>281</sup>. Le trascrizioni di Margherita, infatti, mostrano come al suo fidanzato stesse molto a cuore di ottenere la benedizione da parte dei futuri suoceri e di essere considerato da loro alla stregua di un figlio:

Ancor io ti voglio domandare una grazia, mia cara Margherita! - questo il discorso di Collegno che Ghita riferiva a Marietta - Vorrei che tu ottenesti dal tuo buon padre che ti ama tanto, che tu ami tanto, che ti scrivesse una volta che benedice il suo nuovo figlio! Non glielo domandare subito, non parlargli di questo mio desiderio se non quando tu lo creda preparato a sentire il mio nome senza pena, ma ottienimi quella benedizione se puoi. Io non ho mai conosciuto mio padre, che morì due mesi prima ch'io nascessi, e quando vidi il tuo a Mendrisio mi pareva vedere cosa mia già. Ora vorrei bene ch'egli volesse guardarmi pure come figlio suo! E poi la benedizione di un padre deve essere di un presagio felice a un unione fra due

---

<sup>280</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 31-II; Giacinto Provana di Collegno ad Antonio Trotti Bentivoglio, Parigi 14 gennaio 1836.

<sup>281</sup> *Ibidem*.

suoi figli! Vedi mio angelo, se puoi ottenermi quella consacrazione del nostro matrimonio<sup>282</sup>!

Alla fine di febbraio gli Arconati e Ghita si spostarono a Parigi per una breve visita agli amici e a Giacinto, permettendo così ai fidanzati di frequentarsi e conoscersi meglio prima delle nozze. Dalla capitale francese Margherita scriveva a Marietta:

Egli ha un carattere di una dolcezza angelica. Quando Collegno non ha lezione, esco con lui, si passeggia, si veggono tutte le curiosità di Parigi, la sera alle volte si v'è al teatro tutti, o pure vi va Costanza cogli altri ed io e C[ollegno] restiamo a casa. Ma non comunicare a nessuno questi dettagli che do solo a te<sup>283</sup>.

Margherita in presenza della sorella Costanza tendeva a dissimulare il trasporto amoroso che nutriva per Collegno e non si lasciava andare a manifestazioni affettuose: dandole ancora una volta l'impressione di essere fredda e distaccata. In realtà il comportamento dei due fidanzati variava a seconda che essi si trovassero in pubblico o in privato, come Ghita sentiva il bisogno di confidare a Marietta:

Non so cosa Costanza ti abbia scritto sul conto mio e di Collegno, ma temo che non ti abbia detto le cose veramente come sono piuttosto come ella se le immagina. Hai da sapere che tutti e due pensiamo ad un modo per riguardo a non far mai dimostrazioni pubbliche o mettersi in spettacolo, ma quando siamo soli la casa è ben diversa, e mi dirai che passando delle ore intiere soli ogni giorno sarebbe una caricatura poi a stare cuciti l'uno a l'altro a farsi delle tenerezze quando v'è gente<sup>284</sup>.

---

<sup>282</sup> Trezzo sull'Adda, collezione privata; Margherita Trotti Bentivoglio a Marietta Bassi Trotti, Bonn 3 febbraio 1836.

<sup>283</sup> *Ibid.*; Margherita Trotti Bentivoglio a Marietta Bassi Trotti, Parigi 25 marzo 1836.

<sup>284</sup> *Ibidem.*

Ai primi di maggio la compagnia si spostò nuovamente a Bonn per la celebrazione delle nozze; durante il viaggio fece una sosta a Bruxelles per ricevere i documenti di Margherita, inviati dai genitori in Belgio approfittando della gentilezza della cantante Maria Malibran<sup>285</sup> che da Milano si recava nella capitale belga.

Il giorno del matrimonio, 26 maggio 1836, il gruppo di esuli vicini agli Arconati e a Collegno assistette alle nozze<sup>286</sup>: Giovanni Berchet e Giovanni Arrivabene erano i testimoni, Giovita Scalvini fra il pubblico con August Schlegel. Nel descrivere la giornata al fratello Antonio, Costanza scriveva riguardo alla partenza degli sposi seguita alle nozze:

Ghita à temoigné une grande affliction de me quitter. Quoique au comble de ses vœux sous d'autres rapports, elle ne faisait que pleurer. J'ai éprouvé encore cette fois que c'est une bien triste cérémonie que celle d'un mariage<sup>287</sup>.

Il *ménage* matrimoniale ebbe dunque inizio con un lungo viaggio<sup>288</sup>. Nel mese di giugno la coppia vagò per la Germania, poi si spostò in Svizzera (Basilea, Berna); a Friburgo incontrarono Marietta e il cognato Paolo Bassi. Dopo i primi momenti di nostalgia - «una lettera di Ghita [...] diceva che aveva pianto fino a Coblenz e che era ben mesta ancora»<sup>289</sup> - Margherita, secondo Costanza, aveva cominciato ad apprezzare pienamente la nuova situazione: «Finalmente capitò una seconda lettera di Ghita» così l'Arconati ad Arrivabene «non più lagrime, né *regrets*, ma espressioni di felicità»<sup>290</sup>. E dello stesso tenore era quanto Costanza faceva sapere al fratello il 28 giugno, dopo aver rivisto la coppia che, di ritorno dalla

---

<sup>285</sup> R. Van Nuffel, *Les exilés italiens en Belgique...*, cit., p. 11.

<sup>286</sup> D. Scioscioli, *Il dramma del Risorgimento...*, vol. II, cit., p. 318.

<sup>287</sup> M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. XIV.

<sup>288</sup> Durante la luna di miele Margherita lesse *De la démocratie en Amérique* di A. de Tocqueville. *Ivi*, p. XIV.

<sup>289</sup> C. Arconati, *L'esilio di Giovanni Arrivabene...*, cit., p. 157; Costanza Arconati Trotti a Giovanni Arrivabene, Bonn 2 giugno 1836.

<sup>290</sup> *Ivi*, p. 159; Costanza Arconati Trotti a Giovanni Arrivabene, Bonn 10 giugno 1836.

Svizzera era in procinto di recarsi a Bellagio: «Vous verrez quelle *disinvoltura*! Ghita serais très bien à sa place sur un des trônes occupés maintenant par des femmes, elle ne serait pas embarrassée»<sup>291</sup>. Ultima meta fu il Piemonte, dove i novelli sposi si fermarono a lungo (luglio-agosto 1836) affinché Ghita entrasse in dimestichezza con la famiglia Provana di Collegno<sup>292</sup>.

---

<sup>291</sup> M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. XV; Costanza Arconati Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, 28 giugno 1836.

<sup>292</sup> Giacinto, pur non amnistiato, era stato autorizzato a trascorrere la villeggiatura a Bardassano sulle colline torinesi presso la famiglia (dal 1835). Complessi nell'occasione si delineavano i rapporti tra suocera e nuora, principalmente per l'atteggiamento maldisposto di Margherita, rilevato dal fratello Togno anch'egli in Piemonte, e da lui fatto giungere alle orecchie di Costanza: «Tonio mi scrive da Bardassano e loda la madre di Collegno, ma biasima il contegno ostile della sposa novella». C. Arconati Visconti, *L'esilio di Giovanni Arrivabene...*, cit., p. 164; Costanza Arconati Trotti a Giovanni Arrivabene, Ostenda 1 agosto 1836.

## 2.5 «*Son gran bei giorni i presenti*»

Al termine della lunga luna di miele, nel settembre del 1836, i coniugi Collegno trovarono una modesta residenza a Parigi, in *rue Belle chasse*, dove decisero di fermarsi nell'attesa che Giacinto trovasse un impiego.

Il soggiorno parigino dei Collegno durò circa due anni e in quel periodo Giacinto e Margherita vissero a contatto con gli ambienti politicamente e culturalmente più effervescenti della città; Giacinto era di casa a Parigi, mentre Margherita aveva fino ad allora trascorso solo brevi soggiorni nella capitale, e tutto per lei era fonte di interesse e novità. La giovane sposa apprezzava molto ciò che la città aveva da offrire, e anche in seguito Margherita non avrebbe mancato di esprimere la propria spiccata predilezione per la capitale francese<sup>293</sup>. Parigi pullulava in quel periodo di esuli di varie nazionalità, e la colonia italiana si distingueva per il suo carattere particolarmente composito, come emerge da questa vivace descrizione dovuta alla "penna affilata" di Niccolò Tommaseo:

Uomini dell'ottantanove, del quattordici, del ventuno, del trentuno, del trentadue, del trentatre, del trentaquattro; costituzione, repubblica; cospirazioni vecchie, cospirazioni nuove; spiati, spie; calunniati, calunniatori; che danno il denaro, che lo ricevono; che amano, che odiano; furbi, prudenti, imbecilli. Gli imbecilli abbondano: uomini tali che a crederli esiliati per la colpa politica, ci vuol fede. Per darti un'idea della grande varietà di viventi che in quest'area malfida son chiusi, ti dirò che nella casa ov'io abito abbiamo un generale per ferirci e un medico per dilatare le ferite: un cavaliere per accecare e un oculista per levargli la lente cristallina; un cacciatore per ammazzar passerotti e un giureconsulto per mangiarli; un letterato per morire e un prete

---

<sup>293</sup> Come si vedrà, durante la loro permanenza a Bordeaux i Collegno non potevano fare a meno di tornare a Parigi di tanto in tanto. E rientrando da un viaggio in Germania, Ghita annotava nel suo diario il 26 settembre 1852: «Questa è la sola città ove ritorno senza sentirmi serrare il cuore dopo aver svolazzato per valli e per monti». M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 55.

per dargli l'estrema unzione, unzione più lieta che quella dei re<sup>294</sup>.

Intensa era l'attività pubblicistica svolta dagli emigrati italiani in terra francese, come testimoniano le testate degli anni Trenta dell' "Esule", dell' "Italiano", della "Gazzetta italiana" e dell' "Ausonio"<sup>295</sup>, nonché le numerose edizioni francesi di opere italiane<sup>296</sup>.

Nell'ambito dell'élite intellettuale italiana presente a Parigi nel periodo, faceva spicco il salotto<sup>297</sup> a respiro cosmopolita in rue d'Anjou Saint-Honoré di Cristina di Belgiojoso<sup>298</sup> (in Francia dal 1831) frequentato, come noto, da un foltissimo numero di protagonisti della cultura europea e dai maggiori esponenti del liberalismo francese: Lafayette, Thiers, Thierry, Mignet, de Musset, Guizot, Tocqueville,

---

<sup>294</sup> R. Ciampini, *Vita di Niccolò Tommaseo*, Firenze, Sansoni, 1945, pp. 219-220; lettera del 1834. La lettera è riportata anche in N. Bellucci, *Il salotto parigino di Cristina Belgiojoso "princesse révolutionnaire"*, in "Studi (e testi) italiani", II, n. 3, 1999, p. 117.

<sup>295</sup> Esperimento di successo, "l'Ausonio" rappresentò il fiore all'occhiello della carriera giornalistica di Cristina Trivulzio Belgiojoso. Su questo tratto della vita della donna, rimando al testo recentemente pubblicato a cura di M. Fugazza, K. Roerig, «*La prima donna d'Italia*». *Cristina Trivulzio di Belgiojoso tra politica e giornalismo*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

<sup>296</sup> Per un parziale elenco cfr. *ibidem*, p. 129-130. M.L. Belleli, *Voci italiane da Parigi "L'Esule-l'Exilé" (1832-1843)*, Torino, Tirrenia, 2002; cfr. anche M.S. Tatti, *Il Risorgimento dei letterati*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011.

<sup>297</sup> Come afferma Tatti, «Il salotto dell'esilio risorgimentale è un'esperienza di condivisione e generalizzazione dell'esperienza individuale che costituisce un momento essenziale della militanza patriottica e allo stesso tempo, per gli esuli, è un luogo dell'intimità familiare»; tale intimità era, la maggior parte delle volte, incarnata da figure femminili, che in questo caso andavano oltre la funzione della *salonnière*, rappresentando per i rifugiati "l'immagine dell'Italia". Nonostante non fosse una presenza fissa nel panorama parigino, Costanza Arconati e il suo circolo sono considerati dalla storiografia come esempio di punto d'incontro ideale per gli esuli e per chi simpatizzava con essi. Definito di carattere patriottico-politico, ma al contempo anche letterario-filosofico e di stampo "aristocratico" rispetto ad altri salotti più smaccatamente borghesi, quanto aveva creato l'Arconati era un luogo di scambio d'informazioni sulla scena politica e culturale internazionale che grande pregio registrava tra i suoi contemporanei. M.S. Tatti, *Il Risorgimento dei letterati...*, cit., pp. 163-165.

<sup>298</sup> Oltre al già citato saggio di N. Bellucci, *Il salotto parigino...*, cit., ricordo le pagine dedicate alla figura di Cristina Belgiojoso *salonnière* nel lavoro di M.S. Tatti, *Il Risorgimento dei letterati...*, cit., pp. 167-171.

Fauriel, Cousin, Chopin, Liszt, Heine, G. Poerio, Bellini, Rossini, Ferrari, Tommaseo, Mamiani, Gioberti, Massari e altri ancora.

Ma a chi erano più vicini i Collegno? E' noto che frequentavano assiduamente il circolo di Mary Clarke<sup>299</sup> in rue du Bac, dove trovavano Fauriel e Cousin, presenze fisse in quelle riunioni; tra Giacinto e Cousin c'era ormai da tempo un forte vincolo di affetto, che scaturiva dall'ammirazione mai sopita che il filosofo francese aveva nutrito, quando lo aveva conosciuto a Parigi prima di Sfacteria, per il capo della rivoluzione piemontese del 1821 Santorre di Santarosa<sup>300</sup>.

Una casa molto accogliente con i fuoriusciti, specie se provenienti dal Piemonte, era quella di Emanuele dal Pozzo della Cisterna<sup>301</sup>, anch'egli in rapporti fraterni con Cousin; questi aveva condiviso con Collegno l'esperienza del 1821 e gli sarebbe poi stato compagno su posizioni ultra moderate dopo il 1848 nelle prime fasi del Piemonte costituzionale.

Fu ancora durante questo soggiorno parigino che Giacinto e Margherita cominciarono a conoscere e apprezzare Gioberti (ormai in rottura con Mazzini), riallacciarono i rapporti con Pellegrino Rossi, frequentarono Tommaseo, amico di Berchet. Ghita non risultò indifferente al dalmata, che così ne scriveva a Vieusseux:

Collegno, nobile piemontese, ed uomo e popolare quanto a nobile piemontese, è mosso [sic], dopo combattuto in Ispagna ed in Grecia, si mise a studiare geologia, e ora ha sposato la

---

<sup>299</sup> M.S. Tatti, *Il Risorgimento dei letterati...*, cit., pp. 159-160.

<sup>300</sup> Ricco di notizie sui rapporti tra Collegno e Cousin in vari momenti del trentennio 1825-1855 è il libro di S. Mastellone *Victor Cousin e il Risorgimento italiano (dalle carte dell'Archivio Cousin)*, Firenze, Le Monnier, 1955. Lo studioso riporta lettere inviate da Giacinto a Cousin e riferisce dell'appoggio fondamentale dato dal filosofo, che ricopriva importanti cariche nel campo dell'istruzione universitaria, a Collegno nel 1838 quando questi volle diventare professore (p. 88). Più in generale poi viene illustrata l'influenza esercitata dalla filosofia liberale di Cousin sulla formazione del moderatismo piemontese e italiano.

<sup>301</sup> V. Sperber, ad vocem *Dal Pozzo della Cisterna Emanuele* in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Anche in S. Mastellone, *Victor Cousin...*, cit., pp. 103-104.

Trotti, sorella dell'Arconati, bella ragazza che mi piace assai, sebben faccia versi, e parecchi per eccesso di naso<sup>302</sup>.

Il mondo dei fuoriusciti italiani a Parigi era attraversato da forti divisioni e lacerazioni prima di tutto di natura politica. Nel periodo parigino dei Collegno, in concomitanza con la crisi del mazzinianesimo scoppiata dopo la fallimentare spedizione di Savoia del 1834<sup>303</sup>, all'interno della diaspora politica italiana si veniva delineando con sempre maggior chiarezza una corrente d'opinione moderata che condannando il metodo insurrezionale puntava su una prospettiva gradualista e riformista<sup>304</sup>. Tale orientamento liberal moderato era quello più consono a Giacinto e Margherita, come del resto a tutto il gruppo di esuli che ruotava intorno al cenacolo di Gaesbeek.

Al di là delle divergenze ideologiche e politiche, nel 1837 si verificarono alcune situazioni che misero in luce forti differenze di mentalità, atteggiamenti e comportamenti anche all'interno degli strati più abbienti dell'emigrazione della capitale.

Emblematico fu per esempio il rifiuto da parte delle sorelle Trotti di ammettere Bianca Milesi nella comunità di Gaesbeek. La Milesi, sposata con il medico genovese Carlo Mojon, si trovava a Parigi dal 1833; nel suo salotto, in *rue Saint Nicolas d'Antin*, convenivano sia esuli italiani (Tommaseo, La Cisterna, Pecchio, F. Ugoni, Rossi), sia personalità francesi<sup>305</sup>. Ma probabilmente a causa dei suoi comportamenti spregiudicati l'ex giardiniera e pittrice era al centro di

---

<sup>302</sup> N. Tommaseo, *Carteggio inedito fra N. Tommaseo e G.P. Vieusseux*, a cura di V. Missori, vol. I (1835-1839), Firenze, Olschki, 1981, p. 155; Niccolò Tommaseo a Giampietro Vieusseux, Parigi 26 luglio 1836.

<sup>303</sup> Si veda in proposito la lettera di Costanza Arconati citata in F. Della Peruta, *Mazzini e i rivoluzionari...*, cit., p. 221.

<sup>304</sup> Significative specialmente le idee espresse nelle opere di Tommaseo e Mamiani pubblicate in questi anni a Parigi, sulle quali si sofferma Della Peruta, *Ivi*, p. 318-332.

<sup>305</sup> D. Scioscioli, *Il dramma del Risorgimento...*, cit., vol. III, pp. 18-20. S.M. Tatti si sofferma anche sul salotto della Milesi come esempio di luogo d'incontro di stampo borghese rispetto a quello, dai tratti aristocratici, di Costanza Arconati. M.S. Tatti, *Il Risorgimento dei letterati...*, cit., pp. 165-168. Non poche notizie sulla Mojon di questi anni nel *Carteggio inedito fra N. Tommaseo e G.P. Vieusseux*, cit., *passim*.



molti pettegolezzi (si vociferava anche di una sua relazione con un giovane scrittore francese, Emile Souvestre<sup>306</sup>). Le Trotti si tennero a debita distanza dalla coppia Mojon e nel dicembre 1837 lasciarono cadere perfino le autorevoli pressioni che Manzoni aveva avanzato a favore dell'amica.

Prima d'intraprendere un viaggio in Belgio con i figli, la Milesi aveva infatti chiesto all'autore dei *Promessi Sposi* d'intercedere a suo favore presso Costanza Arconati, in modo da essere da questa accolta a Bruxelles; l'accalorata lettera di Manzoni aveva suscitato in Costanza forti dubbi, e Berchet, interpellato in proposito, da Edimburgo aveva in modo molto netto sconsigliato a Costanza di coltivare la conoscenza dei Mojon:

La pertinacia della Mojon nel volersi legare con lei tende a null'altro che a far servire lei D.na Costanza, come di lavacro battesimale per quella sua dileguata riputazione. Le basti il battesimo che le dà il Manzoni. S'egli, poveretto, fa d'ogni erba un fascio, non arrischia nulla come uomo. Le donne deggiono essere più guardinghe, e molto più quelle che con una lunga condotta di savia delicatezza, si sono elevate alto molto nella estimazione pubblica. Le ragioni del rifiuto sono perentorie, e prima ch'Ella vada in Italia, avrò tempo di ricapitolarle a voce. E né al buon Peppino pure converrebbe la conoscenza del Mojon, uomo, a dirla tra noi, di perdita morale. Senza poi dire ch'Ella invischiandosi in quella conoscenza non se ne scioglierà più, e verrebbe a tornare in quella specie di società del 21 e 22; del che non la credo desiderosa. Conosco lei, e però non credo né di dover insistere di più a

---

<sup>306</sup> D. Scioscioli, *Il dramma del Risorgimento...*, cit., vol. III, p. 20. Non è questo il luogo per discutere del sottile filo che divideva, secondo il senso comune del periodo, la spregiudicatezza relativa ai costumi sessuali e quella riguardante l'impegno in prima persona nella propaganda da parte delle donne. Risulta però interessante notare come la Collegno non espresse mai giudizi sulla turbolenta vita sentimentale della sorella Costanza, a cui aveva assistito personalmente, mentre lo fece senza remore nei confronti della Belgiojoso e della Mojon, entrambe attive nelle lotte politiche del periodo. A mio avviso, quindi, l'astio della Collegno nei confronti delle due concittadine fu interamente causato dalla loro esposizione sulla scena pubblica, e solo secondariamente dalle relazioni personali che queste intrattenevano.

persuaderla, né di dover aggiungere che facendo altrimenti darebbe un gran dolore a chi le vuol bene<sup>307</sup>.

Sulla stessa linea le considerazioni che Margherita espresse alla sorella:

S'egli [Manzoni] vuol rimanere in pace colla Mojon la cosa stà, ognuno si regola da sé, ma il volerla imporre ad ogni patto a gli altri mi sembra più che esercitare la carità christiana. Io spero ancora che dopo averci pensato molto troverai che non ai l'obbligo di cedere a queste istanze di Manzoni. E' tutt'altra cosa il dar lettere di raccomandazioni a persone che si è certo che converanno in tutto a quello a cui s'indirizzano, o l'imporre di vedere una persona che non si stima e stimata da nessuno. Sarei desolata veramente se tu fossi obbligata di meterti in società colla Mojon e cedere a tutte le viltà che fà quella donna per sforzar la gente a vederla. Bisogna ch'ella si trovi ben disprezzabile per ricorere a tali mezzi onde essere accettata<sup>308</sup>.

Riferendo sempre a Costanza della diffidenza che pure in Giacinto suscitava la matura pittrice, Ghita lasciava intendere opinioni poco favorevoli anche nei confronti di Cristina Belgiojoso:

Collegno arriva fino a dire che anderebbe piuttosto a porsi ai piedi della Belgiojoso egli stesso che di vederti vicino alla Mojon; e diffatto v'è ancora una gran distanza frà quelle due Signore<sup>309</sup>.

Anche Cristina Trivulzio di Belgiojoso, infatti, suscitava nei Collegno, e in Margherita in particolare, una certa antipatia, dettata, forse, dall'importanza che la donna rivestiva nella comunità degli esuli italiani e tra gli intellettuali francesi, e suscitata dalla veemenza con cui diffondeva le sue

---

<sup>307</sup> G. Berchet, *Lettere alla marchesa...*, vol. II, cit., pp. 70-71; Giovanni Berchet a Costanza Arconati Trotti, Edimburgo 25 dicembre 1837.

<sup>308</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 12-I; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Parigi 20 dicembre 1837.

<sup>309</sup> *Ibidem*.

opinioni tramite scritti e articoli. Malvezzi sottolinea che il circolo di Cristina «fu ben presto oggetto di velenose critiche e aspre satire, ispirate più che altro a molta, anzi moltissima invidia, poiché esso rivaleggiava, per il lusso, il numero e la qualità dei frequentatori, con altri salotti parigini»<sup>310</sup>.

Dai francesi il suo salotto veniva considerato uno dei più vivaci del periodo e le testimonianze di coloro che lo avevano frequentato ne sottolineavano la straordinaria peculiarità:

Le salon de la princesse Belgiojoso a été l'un des plus curieux et des plus intéressants de Paris du temps de Louis Philippe, et tous ceux qui l'ont fréquenté ont dû en conserver un souvenir très particulier. C'est qu'en effet la maîtresse de maison elle-même présentait un type si peu ordinaire qu'on était frappé tout d'abord de sa remarquable étrangeté. Originale dans sa beauté, originale dans ses habitudes, ses occupations intellectuelles, ses goûts, la princesse était une figure à part au milieu de la société parisienne<sup>311</sup>.

Negli ambienti dell'esilio molto biasimato era il comportamento libertino del marito Emilio Barbiano di Belgiojoso<sup>312</sup> che, a detta di molti, ella sembrava non disapprovare come avrebbe dovuto, nonostante fosse separata da lui da oltre dieci anni. Ciò non toglie che la donna venisse derisa per ogni sua attività, riguardasse questa il suo impegno come scrittrice e giornalista, o nel campo della beneficenza.

Nell'inverno del 1837 la Belgiojoso, personalità sensibile alla nota solidaristica oltre che a quella patriottica, organizzò un Bazar di beneficenza in favore degli italiani

---

<sup>310</sup> A. Malvezzi, *Cristina di Belgiojoso*, Milano, Treves, 1936, vol. II, p. 166. L'opera di Malvezzi resta a tutt'oggi insostituibile punto di riferimento sul personaggio. La bibliografia più aggiornata in G. Albergoni, "Un bel dito macchiato d'inchiostro". *Cristina Trivulzio di Belgiojoso donna del Risorgimento*, in "Archivio Storico Lombardo", n. 16, 2011, pp. 59-72.

<sup>311</sup> E. Beaumont-Vassy, *Les salons de Paris et la société parisienne sous Louis-Philippe Ier*, Paris, Sartorius, 1866, p. 122.

<sup>312</sup> A. Malvezzi, *Cristina di Belgiojoso...*, vol. II, cit., p. 203.

bisognosi, e si prodigò perché i suoi conoscenti donassero oggetti interessanti da mettere in vendita - Niccolò Tommaseo offrì un biglietto autografo di Manzoni - o componessero versi da recitare durante il Bazar, come richiesto al poeta Alfred de Musset. Anche in quest'occasione però l'iniziativa caritatevole della Belgiojoso venne acidamente commentata da molti; Tommaseo riportava, in una lettera a Gino Capponi, le parole del letterato Guglielmo Libri, che scriveva: «Aborro ogni ciarlataneria: e prima quella della carità. Quindi potete immaginarvi come io aborrisi un pietoso beneficio, il quale aveva per scopo principale di far rumore ne' giornali»<sup>313</sup>. Margherita fece pervenire un contributo in denaro ma non andò di persona alla vendita, come riferiva alla sorella Costanza:

Ancor io ho mandato la mia piccola offerta alla vendita per gli Italiani che avrà luogo il 15 in casa della Belgiojoso; come italiani non si poteva dispensarsene, ma non andrò alla vendita. Anche Lacisterna ha fatto come noi<sup>314</sup>.

L'iniziativa, durata tre intere giornate, ebbe vasta eco, e specialmente notevoli furono le esibizioni di musicisti eccelsi come Liszt, Chopin, Thalberg, Herz, Pixis e Czerny. Conclusasi la manifestazione, Ghita ne raccontava i particolari alla sorella così come le erano stati descritti da alcuni testimoni:

Ora parliamo della gran vendita, giacchè non si può incontrare una persona senza che se ne parli. Le signore che vendevano erano 16, quasi tutte delle celebrità in un qualche genere. La Belgiojoso vendeva focaccine e la sorella dei fiori, un mazzettino di viole si pagava 5 franchi. Però il concorso dei compratori non fu grande e gli oggetti di gran prezzo, come sarebbero i quadri, rimasti tutti. L'accademia poi ebbe luogo ieri mattina, dal lato musica si dice che fu inarrivabile per l'insieme delle sommità che vi figurarono, ma il numero degli

---

<sup>313</sup> *Ivi*, p. 209.

<sup>314</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 12-I; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Parigi 13 marzo 1837.

uditori fu della metà minore di quello a cui si aspettava: ma 40 franchi non è una bagatella. [...] Mi fu detto ieri da Miss Clarke una cosa che spero ancora che non sia vera ed è che Tommaseo mandò alla vendita una lettera autografata di Manzoni, sarebbe il non avere la menoma idea del carattere di Manzoni e non sapere la pena che gli farebbe se lo venisse a sapere<sup>315</sup>.

Una notizia di vita parigina che nel maggio 1838 Margherita comunicava con gioia a Costanza fu quella di aver ritrovato Federico Confalonieri "pieno di salute e di vita". La Collegno l'aveva conosciuto nell'autunno 1837 a Gaesbeek dove il conte era stato ospitato per un breve periodo, dopo il suo ritorno dagli Stati Uniti e il suo allontanamento dalla Francia<sup>316</sup>. In quella circostanza Federico era apparso in condizioni fisiche talmente deplorable da essere irriconoscibile. Il ricordo di quel momento era stato così fissato dall'Arconati in una lettera al fratello Antonio:

Le 30 septembre sera un jour à jamais mémorable pour nous. Nous étions allés à sa rencontre sur la route de Paris, mais craignant de ne pas le reconnoître et de le laisser passer sans l'arrêter. Il arrivoit en diligence, et nous ne l'avons pas reconnu, mais un doute qu'un vieillard qui étoit là pouvoit être lui fit que Peppino demanda aux personnes qui étoient autour de lui: «Monsieur un tel est il dans la diligence ?» et alors il reconnut lui même Peppino. [...] Je ne puis pas absolument identifier l'ancien Frédéric et l'actuel; ils sont trop différens<sup>317</sup>.

A distanza di alcuni mesi, di tutt'altro colore era l'immagine di Federico che Margherita delineava alla sorella: a Parigi il conte era costantemente circondato e ossequiato da amici

---

<sup>315</sup> A. Malvezzi, *Cristina di Belgiojoso...*, vol. II, cit., p. 210-211; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, 1 aprile 1837.

<sup>316</sup> Della copiosa bibliografia sul famoso patriota mi limito a citare G. Rumi, a cura di, *Federico Confalonieri aristocratico progressista: nel bicentenario della nascita (1785-1985)*, Roma-Bari, Laterza, 1987.

<sup>317</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 127; Costanza Arconati Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Gaesbeek 6 ottobre 1837.

vecchi e nuovi, in un susseguirsi di inviti nei salotti degli emigrati e nei cenacoli culturali della città:

Fummo difatto anche noi del pranzo di La Cisterna; gli altri invitati erano questi, Confalonieri, Casati, Rossi, Robecchi e S. Marzano, e noi. [...] Confalonieri ti saluta affettuosamente, continua ad acquistare sempre in vigore, è continuamente visitato a casa sua dalle antiche conoscenze che vengono a farsi riconoscere, e dalle nuove! La sera v'è in società o è invitato a pranzi. La settimana scorsa ebbe un pranzo da Montalembert composto dalla jeune France catholique, l'Abbé Lacordaire, l'Abbé Gerbert ed alcuni altri di cui non mi ricordo il nome<sup>318</sup>.

---

<sup>318</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 12-I; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Parigi 11 maggio 1838. Montalembert, allora giovane parlamentare, aveva scritto un'accurata difesa di Confalonieri perché questi non venisse cacciato dalla nazione e così si era rivolto a Montalivet ministro dell'interno di Luigi Filippo: «Admirateur enthousiaste de la révolution de Juillet [...] je ne puis voir sans la plus profonde douleur la révolution, la dynastie et le ministère compromis dans l'estime publique par un acte comme l'expulsion du comte Confalonieri. [...] Je ne connais pas personnellement le Comte Confalonieri, car il était déjà dans les cachots avant que je ne fusse sorti de l'enfance: mais je connais sa famille à Milan, je connais ses compagnons de captivité et d'angoisse, Pellico, Andryane, Maroncelli - je sais par eux mieux que je ne pourrais savoir par moi même la résignation pieuse, le calme généreux et chrétien de l'illustre captif». F. Confalonieri, *Carteggio del Conte Federico Confalonieri...*, cit., vol. III, pp. 764-765; Charles de Montalembert al conte de Montalivet, Villersexel 30 settembre 1837.

## 2.6 Amnistia

Non ti sarebbe una grata cosa passare sei mesi a Bruxelles e sei mesi a Milano? - scriveva dall'America Pietro Borsieri a Peppino Arconati nel giugno del 1837 - E non ti piacerebbe anche che una parte dei tuoi beni uscisse dagli artigli del sequestro? Invece l'averne sparsi qua e là nell'Europa e in America i nostri amici, poterli riposseder tutti in un punto e libare con essi sul focolare dei nostri padri! Ah, questa è un'unione di cose così belle, che pur troppo mi sembrano un sogno! - ma se divenissero vere - per quanto sudi a persuadermelo - mi terrei beato quando anche non dovessero durare lungamente<sup>319</sup>.

La speranza di un ritorno in patria sembra appartenere naturalmente al concetto di esilio: Peppino Arconati, nel corso della sua esperienza all'estero, mostrò in varie occasioni quanto il desiderio di rientrare a Milano fosse più forte del pericolo di essere arrestato dalle autorità. Nel settembre del 1838, il dibattito sul rimpatrio in Italia divenne centrale nella comunità degli esuli in seguito al decreto di amnistia che il nuovo imperatore Ferdinando I<sup>320</sup> aveva concesso in occasione della sua incoronazione a Milano come re del Lombardo-Veneto. Secondo quanto previsto dal decreto, gli esuli che avessero fatto domanda entro un anno dall'emanazione avrebbero ottenuto la possibilità di fare ritorno nel regno o di acquisire la legalizzazione del proprio *status* di emigrati.

---

<sup>319</sup> D. Scioscioli, *Il dramma del Risorgimento...*, vol. III, cit., pp. 113-114; Pietro Borsieri a Giuseppe Arconati Visconti, Princeton 30 giugno 1837.

<sup>320</sup> Alla base dei provvedimenti di clemenza «fu probabilmente la sicurezza che ormai destava la situazione politica interna del Regno - che anche gli informatori di polizia descrivevano in questo torno di tempo come ormai privo di gruppi organizzati di settari - unita alla speranza di realizzare un salto di qualità, dalla repressione al consenso». M. Meriggi, *Il regno Lombardo-Veneto...*, cit., pp. 320-321. L'amnistia ebbe l'effetto di indebolire ulteriormente il mazzinianesimo in Lombardia, come messo in luce da F. Della Peruta, *Mazzini e i rivoluzionari...*, cit., pp. 316-317.

L'entusiasmo per il nuovo provvedimento si spense presto, però, a causa di alcune ambiguità presenti nel testo stesso, riguardanti le richieste di rimpatrio per i condannati a morte in contumacia per i fatti del 1820-1821. Berchet, a una prima lettura del documento nella sua residenza di Baden, commentava:

Jeri ho letto rapidamente l'*Amnistia*. [...] La prima parte di esso è schietta, leale, e mi fece gran gioja. Quelle prigionie aperte subito; que' processi troncati, finiti sono una bella cosa. La seconda parte che riguarda noi esuli, mi sa del subdolo e mi pare di ravvisarvi una grande somiglianza con quanto io prediceva doveva avvenire. Se in buona fede si vuole lasciar tornare chi desidera tornare, ed espatriare chi espatriare, perché vi si mette la condizione che ciascuno individualmente debba fare la sua domanda all'Imperatore<sup>321</sup>?

La notizia della concessione dell'amnistia aveva raggiunto i Collegno mentre si trovavano a Parigi, in attesa di recarsi a Gaesbeek<sup>322</sup> in compagnia di Federico Confalonieri. Queste le prime impressioni di Ghita sull'argomento:

Qui tutti sono inebriati del tenore del decreto, francesi ed italiani; fin'ora non ho ancora sentito a nominare un lombardo che non sia disposto al ritorno, ed hanno di già fatta una formula di domanda da addatarsi da chi vuole. Non è che biasimo chi desidera di rimpatriare per riavvicinarsi alle loro famiglie, per secondare il desiderio di quelle; ma dico il vero che mi fa meraviglia questa unanimità di desiderio di ritorno in tutti, senza un sol momento di lotta con sé stesso, che si manifesta in questa occasione<sup>323</sup>.

Ciò che probabilmente amareggiava Margherita di fronte a questa generalizzata richiesta di rimpatrio non riguardava la

---

<sup>321</sup> G. Berchet, *Lettere alla marchesa...*, vol. II, cit., p. 96; Giovanni Berchet a Costanza Arconati Trotti, Baden 13 settembre 1838.

<sup>322</sup> Secondo Scioscioli Margherita aveva in programma per la fine dell'estate 1838 un viaggio in Lombardia, che annullò dopo la notizia dell'incoronazione milanese dell'imperatore. D. Scioscioli, *Il dramma del Risorgimento...*, vol. III, cit., pp. 127-128.

<sup>323</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 12-I; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, 17 settembre 1838.



rinuncia alle idee liberali a cui i proscritti sarebbero stati costretti se riammessi nel paese, ma l'idea del distacco da tutto quanto essi avevano costruito, con fatica, all'estero. Sorprendente appariva a Margherita il caso di Benigno Bossi e così lo commentava rivolgendosi a Costanza:

Quello di cui mi meraviglio di più è Bossi, il quale ha già fatta la domanda e dà tutte le disposizioni per partire alla volta di Milano con tutta la famiglia. Lui che ha sposata una ginevrina che si è formato numerosa famiglia di parenti della moglie, e di amici suoi, che viveva così felice e tranquillo in Ginevra, che aveva la compagnia del fratello e della cognata che passavano con lui molti mesi ogni anno, perché mai trasferirsi a Milano? A lui tocca; se lo fa è segno che ciò gli conviene<sup>324</sup>.

Nella stessa missiva, Margherita si chiedeva come avrebbero affrontato la questione gli Arconati, e ne metteva a parte Costanza:

Costanza puoi credere, non si fa che pensare a tè in questi giorni, a ciò che farai, o sarai obbligata di fare. Per momenti mi pare di tutta impossibilità che tu ti possa assoggettare al soggiorno della Lombardia, mi pare che sono innumerevoli le circostanze che vi si oppongono? Poi mi dico, che se tutti, o quasi tutti i compagni d'esiglio rimpatriano sarebbe grande il tuo isolamento fuori e tutto ciò che aveva attrattiva per tè insieme a loro, cambierebbe aspetto; che il escludersi volontariamente per sempre la porta del ritorno è cosa grave, massime per la responsabilità di Peppino, il quale dopo aver protestato di non voler rientrare, il giorno dopo che ciò gli sarebbe vietato per sempre si manterrebbe l'immaginazione al punto di dirti forse che sei tu che gli lo hai impedito. Se tu fosti sola, sono ben persuasa che il tuo partito sarebbe preso in un momento e che in qualunque posizione tu ti metesti ti ci sapresti tenere senza titubanza; ma con Peppino come si fa<sup>325</sup>?

---

<sup>324</sup> *Ibidem.*

<sup>325</sup> *Ibidem.*

Giunto in Belgio, Confalonieri scriveva a Giacinto Mompiani<sup>326</sup> comunicando le prime reazioni del circolo di Gaesbeek al decreto:

Il tuo compatriota [Scalvini] formante parte di questa società, darà in questi giorni la sua petizione per rientrare, ei già più non parla e non sogna che del caro amplesso materno e del suo diletto Botticino. L'altro amico di Mantova [Arrivabene] ha posto tal radici in queste parti e si trova averle avute dal tempo e dagli uomini sì sbarbicate in patria, che non sa ancor bene in qual partito decidersi; nello stesso stato a poco presso si trovano i padroni di questo Castello, ma io spero alla perfine che tutti determinerannosi a ritornare in patria<sup>327</sup>.

Preda della nevrosi che da anni lo affliggeva, Peppino Arconati accolse con ansia la notizia dell'amnistia, convincendosi che il trattato non comprendesse i condannati nella sua posizione giudiziaria. Dalla Germania, Berchet suggeriva le sue impressioni sul fatto che «l'intenzione dell'imperiale amnistiante sia di favorire tutti quei che desiderano rimaner fuori, ma non tutti quei che desiderano di rientrare»<sup>328</sup>; a suo parere il provvedimento, sebbene positivo, avrebbe favorito chi avesse chiesto di rimanere all'estero: «ritengo che chiunque domanderà d'avere il fatto suo e restare fuori, l'otterrà senza difficoltà veruna»<sup>329</sup>. Anche Confalonieri temeva di dover rimanere confinato in Europa senza godere dell'indulto; tornato a Parigi, veniva invitato a colloquio dall'ambasciatore austriaco Appony e questi respingeva, per il momento, le sue istanze al rientro, e lo induceva ad attendere. Nel riportare tale conversazione all'amica marchesa Arconati, Confalonieri scriveva:

---

<sup>326</sup> C. Carrannante, *ad vocem Mompiani Giacinto* ne *Il Dizionario Biografico degli Italiani*.

<sup>327</sup> F. Confalonieri, *Il carteggio del conte...*, vol. III, cit., p. 884; Federico Confalonieri a Giacinto Mompiani, Gaesbeek 30 settembre 1838.

<sup>328</sup> G. Berchet, *Lettere alla marchesa...*, vol. II, cit., p. 97; Giovanni Berchet a Costanza Arconati Trotti, Baden 19 settembre 1838.

<sup>329</sup> *Ibidem*.

Condotto da me a qualche spiegazione sulle categorie comprese o no nell'amnistia, mi asserì positivamente che contumaci e condannati si trovavano tutti egualmente ammessi come i profughi al presentare domanda per il rimpatriare o per l'emigrare, facoltativo sempre a S[ua] M[aestà] l'accordare od il negare<sup>330</sup>.

Nel frattempo era stata formata, a Vienna, una speciale commissione il cui compito era quello di analizzare ogni singola domanda di rimpatrio vi fosse stata sottoposta; rosi dall'incertezza, gli Arconati e Giovanni Arrivabene alla fine di ottobre si trasferivano verso il Canton Ticino, in modo che Costanza potesse recarsi a Milano per ottenere maggiori informazioni sulla spinosa questione. All'inizio di novembre, ecco la notizia di una prima concessione di rientro in Lombardia, quella accordata al barone Carlo Bellerio<sup>331</sup>; Confalonieri ne dava comunicazione a Costanza<sup>332</sup>. Nella missiva successiva, datata 15 novembre, il conte riferiva di aver ottenuto l'appoggio della regina Maria Amelia; grazie a questa, Metternich aveva dichiarato «intendevasi di applicare l'amnistia nel modo più ampio e generale, e che fra quelli che sarebbero ammessi a rientrare gli avea nominato me [...] e Porro»<sup>333</sup>. A poco a poco giungevano i passaporti per l'Italia per molti dei "profughi petizionarj"<sup>334</sup>, tra cui Gustavo Modena e Camillo Ugoni; tra i contumaci, veniva riammesso nel Lombardo-Veneto Giuseppe Vismara, mentre venivano rifiutate le richieste di Porro, Bossi e Filippo Ugoni.

---

<sup>330</sup> F. Confalonieri, *Carteggio del conte...*, vol. III, cit., p. 888; Federico Confalonieri a Costanza Arconati Trotti, Parigi 22 ottobre 1838.

<sup>331</sup> Carlo Bellerio (1800-1866) era fuggito in Francia nel 1821 perché parte del gruppo di studenti pavesi che avevano aderito al moto piemontese; mazziniano, si adoperava per il Comitato di Soccorso agli esuli.

<sup>332</sup> F. Confalonieri, *Carteggio del conte...*, vol. III, cit., pp. 894-895; Federico Confalonieri e Costanza Arconati Trotti, Parigi 2 novembre 1838.

<sup>333</sup> *Ivi*, p. 898; Federico Confalonieri a Costanza Arconati Trotti, Parigi 15 novembre 1838.

<sup>334</sup> *Ivi*, p. 904; Federico Confalonieri a Costanza Arconati Trotti, Parigi 23 novembre 1838.

Peppino Arconati decise di non inviare una petizione, e di restare in attesa<sup>335</sup>; Margherita da Parigi riferiva alla sorella del dissenso di Confalonieri rispetto a questa rinuncia, esprimendo a propria volta un certo rincrescimento per la scelta opposta fatta da Federico: «A Conf[alonieri] rincresce molto che vi siate decisi a non fare nessuna domanda. Magari non l'avesse fatta neppure egli! Non biasimo il suo desiderio di rientrare, ma se non l'avesse desiderato la storia avrebbe acquistato una bella pagina»<sup>336</sup>. In tale trambusto, ai Collegno non restava che prendere parte alle numerose discussioni che animavano i salotti parigini frequentati da italiani poiché Giacinto, in quanto piemontese, avrebbe dovuto attendere un'amnistia proclamata da Carlo Alberto.

---

<sup>335</sup> Gli Arconati chiesero, nel 1840, un passaporto per risiedere alcuni mesi a Milano; una volta in Lombardia, fecero istanza di rimpatrio e la ottennero. Anche altri esuli esclusi dall'amnistia del 1838, come Filippo Ugoni e Alessandro Bargnani, poterono rientrare nel 1840. F. Della Peruta, *Mazzini e i rivoluzionari...*, cit., p. 317.

<sup>336</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 12-I; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Parigi 1 novembre 1838.

## 2.7 A Bordeaux

Tra la fine del 1836 e il 1838, vivendo stabilmente a Parigi, Giacinto di Collegno si affrettò a concludere gli studi che aveva intrapreso agli inizi degli anni Trenta a Ginevra. Terminate le esperienze militari, infatti, nel febbraio del 1831 aveva raggiunto la città svizzera «di dove avrebbe potuto balzar nel Piemonte se mai la spedizione di Savoia fosse riuscita»<sup>337</sup> in compagnia di Giovanni Berchet<sup>338</sup>, che aveva il compito di mettersi in contatto con Pellegrino Rossi, da tempo residente nel cantone. In quello stesso mese, erano molti i liberali italiani in esilio a nutrire la speranza di portare a compimento un moto insurrezionale, grazie all'appoggio della monarchia francese trasformata dalla rivoluzione del luglio precedente. In seguito al fallimento dell'azione per il mancato appoggio della Francia di Luigi Filippo, Collegno aveva poi deciso di abbandonare la lotta politica per restare<sup>339</sup> in Svizzera a studiare scienze naturali, seguendo una passione che aveva sviluppato in giovane età ma che non era mai riuscito a soddisfare mentre faceva il militare. Dapprima si era dedicato come auto-didatta allo studio delle piante; questo avveniva già nel 1829, stando a quanto riferiva Claude Fauriel a Mary Clarke:

---

<sup>337</sup> Giovanni Ferretti, *Esuli del Risorgimento in Svizzera*, Bologna, Zanichelli, 1948, p. 214.

<sup>338</sup> G. Berchet, *Lettere alla marchesa...*, vol. I, cit., p. 246; Giovanni Berchet a Costanza Arconati Trotti, Ginevra 26 febbraio 1831.

<sup>339</sup> «Collegno mi dice di salutarla; non parte ancora, ed ha ben ragione. Almeno almeno vederci prima un po' chiaro. Dentro questo mese ha da avere uno scioglimento questo sviluppo». *Ivi*, p. 250; Giovanni Berchet a Costanza Arconati Trotti, Ginevra 12 marzo 1831. Dal frammento si evince quanto questo breve periodo a Ginevra, che ebbe inizio per seguire le vicende politiche della tentata spedizione in Savoia, poco a poco si trasformasse in occasione, per Collegno, di occuparsi di qualcosa che non concernesse la lotta per la libertà.

Collegno est épris de botanique, épris avec toute la vivacité de son caractère, et toujours prêt à faire deux ou trois lieues, par la pluie, à travers les fanges et les marais du pays, pour chercher les jolies plantes qui méritent de l'être, et pour recueillir celles qu'il trouve jolies ou non. Il met à tout cela outre l'ardeur, beaucoup d'intelligence et de sagacité; il jouit d'avance de toutes les plantes des Alpes<sup>340</sup>.

Più tardi, tra il 1831 e il 1833, Giacinto aveva continuato a studiare botanica, sotto la direzione di Augustin Pyrame de Candolle. Candolle scelse Collegno come collaboratore per lo studio *Prodromus systematis naturalis regni vegetabilis*, ma la carriera di scienziato botanico fu presto interrotta dall'incontro con l'esule Alberto Lamarmora<sup>341</sup>; di passaggio a Ginevra, il marchese piemontese trasmise a tal punto a Collegno l'interesse per la ricerca geologica, che questi decise di lasciare la Svizzera e di recarsi in Francia. A Parigi frequentò come uditore le lezioni di Elie de Beaumont<sup>342</sup>, geologo e ispettore delle miniere francesi, noto per aver compilato una carta geologica della Francia. Nel settembre del 1838, all'età di 44 anni, Collegno si laureava in Scienze naturali:

Mia cara Costanza - comunicava Margherita alla sorella - ieri Collegno fù coronato Dottore: non so in che termini sia il diploma, ma ebbe tutte palle bianche. Ho ben piacere che almeno questa faccenda è finita, e gloriosamente. Collegno era in una tal affanno questi ultimi otto giorni che non poteva essere maggiore quello che provò la vigilia della prima battaglia, ma era malcontento ch'egli fosse stato dispensato dagli esami soliti di baccaloroato e scienza<sup>343</sup>.

---

<sup>340</sup> O. De Mohl, a cura di, *Correspondance de Fauriel et Mary Clarke*, cit., p. 299; Claude Fauriel a Mary Clarke, 4 ottobre 1829.

<sup>341</sup> C. Testore, ad vocem Ferrero Della Marmora Alberto ne *Il Dizionario Biografico degli Italiani*.

<sup>342</sup> Del Professor Jean Baptiste Armande Louis Léonce Elie de Beaumont (1798-1874), Margherita scrisse che rappresentava, per Collegno, un "idolo". ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 33-II; Margherita Collegno Trotti a Mary Clarke, Bordeaux 19 dicembre 1840.

<sup>343</sup> *Ivi*, cart. 12-I; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Parigi 5 settembre 1838.

L'esule ebbe la possibilità di accedere al mondo accademico; negli anni precedenti aveva già tentato senza esito di farsi assegnare una cattedra di geologia. Non era solo la mancanza della laurea a creare ostacoli, ma anche il suo stato di proscritto; nel 1836 si propose per l'insegnamento di geologia nella recentemente istituita università cattolica di Lovanio, in Belgio. Ma nonostante l'appoggio delle «più alte cime del partito cattolico, come De Merode<sup>344</sup> e il conte Luigi<sup>345</sup> de Robiano»<sup>346</sup>, era stata avanzata una forte opposizione da parte dell'arcivescovo Pasquale Gizzi<sup>347</sup>, internunzio apostolico di Bruxelles, allora molto vicino alle posizioni di Metternich<sup>348</sup>. Gizzi controllava la condotta dei proscritti, e riguardo alla possibile assunzione di Collegno a Lovanio così scriveva al cardinale Luigi Lambruschini, segretario di Stato pontificio:

Stimo opportuno d'informare Vostra Eminenza Reverendissima dei tentativi che si fanno per ottenere, che il signor Provana di Collegno di Torino, [...] sia nominato Professore di Geologia nell'Università Cattolica di Lovanio. L'Eminenza Vostra sa meglio di me che questo Signor Provana, il quale era Ufficiale di Artiglieria, e Ciambellano del Principe di Carignano, si trovò gravemente compromesso nella rivoluzione del Piemonte nel 1821 e che fu per tale motivo condannato a morte in contumacia [...]. Il Signor Abate de Ram Rettore dell'Università Cattolica essendo venuto a consultarmi, gli ho con tutta delicatezza, ma altresì con tutta schiettezza, manifestato ciò che io sapevo sul conto del Signore Provana. Gli ho detto di più che una nomina di tal natura non mancherebbe di produrre, specialmente in Italia, una impressione sfavorevole all'Università, stabilimento nascente che ha bisogno di stabilire la sua

---

<sup>344</sup> Felix de Merode (1791-1857), importante politico belga, cattolico liberale e seguace delle dottrine di Lamennais. La sua carriera ebbe inizio con la rivoluzione belga del 1830, di cui fu uno dei fautori.

<sup>345</sup> Louis-François de Robiano de Borsbeeck (1781-1855) era uno dei principali rappresentanti del partito cattolico-liberale belga. Vedi H. Haag, *Les origines du catholicisme libéral en Belgique (1789-1839)*, Louvain, Nauwelaerts, 1950.

<sup>346</sup> D. Scioscioli, *Il dramma del Risorgimento...*, vol. II, cit., p. 316.

<sup>347</sup> G. Monsagrati, *ad vocem Gizzi Tommaso Pasquale* ne *Il Dizionario Biografico degli Italiani*.

<sup>348</sup> D. Scioscioli, *Il dramma del Risorgimento...*, vol. II, cit., pp. 313-318.

riputazione e che deve per conseguenza evitare tutto ciò che potrebbe anche leggermente offuscarla<sup>349</sup>.

A differenza di quanto avveniva in Belgio, l'iter professionale all'interno dell'università francese prevedeva che i professori fossero nominati direttamente dal ministro dell'istruzione pubblica<sup>350</sup>. Generalmente i docenti erano assegnati a un ateneo provinciale e non alla capitale: insegnare a Parigi era sì l'obiettivo principale per tutti gli aspiranti accademici, ma era necessario l'aiuto di personaggi molto in vista nel mondo politico e culturale per ottenere i ruoli più ambiti nel Collège de France o alla Sorbona; tutti coloro che miravano alla docenza dovevano comunque procurarsi lettere di presentazione. Fallito il tentativo di inserirsi all'università di Lovanio, nel 1837 si aprì una possibilità per una cattedra di scienze a quella di Strasburgo; in tale frangente Collegno ebbe l'aiuto di Guglielmo Libri<sup>351</sup>, molto ammirato per i suoi studi matematici in Francia, e di Pellegrino Rossi, ma anche in questo caso la domanda fu respinta. Finalmente nell'ottobre del 1838 Collegno ebbe la nomina, dal Ministro Narcisse-Achille de Salvandy, di professore di botanica, mineralogia e geologia all'Istituto superiore di Bordeaux; prese servizio nei primi mesi del 1839 come *doyén de faculté*.

Trapiantarsi dalle rive della Senna alla Francia sud occidentale dovette rappresentare per la coppia un rilevante

---

<sup>349</sup> R. Van Nuffel, *Les exilés italiens...*, cit., pp. 21-22; Pasquale Gizzi a Luigi Lambruschini, Bruxelles 23 aprile 1836.

<sup>350</sup> «Indubbiamente, una delle caratteristiche essenziali del mercato del lavoro accademico francese era la sua struttura nazionale. I trasferimenti venivano attuati solo per decisione ministeriale, a differenza di quanto avveniva in Germania e in altre parti d'Europa dove di norma era prevista la richiesta dell'interessato. Una carriera normale comportava almeno una mezza dozzina di trasferimenti [...]». V. Karady, *Il dualismo del modello di istruzione superiore e la riforma delle facoltà di lettere e di scienze nella Francia di fine Ottocento*, in I. Porciani, a cura di, *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, Napoli, Jovene Editore, 1994, p. 69.

<sup>351</sup> L. Giacardi, *ad vocem Libri Guglielmo* ne il *Dizionario Biografico degli Italiani*.



cambiamento di vita. Bordeaux, capoluogo del dipartimento della Gironda, era infatti in Aquitania e si affacciava sull'Atlantico, a diverse centinaia di chilometri da Parigi. Si può presumere che Giacinto, avendo alle spalle un lungo passato di nomadismo, affrontasse questi spostamenti con maggior disinvoltura rispetto alla moglie, la cui esistenza si era svolta, fino ad allora, quasi interamente nel raggio di influenza delle due famiglie Trotti e Arconati. Tuttavia le fonti non offrono riflessioni a riguardo.

Con i coniugi Collegno si trasferì anche Giovanni Berchet, per rendere meno spiacevole il loro primo impatto con una città sconosciuta. Città prevalentemente commerciale, Bordeaux non poteva certo competere con la capitale quanto ad attrattive mondane e culturali, nonostante la presenza dell'università e di una rinomata biblioteca. Nelle parole di Berchet, «questa è bellissima città proprio; ma morta, almeno venendoci da Parigi»<sup>352</sup>. Fin da subito, infatti, era apparso chiaramente quanto «la vita vi è bastantemente noiosa, e del divertirsi non v'è che la voglia, i modi no. Idee non altre che sulle vie di spedir vini, sui modi di migliorar vigne. Una volgarità generale da far mortificato chiunque»<sup>353</sup>. In città non erano numerosi gli esuli, e le uniche conoscenze di origine italiana che i Collegno potevano frequentare erano Gaetana Stefanelli, di Ravenna, e Maria Luigia Mattei, di Viterbo, entrambe sposate con ex ufficiali francesi, e di sentimenti politici molto vicini a quelli dei Collegno<sup>354</sup>. Oltre alle passeggiate, Margherita attendeva con ansia le visite degli amici per intrattenersi; nel marzo del 1839 la sorella Costanza la raggiunse e a sua volta divenne testimone dell'isolamento a cui Margherita era costretta nella cittadina; alla partenza di

---

<sup>352</sup>G. Berchet, *Lettere alla marchesa...*, vol. II, cit., p. 105; Giovanni Berchet a Costanza Arconati Trotti, Bordeaux 22 dicembre 1838.

<sup>353</sup>Ivi, p. 107; Giovanni Berchet a Costanza Arconati Trotti, Bordeaux 2 gennaio 1839.

<sup>354</sup>D. Scioscioli, *Il dramma del Risorgimento...*, vol. III, cit., p. 147.

Berchet, in aprile, le sorelle Trotti ne rimpiangevano la compagnia:

Ma io frattanto voglio dirti - scriveva Costanza allo stesso Berchet - qual vuoto la tua partenza abbia lasciato nel nostro ménage! Sai che fuori di te, non si aveva qui un'anima vivente con cui parlare d'altro che di vino. Quel tuo passare ogni giorno tante ore con noi non ci lasciava campo da sentire il nostro isolamento: ora soltanto comincio a capir bene Bordeaux<sup>355</sup>!

Nel giugno del 1839 i Collegno furono colpiti da un grave lutto: Carletto Arconati, figlio di Costanza, morì di tifo a soli 19 anni a Gaesbeek. Cresciuto in esilio, Carlo aveva ormai raggiunto l'età adulta e riscuoteva, appena pochi mesi prima, le lodi della madre per la giovialità del suo carattere, poco incline allo studio ma estremamente amabile nei modi:

Fà un bel contrasto alla smania di Peppino di crearsi della infelicità, la natura contentabilissima e godente di Carletto - scriveva Costanza a Berchet - Se rimane così sarà una delle creature più felici di questo mondo. E' occupato di qualche studio oltre il divertimento. Continua a innamorarsi (a modo suo) di tutte le ragazze che vede, senza dare il cuore ad una di esse. Mi dicono che piace per la sua giovialità e naturalezza<sup>356</sup>.

Fu Berchet, che il mese precedente aveva raggiunto il ragazzo per accompagnarlo all'università di Heidelberg, a comunicare a Margherita e Giacinto la triste notizia:

Caro Collegno, cara Ghita, per amor del cielo non mi abbandonate. La terribile disgrazia è compiuta. [...] Nè

---

<sup>355</sup>J. Boulanger, *Berchet e Costanza Arconati*, cit., p. 671; Costanza Arconati Trotti a Giovanni Berchet, Bordeaux 12 aprile 1839.

<sup>356</sup>Ivi, p. 677; Costanza Arconati Trotti a Giovanni Berchet, 28 febbraio 1839.

assistenza di medici, nè sollecitudine di amici valsero, e nulla da questo punto v'ha a rimproverarsi. [...] Egli non soffre più, e questa è la povera, ma unica consolazione che rimane a far valere. Ma quei che restano! [...] Ma chi serra più l'anima è la poverissima Costanza. Tutto l'amore è ora un piangere, che cava la vipera<sup>357</sup>.

Gli intimi amici della schiera di Gaesbeek, Berchet, Arrivabene, e Pietro Borsieri<sup>358</sup> (che dal ritorno dall'esilio americano si era stabilito al castello grazie alla generosità degli Arconati), presto diffusero la notizia nella comunità degli esuli e tra gli amici; il lutto fu così condiviso da molti. Da Parigi Confalonieri rispondeva ad Arrivabene pochi giorni dopo la morte del giovane Arconati:

Al ricevere ieri quel lacerante annunzio di Borsieri mi recai subito alla diligenza ad accaparrare il posto per la più immediata partenza per Bruxelles. Ma rivenendone e rileggendo la lettera dell'amico parvemi scorgervi da una sua frase qualche sorta di inopportunità alla mia venuta. [...] Oh, mio caro, che colpo! Io ne sono ancora tutto stordito ed inconsolabile. Poveri, poveri genitori! Che dir loro, che fare per loro, onde portare al tanto e sì giusto loro dolore qualche alleviamento? Per ora ben sento che non v'è luogo a consolazione; non ve ne ha che a compianto, e questo è generale, né parlo di me, ma di que' tutti anche meno intimi che sentono questa perdita come lor propria e come calamità patria<sup>359</sup>.

Margherita dovette accorrere in soccorso della sorella e del cognato non solo per aiutarli ad affrontare la perdita del figlio, ma anche perchè Costanza aveva scoperto di essere nuovamente incinta. Durante l'estate di quell'anno le rimase accanto a Pau, cittadina dei Pirenei atlantici al confine con la Spagna e ritornò a Bordeaux solo per l'apertura dell'anno

---

<sup>357</sup> Trezzo sull'Adda, collezione privata; Giovanni Berchet a Giacinto e Margherita Provana di Collegno.

<sup>358</sup> M. Scotti, ad vocem *Borsieri Pietro* ne *Il Dizionario Biografico degli Italiani*.

<sup>359</sup> F. Confalonieri, *Carteggio del Conte...*, vol. III, cit., p. 936; Federico Confalonieri a Giovanni Arrivabene, Parigi 12 giugno 1839.

accademico nel mese di novembre 1839<sup>360</sup>, quando venne raggiunta dalla notizia della nascita del nipote Gianmartino Arconati. La gravidanza di Costanza Arconati fu tenuta segreta, e questo fu il motivo per cui la donna decise di trascorrere il periodo di gestazione lontano da Parigi e da Gaesbeek, godendo dell'esclusiva compagnia del marito, della sorella e del cognato.

Certes cet enfant ne remplit pas et ne remplira jamais le vide immense que ce bon Carletto a laissé dans la vie de sa mère - così nel dicembre 1839 una malinconica lettera di Ghita a Mary Clarke - mais c'est une occupation qui la distrahit pour le présent et qui donnera de nouveau de l'interêt á son avenir. Ma sœur a un besoin extrême de se sentir utile a quelqu'un et elle sera indispensable a ce pauvre enfant<sup>361</sup>.

Nelle scarse fonti disponibili gli anni di Bordeaux appaiono complessivamente una parentesi poco soddisfacente della vita in comune di Giacinto e Margherita. Collegno fu ben presto deluso per il basso livello intellettuale che riscontrava nella sua facoltà:

---

<sup>360</sup> Ghita scriveva alla sorella appena lasciata come si era svolta la cerimonia per l'apertura dell'anno accademico: «Ora parliamo delle nostre glorie! Jeri ebbe dunque luogo la grande installazione. Io vi assistetti insieme a due altre signore [...] fui collocata nei primi ranghi. Tutte le autorità civili e militari e ecclesiastiche intervennero e questa solennità in gran costume e formavano un colpo d'occhio imponente. V'era anche un pubblico numeroso e scelto. Quando tutti, pubblico, e autorità, furono riuniti a collocati nell'anfiteatro, comparve il Rettore seguito dal Decano delle scienze, da quello delle lettere e dietro loro la turba dei professori tutti quasi tutti togati. Venne pronunciato un discorso dal Rettore, poi un altro dal Decano delle lettere a nome di tutte le tre facoltà. [...] Giacchè ho parlato più volte con poco rispetto del costume dei professori dirò ora che in opera faceva bellissima comparsa e Collegno massime e a dire di molti avvilupato nella sua lunga toga sarebbe stato argomento d'un bel ritratto». ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 12-I; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Bordeaux 17 novembre 1839.

<sup>361</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 33-II; Margherita Collegno Trotti a Mary Clarke, Bordeaux 13 dicembre 1839.

Nous allons, comme nous pouvons - confessava Collegno all'amico Victor Cousin alla fine del 1840 - la quantité d'auditeurs ne fait pas défaut aux facultés: mais la qualité! Vous me répondez que c'est aux facultés à former le public; et certe les facultés y travaillent: mais le sol est bien ingrat<sup>362</sup>.

La giovane era sempre alla ricerca di nuovi ospiti da intrattenere, e invitava parenti e amici a recarsi presso di lei. In una lettera alla sorella Costanza suggeriva a una comune amica milanese di raggiungerla:

Non so se ti ho mai scritto ciò che ho pensato più volte, cioè di dire molte cose affettuose per parte nostra alla Martinetti. Dille che venga a Bordeaux che vi si troverà meglio che a Milano. Per l'intelletto, avrà corsi di scienza, e di lettere, per la vita mondana, due soirées per ogni giorno ed un teatro deserto, per la salute un clima piuttosto mite, per la materia, eccellente vino, ostriche e trifole, pesci di mare, etc etc. Per gli occhi un bel fiume e delle colline ridenti, per l'amicizia noi<sup>363</sup>.

Ciò che in realtà provava nei lunghi mesi dell'anno accademico, era un senso di solitudine forse mai accusato in precedenza, e che esplicitava solo a chi sentiva più vicino, come Costanza:

Mi sento adosso una malinconia spessa e grigia - scriveva nella primavera del 1842, dopo 3 anni a Bordeaux - come la nebbia di Westfalia. Questo Bordeaux è un vero esiglio. V'è nessuno qui che abbia fatta la metà delle feste sul rivederci che ne fecero tante e poi tante persone a Parigi. Collegno fu subito accablé di affari e di pranzi a causa degli Inspettori, di modo che io sono sola tutto il giorno e di più desino solidariamente, ciò che per me è una gran penitenza, e la sera sola ancora<sup>364</sup>.

---

<sup>362</sup> D. Scioscioli, *Il dramma del Risorgimento...*, vol. III, cit., p. 147; Giacinto Provana di Collegno a Victor Cousin, Bordeaux 14 novembre 1840.

<sup>363</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 12-I; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Bordeaux 30 gennaio 1842.

<sup>364</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Bordeaux 20 aprile 1842.

Appena possibile la coppia tornava a Parigi, in seno alla vasta società formata da esuli e liberali a cui sentivano di appartenere.

CAPITOLO TRE

***In patria: moderatismi e cambiamenti***

### 3.1 Il lungo viaggio verso Firenze (1840-1845)

Il cosiddetto esilio di Bordeaux, come Margherita lo considerava, legò i Collegno alla città per cinque anni. Insistentemente, i Collegno cercavano di fuggire appena possibile dalla provincia per tornare ad ambienti più stimolanti.

Nei noiosi mesi dell'anno accademico Margherita attendeva solo il momento di potersi trasferire, anche se per brevi periodi, a Parigi. Nella capitale francese ritrovava un mondo a lei conosciuto e caro, quello dei salotti e degli intellettuali, che le restituiva la vita frenetica che sognava durante i soggiorni a Bordeaux.

Nel novembre del 1843 i Collegno tornavano a Parigi, entusiasti all'idea di riabbracciare la consueta vita di città; gli Arconati si trovavano invece a viaggiare per l'Italia, prima a Genova, poi a Pisa, in seguito Roma e Napoli.

Interessante in questa fase della vita di Margherita è l'amicizia che la donna strinse e coltivò con il giovane intellettuale pugliese - era nato a Taranto nel 1821 - Giuseppe Massari<sup>365</sup>. Massari era giunto a Parigi nel 1838 lasciando Napoli, dove aveva intrapreso gli studi scientifici, a causa di implicazioni con gruppi mazziniani<sup>366</sup>. Presto era divenuto fervente ammiratore di Vincenzo Gioberti, con il

---

<sup>365</sup> Ricca di particolari è la scheda del *Dizionario Biografico degli Italiani* a cura di G. Monsagrati. Le notizie sulla vita di Massari sono per la maggior parte tratte dai ricchi epistolari pubblicati postumi e citati nelle prossime note; un'opera biografica completa sul personaggio fu scritta da R. Cotugno, *La vita e i tempi di Giuseppe Massari*, Trani, Vecchi, 1931.

<sup>366</sup> A insistere perché Massari lasciasse Napoli per la Francia fu il padre, con il quale egli non intratteneva un buon rapporto. Questo fu confessato da Massari a Costanza Arconati in una lettera del 10 luglio 1845 in parte pubblicata in R. Barbiera, *Passioni del Risorgimento*, Milano, Treves, 1903, pp. 342-346.



quale aveva dato inizio a una serrata corrispondenza<sup>367</sup>. A Parigi conosceva, nel 1841, Costanza Arconati, e i due presto si legarono in un rapporto di amicizia; Giuseppe arrivò a chiamarla, nelle lettere<sup>368</sup>, "dilettissima madre"<sup>369</sup>.

Margherita, conosciuta tramite Costanza e presto divenuta intima amica, forse incarnava per lui una sorella maggiore; certo è che le due donne diventarono presto per il giovane un sicuro mezzo per sfogare le proprie frustrazioni, soprattutto di stampo amoroso. Il "naughty boy", come amava firmarsi nelle missive, si era innamorato di Cristina Trivulzio di Belgiojoso, e intratteneva con la donna una relazione di morbosa dipendenza in cui la principessa assumeva le veci di tiranna. Risaputa è la forte antipatia che entrambe le sorelle Trotti provavano per la Belgiojoso<sup>370</sup>, che andava aumentando grazie ai racconti di Massari. Interessante è un brano della prima lettera che Margherita inviò a Costanza, appena giunta a Parigi, il 10 novembre 1843:

Il povero Massari è ancora qui, e vi starà fintanto che vi starà la terribile fata, cioè per quanto si può credere un pajo di mesi. Egli aveva una gran paura di essere caduto in tua disgrazia e questo solo timore le disperava più che tutte le altre cause di disperazione che gli sono addosso; vuole che tu creda ch'egli tiene ben più alla tua amicizia che a quella per la quale sacrifica tutto. Dice che è tormentato, vilipeso,

---

<sup>367</sup> L'epistolario tra i due è stato curato da G. Balsamo Crivelli, *Gioberti-Massari. Carteggio (1838-1852)*, Torino, Bocca, 1920.

<sup>368</sup> In un libro ormai introvabile sono pubblicate alcune di queste lettere. G. Massari, *Lettere alla marchesa Costanza Arconati dal 19 maggio 1843 al 2 giugno 1853*, a cura di G. Beltrani, Bari, Accolti-Gil, 1921.

<sup>369</sup> «Donna Costanza carissima, che adesso è per me la mia seconda madre, il mio conforto, la mia vera e benevola amica». R. Barbiera, *Passioni del Risorgimento*, cit., p. 346; Giuseppe Massari a Costanza Arconati Trotti, Parigi 10 luglio 1845.

<sup>370</sup> Nella biografia che Malvezzi dedicò a Cristina di Belgiojoso è trascritta una lettera che Costanza inviò a Margherita e che ben illustra questi sentimenti: «Mohl [Jules, orientalista] è sempre assiduo della Belgiojoso la quale sta con me in casa tutte le sere e riceve. Siccome abbiamo molte conoscenze comuni, questa bella mi porterebbe via buona parte della mia società, se non si desse la combinazione che io mi ritiro per tempo e che essa riceve fino a mezzanotte. Io la vedo di rado, ma Peppino vi va frequentemente. Massari è mezzo conquistato». A. Malvezzi, *Cristina di Belgiojoso*, cit., vol. III, p. 4; Costanza Arconati Trotti a Margherita Collegno Trotti, Parigi febbraio 1843.

strapazzato, stomacato alle volte dai modi e la condotta di quella crudele sua tiranna, ch'essa le ha levato tutta la poesia dell'animo ch'essa le fa fare cose che non avrebbe mai pensato di fare, ch'egli è incastrato a dito nelle vie, che tutti gli amici gli dicono le cose le più dure e pure non si sa svincolare, dice che ciò non gli è possibile per ora, ch'essa ha bisogno di lui (come servitore ben inteso) che poi egli tiene tanto la sua lingua che è di fuoco per quelli che le sfuggono fuori delle mani. Insomma fa compassione, quantunque sia biasimevole e fa ira assai la signora<sup>371</sup>.

L'angoscia dell'uomo, causata dagli ambigui segnali che la Belgiojoso gli mandava, sarebbe continuata ancora per molto, e le due sorelle avrebbero sempre rivestito i panni di "confessori"<sup>372</sup>.

Nel dicembre 1843 Massari decise di recarsi in Italia, prima in Piemonte e poi nel Lombardo-Veneto; immediatamente Ghita inviava lettere alle sorelle Marietta e Carolina, a Milano, perché facessero tutto il possibile per dare il benvenuto all'amico. Anche Costanza era in viaggio verso la città natale: la moglie di Antonio Trotti, Giacomina, era gravemente malata. Dopo aver trascorso il mese di gennaio 1844 a Torino, Massari si recò all'inizio di febbraio al confine con la Lombardia, dotato dei documenti necessari per l'ingresso nel regno, ma qui venne respinto per il sospetto di essere un sovversivo. Lo stesso Massari raccontava la vicenda in una lettera a Gioberti del 22 aprile:

Da Torino m'incamminai a Milano coll'animo di proseguire tranquillamente il mio viaggio. Quale non fu la mia sorpresa quando mi vidi fermato alla frontiera del regno Lombardo-Veneto coll'intimazione formale ed esplicita di retrocedere. Dopo aver

---

<sup>371</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 12-I; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Parigi 10 novembre 1843. Lettera riportata anche in A. Malvezzi, *Cristina di Belgiojoso...*, vol. III, cit., p. 15.

<sup>372</sup> Malvezzi commenta ironicamente: «La condotta del Massari verso la Belgiojoso fu stranissima. Punzecchiato dall'Arconati e dalla Collegno, dapprima egli cercò di rinnegare con esse il suo amore; poi, non sapendo più come cavarsela, escogitò uno stratagemma da commedia allegra, invertì cioè le parti atteggiando se stesso a perseguitato dalla Belgiojoso [...]. Mentre agiva in tal modo con chi gli prestava fede il Massari seguiva invece a protestare alla Belgiojoso il più sviscerato amore [...]». A. Malvezzi, *Cristina di Belgiojoso...*, vol. III, cit. p. 14.

fatto vane ed inutili proteste a quel commissario di polizia mi rassegnai a tornare indietro, ma egli mi disse che aveva ordine di procedere ad un esame minuto e diligente della mia valigia, delle mie carte e persino della mia persona [...]. Subii quella visita: fui frugato persino nella cravatta, i miei stivali mi furono scuciti, dietro ciò mi furono confiscate tutte le mie lettere, preso il mio passaporto, messa la mia valigia sotto suggello ed il tutto inviato a Milano: io rimasi così sequestrato al Ponte Nuovo di Magenta senza poter andare né avanti né indietro, in una campagna, senza libri e in uno stato di abbattimento morale [...]. Durai in quello stato quattro giorni, a capo dei quali venne ordine da Milano di respingermi subito<sup>373</sup>.

L'indignazione dei Collegno e della loro cerchia a Parigi fu grande, come dimostra questa lettera di Ghita a Massari, del giorno 8 febbraio:

Carissimo Massari. La sua lettera del due ricevuta un momento fa venne a confermare i nostri tristi presentimenti circa la sua entrata in Lombardia: se le saranno mandate le mie lettere che le indirizzai a Milano vedrà che non eravamo tranquilli in questo punto. Il nostro presentimento non era però fondato sulla giustizia della cosa ma sulla stoltezza e sullo spirito vessatore di chi comanda nel mio paese. Poveretto! Ma poveretto davvero! Che dispetto, mi dispiace, che disappunto deve mai essere stato il suo quando le fù fatto quel prepotente divieto di proseguire nel suo viaggio avendo il passaporto in piena regola e sentendosi così innocente dei sospetti che parve abbino su di lei. Ma a che servono spie se queste non sanno informare i loro cometenti quali siano le persone che debbano tenere e quali quelle che si conducono prudentemente<sup>374</sup>?

Da Torino, alla fine di febbraio Massari decideva di recarsi in Toscana, e da Ghita provenivano i migliori auguri:

Caro Massari. Spero di giungere ancora in tempo ad augurarle un felice viaggio per la Toscana, più felice di quello per la Lombardia. Rinego Milano come mia patria giacchè le ha fatto

---

<sup>373</sup> V. Gioberti, *Carteggio Gioberti-Massari...*, cit., pp. 287-288; Giuseppe Maasari a Vincenzo Gioberti, Parigi 22 aprile 1844.

<sup>374</sup> Museo Centrale del Risorgimento di Roma (d'ora in poi MCRR), busta 383/1/2; Margherita Collegno Trotti a Giuseppe Massari, Parigi 8 febbraio 1844.

l'affronto di non vederlo ricevere. Le mie sorelle Litta e Bassi non sanno darsi pace del non poterla vedere dopo ch'io avevo montato loro la testa su di lei e non sanno spiegarsi il motivo della sua cacciata<sup>375</sup>.

Molti mesi più tardi, nel dicembre del 1844, si conobbe il motivo per cui a Massari era stato impedito l'ingresso a Milano; alla morte di una spia austriaca, un certo Partesotti, furono trovate tra le sue carte le lettere che egli aveva inviato alla polizia a Milano, tra cui una denuncia del Massari. Nelle parole di Costanza in una lettera al fratello, datata 2 dicembre: «Les délations de cet homme qui avoit la confiance des plus exagérés libéraux ont probablement été cause du renvoi de Massari de Magenta, car il prévient la police dès le mois d'Août 1843 que Massari devoit aller à Milan et il dit fausement qu'il étoit affilié à la *Giovine Italia*»<sup>376</sup>. Dalle reazioni di Ghita a questa vicenda, si evince quanto la nostalgia per l'Italia non comprendesse la nativa Milano, bensì altri luoghi.

Negli "anni di Bordeaux", la coppia ebbe occasioni più volte di recarsi in patria: sull'onda dei congressi degli scienziati italiani<sup>377</sup> organizzati dal 1839 con cadenza annuale, fu loro concesso dalle autorità il passaporto per le varie città in cui si svolgeva la manifestazione. Giacinto fu uno tra le centinaia di docenti universitari, intellettuali e personalità scientifiche delle varie parti d'Italia che parteciparono a

---

<sup>375</sup> MCRR, b. 383/1/4; Margherita Collegno Trotti a Giuseppe Massari, Parigi 22 febbraio 1844.

<sup>376</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., pp. 145-146; Costanza Arconati Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Parigi 2 dicembre 1844.

<sup>377</sup> Sui congressi degli scienziati italiani rimando a G. Pancaldi, a cura di, *I congressi degli scienziati italiani nell'età del positivismo*, Bologna, CLUEB, 1983. Recentemente è stato pubblicato il denso lavoro comparativo di M.P. Casalena, *Per lo Stato, per la Nazione: i congressi degli scienziati in Francia e in Italia, 1830-1847*, Roma, Carocci, 2007.

queste riunioni; occasione di incontro e di conoscenza reciproca di cultori delle più varie discipline generalmente orientati in senso liberale, i congressi, come noto, con le loro discussioni contribuirono non poco all'elaborazione del programma liberale moderato e gettarono le premesse per il superamento di secolari diaframmi regionali.

A ogni congresso si accompagnavano feste e cerimonie che richiamavano un folto pubblico e i congressisti nelle varie sedi dove si svolgevano i lavori erano accolti con particolare favore.

Già la prima riunione, che si tenne a Pisa, vide la presenza dei Collegno; da una parte Giacinto, in qualità di professore e geologo, dall'altra Margherita, coniuge orgogliosa e allo stesso tempo entusiasta spettatrice. Certamente già quel primo raduno offrì ai Collegno l'opportunità di annodare o riannodare amicizie e rapporti negli ambienti liberali toscani che avrebbero avuto significativi sviluppi negli anni successivi.

Dopo Pisa, nel 1840 fu scelta Torino. Giunti in Piemonte in agosto per godere di qualche settimana di riposo prima dei lavori del congresso, che avrebbe inaugurato le sessioni a settembre, i Collegno risiedevano a Moncalieri. In una lettera alla sorella Costanza, Ghita accennava a oscure manovre volte a impedire che i congressi diventassero un appuntamento fisso, e questo a causa dei timori che dietro alla cultura si celasse la sovversione, e alle riunioni scientifiche il complotto indipendentista; così il 20 agosto:

Qui non si parla d'altro che della riunione dei scienziati: il grande intento è che superi in numero quella di Pisa è che si dica che il Rè ha fatto ancor più del Gran Duca, ma sottomano si lavora a togliere la possibilità che codeste riunioni si possino [sic] ripetere più di una qualche volta ancora<sup>378</sup>.

---

<sup>378</sup> Carlo Alberto acconsentì a offrire Torino come sede per il secondo congresso su esortazione del conte Alessandro di Saluzzo, che presiedette

L'anno successivo vedeva Firenze pronta a ospitare l'evento. In una lettera del 13 settembre 1841, Margherita si soffermava sulla amichevole accoglienza riservata ai congressisti dai fiorentini:

Giunsi a Firenze la sera, alla porta della città volevano apprire i nostri bauli e vi avevano già posto la mano quando Collegno avendo detto sono uno de' scienziati, dietro in dietro di trè passi, si confusero in scuse e diedero un foglio col quale ne era libero di entrare in tutti i stabilimenti pubblici e d'assistere a tutti i divertimenti che si daranno in occasione della riunione<sup>379</sup>.

E sottolineava, non certo con fastidio, il bagno di sociabilità a cui veniva sottoposta: «Sono stordita dalla quantità di gente nuova e antica che vedo in capo a un giorno, la nostra sala è come un porto di mare»<sup>380</sup>.

Otto giorni dopo, nuovamente riferiva a Costanza della vasta scelta di attrazioni culturali e di svago offerta a coloro che si trovavano a Firenze per il congresso:

I scienziati sono vicini al numero mille, frà questi come puoi pensare ve n'ha dè veri, e molti [...] che si son fatti scienziati provvisoriamente per godere di tutte le feste e privilegi riservati per essi. Con un biglietto di scenziato si entra da per tutto; biblioteche, archivi, stabilimenti pubblici e privati, gallerie, si è inoltre ammessi al banchetto quotidiano che si dà nell'orangerie [...] <sup>381</sup>.

Mentre Margherita visitava la città in compagnia della sorella Lodomilla, detta Lida, Collegno era, nelle sue parole,

---

poi i lavori. ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 12-I; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Moncalieri 20 agosto 1840.

<sup>379</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Firenze 13 settembre 1841.

<sup>380</sup> *Ibidem.*

<sup>381</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Firenze 21 settembre 1841.

"beato": «Và ogni mattina alla sezione geologica<sup>382</sup> ove a detta di tutti fa la prima figura, fin'ora è sempre lui che ha posato e sostenuto le questioni importanti»<sup>383</sup>.

La visita in Toscana riaccese, nella mente di Margherita, il desiderio di trasferirsi, un giorno, proprio nel Granducato; la donna aveva già ventilato questa eventualità qualche anno prima, quando discuteva con Costanza su un possibile rientro in Italia a seguito del decreto d'amnistia. Nel settembre 1838, ragionando sulle possibilità di rimpatrio degli Arconati, che valutavano come opzioni Roma o la Toscana, Ghita premeva sulla necessità che si evitasse la sorveglianza austriaca sulla vita quotidiana che un trasferimento a Milano avrebbe comportato:

Che domandiate il ritorno, se ti sembra che Peppino lo desideri benché non lo dica; che andiate a passare un mese sul lago di Como l'estate ventura se questo è necessario per fare atto di ritiro; ma poi che vi stabiliate o no in Toscana, o a Roma, perché così avreste l'immenso vantaggio di non essere sotto la giornaliera sorveglianza dell'Austria, non vedreste austriaci; tu potresti continuare a procurarti molte risorse intellettuali delle quali è impossibile che tu viva senza<sup>384</sup>.

Inoltre ricordava a Costanza l'offerta culturale che il Granducato proponeva, sapendo quanto questo fosse importante per la sorella: «In Toscana v'è tutta la facilità di procurarsi libri, giornali etc. v'è un continuo passaggio di forestieri di vaglia per cui potresti continuare ancora in gran parte il commercio d'idee cogli altri paesi, e poi da lì avresti tutta

---

<sup>382</sup> Interessante è il profilo delle riunioni geologiche dei vari congressi tracciato da N. Morello, *La geologia nei congressi degli scienziati italiani 1839-1875*, in G. Pancaldi, a cura di, *I congressi degli scienziati...*, cit., pp. 69-80.

<sup>383</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 12-I; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Firenze 21 settembre 1841.

<sup>384</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Parigi 17 settembre 1838.

la facilità di far viaggi»<sup>385</sup>. Qualche anno dopo, nel marzo 1841, rispondendo a Costanza che le parlava della vita di Milano, ribadiva con fermezza di non considerare la città lombarda come una possibile futura residenza:

Rispondendo ad un articolo della tua lettera dirò ch'è vero che ho una specie di ripugnanza all'idea di ritornare a vivere a Milano, ma sperava di non averlo lasciato scorgere alle sorelle e mi rincresce molto di sentire che l'hanno notato perché ciò deve far loro pena. Cogliero sempre con piacere l'occasione di andarle a trovare e sarà sempre una festa come lo fù l'ultima volta, ma starvi no. Quando io ti parlava del desiderio di avvicinarmi una volta della famiglia il mio pensiero era rivolto verso la Toscana, quel paese riunisce molti vantaggi che non si hanno ne il Lombardia ne in Piemonte e non vi si incontrano oggetti che ribollano il sangue<sup>386</sup>.

Giorni dopo, il 3 aprile 1841, ancora tornava sull'argomento e con un certo calore faceva proprio l'auspicio espresso da Costanza di una prossima riunificazione delle sorelle: «Ho accolto subito con piacere la speranza che mi dai che si possa un giorno essere riunite sul suolo toscano, è un desiderio che vado accarezzando da qualche tempo. Che bella cosa di trovarci riunite in quel seducente paese, Lida, tu io e per conseguenza Collegno e Peppino!»<sup>387</sup>.

Fin dal 1842 Giacinto, approfittando dell'indulto concesso da Carlo Alberto ai condannati del 1821, avrebbe potuto spostarsi in Italia e tale sarebbe stato il suo desiderio; tuttavia gli impegni universitari non gli avevano consentito di lasciare la Francia. Per realizzare il progetto di risiedere in Toscana Margherita dovette attendere la fine del 1845; occasione (e pretesto) che indusse Collegno alla determinazione di

---

<sup>385</sup> *Ibidem.*

<sup>386</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Bordeaux 13 marzo 1841.

<sup>387</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Bordeaux 3 aprile 1841.



dimettersi dall'università e allontanarsi per sempre da Bordeaux fu la pubblicazione, nell'autunno del 1845, di un opuscolo anonimo che in forma di satira attaccava il corpo docente. Costanza Arconati, con una punta di ironia verso la scarsa familiarità di Collegno con la libertà di stampa, ne informava l'amico parigino Jules Mohl, il 22 novembre:

Collegno avoit depuis longtems envie de donner sa démission, ce lui l'y a déterminé c'est une brochure anonyme publiée à Bordeaux contre tous les membres de la faculté. Il n'est pas encore fait à la liberté de la presse comme vous voyez. Il n'a pas lu la brochure mais on lui a dit qu'on y disoit que Ghita parloit latin à sa cuisinière. Enfin ce sont ses affaires et comme ils ont quatorze à quinze mille livres de rente et point d'enfans ils sont indépendans<sup>388</sup>.

Forse un po' perplessa sulla scelta del cognato, Costanza riconosceva però che la coppia, senza prole e disponendo di una rendita non elevata ma sicura, poteva permettersi in tranquillità, e senza pesare su alcuno, un passo del genere. I Collegno passarono quindi a Firenze nel gennaio del 1846 e Giacinto si mise a insegnare in quella università.

---

<sup>388</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 148; Costanza Arconati Trotti a Jules Mohl, Pisa 22 novembre 1845.

### 3.1.1 «qui si dice e si legge quel che si vuole»

Nel capoluogo toscano Giacinto e Margherita si legarono strettamente agli ambienti del liberalismo<sup>389</sup>.

Dal carteggio di Margherita emerge una vicinanza particolarmente assidua con Gino Capponi, capo dell'ala moderata toscana più conservatrice; i Collegno ne avevano grandissima considerazione: «qui v'è un Gino Capponi...» scriveva Margherita a Costanza lodando Firenze «e uno simile a lui non v'è in tutta Italia»<sup>390</sup>. Capponi rappresentava il centro di un universo, il sole attorno al quale gravitano tutta una serie di figure che a lui si rivolgevano, per discutere qualsiasi argomento riguardante la cultura o la politica. «Egli porta il nome» ecco le parole di Giuseppe Giusti nelle sue *Memorie* «la fama, la ricchezza e la stima di tutti, con quella disinvoltura colla quale porta il vestito più scelto un elegante di prima sfera: tutti lo guardano e lo ammirano, ed egli pare non s'accorga d'averlo indosso»<sup>391</sup>.

---

<sup>389</sup> La corrente moderata italiana tra il 1820 e la fine degli anni Trenta presentava caratteristiche su base regionale; tra gli anni Trenta e Quaranta, in particolare, i moderati toscani si erano differenziati grazie a un patriottismo di matrice "culturale", per il quale era necessario puntare sull'opinione pubblica e farsi «tramite necessario fra governo e popolo». Ponendo al centro delle proprie preoccupazioni lo *status* economico della regione, che essi identificavano con l'essenza agricola della tradizione toscana, questi erano fautori di un "paternalismo agrario" che si faceva forte di un «deliberato rifiuto dell'industria moderna» e un culto del contadino come elemento da elevare grazie all'istruzione che si opponeva alle teorie di altri esponenti liberal-moderati nell'Italia settentrionale, per i quali «il progresso secondo i modelli capitalistici inglese o francese non era solo inevitabile, ma auspicabile». S.J. Woolf, *La storia politica e sociale*, in R. Romano, C. Vivanti, a cura di, *Storia d'Italia. Dal primo Settecento all'Unità*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 332, 333, 335.

<sup>390</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 33-IV; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Firenze 29 gennaio 1846. Su Capponi esiste una vastissima bibliografia; mi limito a citare gli ultimi studi pubblicati in P. Bagnoli, a cura di, *Gino Capponi: storia e progresso nell'Italia dell'Ottocento*, Firenze, Olschki, 1994.

<sup>391</sup> G. Giusti, *Memorie inedite di Giuseppe Giusti (1845-49)*, a cura di F. Martini, Milano, Treves, 1890, p. 35.

Ghita e Giacinto cominciarono frequentare il gruppo dei colleghi dell'ateneo fiorentino - «Tre sere fa fui in casa dei professori amici» scriveva Margherita alla sorella «ove sentii buonissima musica»<sup>392</sup>. Divennero inoltre consuetudine le visite al gabinetto scientifico-letterario di Vieusseux, luogo dove era possibile leggere le ultime pubblicazioni in campo letterario e giornalistico, ma anche punto d'incontro tra le persone colte della città o di passaggio in Toscana<sup>393</sup>.

Gli Arconati, invece, si erano trasferiti a Pisa<sup>394</sup>, dove viveva da tempo Lodomilla Prini Trotti, sposata col pisano Giuliano Prini. Agli inizi degli anni Quaranta la città, anche grazie alla sua antica e prestigiosa università<sup>395</sup> «aveva assunto i tratti di una capitale culturale»<sup>396</sup>. Lì insegnavano alcune delle menti più ammirate del periodo: il fisico Carlo Matteucci, per esempio, il filosofo Silvestro Centofanti o Giuseppe Montanelli<sup>397</sup>, docente di diritto civile e commerciale; è quindi facilmente ipotizzabile che Costanza, oltre alla vicinanza alla famiglia, avesse scelto proprio Pisa tra tutte le città granducali per il suo fermento culturale,

---

<sup>392</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 33-IV; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Firenze 24 gennaio 1846.

<sup>393</sup> S.J. Woolf, *La storia politica e sociale...*, cit., p. 329.

<sup>394</sup> La scheda di E. Fasano Guarini su Giuseppe Arconati riporta, come data di trasferimento a Pisa, il 1841. Da un'analisi delle fonti pare che gli Arconati viaggiarono in Europa anche in seguito all'amnistia, e si fissarono stabilmente in Toscana alla fine del 1845. A ulteriore indizio rimando alla lettera di Costanza a Ghita del 16 aprile 1846: «Tranne voi altri [Collegno] ai quali mi lega l'affetto non troverò nei conoscenti di Firenze un compenso a quelli che lascio a Pisa, non fare cattivo uso di questa dichiarazione, ma io ho trovato qua tanta cortesia, tanta gentilezza, tali amabili qualità che in cinque soli mesi mi sono affezionata come si farebbe in cinque anni di convivenza». A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 162; Costanza Arconati Trotti a Margherita Collegno Trotti, Pisa 16 aprile 1846.

<sup>395</sup> Riguardo alla storia dell'ateneo rimando a Università di Pisa, *Storia dell'Università di Pisa*, Pisa, Plus, 2000.

<sup>396</sup> R.P. Coppini, *Il Granducato di Toscana. Dagli "anni francesi" all'Unità*, Torino, UTET, 1993, p. 307.

<sup>397</sup> Organizzatore dei primi reparti studenteschi nel marzo 1848, cfr. G. Candeloro, vol. III, p. 206.

che risultava essere vitale per una donna sempre alla ricerca di nuovi stimoli. Proprio al ritorno da una lezione di Centofanti<sup>398</sup> Costanza scriveva alla sorella:

Esco dalla lezione di Centofanti, fu palpitante d'*actualité*, calda e piena d'idee grandiose. Il concorso e gli applausi con cui fu salutato, interrotto e accompagnato, immensi. Insomma è un di quegli avvenimenti che ritempra l'animo. Se vi fosse un Centofanti in ogni città d'Italia, questa sarebbe rigenerata.<sup>399</sup>.

Anche Montanelli era uno degli intellettuali che spesso incontravano gli Arconati - «Demain nous célébrerons la S. Joseph, il y aura un diner d'amis auquel Giuseppe Giusti et Giuseppe Montanelli prendront part»<sup>400</sup> - Costanza in quel momento risentiva l'influenza del pensiero politico montanelliano<sup>401</sup>. Collaboratore, in gioventù, dell'*Antologia*

---

<sup>398</sup> P. Treves, *ad vocem Centofanti Silvestro* in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Sul pensatore e liberale toscano trascrivo di seguito qualche riga vergata da Giuseppe Montanelli, amico e ammiratore di Centofanti: «Silvestro Centofanti insegnava Storia della filosofia. Poeta e filosofo d'un merito incontestato, aveva rivelate dalla cattedra qualità eminenti, e incontestate d'oratore. Il giorno in cui era in vena fanatizzava l'uditorio, e le sue lezioni erano avvenimenti; e non solo scolari, ma professori e forestieri, e gente venuta apposta dalle città vicine le frequentavano». G. Montanelli, *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1850*, Torino, Società Editrice Italiana, 1853, p. 81.

<sup>399</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 151; Costanza Arconati Trotti a Margherita Collegno Trotti, Pisa 28 gennaio 1846.

<sup>400</sup> *Ivi*, p. 156; Costanza Arconati Trotti a Margherita Collegno Trotti, Pisa 18 marzo 1846.

<sup>401</sup> Giuseppe Montanelli era un personaggio politico complesso, verso il quale Costanza Arconati proverà, nel corso di quegli anni, sentimenti contrastanti. Ecco la descrizione che stilava Giuseppe Giusti nelle sue memorie: «Il Montanelli non ha né forte sentire né forte pensare. E' uno di quegli animi che si caricano a furia di emozioni cercate [...]. Nel 31 fu della Giovine Italia; nel 33 sansimonista; poi socialista e comunista; poi ateo; poi bacchettone; poi giobertiano, poi daccapo mazziniano: insomma è un essere che per istare in gambe ha bisogno d'appoggiarsi a qualcosa». G. Giusti, *Memorie inedite...*, cit., p. 28. Nel periodo trattato in questo lavoro, 1846-47, Giusti e Montanelli erano molto vicini. In virtù di quanto riportato nelle sue *Memorie*, con il passare degli anni vi fu un allontanamento, come successe anche per Costanza che, nel 1848, si trovava in forte disaccordo con il Montanelli sulla questione del voto per l'annessione della Lombardia al Piemonte. Scrivendo a Gino Capponi, il 24 maggio 1848, così parlava del docente toscano: «[...] Montanelli sostiene l'opinione contraria [all'annessione al Piemonte] con sofismi e dati falsi. Perché le assicuro che il partito repubblicano è una creazione della fantasia di Montanelli, non si può chiamar tale una congrega di una ventina

prima che questa fosse chiusa nel 1833, Montanelli era vicino alle teorie dei moderati, soprattutto dopo la pubblicazione dell'opera di Gioberti, ma conservava nel suo passato una parentesi mazziniana<sup>402</sup> dai segni difficilmente cancellabili, che lo rendeva un "democratico moderato".

Tra gli abituali frequentatori di casa Arconati figurava anche Luisa D'Azeglio<sup>403</sup>. Nata Maumari, vedova Blondel e sempre ricordata con questo cognome, era separata da Massimo D'Azeglio dal 1844. Nello stesso anno si era trasferita in Toscana, a Livorno. Al ritorno a Milano, i Manzoni le avevano offerto un'ottima ragione per tornare nel Granducato: accompagnarvi Vittoria, figlia di Alessandro, fanciulla d'esile costituzione devastata moralmente dalla morte della sorella Sofia - moglie di Ludovico Trotti. Nel maggio 1845 si erano stabilite a Pisa; con loro Alessandrina, figlia di Massimo D'Azeglio e della prima moglie Giulia Manzoni. A dar loro il benvenuto la cerchia intellettuale di letterati e professori universitari che avevano accolto anche gli Arconati. Massimo D'Azeglio non aveva, in quel periodo, fissa dimora: ora a Torino, ora a Genova, ora a Firenze, e quasi mai a Pisa, era da annoverare tra quanti erano in particolare dimestichezza con gli Arconati e i Collegno; accomunato a

---

di persone». A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 278; Costanza Arconati Trotti a Gino Capponi, Milano 24 maggio 1848. Sul contrastante giudizio su Montanelli da parte dei suoi contemporanei si sofferma anche G. Luseroni, *Giuseppe Montanelli e il Risorgimento. La formazione e l'impegno civile e politico prima del '48*, Milano, FrancoAngeli, 1996, pp. 11-16.

<sup>402</sup>Montanelli si era affiliato alla Giovine Italia nel 1832 e aveva contribuito alla diffusione della sua dottrina in modo particolare tra i ceti popolari. F. Della Peruta, *Mazzini e i rivoluzionari italiani...*, cit., pp. 128-129.

<sup>403</sup>Luisa Maumari era nipote di Enrichetta Manzoni Blondel, e aveva sposato in prime nozze lo zio Henri Blondel, morto prematuramente nel 1830. Nel 1835 si era legata in seconde nozze con il vedovo della nipote Giulia Manzoni, Massimo D'Azeglio, con cui si vociferava avesse da tempo intrecciato una relazione amorosa. Su questo personaggio rimando all'interessante saggio di G. Virlogeux, *Luisa Blondel*, in "Italies", 1999, n. 3, pp. 230-275. Sulla solitudine che questa donna dovette sopportare a causa della dolorosa separazione dal marito si possono leggere alcune interessanti lettere raccolte nel saggio *Massimo D'Azeglio attraverso lo sguardo di una donna sola: sua moglie Luisa. Lettere inedite di Louise D'Azeglio a Aimée Burbidge (1855-1864)*, a cura di G. Boyer, in "Rassegna storica del Risorgimento", XCVII (2010), n. 3, pp. 339-366.

Giacinto dall'essere piemontese e vicino a Carlo Alberto, era una vecchia conoscenza delle Trotti in virtù del suo legame con i Manzoni.

Personaggio particolarmente legato alla D'Azeglio e agli stessi Arconati era Giuseppe Giusti<sup>404</sup>; poeta di Pescia molto vicino a Capponi, allora trentaseienne, Giusti dimostrava un sano attaccamento al circolo che Costanza era riuscita a costituire - così come in qualunque città andasse a risiedere - anche a Pisa. Dalle parole del poeta risaltano alcuni tratti del carattere di Costanza:

Io sono da loro [gli Arconati] mattina e sera, e in verità oramai mi pare d'esser di famiglia. Anzi, siccome anco a me è tornata un po' della prima allegria, a volte trovandomi solo con loro, mi lascio andare a scherzare e a fare il chiasso come un fanciullo. La Marchesa, che ha l'indole dei fiammiferi, un po' ride, un po' fa le viste di darmi sulla voce<sup>405</sup>.

Dal 1846 in poi è possibile notare, nel carteggio tra le sorelle Trotti, un ampliamento dello spazio dedicato, in ogni missiva, allo scambio di opinioni sulle notizie internazionali o su quanto accadeva nelle rispettive città.

I riferimenti alla vita privata erano comunque onnipresenti, perlopiù riguardanti Gianmartino Arconati e la sua salute, o quella di Giacinto, che si vide per i primi mesi del 1846 costretto a letto per una "cisti" alla gamba che gli impediva di muoversi. Grazie alla breve distanza che separava le due

---

<sup>404</sup>Costanza scriveva alla sorella Ghita di Giusti: «Anche questo Giusti è una cara persona, per esprimere il sentimento che m'ispira vorrei applicare a lui quel che Cousin diceva altre volte della Giulia Manzoni Beccaria: *Elle a la magie de la foiblesse*. Certo l'elogio si conviene a una donna piuttosto che ad un uomo, ma la sua debolezza è così graziosa che diventa amabile...». A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., pp. 162-163; Costanza Arconati Trotti a Margherita Collegno Trotti, Pisa 16 aprile 1846.

<sup>405</sup>G. Giusti, *Epistolario*, a cura di G. Frassi, Firenze, Le Monnier, 1883, vol. II, pp. 141-142; Giuseppe Giusti ad Alessandro Manzoni, Pisa 27 gennaio 1846.

donne, lo scambio epistolare si fece più assiduo, così come l'invio di libri e giornali puntualmente corredati da commenti - «Siamo insaziabili di nuove ora, per cui anche dopo aver lette noi medesimi in fogli, godiamo moltissimo quelle che tu ci scrivi, d'altronde qui al gabinetto di Vieusseux i giornali giungono più tardi che a Pisa per cui tu ne anticipi il piacere»<sup>406</sup>; a ogni città si legava naturalmente un folto gruppo di conoscenze i cui nomi e conversazioni venivano riportati con precisione nelle missive, e utilizzati dalle sorelle come ulteriore fonte d'informazione sulla situazione politica della penisola.

Nella corrispondenza tra le due Trotti ebbe spazio la vicenda del rifugiato romagnolo Pietro Renzi, il principale organizzatore del breve moto mazziniano di Rimini del 23 settembre 1845.

Data la peculiarità dell'insurrezione che aveva visto la convergenza di uomini di diverse tendenze - in Toscana vivevano numerosi esuli romagnoli - si era formato tra i liberali un fronte di solidarietà molto esteso. Il gruppo di Capponi intendeva far pressione sul governo granducale perché fosse dato asilo al proscritto. Renzi, dopo essere fuggito in Francia, era infatti ritornato segretamente nel Granducato; le autorità pontificie, venute a conoscenza del suo arrivo, ne avevano preteso immediatamente l'extradizione; della difesa dell'uomo si occupava l'avvocato Vincenzo Salvagnoli, conosciuto dai Collegno in casa di Gino Capponi<sup>407</sup>. Tale vicenda si rivela fondamentale perché rappresentò una delle

---

<sup>406</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 33-IV; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Firenze 10 marzo 1846.

<sup>407</sup> Margherita scriveva alla sorella sul comune amico Salvagnoli: «Ieri sera fummo in casa Capponi ove viddi Salvagnoli ma impietrito al solito come quando è in presenza di Gino per cui non mi chiese di nulla e di nessuno tranne di Gian Martino». ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 33-IV; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Firenze 15 gennaio 1846.

prime "micce" che infuocarono l'opinione pubblica<sup>408</sup>. Ricordava Giusti:

Questo Renzi in fondo non credo che fosse nulla di raro o di prelibato, e di fatto da quel tempo in poi nessuno ha più saputo se egli sia vivo o morto, ma allora era profugo, era perseguitato, e tanto bastava per acquistargli nome di martire, e per avere il diritto di essere accolto e protetto in un paese che era stato sempre l'asilo dei fuggiaschi d'ogni mandata. Noi toscani siamo stati sempre troppo corrivi a prendere per oro di zecca tutti i vagabondi che piovono tra di noi; ma il governo non avrebbe dovuto mai colla restituzione del Renzi, giocarsi a un tratto la riputazione di governo mite, ospitale e benefico<sup>409</sup>.

Tra Ghita e Costanza ebbe inizio un interessante scambio di informazioni sulla sorte del prigioniero; se il 24 gennaio non si avevano notizie sul detenuto - «Di Renzi» - scriveva Margherita - «nulla di deciso ancora, jeri si sperava, oggi forse si dispererà; perché alla fine prevalga il bene. Questa lunga incertezza è già un principio di punizione e mi pare che se ne potrebbero accontentare»<sup>410</sup> - il giorno successivo sempre Margherita non poteva far altro che comunicare con amarezza la notizia dell'avvenuto trasferimento del patriota riminese nelle carceri pontifice:

Purtroppo la viltà ha prevalso e Renzi fù consegnato l'altro ieri notte! Non si sa se sia stato diretto verso Rimini o verso Roma: il Gran Duca firmato l'atto se n'andò in Maremma temendo forse l'espressione della pubblica disapprovazione. La moglie, la madre, le sorelle del prigioniero vanno a Roma a reiterare la supplica che fù vana qui e che probabilmente lo sarà anche là: queste infelici sono nella massima desolazione.

---

<sup>408</sup> Sia Giusti che Montanelli concordavano, nelle rispettive *Memorie*, nel considerare il dibattito su Renzi come il primo segnale di una richiesta forte, da parte degli intellettuali e dell'opinione pubblica in generale, di riforme nel Granducato.

<sup>409</sup> G. Giusti, *Memorie inedite...*, cit., pp. 39-40.

<sup>410</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 33-IV; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Firenze 24 gennaio 1846.



Sal[vagnoli] è accorato assai da questo tristo denouement ch'egli fece ogni sforzo per impedire<sup>411</sup>.

L'esito della vicenda suscitava l'indignazione di Costanza e tali sentimenti erano condivisi dalla Collegno, che tuttavia invitava la sorella a tenere presenti altri aspetti della situazione del Granducato:

Capisco benissimo - rispondeva Ghita alla sorella il 29 gennaio 1846 - l'irritazione che ti accagionò [sic] l'indifferenza toscana pel fatto di Renzi. Qui fù sentita più vivamente che a Pisa ma non però quanto l'avressimo voluto, però bisogna compatire gli ucelli di gabbia se sono meno vivaci di quelli di bosco, è la lunga schiavitù che li ha resi così. [...] Bisogna considerare che malgrado questa vigliaccheria del governo toscano, questo è il paese ove vi sono meno cose che urtano. Si è consegnato il Renzi, ma ci si era fornita già una volta i mezzi di salvarsi e venne senza nessun riguardo a rimettere il governo nel all'imbroglione [sic], e poi gli fu consegnato, ma vi sono più di 100 rifugiati romagnoli che si lasciano vivere immolestati in Toscana. Qui non v'è come in Piemonte la prepotenza militare, ne il dominio gesuitico: qui si dice e si legge quel che si vuole, qui v'è un gran numero di persone assai colte [...] <sup>412</sup>.

Le due sorelle auspicavano manifestazioni anti-governative<sup>413</sup> e avvertivano con dispiacere la mancata risposta popolare verso la condotta del governo: «Avrai saputo» comunicava Ghita a

---

<sup>411</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Firenze 25 gennaio 1846.

<sup>412</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Firenze 29 gennaio 1846.

<sup>413</sup> Sulla vicenda di Renzi scriveva Massimo D'Azeglio al fratello: «Avrai saputo il fatto del Renzi [...]. Fu gran disputa nel consiglio se s'avesse a riconsegnare. Il nuovo ministero composto da gente fanatica, e imbecille [...] spinse alla restituz[ione] e il G[ran] Duca che vi ripugnava ed era consigliato non farla dalla Consulta di Stato. Finalmente vinse il partito gesuitico, e Renzi nella notte del 23 fu consegnato al Papa. [...] L'indignazione del pubblico è grande. Si trova scritto pe' muri "a basso il ministero, e i gesuiti", e non mi stupirebbe se tornando il G[ran] Duca che è in Maremma gli si dessero segni di disapprovaz[i]one e non equivoci». Massimo D'Azeglio, *Epistolario (1819-1866)*, a cura di G. Virlogeux, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1992, vol. III, p. 10; Massimo D'Azeglio a Roberto D'Azeglio, Firenze 31 gennaio 1846.

Costanza «[...] che purtroppo i vetri del Ministro furono lasciati intatti»<sup>414</sup>, e viceversa con soddisfazione la Collegno informava Costanza di come un gruppetto di fiorentini avesse sbeffeggiato Baldasseroni, il primo ministro di Leopoldo:

Mi fù detto ieri sera egli è che il Baldasseroni essendo stato veduto giovedì passeggiando al Lungarno fù accompagnato per un gran pezzo di strada da un gruppo di gente che andava cantandogli a gli orecchi quei trè versi: «Di Modena creppò la buona lana/ Lasciando esecutor testamentario/ Il buon Ministerio di Toscana». E' poco assai ma è sempre qualche cosa<sup>415</sup>.

Ennesima delusione fu la mancata protesta popolare in occasione del rientro a Firenze del granduca, all'inizio di febbraio. Montanelli ricordava:

La dimostrazione in piazza di Firenze doveva seguire la sera del ritorno del granduca dalla Maremma; e noi eravamo lesti a fare altrettanto in provincia. Non si doveva proferire grido ingiurioso alla persona del principe; ma domandare soltanto la destituzione del ministero. In procinto dell'esecuzione, quando già i capannelli si formavano su varii punti della città per recarsi alla piazza dei Pitti, la dimostrazione fu revocata per consiglio principalmente di Ridolfi. [...] Gino Capponi, qualche giorno dopo, mi diceva, che per motivo più importante che non quello della restituzione di Renzi, anch'egli cieco si sarebbe fatto accompagnare a capo del popolo sulla piazza Pitti - Ma dissero che una dimostrazione di piazza, in questo caso, non valeva la pena, e avrebbe fatto più male che bene<sup>416</sup>.

Risaltavano così le prime differenze d'atteggiamento tra quei liberali considerati più conservatori, come Capponi, e uomini come Montanelli. Margherita commentava sulla mancata manifestazione:

---

<sup>414</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 33-IV; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Firenze 31 gennaio 1846.

<sup>415</sup> *Ibidem*.

<sup>416</sup> G. Montanelli, *Memorie sull'Italia...*, cit., pp. 133-134.

Ho sperato per più giorni - così a Costanza il 4 febbraio 1846 - di poterti dire che quest'oggi i Toscani avevano mostrato un po' di virilità ma purtroppo la speranza è caduta, si era fatto ogni sforzo per organizzare questa sera una manifestazione al tornare in Firenze del G.D. ma quando poi si strinse la cosa quasi tutti si ritirarono. Questo popolo è un branco di pecore<sup>417</sup>!

Un ristretto gruppo di moderati fu indotto a pianificare un tentativo di evasione per Renzi, in cui i Collegno erano implicati e che chiamava in causa anche gli Arconati:

Mia cara Costanza - scriveva Margherita il 6 marzo - Se non lo sai già ecco la chiave dell'enigma. Si tratta di liberar R[enzi] Il progetto è concordato fra l'A[zeglio] ed alcuni altri ed abbisogna la somma di circa 3.000 scudi. G[ino] C[apponi] ha già promesso di contribuire, così si spera che faranno alcuni altri e che i danari saranno pronti. Basterà però sborsarli dopo l'intento ottenuto. Pensai quando me se ne parlò, che questa era uno di quei casi nei quali sconderti [sic] la sempre pronta liberalità di Pep[pino] e mi sono presa l'incarico di scriverti come lo feci anche dietro il consiglio di Collegno. Speriamo che il nobile tentativo riesca. Pur troppo sono molti i consapevoli del progetto, chi sa se tutti saranno prudenti! Scrisi copertamente mercoledì, perché mi fu consigliato di farlo nel dubbio lontano che le lettere dirette a Pisa ora siano apperte<sup>418</sup>.

Immediatamente Giuseppe Arconati, com'era suo costume, si rese disponibile a versare una somma per la liberazione del Renzi, ma la sottoscrizione andava per le lunghe e il piano non decollò tempestivamente:

Pep[pino] è stato molto generoso come sempre, ma siccome pochi lo sono al par di lui si raccoglie lentamente la somma necessaria. Purtroppo se si verifica la nuova sparsasi jeri che il Renzi fosse morto in prigione, o quella che portò Minghetti

---

<sup>417</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 33-IV; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Firenze 4 febbraio 1846.

<sup>418</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Firenze 6 marzo 1846.

che fosse in castel Sant'Angelo a Roma, i danari diverrebbero inutili<sup>419</sup>.

Dopo quest'ultimo accenno alle sorti del rivoluzionario romagnolo<sup>420</sup>, nelle lettere di Margherita non si registrano ulteriori notizie e riflessioni sul suo caso. L'attenzione delle sorelle Trotti si rivolgeva intanto ad altri eventi politicamente rilevanti, sul fronte internazionale e su quello interno.

La vicenda del Renzi aveva occupato i salotti «per tutto Gennaio e per tutto Febbraio del 1846; e il fuoco sarebbe andato per consunzione, se là dal Marzo la voce corsa per Pisa che le Gesuitesse erano lì lì per venire a farci casa non avesse portate legne all'incendio e fattolo divampare di buono»<sup>421</sup>. Si andava infatti diffondendo la voce, al termine del mese di febbraio, che le suore del Sacro Cuore fossero in procinto di trovare "asilo" nel centro di Pisa; poiché le Dame dell'ordine erano «notoriamente legate ai gesuiti»<sup>422</sup>, l'avversione dei pisani verso di loro si collegava alla serrata campagna contro il gesuitismo che una parte dell'opinione pubblica moderata e liberale<sup>423</sup>, dopo la

---

<sup>419</sup> *Ibid*; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Firenze 8 marzo 1846.

<sup>420</sup> Pietro Renzi abbandonò il carcere nello stesso anno in seguito all'amnistia concessa da Pio IX.

<sup>421</sup> G. Giusti, *Memorie inedite...*, cit., pp. 41-42.

<sup>422</sup> S.J. Woolf, *La storia politica e sociale...*, cit., p. 371. Montanelli sulla Dame del Sacro cuore: «E' noto che queste suore professano la regola ignaziana; e devono, per obbligo d'istituto, ricevere la direzione spirituale dai gesuiti, per cui sono chiamate gesuitesse». G. Montanelli, *Memorie sull'Italia...*, cit., p. 139.

<sup>423</sup> Vivaci erano le controversie sui gesuiti e la loro influenza nel mondo cattolico da parte dei liberali, soprattutto della corrente neo-guelfa, che li consideravano baluardo del reazionarismo. La compagnia era molto potente nel Piemonte di Carlo Alberto - grazie all'intercessione del ministro Solaro della Margarita -, e nel Regno delle Due Sicilie. In Toscana erano stati espulsi alla fine del Settecento con un decreto di Pietro Leopoldo I. Sulla polemica antigesuitica e il neoguelfismo sono sempre di grande

pubblicazione del *Primato morale e civile degli Italiani* di Gioberti, veniva conducendo proprio in quel momento.

Abbiamo un primo accenno all'argomento in una missiva di Costanza al fratello, datata 25 febbraio:

Les Collegno nous ont quittés lundi matin [...]. Depuis tous ces départs nous sommes rentrés dans la solitude [...]. Une petite émeute a été notre seule distraction, samedi soir on a cassé les vitres avec accompagnement de vociférations a M[onsieur] de la Fanteria<sup>424</sup> [vicario dell'arcivescovo di Pisa] celui qui veut faire venire les Dames du Sacré-Coeur. Il y a une certaine agitation à ce sujet et il est probable qu'il faudra renoncer a ce projet<sup>425</sup>.

Nelle memorie vergate da Giusti, si legge che fu durante una cena che si ebbe l'idea di organizzare una petizione contro Della Fanteria e le Dame del Sacro Cuore; a "tirare le fila" del progetto era Giuseppe Montanelli:

Fu appunto una sera dopo desinare, che riandando [...] la faccenda delle Gesuitesse, cominciammo a dire che il modo preso per non volerle non era efficace nell'intento e che bisognava far punto coi cartelli, colle sassate eccetera, eccetera, e pensammo di venire a qualcosa di più serio e di più conducente. Fu posta in campo una petizione al governo da coprirsi di firme, ma le petizioni firmate in più le proibisce la legge. Non importa: si faccia la petizione. [...] Schizzato l'abbozzo, il Montanelli se lo portò a casa e lo stese in buona forma<sup>426</sup>.

---

utilità le pagine di G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna...*, vol. II, cit., pp. 396-405.

<sup>424</sup> Nella descrizione di Giusti: «Appena saputo delle Gesuitesse e del Fanteria eccoti sulle facciate Morte al Fanteria e Abbasso le Gesuitesse. Poi una sera sul tardi, sassate ai cristalli della casa Fanteria [...]. Di tutto fu caporione il Montanelli». G. Giusti, *Memorie inedite...*, cit., pp. 45-46.

<sup>425</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., pp. 152-153; Costanza Arconati Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Pisa 25 febbraio 1846.

<sup>426</sup> G. Giusti, *Memorie inedite...*, cit., pp. 47-48.

Il giorno 27 febbraio Costanza dava notizia al fratello dell'avvenuta petizione<sup>427</sup>:

Depuis on a fait une pétition pour exprimer le désir que les Dames du Sacré Coeur ne viennent pas s'établir ici parcequ'elles sont l'avant coureur des Jésuites et que la Toscane ne veut pas de ceux ci; en exposant les motifs pour lesquels on ne les veut pas on fait un manifeste modéré mais explicite contre les Jésuites [...]. Il y a une centaine de signatures car on n'a voulu que des noms qui représentent quelques chose. Presque tous les professeurs ont signé, quelques prêtres et les chefs des premières familles, Giuliano [Prini] un des premiers [...]. C'est le premier fait de ce genre qui a eu lieu en Toscane. C'est un premier pas pour porter les vœux de la population aux pieds du trône<sup>428</sup>.

Nella stessa lettera Costanza riconosceva che «Pise est devenu un foyer d'opposition»<sup>429</sup>. Pochi giorni dopo le nuove della mobilitazione pisana giungevano a Firenze, nel circolo di Capponi. Ghita scriveva a Costanza il 3 marzo:

Sabato non solo io, ma nessuno dei nostri sapeva le manifestazioni di Pisa e fù domenica sera in casa Capponi che si seppe il gran fatto. Entrò Vieusseux che fece far silenzio e tirò fuori la protesta, Galeotti la lesse ad alta ed intelligibile voce ed ogni volta che leggeva un nome di un amico si faceva un evviva, o se la firma di uno che non credeva capace di tanto coraggio veniva salutato da un bravo sonoro, quelli che faceva poi Capponi erano dirittura colpi di tuono.

---

<sup>427</sup> Sul ruolo di Peppino Arconati nella sottoscrizione della petizione, le parole di Montanelli: «Svernava a Pisa il marchese Giuseppe Arconati, riccone lombardo, implicato nei processi del ventuno, condannato a morte in contumacia; uomo un po' a dirizzoni, ma di coscienza intemerata e tutto cuore. Conveniva meco della necessità dell'agitazione, per la quale fino ad un certo tempo mi provvide d'aiuti [...]. Stavamo in casa mia, alcuni fra i più intimi, ordinando la campagna per la conquista delle firme [...]. Ecco Arconati in compagnia del suo cognato Giuliano Prini, uno dei più ricchi della nobiltà pisana, e sfavillante di gioia mi dice che conduce quello a firmare. La firma di Prini ci prometteva le adesioni di molti altri della sua classe [...]. Dopo la firma del cognato, l'esule lombardo mi si gettò commosso al collo, dicendo: Un giorno una pietra attesterà ricominciato in questa casa il movimento italiano...». G. Montanelli, *Memorie sull'Italia...*, cit., pp. 146-147.

<sup>428</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., pp. 153-154; Costanza Arconati Trotti ad Antonio Trotti, Firenze 27 febbraio 1846.

<sup>429</sup> *Ibidem*.

Il nome di Giuliano [Prini] fù rimarcato e riscosse assai lode. Piacque assai a Gino l'intonazione della suplica e disse sotto voce a Col[legno] - lo credo certo di Montanelli! Oggi appena ricevuta la tua lettera con i minuti raguagli sul procedere delle cose a Pisa la portai in casa Capponi ed applaudirono assai a tutto ciò che fù fatto e come fù condotto l'affare<sup>430</sup>.

Nello stesso giorno Giusti scriveva a Capponi per ringraziarlo delle lodi all'operato del gruppo dei pisani:

Noi eravamo tutti lieti di aver fatta una buona azione; ora dopo la tua lettera il giubilo è cresciuto all'infinito. Io l'ho letta a quanti ho potuto, e dietro il desiderio che me n'hanno mostrato, ne ho rilasciata copia a chi l'ha voluta. Montanelli ti manda mille baci, la marchesa Arconati n'ha pianto di consolazione, tutti ti benedicono e ti ringraziano. [...] Ti scrivo di casa Arconati in mezzo a venti che vorrebbero averti qui per dirti da per loro ciò che la piena dell'affetto mi vieta forse d'esprimerti come vorrei<sup>431</sup>.

Grazie al successo della petizione, l'arcivicario Della Fanteria dovette desistere dall'intento; quanto sembrò al circolo Arconati un successo, si rivelò poi per Costanza e Peppino una sconfitta sul piano personale. Lasciata Pisa nell'aprile dello stesso anno per passare un mese a Firenze, presso i Collegno, e l'intera estate a Genova, al ritorno in Toscana in ottobre la coppia non ottenne il permesso di tornare in città. La spiegazione nelle parole di Costanza a Jules Mohl, il 5 novembre:

Nous resterons ici [a Firenze] tout l'hiver, la cause en est si ridicule que je suis honteuse de vous la dire. Vous avez sans doute entendu parler de la protestation faite à Pise l'année passée contre les Jésuites. Le parti qui les soutient à Pise s'est imaginé que nous avons eu une part directe dans cette

---

<sup>430</sup>ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34-IV; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Firenze 3 marzo 1846.

<sup>431</sup>G. Giusti, *Epistolario*, vol. II, cit., pp. 151-152; Giuseppe Giusti a Gino Capponi, Pisa 3 marzo 1846.

protestation, et il a obtenu de nous faire interdire le séjour de cette ville<sup>432</sup>.

Il 22 febbraio era scoppiata a Cracovia, città dichiarata libera dal Congresso di Vienna, una rivolta tesa a fomentare altri tentativi insurrezionali nelle città polacche controllate da Prussia, Russia e Austria. La notizia, giunta ai primi di marzo in Italia, scaldava gli animi, e la prima a farne parola era Costanza, il giorno 8 marzo:

Carissima Ghita! Benchè io supponga che sappiate le nuove della Galizia, pure a buon conto le scrivo anch'io. Le truppe austriache chiamate dai residenti russo, prussiano ed austriaco per mantenere l'ordine nella città libera di Cracovia ne furono cacciate il 23 dagli insorti venuti da fuori e dagli abitanti che tiravano dalle finestre. [...] Da Vienna partì sulla strada ferrata quasi tutta la guarnigione per correre contro la rivoluzione che v'è scoppiando in mille punti alla volta. La Polonia prussiana in grazia ad una concentrazione di truppe fatta in prevenzione è frenata, ma agitatissima. [...] In Russia qua e là è scoppiata anche lì qualche cosa, ma l'Austria è peggior partito delle due altre potenze minacciate<sup>433</sup>.

---

<sup>432</sup>A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., pp. 171-172; Costanza Arconati Trotti a Jules Mohl, Firenze 5 novembre 1846. In una nota a pagina 172, Malvezzi segnala che presso l'Archivio di Stato di Firenze sono conservati documenti che dimostrano quanto gli Arconati fossero sorvegliati dalla polizia, soprattutto per i loro rapporti con Capponi, Giusti, Salvagnoli.... Interessante è il riferimento a un probabile controllo sulla condotta di Costanza in una lettera di Antonio del dicembre 1847, pervenuta alla sorella clandestinamente e quindi maggiormente libera nei contenuti: «Prima di chiudere la mia lettera debbo prevenirti che qui si sospetta che per articoli di giornali Toscani che parlano delle cose di Lombardia tu vi somministri la materia, ed aggiunte poi altre antecedenze che ti riguardano, non è fuori di luogo il dubitare che anche a Firenze stessa non vi sia un occhio che ti osserva, per conseguenza abbi prudenza e non trascurare quest'avvertimento». *Ivi*, pp. 212-213; Antonio Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano 3 dicembre 1847.

<sup>433</sup>*Ivi*, pp. 154-155; Costanza Arconati Trotti a Margherita Collegno Trotti, Pisa 8 marzo 1846.



Contemporaneamente Ghita, già a conoscenza della rivolta, scriveva a Costanza: «Le nuove di Cracovia e di Galizia ci avevano jeri elettrizzati alquanto per cui la sera Col[legno] ed Azeglio non fecero altro che preparare piani strategici; oggi i giornali diminuiscono parte delle nuove, per cui le speranze si sono pure scemate»<sup>434</sup>; Collegno e l'amico di vecchia data, Massimo D'Azeglio, erano fra quanti scorgevano nei fatti polacchi un'occasione propizia per smarcare l'Italia dal giogo austriaco - «La complicazione polacca è grave» scriveva lo stesso d'Azeglio alla moglie Luisa, «Credo possibili conseguenze importanti anche per noi, e aspetto, con desiderio, lettere di Torino. Collegno, nel caso, verrebbe via subito»<sup>435</sup>.

L'attesa per le notizie dal "fronte" polacco si faceva smodata, e con essa la speranza - «Mia cara» confidava entusiasticamente Margherita alla sorella «siamo venuti in Italia a tempo; se continuano i torbidi di Germania il nostro paese deve approfitarne e sarebbe allora il momento nel quale C[arlo] Al[berto] dovrebbe convertire le parole in fatto»<sup>436</sup>; non tutti, però, erano dello stesso avviso, come segnalava Ghita a proposito del comportamento di Capponi:

Il povero Gino a dirlo qui in stretta confidenza, sembra più sgomentato che consolato dalle nuove di Germania; nello stato suo impotente tutto ciò che presagisce movimenti e cambiamenti lo inquietano. Bisogna scusarlo poveretto e non amarlo e venerarlo meno per questo<sup>437</sup>.

---

<sup>434</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 33-IV; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Firenze 8 marzo 1846.

<sup>435</sup> M. D'Azeglio, *Lettere di Massimo D'Azeglio a sua moglie Luisa Blondel*, a cura di G. Carcano, Milano, Rechiedei Carrara, 1870, p. 184; Massimo D'Azeglio a Luisa D'Azeglio Blondel, Firenze 10 marzo 1846.

<sup>436</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 33-IV; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Firenze 10 marzo 1846.

<sup>437</sup> *Ibidem*.

Ben presto, con l'intervento delle tre potenze teso a sedare le rivolte polacche, Ghita si rivelava pessimista sui possibili risvolti positivi della vicenda; così il 12 marzo alla sorella:

Ma le speranze nostre mia cara, purtroppo son cadute! Le nuove che Col[legno] lesse jeri nei giornali tedeschi [sic] su gli avvenimenti di Cracovia fanno piangere il cuore. Lunedì e martedì scorso furono giorni di lusinga per noi che ne fecero credere essere vicini al momento bramato<sup>438</sup>.

Invece Costanza, sempre attentissima a quanto i giornali riportavano - nelle lettere tracce di una lettura compulsiva<sup>439</sup> di giornali austriaci e tedeschi, oltre che ai francesi e italiani - continuava a sperare che, approfittando della debolezza austriaca, il regno di Sardegna potesse dare inizio a un nuovo processo d'indipendenza dagli Asburgo:

Mia cara Ghita! Come puoi dirmi: «Sperate ancora qualche cosa dalla Polonia? Noi disperiamo da parecchi giorni». Ci spero più che mai. Cracovia sgombrata non è un fatto di tanta importanza che compensi la crescente sollevazione in Galizia ed il fermento di quei di Posen il quale non è compresso che da arresti numerosissimi e da concentrazione di truppe che non possono durare. E se Lemberg fosse veramente presa come si dice da due giorni e come io lo credo, non sarebbe un fatto da contro bilanciare la perdita di Cracovia? La vigilanza del Governo prussiano ha impedito che nel Ducato di Posen scoppiasse l'insurrezione, mentre la dabbenaggine dell'Arciduca Ferdinando ha giovato all'insurrezione nella Galizia e senza il soccorso pericoloso di quelle orde feroci di Tarnow<sup>440</sup>, gli Austriaci erano cacciati dalla Galizia<sup>441</sup>.

---

<sup>438</sup>*Ibid.*; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Firenze 12 marzo 1846.

<sup>439</sup> Costanza confessava in quel frangente: «L'ora in cui leggo i giornali è il momento importante della giornata [...]». A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 157; Costanza Arconati Trotti a Margherita Collegno Trotti, Pisa 20 marzo 1846. Alcuni dei giornali da lei letti erano il francese *Débats* e la prussiana *Gazette di Augusta*. Appassionata di orientalismo, era abbonata anche al *Journal Asiatique*.

<sup>440</sup> Qui si fa riferimento all'insurrezione dei contadini ucraini contro i proprietari terrieri polacchi che ebbe risvolti sanguinosi nella località di Tarnow. Gli austriaci, impegnati a contrastare la rivolta galiziana, non

Nella mente di Costanza il pensiero correva veloce verso il 1821, la grande occasione mancata la cui amarezza non riusciva a essere cancellata.

Io non so se m'illuda, ma nemmeno venticinque anni sono l'occasione fu più bella. Ora facciam voti perché Massimo [D'Azeglio] vada in Piemonte e magari tuo marito ve lo accompagnasse. [...] Non so come passar ad altro argomento, confesso il vero che non penso ad altro che ai Polacchi<sup>442</sup>.

Negli ambienti pisani e fiorentini già si pensava a una petizione di solidarietà verso i polacchi che potesse imitare il successo di quella contro le Dame del Sacro Cuore; Costanza ne era entusiasta, ma il progetto fallì a causa della defezione, ancora una volta, di Capponi e di personaggi a lui strettamente legati, Ridolfi e Salvagnoli. Alla delusione di Costanza, Ghita rispondeva il 26 marzo:

Non vogliono (i caporioni, s'intende) quella sottoscrizione pei P[olacchi] perché dicono che ciò non avrebbe nulla d'ostile al Ministero e che facendo una manifestazione conviene farla in quel senso onde sia utile al paese. [...] Delle persone di cuore e di volere ve ne sono anche qui e quando verrai desidero che tu le conosca perché tu potrai far loro molto bene, ma il male egli è che non v'è chance che nulla n'esca qui se Gino, Ridolfi e Salvagnoli non ne sono promotori o almeno approvatori, ed appunto, questi tre sono ombre più che uomini, per cui nulla s'incammina di un poco virile. Il primo di questa Trinità di morti [Capponi] può essere scusato e compatito per le sue sciagure, il secondo [Ridolfi] non lo conosco, ma mi pare che non abbi punto una volontà forte: il terzo poi [Salvagnoli]

---

solo non si opposero alla violenza, ma anzi approfittarono della situazione. Le notizie della rivolta contadina ebbero un impatto molto forte sull'opinione pubblica liberale internazionale e soprattutto italiana; nel 1848, durante il periodo delle insurrezioni, si cominciò a temere che gli austriaci potessero fomentare allo stesso modo i contadini, come suggerisce F. Della Peruta, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento*, Roma, Editori Riuniti, 1973, pp. 69-70.

<sup>441</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., pp. 156-157; Costanza Arconati Trotti a Margherita Collegno Trotti, Pisa 20 marzo 1846.

<sup>442</sup> *Ivi*, p. 157.

quando vuol cavarsela dice che è ammalato e si chiude in casa<sup>443</sup>.

Con l'occupazione di Cracovia da parte delle truppe austriache, e la decisione di revocare il suo *status* di città libera e consegnarne il governo agli Asburgo, si spegneva l'illusione di poter dar vita a una sollevazione italiana appoggiata da Carlo Alberto; Metternich, di fronte al nuovo clima d'opposizione ai governi - causato in parte anche dalla crisi economica - che si registrava in Europa aveva reagito con durezza, giungendo «perfino a tollerare che i contadini ruteni insorgessero e massacrassero i proprietari terrieri polacchi, che avevano tentato d'insorgere contro l'Austria»<sup>444</sup>.

La vita toscana delle Trotti era sottoposta al nuovo, grande fermento che la lotta indipendentista stava assumendo; si andava aprendo infatti una nuova fase di contrasto tra le forze liberali e i governi assolutisti. Uno dei teorizzatori di un'innovativa forma di lotta, caratterizzata non dal settarismo ma da un tipo di congiura definita "al chiaro di sole"<sup>445</sup>, era una vecchia conoscenza milanese delle sorelle, Massimo D'Azeglio.

A quarantotto anni D'Azeglio non conduceva più la vita dell'artista, pittore e scrittore, come aveva fatto dalla

---

<sup>443</sup> Ivi, pp. 158-159; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Firenze 26 marzo 1846.

<sup>444</sup> S.J. Woolf, *La storia politica e sociale...*, cit., p. 361. Ancora su questo fatto così commentava Giovanni Berchet in una lettera a Costanza: «A proposito de' Polacchi poveretti, ha veduto come i contadini furono aizzati a far la caccia ai nobili, come fossero lupi? Che orrori! E ora quante altre carneficine farà la vendetta?». G. Berchet, *Lettere alla marchesa...*, vol. II, p. 194; Giovanni Berchet a Costanza Arconati Trotti, Nizza 18 marzo 1846.

<sup>445</sup> D'Azeglio lo definiva un «piano da eseguirsi generalmente [...] in tutta l'Italia [...], senza nè nascondersi, né mascherarsi, né mettersi al sicuro dai pericoli qualunque fossero, delle polizie o delle sette». M. D'Azeglio, *I miei ricordi*, cit., p. 466.

giovinezza fino al 1844. Da quell'anno, in cui durante un soggiorno romano aveva accettato, spinto da alcuni amici liberali, di condurre un'inchiesta sui moti romagnoli e farne parola a Carlo Alberto, aveva assunto un nuovo ruolo, quello di emissario politico, che aveva portato la sua persona a nuovi livelli di notorietà. In seguito al viaggio in Romagna, nel settembre 1845, e alle riflessioni che ne erano conseguite, aveva scritto un *pamphlet*; prima di occuparsi della pubblicazione D'Azeglio lo aveva sottoposto agli intellettuali a lui vicini, a Torino Cesare Balbo, Guglielmo Moffa di Lisio, Emanuele Pes di Villamarina..., in Toscana Giuseppe Giusti e Montanelli<sup>446</sup>, Leopoldo Galeotti e naturalmente Capponi<sup>447</sup>, rendendolo «pensiero non di un uomo solo ma di tutto il nascente partito moderato»<sup>448</sup>. Ghita scriveva a Costanza il 7 febbraio 1846:

La brochure d'A[zeglio] avanza e vi v'aggiungendo note e Collegno vuol farvi aggiungere quella che tu scrivi oggi che l'Austria ricusò di consegnare alla Prussia quei due rifugiati. [...] Se si potesse almeno ficcare in capo a questi principi Italiani che l'Austria lavora a renderli odiosi ai loro popoli per rendersi desiderabile essa<sup>449</sup>!

Nonostante le critiche mosse, in alcuni brani, al governo toscano per la consegna di Renzi alle truppe papaline, la

---

<sup>446</sup> Nelle sue *Memorie* Montanelli scriveva su questo argomento: «Questo libretto, D'Azeglio era venuto apposta in Toscana per farlo stampare alla macchia. Mi diceva avere deciso che lo dovevano giudicare degno o indegno di pubblicità quattro persone: Balbo - Capponi - Giusti - Montanelli». G. Montanelli, *Memorie sull'Italia...*, cit., p. 116.

<sup>447</sup> Così Massimo D'Azeglio al fratello in data 31 gennaio: «Ho fatto vedere il mio lavoro a Gino [Capponi], che l'ha approvato con qualche osservazione e fra un mese al più sarà stampato con documenti che ho avuti». M. D'Azeglio, *Epistolario*, vol. III, cit., p. 10; Massimo D'Azeglio a Roberto D'Azeglio, Firenze 31 gennaio 1846.

<sup>448</sup> G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. II, cit., p. 412.

<sup>449</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 33-IV; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Firenze 7 febbraio 1846.

prima opera politica di D'Azeglio, *Degli ultimi casi di Romagna*, venne pubblicata a Firenze l'undici marzo 1846<sup>450</sup>.

«Jeri fù difuso per Firenze il libro d'Azeglio» scriveva Margherita alla sorella in data 12 marzo, «l'impressione che fece a tè la fa a tutti»<sup>451</sup>; evidentemente l'opinione della Arconati<sup>452</sup> era tenuta in considerazione se fra gli intellettuali pisani a cui era stato mostrato il testo dall'autore vi era anche la donna, che infatti aveva comunicato al fratello Antonio a Milano, in data 8 marzo:

Il libro di Azeglio mi è piaciuto assai, assai. L'assenza di declamazione e il molto buon senso lo rendono di una verità evidente alla quale non si resiste. E' scritto poi con una verve che Balbo gli deve invidiare. Non vedo l'ora che sia sparso [...]. Dell'amministrazione papalina non furono mai detti così crudemente i tanti guai<sup>453</sup>.

Il successo dell'opuscolo fu notevole, in soli otto giorno dalla sua apparizione ne vennero acquistate duemila copie - «Le livre d'Azeglio a été lu avec une avidité qui se voit rarement en Toscane» così Costanza ad Antonio Trotti il 23 marzo «il a eu grand succès auprès de toutes les classes et même des personnes du Clergé»<sup>454</sup>.

---

<sup>450</sup> Massimo avvertiva la moglie della prossima uscita dell'opuscolo, il 10 marzo: «Domani finalmente arriva il libretto, e sarà distribuito qui. Te ne manderò qualche esemplare: ma del resto sarà reperibile in ogni città, e perciò anche a Pisa, ed avrò cura di farti sapere da chi». M. D'Azeglio, *Epistolario*, vol. III, cit., p. 32; Massimo D'Azeglio a Luisa D'Azeglio Maumari, Firenze 10 marzo 1846.

<sup>451</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 33-IV; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Firenze 12 marzo 1846.

<sup>452</sup> Interessante è quanto affermava Ghita, qualche settimana dopo, in una lettera alla sorella riguardo all'entusiasmo con cui si occupava della situazione politica toscana: «Mia cara Costanza, il tuo entusiasmo non provoca il riso, ma ammirazione: se vi fossero in Toscana 20 uomini come te basterebbero quelli a far mutare le cose». A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 160; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Firenze 26 marzo 1846.

<sup>453</sup> *Ivi*, p. 155; Costanza Arconati Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Pisa 8 marzo 1846.

<sup>454</sup> *Ivi*, p. 158; Costanza Arconati Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Firenze 23 marzo 1846.

Le reazioni del governo toscano non tardarono a farsi sentire; già a pochi giorni dalla distribuzione degli *Ultimi casi*, il 14 marzo, Margherita scriveva:

Qui la v`a male, s'arrestano stampatori e f`u tentato di arrestare anche parecchi Romagnoli che fortunatamente non si trovarono e si fecero perquisizioni in casa di parecchi altri, tutto ci`o nello spazio di 24 ore. Non ti dico altro. A[zeglio] `e agitato, dal Piemonte poco di consolante<sup>455</sup>.

Il diciotto marzo Ghita segnalava che «j`eri f`u proibito che si vendesse il libro d'Azeglio: tutti quelli che lo avevano voluto lo avevano avuto, dunque poco male. L'autore non riceve nessuna malattia ed anzi `e divenuto una potenza»<sup>456</sup>; la censura del testo era stata evidentemente causata dal fatto che «chi `e addetto alla corte `e punto molto dalla nota sul G[ran] D[uca]: come sempre vorrebbero che se ne gettasse unicamente la colpa sui Ministri»<sup>457</sup>.

Presto la situazione degener`o fino a causare l'espulsione di D'Azeglio dalla Toscana - «ieri il Ministro del Buon Governo fece di nuovo dire ad A[zeglio] [...] che non intendeva che si trattenesse a Firenze. Frattanto continua a ricevere ovazioni dai grandi e dai piccoli»<sup>458</sup>, cos`i a Costanza il 26 marzo.

Collegno<sup>459</sup> scrisse a Vincenzo Ricasoli<sup>460</sup> per organizzare un banchetto in onore dell'amico, in cui venne naturalmente coinvolta anche Ghita, che raccontava a Costanza il 28 marzo:

---

<sup>455</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 33-IV; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Firenze 14 marzo 1846.

<sup>456</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Firenze 18 marzo 1846.

<sup>457</sup> *Ibidem.*

<sup>458</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 160; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Firenze 26 marzo 1846.

<sup>459</sup> La vicenda narrata da Montanelli: «Stava in Firenze infermo di corpo, d'animo sempre gagliardo e teso ai pensieri d'Italia, Giacinto Collegno, appresso al quale s'incontravano non tanto i liberali accademici, quanto i pi`u decisi all'azione, tutti prodighi di riverenza e d'affettuose cure, al tradito cospiratore del 21, che dell'indegnazione sua aveva lasciato a Carlo Alberto umiliante ricordo, al guerriero dell'indipendenza greca, compagno di Santa Rosa, all'illustre geologo che all'ultimo congresso di Napoli [1845] aveva solo rifiutato sedere al banchetto dato agli scienziati dal re. Collegno, di D'Azeglio amico, ammoniva e lui e tutti a non fidarsi

Domani avrà luogo un pranzo in onore di Azeglio di 50 persone almeno. Siamo noi che lo abbiamo provocato e non ci volle poca fatica e persistenza a mandarlo ad effetto. Quanta villiacheria [sic] venne a gala [sic] in questa circostanza! Anco meglio nominarti quelli che sposarono la proposizione con colore e questi sono Cencio Ricasoli che si dimenò il dimenabile [...]. Ma se sapesti quanti rifiuti e motivati su qualche meschinità. Gino [Capponi] approvò l'idea ma si scusò dall'intervenire <sup>461</sup>.

I Collegno si impegnarono in una vasta opera di "propaganda" perché quanti più possibile partecipassero al pranzo:

Abbiam detto ai titubanti che i Fiorentini erano obbligati a fare una dimostrazione in favore D'Azeglio giacchè si era assunto il rischio e le responsabilità di stampare sul governo Toscano ciò che'essi tutti pensavano senza che nessuno avesse il coraggio di dirlo ad alta voce<sup>462</sup>.

L'incontro ebbe luogo il 29 marzo alla locanda di Porta Rossa, dove intervennero circa quarantacinque commensali<sup>463</sup> a offrire omaggio a D'Azeglio; il giorno seguente Ghita commentava:

Gli invitati al pranzo erano 54 e ne vennero 45. Parecchi non accettarono, alcuni che avevano accettato si scusarono la mattina, alcuni pochi non comparvero senza aver avvertito. Torno a dire, quanta viltà venne a gala in questa circostanza! Quanti che si volevano far credere leoni si trovarono essere

---

alle cilecche di Carlo Alberto [...]. Tuttavia egli voleva movimento, e aveva applaudito alla protesta di Pisa; era rimasto dispiacente della fallita sottoscrizione per i polacchi, biasimava con noi la fiacchezza degli amici di Capponi. Si diede molto da fare, affinché questi cogliessero l'occasione che la cacciata di D'Azeglio porgeva, a mostrarsi censori a viso aperto del ministero, e in casa sua fu deliberato un banchetto a D'Azeglio, al quale Capponi per lettera, e i notevoli del crocchio suo in persona intervennero». G. Montanelli, *Memorie sull'Italia...*, cit., pp. 160-161.

<sup>460</sup> Il testo della lettera è trascritto nel libro di M. Brignoli, *Massimo D'Azeglio. Una biografia politica*, Milano, Mursia, 1988, p. 116.

<sup>461</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 12-I; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Firenze 28 marzo 1846.

<sup>462</sup> *Ibidem*.

<sup>463</sup> Tra loro, oltre ai Collegno e Vincenzo Ricasoli che organizzarono l'evento, anche Ubaldino Peruzzi, Vincenzo Salvagnoli, Giampietro Vieusseux tra i tanti. M. D'Azeglio, *Epistolario*, vol. III, cit., pp. 56-57 n.



conigli! I ministri erano allarmatissimi di questo pranzo ma non ebbero il coraggio d'impedirlo<sup>464</sup>.

L'intero tragitto di D'Azeglio per lasciare il Granducato era stato pianificato dalle autorità in modo che non si verificassero manifestazioni di protesta per la sua espulsione, soprattutto da parte del corpo studentesco dell'università di Pisa, che come già visto si era dimostrato pronto in più di un'occasione a rivendicare le proprie idee. Nelle sue *Memorie* Giuseppe Giusti ricordava dell'accaduto:

Fui presente bensì quando si fermò a Pontedera di dove gli era stato ingiunto di recarsi a Livorno senza toccar Pisa, tenuta per una specie di Pentapoli liberalesca e per la petizione e per essere Università. Andammo a incontrarlo in parecchi, e il comodo della via ferrata balestrò là una frotta di scolari, che gli s'affollarono d'intorno e ai quali egli disse parole franche e oneste, incoraggiandoli a perseverare nel proposito di rialzarsi, a coltivare l'ingegno, a onorare e servire la Patria<sup>465</sup>.

Non fu così possibile, per il marchese piemontese, salutare la moglie Luisa e la figlia Rina; durante il pranzo di sottoscrizione offerto a Firenze per D'Azeglio Ghita aveva scritto questa nota per la sorella:

Fà sapere ti prego all'Azeglio che suo marito arriverà domani a Pisa col convoglio delle 4 ore ma che gli è proibito di fermarsi e deve continuare fino a Livorno. Dunque se lo vuol vedere si trovi alla strada ferrata. [Azeglio] Avrà il piacere di vedere gli amici più intimi ma non vorrebbe nessuna manifestazione per non irritare il governo perché dice che ha assolutamente bisogno di poter tornare in Toscana presto per continuare la sua missione<sup>466</sup>.

---

<sup>464</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 12-I; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Firenze 30 marzo 1846.

<sup>465</sup> G. Giusti, *Memorie inedite...*, cit., p. 55.

<sup>466</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 12-I; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Firenze 29 marzo 1846.

Al suo passaggio a Livorno, D'Azeglio fu costretto a presenziare a un banchetto in suo onore a cui parteciparono più di trecento persone e che le autorità non ebbero il coraggio di impedire; i primi giorni d'aprile giungeva a Genova.

Dopo l'opera di Gioberti, il libello di D'Azeglio segnava un passo importante per il movimento moderato, poiché «dal terreno teorico e propagandistico di livello elevato passava sul terreno dell'agitazione pubblica di vaste proporzioni»<sup>467</sup>.

All'inizio del suo soggiorno fiorentino, nel gennaio del 1846, D'Azeglio non pensava solo all'opuscolo che di lì a pochi mesi avrebbe portato tanto scalpore nel paese. Questi giungeva da Torino in cerca di collaborazione per una rivista che l'editore Pomba progettava di pubblicare in Piemonte, e la cui direzione sarebbe stata affidata a Francesco Predari<sup>468</sup>, che già dirigeva l'*Enciclopedia Popolare* per lo stesso editore. Nelle parole di Predari le intenzioni che sottostavano alla fondazione del mensile:

Intanto l'aver io potuto raccogliere come collaboratori dell'*Enciclopedia* parecchi dei più eletti ingegni e scienziati italiani, mi fece nascere il pensiero di usufruttare tutta questa, per così dire, illustre confederazione dell'italiana intelligenza, per dare all'Italia una rivista mensile, che sopperisse in qualche modo alla perdita dell'*Antologia di Firenze*, del Vieusseux, e fosse non solo strumento di progresso scientifico e letterario, ma scintilla che tenesse vivo in Piemonte quel fuoco patrio che doveva poi ravvivarsi poco a poco in tutte le altre province d'Italia; e questa fu

---

<sup>467</sup> G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. III, p. 412.

<sup>468</sup> Francesco Predari (1809-1870) prima di giungere a Torino e lavorare per Pomba era stato bibliotecario a Brera. Le vicende della fondazione dell'*Antologia Italiana* sono narrate dallo stesso Predari nel libro *I primi vagiti della libertà italiana in Piemonte*, Milano, Vallardi, 1861, pp. 65-73.

l'origine e la missione di questa mia Rivista l'*Antologia Italiana*<sup>469</sup>.

Di chiara inclinazione neoguelfa, il mensile si avvicinava alle teorie di Gioberti e Balbo, e a quest'ultimo Predari aveva chiesto di partecipare fin dalle prime fasi di stesura. D'Azeglio si rivolgeva dunque a Balbo, il 21 gennaio, annunciando i primi nomi a cui aveva strappato un'adesione all'opera: «A Genova ho arruolato Pareto<sup>470</sup>, a Pisa Montanelli e Giusti. Procura che la cosa cammini, chè al modo che è accolta, dovrebbe venir bene»<sup>471</sup>. Anche Margherita, pochi giorni dopo, comunicava a Costanza il successo che Massimo registrava nel trovare scrittori: «Azeglio [...] trova molti collaboratori per la rivista e si direbbe che lo scopo del suo viaggio è quello»<sup>472</sup>.

Anche se molti accettavano l'invito del marchese, il progetto stentava a decollare per mancanza di materiale; in una lettera al fratello Roberto del 31 gennaio, Massimo denunciava: «L'affare del giornale è stato accolto con calore: ho arruolato Pareto, Giusti, Montanelli, Gino [Capponi], ho scritto in Sicilia, e pare che collaboratori non manchino, ma bisognerebbe imitassero il tuo esempio e mandassero roba subito»<sup>473</sup>. La stessa Margherita scriveva a Costanza dei primi ostacoli alla buona riuscita della pubblicazione, così il 7 febbraio:

---

<sup>469</sup> *Ivi*, p. 65.

<sup>470</sup> G. Virlogeux, curatore dell'epistolario di D'Azeglio, ipotizza che il Pareto di cui si fa menzione potesse essere il geologo genovese Lorenzo Pareto, che però non figura negli annali della rivista. M. D'Azeglio, *Epistolario*, vol. III, cit., p. 5n.

<sup>471</sup> M. D'Azeglio, *Epistolario*, vol. III, cit., pp. 4-5; Massimo D'Azeglio a Cesare Balbo, Firenze 21 gennaio 1846.

<sup>472</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 33-IV; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Firenze 24 gennaio 1846.

<sup>473</sup> M. D'Azeglio, *Epistolario*, vol. III, cit., p. 10; Massimo D'Azeglio a Roberto D'Azeglio, Firenze 31 gennaio 1846.

A[zeglio] scrisse già da più di una settimana che conveniva mandare il programma della R[ivista] affinché chi doveva scrivervi conoscesse in quali limiti lo doveva, e suppongo che arriverà a giorni. Salvagnoli fù recrutato e promise, Galeotti pure, Gino anche, ma tutti questi si riservano pel secondo fascicolo e frattanto pel primo non vi sono che i due fratelli A[zeglio].

Gino Capponi, dopo un primo assenso, decise di non scrivere nulla, con grande disappunto di D'Azeglio e degli amici Arconati e Collegno, che sempre più erano coinvolti nell'"impresa". Massimo in una lettera alla moglie Luisa, giorno 10 febbraio:

Arconati [Peppino] t'avrà detto che il suo nuovo assalto a Gino è stato con fiasco completo a suo gran disappunto, e mio, e di Colegno; egli te n'avrà parlato e non ti dico altro ma bisogna confessare che il verbo "fare", tanto più qui (resti fra noi), non è molto inteso. Nondimeno spero che a poco a poco venga di moda, e v'è chi s'è messo in emulazione di rinunciare all'anonimo, scrivendo<sup>474</sup>.

Risulta interessante come, in una separazione di fatto come quella tra Massimo e Luisa, l'uomo trattasse nelle sue lettere i più svariati argomenti, e sottoponesse a Luisa considerazioni sulle proprie iniziative intellettuali elevandola a un piano di pari interlocutore, e non di moglie il cui unico fine fosse quello di occuparsi delle incombenze della vita quotidiana. Nella stessa missiva spiegava come aveva intenzione di sviluppare il primo fascicolo della rivista:

Il programma, è vero, servirebbe, ma in questo caso lo credo all'incirca superfluo. Le solite parole "Apriamo con questa rivista una via al progresso, agl'ingegni ec.ec." son inutili, e dire "abbiamo licenza di scrivere liberamente" non lo credo opportuno per non metter in moto contro il giornale nascente

---

<sup>474</sup> *Ivi*, p. 16; Massimo D'Azeglio a Luisa D'Azeglio Maumari, Firenze 10 febbraio 1846.

tutte le trappole gesuitiche. Il primo fascicolo, che credo uscirà presto, servirà di programma, e pel di più a chi mi vuol onorare della sua confidenza [...] servo io. Ringrazia Centofanti della sua illustre collaborazione, e fa quel che puoi perché tutti lavorino a preparar roba<sup>475</sup>.

In Piemonte non era possibile pubblicare opere di carattere politico<sup>476</sup>, e l'*Antologia Italiana* era esempio dei «tentativi di innestare, sia pure allusivamente, un discorso politico su quello letterario e culturale»<sup>477</sup>; nel mese di aprile Predari ottenne la concessione governativa a diffondere la rivista. Così Ghita a Costanza il 16 aprile:

Il decreto che autorizza la nuova rivista piemontese è finalmente uscito, ora resta a vedersi come la censura si condurrà cogli articoli che saranno presentati. Bisognerebbe che le buone penne toscane si mettessero a lavorare per non incominciare con delle mediocrità o con soli Piemontesi.

Infine il mensile vide la luce nel luglio del 1846 - sarebbe stata pubblicata fino al 1848 - presentando «una serie di contributi la cui varietà, a volte dispersiva, era controbilanciata dall'elevato livello medio»<sup>478</sup>. Anche Giacinto Collegno, dopo essersi adoperato per assicurare articoli, scrisse un saggio scientifico che venne pubblicato nel 1847, *Sull'invariabilità del livello del mare*<sup>479</sup>, mentre nello stesso

---

<sup>475</sup> *Ibidem*.

<sup>476</sup> «Gli orientamenti liberali dell'azione di governo di Carlo Alberto, che intendeva contenere l'opera di rinnovamento sul terreno amministrativo rifiutando ogni apertura in senso liberale, ritardò sino alla fine del 1847 la nascita di un giornalismo specificatamente politico negli Stati sardi». F. Della Peruta, *Il giornalismo dal 1847 all'Unità*, in F. Della Peruta, A. Galante Garrone, *La stampa italiana del Risorgimento*, Roma, Laterza, 1979, p. 287.

<sup>477</sup> F. Della Peruta, *Il giornalismo italiano del Risorgimento. Dal 1847 all'Unità*, Milano, FrancoAngeli, 2011, p. 43.

<sup>478</sup> *Ibidem*. Della Peruta nota che i settori a cui venne dedicato maggior spazio furono quelli economico, giuridico-amministrativo e scientifico. Tra i collaboratori toscani che alla fine presentarono contributi - Capponi e Giusti non inviarono nulla - vi fu Giuseppe Montanelli (*Dell'insegnamento del diritto patrio in Toscana*, 1846, vol. II).

<sup>479</sup> G. Collegno, *Sull'invariabilità del livello del mare*, in "Antologia Italiana", I (1847), n. 2, pp. 484-509.

anno un suo libro, *Elementi di geologia teorico-pratica*, venne recensito dal professor Angelo Sismonda<sup>480</sup>.

---

<sup>480</sup> A. Sismonda, *Elementi di geologia teorico-pratica del prof. Giacinto Collegno*, in "Antologia Italiana", II (1847), n. 2, pp. 235-241.

### 3.1.2 «*Nous sommes très contents du nouveau Pape*» (1846-1847)

Nei mesi succedutisi tra la "cacciata" di D'Azeglio e la morte di papa Gregorio XVI le questioni che maggiormente erano state argomento di corrispondenza riguardavano l'estero, e la Prussia in particolare, dove si dibatteva sulla necessità di conferire una costituzione al paese. L'attenzione verso il processo costituzionale era grande, e si sperava che anche il sovrano piemontese seguisse le notizie con lo stesso zelo: «Nella *Gazzetta d'Augusta* del 8 aprile» così a Costanza il 16 dello stesso mese «v'è un bel articolo sulla Costituzione della Prussia. Dicesi che si avvicina il momento di darla, che tutti gli oppositori sono o convertiti o silenziosi»<sup>481</sup> e aggiungeva - «Vorrei aver l'impiego di tradurre ogni giorno a Carlo Alberto le nuove della *Gazzetta d'Augusta*»<sup>482</sup>. Giorni più tardi, scrivendo all'amico Jules Mohl, ribadiva:

Mais une Constitution en Prusse quelque'absurde qu'elle fut seroit un pas immense et comme le Piémont a la prétention d'être la Prusse d'Italie et que le Roi de Piémont a de plus en plus des velléités libérales, vous sentez quel effet auroit l'exemple d'une constitution prussienne sur l'Italie<sup>483</sup>.

Anche Collegno rifletteva in tal senso e, qualche mese più tardi, durante la villeggiatura alle terme tedesche di Kreuznach, scriveva a Gino Capponi:

Eccomi giunto frattanto in quella parte di Germania la cui posizione politica, il cui avvenire mi pare abbia tanta analogia col Piemonte! [...] A giudicare dalle gazzette di qui,

---

<sup>481</sup> *Ivi*, p. 163; Costanza Arconati Trotti a Margherita Collegno Trotti, Pisa 16 aprile 1846.

<sup>482</sup> *Ibidem*.

<sup>483</sup> *Ivi*, pp. 166-167; Costanza Arconati Trotti a Jules Mohl, Firenze 30 aprile 1846.

censurate dal Governo come ben sapete, per certo che prima del finire del 1846 la Prussia farà un gran passo nella vita politica, ottenendo il principio di una convocazione regolare de' rappresentanti della Nazione [...]. Cosa farà il Piemonte frattanto in quella vita? Il Piemonte progredirà lentissimamente, come progredisce da tre o quattro anni; ma il capo del Governo [Solaro della Margarita] ha dichiarato più volte, che chiunque intende il progresso altrimenti che non lo intende lui, è suo nemico; che egli vuol dare al paese quel tanto solo che il paese può sopportare, e nulla più. E qui credo dover rendere a quel capo la giustizia dovutagli, dicendo che dal 1845 in poi egli non si è impegnato per nulla in tutte quelle promesse che gli si attribuiscono da taluni; e basta venire da Firenze a Genova, e da Genova a Torino, per capire quanto si esageri da chi parla, e forse anche da chi scrive, sulle disposizioni liberali del Governo Piemontese<sup>484</sup>.

Il pensiero agli affari del Piemonte era costante, da parte di Giacinto, che temeva un'involuzione rispetto a quanto si stava facendo all'estero, o in Toscana, per una maggiore libertà. Nel rispondergli, Capponi<sup>485</sup> si soffermava maggiormente sulla nuova elezione papale, e sulle possibilità che questa prometteva.

Tra il 16 e il 17 giugno 1846 era stato infatti nominato un nuovo papa, Giovanni Maria Mastai Ferretti, che scelse il nome di Pio IX. La notizia aveva colto gli Arconati a Nervi, nella loro villa in riviera. Sull'onda dell'entusiasmo, Costanza scriveva a Jules Mohl: «Nous sommes très contents du nouveau Pape c'est à dire nous avons les plus belles espérances, et il est d'un bon augure quel le conclave ait été si court»<sup>486</sup>. L'opinione pubblica fu subito molto favorevole al nuovo pontefice, che già riteneva baluardo e protettore della causa liberale; a gran voce richiese l'amnistia per i prigionieri

---

<sup>484</sup> G. Capponi, *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, a cura di A. Carraresi, Firenze, Le Monnier, 1886, vol. II, pp. 243-244; Giacinto Provana di Collegno a Gino Capponi, Kreuznach 5 luglio 1846.

<sup>485</sup> «Il Papa è buono, è uomo di coscienza; e ciò vale più che essere uomo di grande ingegno: è stato messo lì per fare qualcosa; e qualcosa lo farà: quanto e come, neppur egli potrebbe dirlo». G. Capponi, *Lettere di Gino Capponi...*, vol. II, cit., p. 246; Gino Capponi a Giacinto Provana di Collegno, Firenze 28 luglio 1846.

<sup>486</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 167; Costanza Arconati Trotti a Jules Mohl, Genova 22 giugno 1846.



politici, e con un editto emanato il 16 luglio questa venne concessa. Margherita scriveva a proposito, dalla Germania, il giorno 30 luglio:

Ieri fù un faustissimo giorno per noi perché si lesse nel *Debat* il decreto dell'amnistia romana molto più larga di tutte quelle che dettero fin'ora gli altri Principi Italiani, e sentivo il bisogno di scriverti per versare in tè un po' del nostro giubilo; ma colla misurata distanza che ne separa le cose che si scrivono arrivano sempre fuori di proposito, e si porta riso ove non s'è più disposti a ridere, e viceversa<sup>487</sup>.

In una lettera successiva, del 22 agosto, Costanza si trovava ad ammettere - «Peppino est admirateur de Pie IX jusqu'au fanatisme, il grille d'aller à Rome pour lui être présenté»<sup>488</sup>. Anche Montanelli raccontava sull'entusiasmo provato in quei mesi:

L'utopia del papato rigeneratore mi schiudeva innanzi mirabile prospettiva, in cui tutti gli affetti di patria, di democrazia, di religione si sentivano copiosamente appagati. Italiano, vedevo finalmente le membra sparte della mia nazione riunite in un sol corpo, e l'anima di questo corpo a Roma, e capo d'Italia il capo di tutta la cristianità; così l'Italia riprenderebbe il primo seggio in Europa, risorgerebbe sacerdotessa delle nazioni<sup>489</sup>.

Ancora per i restanti mesi dell'anno le notizie sul pontefice e sui romani furono argomento principale di conversazioni e lettere, come in questa missiva di Costanza a Mohl del 5 novembre:

Et a propos de Rome, qui eut jamais pensé qu'un Pape dût exiter un enthousiasme aussi général? Les gens connus pour être ennemis de la Cour de Rome, et anti catholiques, écrivent

---

<sup>487</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 33-IV; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Kreuznach 30 luglio 1846.

<sup>488</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 168; Costanza Arconati Trotti a Jules Mohl, Genova 22 agosto 1846.

<sup>489</sup> G. Montanelli, *Memorie sull'Italia...*, cit., p. 179.

maintenant des sonnets en honneur de Pie IX. Des familles qui se fesoient la guerre se réconcilient à son nom et tout cela en partie pour des espérances seulement, car il n'y a encore aucune réforme dans l'administration, la seule chose positive est l'amnistie et encore contient elle une clause tant soit peu umiliante... Quant à moi je suis charmée de voir cet enthousiasme, j'aime l'enthousiasme, c'est un heureux symptôme chez un peuple<sup>490</sup>.

Il 1846 si chiudeva con l'infausta notizia della morte del caro amico Federico Confalonieri - deceduto il 10 dicembre - che lasciava l'intero gruppo degli esuli del 1821 con un profondo dolore. Scriveva Costanza al fratello Antonio il 22 dicembre, commentando il modo in cui Confalonieri era venuto a mancare:

Notre pauvre ami a donc succumbé! Les circonstances qui ont accompagné sa fin la rendent plus triste quoiqu'on s'attendit depuis longtems à la voir arriver. Ce voyage qu'il a fait étant déjà mourant avec l'angoisse de mourir en route et poussé par le désir d'arriver chez lui a dû être horrible. Son courage l'a précipité a la mort et en même tems ce courage et la force de volonté extraordinaire dont il étoit doué lui fesoient surmonter des difficultés invincibles pour d'autres que lui. Maintenant les petites misères et les foiblesses de son caractère disparaissent et ce qu'il y avoit de grand en lui restera, et forcera l'admiration<sup>491</sup>.

Nel mese di marzo del 1847 gli Arconati si trasferirono per qualche mese a Roma - Peppino ancora eccitato all'idea di poter incontrare Pio IX. Questo viaggio permise loro di conoscere fino a che punto la popolazione fosse "invaghita" del nuovo pontefice e quanto alte fossero le aspettative nei suoi confronti.

---

<sup>490</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 173; Costanza Arconati Trotti a Jules Mohl, Firenze 5 novembre 1846.

<sup>491</sup> *Ivi*, pp. 175-176; Costanza Arconati Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Firenze 22 dicembre 1846.

In una prima lettera a Ghita, rimasta a Firenze, del 26 marzo, Costanza appuntava:

Quello che sento da tutti è questo che in Roma si è fatta una rivoluzione nei cuori e nelle menti prodigiosa. Ancora poche settimane fa l'entusiasmo era tale che non solo si applaudiva, ma si forzavano gli indifferenti ad applaudire e si abbracciavano i vicini tutti indistintamente chiedendo: "Amate il Popolo?" e, sentito il sì, grandi abbracci<sup>492</sup>.

Il giorno dopo aggiungeva, confrontando la partecipazione popolare romana con quella toscana:

Lo spirito pubblico qua è a un livello assai più alto che in Toscana. E quello che è imponente e quasi direi meraviglioso è il vedere il popolo prendervi parte come se fosse abituato alla vita politica. In tutti i gruppi, di qualunque classe siasi si sente a discorrere delle cose della giornata, sotto questo aspetto Roma è in questo momento sommamente interessante. Non lascia d'essere allarmante, giacchè il gran eccitamento, l'orgasmo che esiste, come cederà senza sfogarsi in un temporale<sup>493</sup>?

Quasi subito però, Costanza si accorse di quante, e quanto esagerate, fossero le speranze verso l'opera del papa, e lo denunciava in una lettera al fratello, in data 5 aprile:

Le Pape est une saint homme et un bonne homme, mais il est foible et très mal entouré. On le définit ainsi à Rome: *Ha il cuore di donna e la testa di prete*. Dans toutes les occasions où le coeur et la meilleure volonté peuvent suffire il opérera des prodiges. Je crois que la défiance et le mécontentement qui ont succédé à present à des espérances exagérées ne sont pas fondées sur des causes suffisantes<sup>494</sup>.

---

<sup>492</sup> *Ivi*, p. 183; Costanza Arconati Trotti a Margherita Collegno Trotti, Roma 26 marzo 1847.

<sup>493</sup> *Ivi*, pp. 182-183; Costanza Arconati Trotti a Margherita Collegno Trotti, Roma 27 marzo 1847.

<sup>494</sup> *Ivi*, p. 184; Costanza Arconati Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Roma 5 aprile 1847.

Massimo D'Azeglio si trovava a Roma da febbraio, cercando «di incanalare il movimento romano nell'alveo del moderatismo e per ottenere allo stesso tempo da Pio IX il proseguimento dell'opera riformatrice»<sup>495</sup>. Il 15 di marzo, il cardinale Gizzi aveva emanato un editto sulla stampa che perlopiù ricalcava i limiti imposti da quello precedente del 1825; fortemente criticato dai radicali, l'editto era stato per la maggior parte tollerato dai moderati. Francesco Orioli, liberale amnistiato e appena tornato dall'esilio per i moti del '31, aveva scritto un libello che difendeva la legge; Costanza scriveva alla sorella Ghita sull'argomento, il 26 marzo:

[...] Peruzzi ti porterà [...] l'opuscolo di Orioli pubblicato in occasione dell'Editto che produsse tanto malcontento. Vedrai che è insulso servilmente e Massimo [Azeglio] ha la malinconia di volergli rispondere abbondando nel suo senso. Spero ancora che i suoi amici riusciranno a distoglierlo da questo pensiero. Come già scrissi a Lida, Massimo giuoca in questo momento la sua popolarità volendo esagerare la moderazione. Lo vidi una volta sola, pareva malcontento dei liberali qua e ripeteva la solita canzone che per non fare dispiacere a Pio IX non bisognava mostrarsi malcontenti, né esigenti etc<sup>496</sup>.

Pur moderata, evidentemente Costanza si attestava su posizioni più estremiste e meno concilianti rispetto a quanto professava, in quel dato momento, D'Azeglio. Ancora il 5 aprile tornava sulla risposta di Massimo all'opuscolo di Orioli, pubblicata con il titolo di *Lettera al professore Francesco Orioli*, il cui fine era rafforzare le posizioni di quest'ultimo:

Azeglio vient de publier un écrit dans lequel il prend la défense de l'Edit de Censure qui a fait un si mauvais effet et où il blame ces murmures. S'il a compris qu'il exposoit sa

---

<sup>495</sup> G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. III, cit., p. 33.

<sup>496</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 180; Costanza Arconati Trotti a Margherita Collegno Trotti, Roma 26 marzo 1847.

popularité, comme c'est le cas, il a été bien courageux, nous verrons le résultat. Je crois qu'il se trompe<sup>497</sup>.

Pochi giorni dopo, scrivendo a Ghita, trattava ancora di Massimo: «Veggio pochissimo Azeglio, quando gli si domanda delle sue due udienze dal Papa non risponde. Ma ho saputo che Pareto [ministro di Sardegna presso la S. Sede] non lo volle presentare e che qualcun altro che chiese a Pio IX udienza per lui ebbe un no»<sup>498</sup>; dunque la fortuna pubblica di D'Azeglio andava scemando.

Gli Arconati fecero ritorno a Firenze a maggio, in tempo per assistere alla concessione di un editto sulla stampa, il giorno dieci. Particolarmente attivo nella richiesta di tale concessione era stato Montanelli, il quale aveva fondato più di un "foglio" diffuso clandestinamente e assisteva inerme alla difficile sopravvivenza<sup>499</sup> di questo tipo di stampa fuorilegge, e da Salvagnoli<sup>500</sup>; ciò che aveva definitivamente convinto il governo, però, era stata una lettera di Capponi e una proposta di legge di Bettino Ricasoli. Costanza informava prontamente il fratello:

---

<sup>497</sup> *Ivi*, p. 185; Costanza Arconati Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Roma 5 aprile 1847.

<sup>498</sup> *Ivi*, p. 186; Costanza Arconati Trotti a Margherita Collegno Trotti, Roma 12 aprile 1847. Nelle sue *Memorie*, Montanelli appuntava: «[Azeglio] schizza a predicare moderazione a Roma, dove stucca tanto tutti, che non solamente ne sono stufi i liberali romani [...], ma perfino amici suoi lombardi che, recatisi colà, ebbero a trovarlo un moderato esagerato. Scriveva a Pisa da Roma, nel marzo 47, la marchesa Costanza Arconati, moglie dell'Arconati [...]: " Ho veduto Azeglio una volta; la sua popolarità inclina verso il tramonto, mi pare: esagera la moderazione, e vuole si trovi tutto bene». G. Montanelli, *Memorie sull'Italia...*, cit., p. 230.

<sup>499</sup> Montanelli ricordava: «Le persecuzioni del buon governo non erano il solo nostro guaio. Più cresceva il pericolo, e più la stampa e la diffusione dei foglietti riescivano difficili e costose. Mentre più sarebbe stato mestieri di contribuenti, anche il buon Arconati, che, quando stava a Pisa, ognivolta che doveva mettersi le mani in tasca per concorrere a questue liberali andava a nozze, si lasciò accalappiare dai savi del non far nulla, e smesse alla clandestina le sovvenzioni mensili». *Ivi*, p. 215.

<sup>500</sup> Lasciato il gruppo di Capponi, Salvagnoli aveva interamente abbracciato la lotta per le riforme e aveva clandestinamente pubblicato il libello *Discorso sullo stato politico della Toscana*, sostenendo la necessità di nuove leggi.

Tout le monde ici, ou pour mieux dire le monde raisonnable est très contente de la nouvelle loi sur la presse qui a été publié [...]. Elle autorise la publication de journaux politiques dans cinq villes de la Toscane dans lesquels on pourra discuter les actes du gouvernement.[...] Nos amis se préparent a fonder des journaux. Salvagnoli sera à la tête d'une entreprise de ce genre, Capponi et un certain nombre de ses amis comme Peruzzi, Galeotti, Digny ect. Aura ici son journal<sup>501</sup>.

Come anticipato dall'Arconati, i mesi successivi all'emanazione della riforma videro la creazione e la diffusione di molti giornali, spesso a opera di grandi nomi<sup>502</sup>. Questa concessione non pose però fine alle rivendicazioni, né tantomeno alle manifestazioni per una o per l'altra causa; in estate, durante un breve soggiorno a Livorno, Costanza scriveva al fratello «Nous sommes dans un moment de crise»<sup>503</sup>: infatti in quel mese di luglio «On a fait des pétitions à Florence et dans toute la Toscane pour obtenir la Garde Civique»<sup>504</sup> mentre «la nouvelle de l'augmentation de la garnison de Ferrare a jeté l'alarme ici»<sup>505</sup>. Il luglio 1847 fu effettivamente un mese di tensioni e di timore di un possibile intervento armato austriaco in Toscana e Stato pontificio e, come commentava Costanza, «Les émotions ne manquent pas je vous assure»<sup>506</sup>.

Tra agosto e ottobre gli Arconati e i Collegno viaggiarono, in Liguria i primi, a Castrocara i secondi, per poi riunirsi nella villa di Arconate. Tornavano a Firenze alla fine di

---

<sup>501</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., pp. 188-189; Costanza Arconati Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Firenze 11 maggio 1847.

<sup>502</sup> Scriveva Montanelli: «I Capponiani abbandonarono l'idea del giornale settimanale, e univansi a Vieusseux per fondare una rivista mensile, che poi non fecero, e che, accennando a risurrezione dell'*Antologia* si doveva chiamare *La Fenice*. Ricasoli fondò il giornale *La Patria*; Giuseppe Bardi, *L'Alba*; io, a Pisa, *L'Italia*. Più tardi comparvero a Livorno *Il Corriere Livornese*, e a Siena *Il Popolano*. Benchè molti i giornalisti, tre fummo che principalmente regolammo l'incipiente discussione toscana, Salvagnoli nella *Patria*, La Farina nell'*Alba*, io nell'*Italia*». G. Montanelli, *Memorie sull'Italia...*, cit., p. 290.

<sup>503</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 191; Costanza Arconati Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Livorno 26 luglio 1847.

<sup>504</sup> *Ibidem*.

<sup>505</sup> *Ibidem*.

<sup>506</sup> *Ibidem*.

ottobre, in tempo per assistere alle agitazioni seguite alle dispute territoriali sorte tra Modena e Firenze in conseguenza dell'annessione prematura del ducato di Lucca alla Toscana<sup>507</sup>, che li avrebbero occupati fino alla fine dell'anno.

---

<sup>507</sup> A causa di un tracollo finanziario, il duca di Lucca Carlo Ludovico di Borbone accettò di cedere il suo ducato alla Toscana in cambio di un vitalizio che gli sarebbe stato versato fino alla morte di Maria Luigia d'Austria, duchessa di Parma, e alla sua nomina a nuovo duca di Parma. Alle proteste dei lucchesi, si aggiunsero le agitazioni dovute alla necessità di ridisegnare i confini tra Parma, Toscana e Modena in virtù di un trattato del 1844 che fu posto in essere al momento della cessione di Lucca. Gli abitanti della cittadina toscana di Fivizzano non accettavano di dover passare al ducato di Modena, e quelli di Pontremoli a quello di Parma; tali proteste furono ampiamente appoggiate dalla stampa e dall'opinione pubblica. Alcune cittadine furono occupate dalle truppe di Francesco V, duca di Modena, causando forti attriti con il governo toscano. La questione fu parzialmente risolta nel mese di dicembre: le truppe si ritirarono da Fivizzano ma la città fu consegnata a Modena, mentre per la cessione di Pontremoli si sarebbe attesa la morte di Maria Luigia d'Austria e la salita al trono di Carlo Ludovico. G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. III, cit., pp. 74-76. R.P. Coppini, *Il Granducato di Toscana...*, cit., pp. 370-373.

### 3.2 «Io non so più quando sogno e quando veglio»

Costanza e Margherita seguirono con trepidazione, dalla Toscana, gli eventi dei primi mesi del '48 italiano.

Ne sono testimonianza le lettere che le due sorelle si scambiarono in quel periodo, così come le missive indirizzate al fratello Antonio Trotti, partecipe degli accadimenti milanesi<sup>508</sup>. Già nel dicembre del 1847 Trotti riferiva alla sorella Costanza intorno agli "umori di piazza" a Milano:

Qui lo spirito pubblico non si è punto rallentato ed anzi fa sempre buoni progressi. Il popolo limita le sue manifestazioni di scherno alle guardie di polizia e alle iscrizioni sulle pareti. Ora non si accontenta più di quelle di moda di *Viva Pio IX*, ma si è progredito a quelle di *Viva l'Indipendenza: Viva l'Italia; Morte ai Tedeschi*. Puoi essere persuasa che sono sollecitamente scancellate, ma gli strati d'imbiancatura che si vedono qua e là indicano chiaramente quello che vi è dissotto. Dai mercanti si vedono pubblicamente esposti i fazzoletti e nastri a tricolore italiano; ed i mercanti di consueto espongono quelle mercanzie delle quali fanno più smercio<sup>509</sup>.

La complessità del momento, che tuttavia proprio per questo alimentava le speranze dei patrioti, era avvertita da Costanza; alla vigilia del capodanno del 1848, contraccambiando al fratello gli auguri per il nuovo anno gli

---

<sup>508</sup> Vedovo dal 1844, il cinquantenne Tognò risiedeva con i figli nel palazzo in contrada de Bossi e rappresentava per Costanza e Margherita la fonte principale di notizie su Milano e sul Lombardo-Veneto, zone che entrambe avevano deciso di non frequentare a causa dell'occupazione austriaca; fin dai primi anni dell'esilio Antonio aveva occupato un ruolo di rilievo, nel cuore di Costanza, forse anche per la vicinanza d'età e il comune modo di sentire. Durante l'infanzia milanese della più giovane Ghita, il fratello era diventato un secondo padre, e tale era rimasto col passare degli anni e l'avvicinarsi degli eventi che avevano portato anche l'ultimogenita lontana da Milano. Antonio incarnava dunque l'essenza della famiglia Trotti Bentivoglio, le radici, la terra d'origine che, per quanto spesso verbalmente "disprezzata", era sempre rimasta nel cuore delle due sorelle.

<sup>509</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 209; Antonio Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano 3 dicembre 1847.



diceva «il seroit difficile de tirer l'horoscope de cette année, elle commence au milieu d'une situation bien compliquée»<sup>510</sup>.

Lo scambio epistolare, in questo frangente, si faceva serrato; le lettere si susseguivano con uno scarto di pochi giorni e commentavano quanto accadeva nel Lombardo-Veneto e in Toscana: «Porquoi ne pas m'écrire» si lamentava Costanza il 9 gennaio «dans un pareil moment? Vous devez penser que nous sommes dans une grande anxiété...»<sup>511</sup>.

L'anno 1848 si apriva infatti a Milano con i sanguinosi incidenti seguiti allo sciopero del fumo, organizzato come noto dai patrioti milanesi allo scopo di danneggiare le finanze imperiali; nei violenti scontri del 3 gennaio tra cittadini e soldati morirono sei persone e una cinquantina furono i feriti.

Divorate dall'ansia, le sorelle attendevano l'arrivo della posta:

Je voudrais - così sempre Costanza al fratello il 13 gennaio - être au milieu de vous dans de pareils momens, partager vos souffrances plutôt que d'être exposée a passer paisiblement les momens où peut être vous êtes plongés dans l'affliction<sup>512</sup>.

All'indignazione generale<sup>513</sup> per i sanguinosi fatti di Milano e successivamente di Pavia, dove il fuoco austriaco era stato

---

<sup>510</sup> Ivi, p. 223; Costanza Arconati Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Firenze 30 dicembre 1847.

<sup>511</sup> Ivi, p. 228; Costanza Arconati Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Firenze 9 gennaio 1848. Molto interessante è la frase con cui Costanza concludeva la missiva: «Adieu mon cher Togno, nous vivons dans des temps difficiles».

<sup>512</sup> Ivi, pp. 230-231; Costanza Arconati Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Firenze 13 gennaio 1848.

<sup>513</sup> Una delle manifestazioni di solidarietà verso i lombardi coinvolti negli scontri erano le messe a loro dedicate, di cui dava testimonianza la stessa Costanza: «J'ai assisté tout à l'heure dans l'église de S. Croce à la Messe de requiem solennelle qu'on y a célébrée pour nos pauvres concitoyens. L'église étoit remplie, non seulement une députation de la Garde Civique y assistoit, mais beaucoup d'officiers de la Ligne, tout le corps

aperto sugli studenti della università - «L'on me raconte que hier à Pavie il y eu des troubles entre les étudiants et les militaires: les premiers avoient commencé a dépaver les rues et les autres à faire feu»<sup>514</sup> riferiva Togno il 10 gennaio - si aggiungeva il dolore di Margherita:

Nel nostro cuore - così il 17 gennaio alla sorella Marietta - non regna più altro pensiero se non quello dei poveri lombardi e si prega per quelli morti e più ancora per i vivi. Se l'interesse di tutta una nazione può essere di conforto a questi ultimi essi lo debbono provare<sup>515</sup>.

La tensione tra le parti avverse, a Milano, aveva causato un cambiamento radicale persino in quelle abitudini che, per le classi abbienti della città, erano considerate alla stregua di tradizioni come il frequentare La Scala, ora disertata in segno di protesta contro le autorità. Dalle parole di Antonio il giorno 19 gennaio: «Bon gré, mal gré il faut que je vous entretienne de politique, des évènements du jour, on ne parle que de cela, on n'entend que cela. La Scala est comme si elle n'existait plus. Quel bouleversement dans les habitudes si invétérées de Milan!»<sup>516</sup>. Una delle occupazioni delle dame milanesi in quei giorni era la beneficenza; sempre dalle parole di Togno, 19 gennaio:

Il y aura trente deux dames moitié de la noblesse, moitié de la haute bourgeoisie qui iront dans les maison à faire la quête pour les pauvres, Carolina [Litta Trotti], Claudia [Cusani Visconti] et Alcmena [Litta Borgia] sont du nombre. On avait déjà décidé d'avance que l'argent qu'on auroit dépensé cette

---

diplomatique excepté un seul représentant, toutes les classes de la société; c'étoit imposant et j'ai eu plusieurs foi les larmes aux yeux. On dit aussi 140 Messes dont cent vingt gratis, spontanément. C'est une juste tribut qu'on payé». *Ivi*, p. 234; Costanza Arconati Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Firenze 19 gennaio 1848.

<sup>514</sup> *Ivi*, p. 230; Antonio Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano 10 gennaio 1848.

<sup>515</sup> Trezzo sull'Adda, collezione privata; Margherita Collegno Trotti a Marietta Bassi Trotti, Firenze 17 gennaio 1848.

<sup>516</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 234; Antonio Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano 19 gennaio 1848.

année en bals et amusements seroit converti en bienfaisance. [...] Quelle noble émulation pour venir au secours de frères qui jusqu'à présent étoit méconnus comme tels<sup>517</sup>!

Il 21 gennaio venivano arrestati a Milano, perché ritenuti mazziniani, Achille Battaglia, il marchese Cesare Stampa Soncino e il marchese Gaspare Rosales, mentre Cesare Cantù e il medico Gaspare Belcredi riuscivano a sfuggire all'arresto. La notizia giungeva a Firenze in una lettera di Lodovico Trotti, primogenito di Togno, alla zia Costanza:

Venerdì sera Torresani si è consultato col Vicerè fin a mezzanotte, ed uscendo da questa conferenza il direttore di Polizia mandò ad arrestare Achille Battaglia, Soncino, Rosales, Cesare Cantù e il Dottor Belcredi. I tre primi furono messi subito in carrozza senza lasciar loro neppure il tempo di prendere un mantello e spediti a Lubiana senza che nelle loro case fosse trovato nulla di compromettente, senza averli neppure interrogati. Cantù e Belcredi tornando alle loro case e trovandole circondate dalla gendarmeria, invece d'entrarvi fuggirono di paese<sup>518</sup>.

Nel frattempo continuavano gli sforzi femminili per la raccolta fondi per i poveri, ora più che mai necessaria a causa della crisi incombente - la stagnazione economica era infatti acuita dal ritiro di denaro dalla Cassa di Risparmio, che a sua volta andava provocando un calo nelle vendite e disoccupazione<sup>519</sup>: «Mais il y a une classe de personnes» segnalava Togno in data 29 gennaio «auxquelles l'on ne peut pas porter l'aumône et qui doivent subir les conséquences de la crise présente; ce sont les marchands et les

---

<sup>517</sup> *Ivi*, pp. 234-235; Antonio Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano 19 gennaio 1848.

<sup>518</sup> *Ivi*, p. 227; Lodovico Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano s.d. Malvezzi riporta per questa lettera la data del 2 gennaio 1848, evidentemente errata; nell'*incipit* Trotti scrive infatti: «Papà ha ricevuto ieri la sua del 19».

<sup>519</sup> G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. III, cit., p. 148.

fabriquants»<sup>520</sup>. Lo stesso Antonio offriva denaro per l'iniziativa - «Je me propose de donner douze petits napoléons d'or»<sup>521</sup>. Carolina Litta Trotti, una delle loro sorelle, figurava tra le dame che più si impegnavano in questa attività. Qualche giorno più tardi, in data 3 febbraio, Antonio raccontava:

Caroline est toujours très affairée: la quête va on ne peut mieux. [...] Sans conter la journée de hier l'on avoit déjà recueilli 75 mille livres. [...] Les dames quêteuses ne dedaignent point de monter jusq'aux mansardes, de frapper aux portes des plus humbles habitations. C'est chez la classe inférieure qu'elles reçoivent le meilleur accueil, qu'elles reçoivent des bénédictions. Therèse [Greppi Trotti] a donné deux cent livres et Caroline cent, ainsi pour vous je ferai une chose de milieu et j'en donnerai cent cinquante<sup>522</sup>.

Anche Ghita si affrettava a partecipare, e comunicava a Marietta:

Ho pregato Tognò di dare per parte mia [...] 80 fr[anchi], ora prego te di dire a Paolino [Bassi] di farmi il piacere di pagarli a nostro fratello col fitto mio. Sento che quella colletta riesce come pesca miracolosa del Vangelo e che una sola signora nello spazio di 48 ore raccolse 12.000 lire. Brave milanesi<sup>523</sup>.

Nel clima tumultuoso di quei mesi Collegno, pressato dai liberali toscani, rientrava sulla scena pubblica con incarichi di carattere militare. Ciò non stupisce perché, nonostante l'affievolirsi degli slanci rivoluzionari della giovinezza e

---

<sup>520</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 237; Antonio Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano 29 gennaio 1848.

<sup>521</sup> *Ibidem*.

<sup>522</sup> *Ivi*, p. 240; Antonio Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Milano 3 febbraio 1848.

<sup>523</sup> Trezzo sull'Adda, collezione privata; Margherita Collegno Trotti a Marietta Bassi Trotti, Firenze 8 febbraio 1848.

le nuove inclinazioni intellettual-scientifiche, Giacinto nel corso degli anni non aveva cancellato dal proprio carattere la forte impronta ricevuta dall'educazione nell'accademia militare e dalle esperienze sui campi di battaglia.

Sappiamo che il problema dell'armamento del paese era all'ordine del giorno per i ministeri attivi in Toscana nel biennio riformista; incombeva infatti in Toscana o nello Stato pontificio<sup>524</sup> la minaccia di un intervento militare austriaco.

Alla fine del 1847 il governo Ridolfi, che su pressione di Montanelli aveva fatto proprio il programma di potenziamento dell'esercito, attribuì a Collegno l'incarico di ispezionare le difese stanziali toscane. All'inizio del 1848 era dato alle stampe un libello di argomento militare scritto da Giacinto - «Collegno a publié un petit livre: *Ricordi per le truppe di fanteria in campagna*. Il paroît que c'est très bien fait»<sup>525</sup>

commentava Costanza il 25 gennaio - e si trovava sempre più coinvolto nella gestione dell'esercito granducale - «Il avoit été nommé d'une commission militaire pour réorganiser l'armée il a proposé son plan, mais n'ayant pas pu être d'accord là dessus avec le Ministre de la Guerre [Serristori], il n'a pas voulu accepter»<sup>526</sup> scriveva la cognata nella stessa missiva.

Con la pungente ironia che la caratterizzava, così Ghita commentava l'impegno del marito in una lettera a Marietta del 16 febbraio: «Collegno lavora a preparare la difesa toscana per il caso, ma il voler far soldati di questa mitissima gente è altrettanto che far escir sangue dalla rape. Molti lo vorrebbero Ministro della guerra ma quando glielo offerissero non l'accetterebbe perché ora egli vuol essere Piemontese»<sup>527</sup>. Molto diffuse in quei giorni erano voci che davano Collegno

---

<sup>524</sup> G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. III, cit., p. 79.

<sup>525</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 235; Costanza Arconati Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Firenze 25 gennaio 1848.

<sup>526</sup> *Ivi*, pp. 235-236.

<sup>527</sup> Trezzo sull'Adda, collezione privata; Margherita Collegno Trotti a Marietta Bassi Trotti, Firenze 16 febbraio 1848.

come prossimo ministro della guerra toscano, e che Margherita non tardava a smentire:

Il geologo non è Ministro della guerra né lo sarà secondo tutte le probabilità. L'inganno di Toinette<sup>528</sup> proviene dall'essere stato espresso questo desiderio popolare sulle mura a Firenze, a Pisa, a Livorno. Al geologo però non venne mai fatta simile offerta ne si farà, ne facendogliela cred'io che l'accetterebbe. Molti lo volevano organizzatore di un corpo di volontari, ma si sono aperti i ruoli e i volontari non si presentavano o si in piccolo numero che non merita se ne parli<sup>529</sup>.

In seguito all'amnistia grazie alla quale era rientrato in Italia Collegno si era sì trasferito nel Granducato, ma non aveva mai smesso di guardare al Piemonte. Lo stesso Carlo Alberto, al di là delle titubanze e delle incertezze che lo spingevano ora verso il reazionarismo, ora verso maggiori aperture riformistiche, aveva probabilmente intuito quanto potesse essere utile concedere il rimpatrio agli esuli. A questo proposito Bistarelli ha ripreso l'ipotesi, già formulata da Bulferetti, che si trattasse di «di una politica mirata di Carlo Alberto per recuperare la parte più moderata dei liberali che si erano pronunciati nel 1821 per la costituzione e contrastare così [...] l'influenza mazziniana e del settore più radicale»<sup>530</sup>. Giacinto rappresentava quindi un perfetto esempio di "reintegrazione": forse non ritrattando, ma certamente mettendo da parte il passato rivoluzionario, si apprestava a tornare nei ranghi della difesa della dinastia sabauda a cui per tradizione e cultura era legato. Come nota Barberis,

---

<sup>528</sup> Soprannome di Antonietta Bassi (1825-1873), figlia di primo letto di Paolo Bassi, marito di Marietta Trotti. Nel 1843 aveva sposato il nobile ravennate Giuseppe Pasolini (1815-1876), che in quei giorni aveva accettato il ministero di commercio, agricoltura e belle arti nel governo pontificio.

<sup>529</sup> Trezzo sull'Adda, collezione privata; Margherita Trotti Bentivoglio a Marietta Bassi Trotti, Firenze 27 febbraio 1848.

<sup>530</sup> A. Bistarelli, *Gli esuli del Risorgimento*, Bologna, il Mulino, 2011, p. 153.

se vi era un tratto che poteva definirsi comune ai più retriivi rappresentanti della nobiltà così come ai più colti e aperti esponenti dell'ufficialità sabauda, infatti, era proprio il senso di appartenenza a un territorio e a un grumo di caratteri peculiari che in una parola si sarebbe potuta definire la loro "piemontesità"<sup>531</sup>.

Il fermento incontenibile che scuoteva la penisola nel gennaio 1848 e il febbrile susseguirsi di notizie sui rivolgimenti politici in corso nei vari Stati italiani si riflette con forza nelle missive scritte da Margherita in quei giorni. Così, a commento degli avvenimenti napoletani - è del 29 gennaio, come noto, la concessione della costituzione da parte di Ferdinando II - Ghita il 6 febbraio scriveva a Tognò:

Viviamo in tempi [...] in cui un giorno conta più di un anno, ed il mestier di Profeta diventa assai difficile: ciò che più ne sembrava impossibile oggi è già un fatto e gli avvenimenti si spingono, s'incalzano, si oltrepassano come i cavalli in una *steaple chase*<sup>532</sup>.

Gli sviluppi successivi, con l'annuncio dello Statuto in Piemonte (8 febbraio) non potevano che rallegrare gli Arconati e i Collegno:

La nouvelle de la Constitution de Piémont qui est arrivée le 11 - così Costanza a Tognò il 13 febbraio - nous a fait passer une journée dans l'ivresse, car il y eut une véritable explosion de joye. On tiroit des coups de fusil des fenêtres, des toits, de la rue, toutes les cloches sonnoient, c'etoit une fête et sans le plus petit accident<sup>533</sup>.

---

<sup>531</sup> W. Barberis, *Passare il Ticino. I piemontesi guardano alla Lombardia*, in *Il tramonto di un regno...*, cit., p. 143.

<sup>532</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Firenze 6 febbraio 1848. Riportata anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 242.

<sup>533</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 244; Costanza Arconati Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Firenze 13 febbraio 1848.

Viceversa l'acuirsi della stretta repressiva in Lombardia a seguito dei fatti di Milano e di Pavia faceva stringere il cuore a Margherita che scrivendo a Marietta il 16 febbraio così si esprimeva:

Dirti quanto pensiamo ai lombardi e soffriamo con loro lo puoi indovinare, ed in mezzo alla gioja di cui si colma il Piemonte sorge sempre quel amaro pensiero dei nostri fratelli al di là del Ticino. Se vi potessero capitare i giornali toscani e piemontesi e romani li vedresti pieni di espressioni di ammirazione per i lombardi<sup>534</sup>.

Nella stessa missiva Ghita faceva riferimento a un proclama del Pontefice pubblicato il 10 febbraio, in cui alcune frasi «furono interpretate a Roma e in tutta l'Italia come una benedizione data dal papa al movimento nazionale»<sup>535</sup> e ciò a dispetto dell'«invito alla calma e all'obbedienza che costituivano la parte essenziale del proclama»<sup>536</sup>. Ecco il commento di Margherita, che aderiva all'entusiasmo generale: «Ma ciò che vorrei che ti capitasse sott'occhio è un proclama del Papa nel quale si specchia quell'anima santa, compassionevole e generosa di Pio IX! V'è una frase massime<sup>537</sup> che dà un gran coraggio all'Italia»<sup>538</sup>. Sulle voci dell'imminente emanazione di una costituzione toscana aggiungeva: «A momenti sarà proclamata la costituzione toscana e v'è già gente appostata ai campanili per suonare le campane e tutti si provvedono di nastri e di bandiere per far festa.

---

<sup>534</sup> Trezzo sull'Adda, collezione privata; Margherita Collegno Trotti a Marietta Bassi Trotti, Firenze 16 febbraio 1848.

<sup>535</sup> G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. III, cit., p. 141.

<sup>536</sup> *Ibidem*.

<sup>537</sup> La frase a cui Margherita faceva riferimento è forse la stessa posta in evidenza da Candeloro: «Oh, perciò benedite, grand Dio, l'Italia, e conservatele sempre questo dono preziosissimo di tutti, la Fede! Beneditela con la benedizione che umilmente vi domanda, posta la fronte per terra, il vostro Vicario!». G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. III, cit., p. 141.

<sup>538</sup> Trezzo sull'Adda, collezione privata; Margherita Collegno Trotti a Marietta Bassi Trotti, Firenze 16 febbraio 1848.



Dalla mia finestra ne penderà una piemontese colle nappe gialle e bianche e l'asta bianca rossa e verde»<sup>539</sup>.

A questa lettera aggiungeva in calce: «Che tempi mia cara! Io non sò più quando sogno e quando veglio»<sup>540</sup>; tali parole ben illustrano il fervore di un periodo, quello dei primi mesi dell'anno, che portava il segno del costituzionalismo e della speranza in un prossimo crollo dell'assolutismo asburgico.

Un medesimo senso di stupore frammisto a sentimenti di gioia induceva Costanza a commentare così, scrivendo al fratello il 17 febbraio, gli eventi incredibili di quelle giornate :

Vedi un po' quindici giorni fa l'annuncio della Costituzione napoletana eravamo sbigottiti, si temeva che questo potesse suscitare torbidi e fermare il risorgimento italiano. Si diceva che Carlo Alberto era legato da un giuramento, che il G[ran] Duca non poteva in grazia di quella benedetta reversibilità, e che Pio IX poi era nell'assoluta impossibilità di diventare costituzionale. Ed ecco oggi vinte tutte le difficoltà. E' proprio il caso di dire: *Je marche d'étonnement en étonnement*<sup>541</sup>.

Collegno fremeva per tornare in Piemonte, ma alla fine di febbraio la coppia era ancora a Firenze; riferiva Ghita il 27 febbraio:

Non anderemo per ora in Piemonte, perché non v'è ancora necessità! L'antico maggiore d'artiglieria tuo amico e mio ancor di più, fece offrire i suoi servigi a C[arlo] Alberto pel caso di guerra che puol [sic] non essere lontano. C[arlo] Alberto rispose che venendo il caso si varrebbe della sua offerta. Frattanto capirai che egli non ha nulla da fare in Piemonte perché ne potrebbe ne vorrebbe rimettersi nella carriera militare in tempo di pace. Sarebbe una gran gioia se lo vedesti un giorno arrivare a Milano col pennacchio<sup>542</sup>.

---

<sup>539</sup> *Ibidem.*

<sup>540</sup> *Ibidem.*

<sup>541</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 245; Costanza Arconati Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Firenze 17 febbraio 1848.

<sup>542</sup> Trezzo sull'Adda, collezione privata; Margherita Collegno Trotti a Marietta Bassi Trotti, Firenze 27 febbraio 1848.

I primi giorni di marzo giungeva la notizia della rivoluzione di Parigi del 23-26 febbraio in cui si era arrivati alla proclamazione della repubblica, e con essa la paura di una ripercussione negativa sulla situazione italiana. Tali timori erano evidenti nelle prime righe di commento ai fatti di Costanza, in data 2 marzo: «Comment trouver du calme pour écrire, je suis toute bouleversée. Où allons nous? Je me suis obstinée jusqu'à ce matin à ne pas croire aux nouvelles de Paris, il faut s'y résigner et trembler du contre coup que nous pouvons en recevoir»<sup>543</sup>. La paura del socialismo, delle idee repubblicane, di una rivoluzione contadina<sup>544</sup> - ancora fresco il ricordo dei fatti di Galizia di due anni prima - portavano la Arconati a confessare al fratello «J'en suis encore toute ébranlée et j'avoue que j'éprouve une certaine terreur»<sup>545</sup>. Qualche giorno più tardi, il 12 marzo, il "terrore" che aveva provato sembrava sfumare di fronte alle notizie di quanto succedeva a Parigi:

Vous le savez - così al fratello - vous l'avez pu voir par mes lettres la première impression a été la consternation, un coup de foudre quando on s'y attend le moins fait naturellement cet effet. Je suis maintenant rassurée sur la crainte d'un contrecoup en Italie. Quant à la France à en juger de loin il parait qu'on s'accommode facilement au nouveau régime, cependant je ne puis pas encore croire à la stabilité de la république<sup>546</sup>.

Non appena Carlo Alberto concesse lo statuto - 4 marzo - Collegno prese la determinazione di tornare in Piemonte e prendere parte al processo di consolidamento di quella monarchia costituzionale; dovette però rinviare la partenza,

---

<sup>543</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., pp. 248-249; Costanza Arconati Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Firenze 2 marzo 1848.

<sup>544</sup> G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. III, cit., p. 154.

<sup>545</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 249; Costanza Arconati Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Firenze 5 marzo 1848.

<sup>546</sup> *Ivi*, p. 251; Costanza Arconati Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Firenze 12 marzo 1848.

trattenuto dalle insistenze dei liberali toscani e del governo granducale, che non intendevano in quel momento fare a meno delle sue competenze militari. Della vicenda dava voce Costanza il giorno 5 marzo:

Ses amis, les personnes qui ont sur lui de l'influence l'ont entouré, et en abusant un peu de son amitié pour eux l'on fait consentir à accepter la charge d'organisateur des volontaires. Il s'est refusé à accepter la place de Ministre de la Guerre pour être moins enchainé, car il s'est réservé la faculté (un certain cas se presentant) d'aller dans son pays natal prendre un part active aux évènements. Pour le décider à rester on l'a fait responsable de l'existence du Ministère toscan, lui disant que s'il partoit il y auroit une émeute qui renverseroit le Ministère. Il a eu un tête a tête de deux heures avec le Gran Duc qui l'a remercié<sup>547</sup>.

Collegno si ritrovava, ancora una volta, "imbrigliato" dal grande senso del dovere e dell'onore che erano propri del suo carattere. A ciò evidentemente si legava anche la fiducia che a Firenze gli veniva manifestata:

Quand la nouvelle de sa nomination - Costanza nella stessa epistola - a été connue on a affiché dans les rues une invitation à tous les militaires d'aller chez Collegno le remercier et sa porte a été asségée. Ce qu'il y a d'agréable pour compenser son sacrifice, qui est réel je vous l'assure, c'est la joye sincère que tout le monde éprouve de savoir qu'il se dévoue à cette entreprise *difficile* d'armer la Toscane<sup>548</sup>.

Gli impegni toscani, e le speranze di un pronto ritorno a Torino venivano però rimandate a causa di un intervento alla gamba che Giacinto dovette subire il 14 marzo, come segnalato da Costanza: «Collegno a subi ce matin 14 mars une opération beaucoup moins grave que celle de l'année passée, mais de la même nature. Il l'a hatéee pour être prêt à prendre part aux

---

<sup>547</sup> *Ivi*, p. 249; Costanza Arconati Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Firenze 5 marzo 1848.

<sup>548</sup> *Ibidem*.

évènements qu'il suppose ne pas devoir tarder, et s'est fait promettre que le premier Avril il pourra monter a cheval»<sup>549</sup>.

Nella capitale dell'impero asburgico scoppiava un'insurrezione, e subito dopo seguivano Venezia e Milano. Interessanti si rivelano le prime lettere delle Trotti ai parenti milanesi, perché traboccanti di gioia ma anche rivelatrici delle tendenze ultra moderate del loro pensiero: in tale occasione si temeva, infatti, una deriva radicalmente democratica delle sollevazioni che avrebbe potuto comportare l'istituzione di una repubblica. Molto chiare le parole di Costanza, il 21 marzo, al fratello:

Oggi sappiamo che Mantova è tricolore, Venezia contenta e dicono repubblicana (spero di no). Ma di Milano non venne il pacco delle lettere [...]. Io spero e credo che anche là tutto sia terminato bene. Ma per carità non imitate i Siciliani e unitevi al Piemonte per fare un grosso regno al piede delle Alpi, una Prussia militare che assicuri tutta l'Italia<sup>550</sup>.

Ghita invece rimaneva su toni più vaghi quanto ai pericoli di una piega repubblicana della rivolta milanese, e tendeva a esprimere solo l'esultanza per quanto accaduto durante le Cinque Giornate:

Siete tutti eroi - così alla sorella Marietta il 26 marzo - uomini, donne e bimbi e mi sento diventar superba come Lucifero dell'essere milanese e vorrei portarlo scritto in fronte perché tutti inchinassero reverenti vedendomi a passare<sup>551</sup>!

---

<sup>549</sup> *Ivi*, pp. 251-252; Costanza Arconati Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Firenze 12 marzo 1848.

<sup>550</sup> *Ivi*, p. 252; Costanza Arconati Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Firenze 21 marzo 1848.

<sup>551</sup> Trezzo sull'Adda, collezione privata; Margherita Collegno Trotti a Marietta Bassi Trotti, Firenze 26 marzo 1848.

A Milano il nipote Lodovico aveva combattuto sulle barricate, e nelle lettere di Costanza, tra le congratulazioni per il coraggio dei milanesi si aggiungevano quelle alla famiglia coinvolta nell'evento<sup>552</sup> - «E Lodovichino bravissimo, son superba di poter dire che è mio nipote!»<sup>553</sup> - oltre alle notizie di chi rimaneva a Firenze:

Io sto qui ad aspettare che Collegno sia guarito, mi pare di dovergli fare compagnia non avendo altro dovere più pressante. Appena Collegno potrà star in piedi parte, ma l'impazienza sua ritarda la guarigione. Jeri si fece l'illuminazione per Milano, si fa più solenne stassera e sarà preceduta dal *Te Deum*. Evviva Milano! La gloriosa Milano<sup>554</sup>!

Margherita, scrivendo il 29 marzo al fratello Tognò, oltre a ribadire l'ammirazione per gli insorti, proponeva un'immagine della rivoluzione milanese come di un fatto quasi miracoloso, del quale si sarebbe dovuto essere grati a Dio e al pontefice:

Voglio dirti almeno una parola di rallegramento dopo la nostra gloriosa risurrezione! Milano ha cacciato gli Austriaci! Li ha cacciati da sola! Questi sono prodigi e non si può far altro che inginocchiarsi e render grazie a Dio lassù e qui giù a Pio IX<sup>555</sup>!

In una lettera di poco successiva - datata primo aprile - un'altra sorella Trotti, questa volta Lodomilla, esprimeva con parole simili i suoi sentimenti verso quanto accaduto a Milano e ai parenti:

---

<sup>552</sup> Da una nota del testo di Malvezzi si evince che Antonio Trotti fu tra quanti furono arrestati dagli austriaci quando questi presero il palazzo del Broletto, dove Tognò si era recato per iscriversi alla guardia civica. L'uomo rimase rinchiuso nel palazzo per quattro giorni. A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., pp. 254-255.

<sup>553</sup> *Ivi*, p. 255; Costanza Arconati Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Firenze 27 marzo 1848.

<sup>554</sup> *Ibidem*.

<sup>555</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Firenze 29 marzo 1848. Riportata anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 256.

Come milanese, come tua sorella e come italiana, ho bisogno di rallegrarmi teco per l'eroica condotta di tutti voi altri milanesi. [...] Sono superba di appartenere anch'io ad un tal popolo. [...] Noi qui unanimamente non cessiamo di pregare l'Altissimo acciò ben tosto non ne rimanga più un'orma di questi barbari in Italia. Pio IX è con noi Dio certo ci esaudirà<sup>556</sup>.

In quei giorni Collegno, impaziente di raggiungere il centro delle rivoluzioni e più che mai desideroso di prendere parte attiva ai lavori del governo provvisorio milanese, era tuttavia costretto a letto. Margherita riferiva al fratello:

Il suo patimento morale fu indicibile durante questi 15 giorni e credo ch'esso abbia ritardato assai la guarigione. Ora incomincia ad alzarsi e, se Dio vorrà, fra 15 giorni sarà in strada per Torino e Milano. Egli si propone di passare dalla prima città per conferire coi suoi amici che sono al Ministero e poi andare verso voi eroici milanesi ad offrire i suoi servigi nel modo che vorrete utilizzarli<sup>557</sup>.

L'esperienza di Giacinto nel campo militare era, ancora una volta, richiesta a gran voce:

Quale malaugurato contrattempo - scriveva Tognò il 3 aprile - che il povero Collegno trovasi inchiodato in letto! Qui abbiamo urgente bisogno di lui perché il comitato che nelle attuali circostanze è di maggiore importanza, cioè quello della guerra, è per l'appunto quello che è il più mancante di teste capaci di governarlo. Vedi quale bene infinito egli potrebbe fare alla causa nazionale se egli fosse fra di noi<sup>558</sup>.

Fra i molti accorsi a Milano in quei tumultuosi giorni, era anche Giovanni Berchet, che fino a quel momento, seppur

---

<sup>556</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., pp. 259-260; Lodomilla Prini Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Pisa 1 aprile 1848.

<sup>557</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Firenze 29 marzo 1848. Riportata anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 256.

<sup>558</sup> *Ivi*, p. 263; Antonio Trotti Bentivoglio a Margherita Collegno Trotti, Milano 3 aprile 1848.

rientrato in Italia, non aveva potuto rivedere la città. Ad accoglierlo era stato proprio il vecchio amico Antonio Trotti, che lo ospitava nel suo palazzo, e così egli raccontava alla sorella Margherita: «T'immaginerai facilmente la di lui emozione al ricalcare dopo tanti anni il patrio suolo e trovarlo in tale guisa cambiato!»<sup>559</sup>. Berchet condivideva i timori degli amici moderati, paventando una svolta troppo democratica della rivolta; ecco quanto riferiva all'amica Costanza il 3 aprile:

Ho parlato con tanti e veduto già tanti: spero bene; ma il partito contro C[arolo] A[lberto], e in favore della Repubblica, è piuttosto largo; i giovani immaginosi, s'intende, non gli uomini assennati. Il Cattaneo n'è il capo. E' venuto a vedermi ma con molti altri, oggi spero solo di trovarlo da solo; ma convertirlo non ispero. Lorenzo [Litta] mi dice che Alessandro [Manzoni] anche lui si dà alle teorie de' Repubblicani - lo vedrò più tardi; non è uomo influente. Se si può tirar là per qualche tempo senza un tumulto di piazza che pigli d'assalto la Repubblica io spero<sup>560</sup>.

Il governo sardo decideva di dichiarare guerra all'Austria; la prima colonna piemontese passava il Ticino il 25 marzo, e tra le sue fila era accorso, qualche giorno prima, un membro dei Trotti Bentivoglio. Lodovico, fratello di Togno, Costanza e Margherita, vedovo ormai da 3 anni di Sofia Manzoni, era colui che aveva provocato tanta amarezza nel padre Lorenzo Trotti per la sua volontà di non voler rimanere nell'esercito asburgico alla cui carriera era stato destinato. In questo frangente, invece, si era recato a combattere senza timore al fianco dei piemontesi come colonnello capo dello stato maggiore della brigata Arcioni.

---

<sup>559</sup> *Ibidem.*

<sup>560</sup> G. Berchet, *Lettere alla marchesa...*, vol. II, cit., p. 218; Giovanni Berchet a Costanza Arconati Trotti, Milano 3 aprile 1848.

Il giorno 3 aprile Collegno era nominato senatore del regno di Sardegna<sup>561</sup>; dopo la lunga degenza, il neo-senatore era pronto per raggiungere Torino e presto lasciare la città con il nuovo incarico: recarsi a Milano per prendere il posto di Pompeo Litta alla direzione del ministero della guerra. Nelle parole di Margherita questi progetti: «Collegno va migliorando visibilmente; passeggia per le stanze e si lusinga di poter partire fra una decina di giorni. Siccome probabilmente egli andrà prima a Torino è possibile ch'io aspetti a lasciar Firenze colle due sorelle e fare l'entrata in Milano tutti insieme»<sup>562</sup>.

Giacinto Collegno giunse a Milano il 15 aprile 1848. Il governo provvisorio milanese, in quei giorni, si era allargato a nuovi membri provenienti dalle altre province diventando così un governo lombardo.

Compito di fondamentale importanza<sup>563</sup> per il nuovo ministro della guerra, oltre ai preparativi militari, era di assicurare la sussistenza alle truppe piemontesi e inquadrare il costituendo esercito lombardo. Una delle maggiori difficoltà che questi incontrò fu quella di appianare le reciproche diffidenze tra la dirigenza piemontese e i corpi lombardi: alla fine di marzo l'intero comitato di guerra milanese era stato forzato a dimettersi proprio per stabilire un controllo piemontese del conflitto. La questione aveva sollevato non poche obiezioni da parte di personaggi del Comitato di guerra come Carlo Cattaneo ed Enrico Cernuschi, che avrebbero

---

<sup>561</sup> «Dal 3 aprile, la nomina venne convalidata il 17 dello stesso mese ma prestò giuramento solo il 17 luglio, visto che nel frattempo era ministro alla Guerra per il governo provvisorio lombardo». A. Bistarelli, *Gli esuli del Risorgimento*, cit., p. 173n.

<sup>562</sup> Trezzo sull'Adda, collezione privata; Margherita Collegno Trotti a Marietta Bassi Trotti, Firenze 3 aprile 1848.

<sup>563</sup> Sulle difficoltà di gestione della guerra, rimando al dettagliatissimo G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. III, cit., pp. 191 e seguenti.



preferito impiegare esuli lombardi a ex ufficiali piemontesi per condurre le operazioni di guerra.

Le pagine della presente ricerca non rappresentano il luogo adatto in cui riproporre i fatti salienti che caratterizzarono la disfatta della prima guerra d'indipendenza; mio compito è quello di seguire i destini della famiglia Trotti. Riunitisi nella città di Milano, Margherita, Costanza, Peppino e Antonio seguivano affannosamente il procedere dell'azione militare. La temporanea coabitazione dei Trotti e il conseguente abbandono della scrittura come forma di comunicazione tra loro, impedisce di conoscere gli stati d'animo e le emozioni suscitati dagli avvenimenti di quei giorni nei vari membri della famiglia, a cominciare dai pensieri e dal modo di sentire di Margherita Collegno, principale oggetto di questo studio.

Dalle lacunose fonti relative al periodo aprile-agosto 1848 si ricava comunque come la famiglia Trotti avesse fin dall'inizio una conoscenza compiuta sia delle difficoltà che travagliavano i governi lombardo e piemontese, sia dei problemi legati alla conduzione della guerra contro l'Austria. Ciò si collegava naturalmente alla presenza in una posizione chiave, per conto del Regno sardo, di Giacinto Collegno all'interno dei vertici politico-militari che dovevano organizzare la difficile campagna contro gli eserciti di Radetzky. In una lucida descrizione di Costanza, indirizzata a Firenze all'amico Gino Capponi il 7 maggio, si elencano i problemi incontrati nei primi mesi di guerra; la lentezza nell'avanzamento delle truppe, di cui viene incolpato Carlo Alberto, e il susseguirsi di manifestazioni di piazza che inneggiavano all'autonomia lombarda rispetto alla gestione piemontese. Dalle parole di Costanza: «Ieri l'altro vi fu una sommossa contro il Ministero della guerra, contro gli ufficiali piemontesi col solito pretesto di chiedere armi. Erano malintenzionati e gente screditata. Eppure gridavano: *Abbasso tutti. Evviva Collegno*

solo»<sup>564</sup>. Se tale affermazione lascia intendere una momentanea accettazione di Collegno come ministro, il resto della missiva illustra una situazione di "disordine" che si dimostrava sempre meno gestibile: «Questi imbarazzi che da un momento all'altro possono diventare serii e la debolezza del Governo Provvisorio fanno desiderare di affrettare la fusione col Piemonte [...]. La guerra prolungandosi, i pericoli del Provvisorio, dell'assenza di leggi, e dell'incertezza dell'avvenire è troppo grande»<sup>565</sup>. Riguardo a Collegno la cognata confessava: «Il nostro Collegno lavora più di quello che le sue forze, e le forze di chiunque permettono. Finora la salute regge, ma a lungo andare non lo potrà»<sup>566</sup>. Qualche giorno più tardi, il 13 maggio, Costanza scriveva ancora a Capponi per comunicargli la decisione presa dal governo provvisorio di indire un plebiscito per l'annessione della Lombardia al regno di Sardegna, progetto fortemente caldeggiato dai moderati e ostacolato dai democratici, che avrebbero preferito unirsi alla Francia<sup>567</sup>. E ancora una volta, sulle condizioni di Giacinto: «Collegno mi fa pena, ha cattiva

---

<sup>564</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 271; Costanza Arconati Trotti a Gino Capponi, Milano 7 maggio 1848.

<sup>565</sup> *Ibidem*.

<sup>566</sup> *Ibidem*.

<sup>567</sup> Qualche giorno prima della conclusione del plebiscito - 29 maggio - Costanza commentava a Gino Capponi: «Il voto per l'unione col Piemonte era una cosa tanto evidente che il ricorrere alle firme fu così per dire superfluo, e necessario solo per convincere i repubblicani della loro impercettibile minorità. Hanno supplito sempre al numero coll'audacia e col rumore, e ne hanno imposto per qualche tempo al Governo Provvisorio. Ma lasciamo questo discorso che mi fa uscire dalla calma [...]». *Ivi*, p. 278; Costanza Arconati Trotti a Gino Capponi, Milano 24 maggio 1848. I risultati della votazione, resi noti il giorno 8 giugno 1848, sancirono l'accordo all'annessione con 561.002 voti favorevoli e solo 681 contrari. Dati riportati in A.M. Orecchia, *Gabrio Casati. Patrizio milanese, patriota italiano*, Milano, 2007, Guerini, p. 195. A detta di Woolf, «Il successo della campagna fusionista fu dovuto in buona parte alla massiccia opera di propaganda degli agenti monarchici, che sfruttarono abilmente la presenza dell'esercito piemontese, l'unica forza che in quel momento era in grado di sconfiggere gli austriaci», quindi è ipotizzabile che Collegno fosse uno di tali "agenti monarchici". S.J. Woolf, *La storia politica e sociale...*, cit., p. 411.

cera e temo che non possa reggere più a lungo alle molestie, alle rabbie, alla fatica»<sup>568</sup>.

Il modo migliore per conoscere a fondo i problemi e le preoccupazioni di quei primi mesi di guerra, è ripercorrere le pagine del carteggio intercorso tra Collegno e Giuseppe Dabormida, primo ufficiale del ministro della guerra sabauda. Questi, agli inizi della carriera militare (1819) aveva servito come tenente sotto il comando proprio di Collegno. L'amicizia che li legava aveva subito un duro colpo con l'insurrezione del 1821, alla quale egli non aveva partecipato - anche se fortemente sospettato, data la vicinanza a Giacinto, dalle autorità. Nella prima lettera inviata da Dabormida a Collegno si legge: «Il Maggiore organizzatore dell'artiglieria leggera del 1820 troverà sempre in me il suo affezionato primo tenente»<sup>569</sup> - così a riacciare antichi legami, anche se fin da subito si evidenziano le questioni più urgenti; ecco una richiesta di Collegno inviata a Torino il 18 maggio:

Abbiamo bisogno di ogni cosa, ma più di ogni altra di cappotti, e ce ne vogliono venticinquemila almeno! Poi panno per pantaloni, tele, ecc., ecc. Ci aiutino, ci aiutino, se no colla migliore volontà, coi sacrifici di danaro per grandi che siano non giungeremo a entrare in linea con questa campagna<sup>570</sup>!

Collegno non era fisicamente pronto ad affrontare gli impegni che la gestione di una campagna militare comportavano, ma nonostante la fatica continuava a lavorare senza sosta seguendo il motto "fa il tuo dovere e crepa!", come esposto a Dabormida il 27 maggio:

---

<sup>568</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 274; Costanza Arconati Trotti a Gino Capponi, Milano 13 maggio 1848.

<sup>569</sup> L. Chiala, *La vita e i tempi del generale Giuseppe Dabormida*, Torino, Roux Frassati, 1896, p. 371; Giuseppe Dabormida a Giacinto Provana di Collegno, Torino 19 aprile 1848.

<sup>570</sup> *Ivi*, pp. 380-381; Giacinto Provana di Collegno a Giuseppe Dabormida, Milano 18 maggio 1848.

Ieri poi lessi nel *Risorgimento* che dovevo essere impiegato all'esercito. Se ne fossi fisicamente e intellettualmente capace sarebbe una bella cosa! Ma da 27 anni non ho più pensato a cose militari e strategia; poi non credo poter stare a cavallo due o tre ore senza essere costretto a letto il giorno dopo. Ben inteso che a questa seconda ragione non ci baderei, giacchè il proverbio nostro dice: *Fa il tuo dovere e crepa*<sup>571</sup>!

I continui disagi che l'opposizione al comando piemontese comportava indussero lo stesso Collegno a richiedere a Gabrio Casati l'istituzione di una speciale commissione che giudicasse il suo operato; Casati rispondeva senza indugio al ministro:

Dal 1812 a questi giorni soldato, esule, uomo di scienza, uomo di stato, voi vi siete acquistati tanti titoli alla pubblica riverenza che vi collocano in luogo inaccessibile ai mutevoli favori della giornata. Ma il paese ha bisogno d'essere addomesticato con la vita pubblica, ha bisogno che gli si mettano innanzi autorevoli esempi degli obblighi e dei sacrifici che essa impone. Lasciate che il Governo si compiaccia che uno dei più splendidi gli sia stato dato di voi, degnissimo di aprire la serie degli uomini probi, coraggiosi che avranno l'onore di essere alla testa degli affari di questo nobile paese<sup>572</sup>.

Veniva meno, in quel periodo, la fiducia incondizionata in Pio IX e la grande speranza dei due anni precedenti che il papa si ponesse a capo del movimento liberal-nazionale - «ce scrupule de déclarer la guerre à un Prince catholique [...] a été interprété comme un commencement de réaction, et c'en est fait» - scriveva Costanza a Jules Mohl il 25 maggio- «le charme est rompu, Viva Pio IX ne sera plus le cri de

---

<sup>571</sup> *Ivi*, p. 385; Giacinto Provana di Collegno a Giuseppe Dabormida, Milano 27 maggio 1848.

<sup>572</sup> L. Ottolenghi, *La vita e i tempi di Giacinto Provana di Collegno*, cit., pp. 91-92; Gabrio Casati a Giacinto Provana di Collegno, Milano 19 giugno 1848.

ralliement»<sup>573</sup>. Nell'opinione dell'Arconati, era stato un errore credere che il papa potesse divenire una guida dell'intero movimento, e ora si assisteva al disincanto collettivo:

Pie IX a toujours été un ange de bonté et de sainteté, mais jamais il n'a songé à se mettre à la tête du mouvement libéral et national. Quant on lui annonçoit quelque'une des conquêtes de l'opinion faites sous l'auspice de son nom il demandoit avec une ingénuité sublime: *Comment est ce moi qui fais tout cela? Moi je le vénère aujourd'hui comme il y a six mois*<sup>574</sup>.

Nel mese di giugno proseguiva l'intensa attività di Collegno all'interno del governo provvisorio lombardo; le sue condizioni di salute, da tempo non eccellenti, continuavano a essere trascurate in nome delle esigenze di guerra - «Collegno se tue à travailler, il ne revient jamais à la maison avant minuit et soupire après un jour de repos»<sup>575</sup> raccontava Costanza a Capponi il 18 giugno.

Durante una visita al quartier generale sardo a Valeggio, l'esule del 1821 aveva incontrato Carlo Alberto: «Il primo abboccamento con Carlo Alberto fu di un'ora» riferiva Costanza il 18 giugno «la commozione fu pari dalle due parti e in complesso Collegno ne uscì contento»<sup>576</sup>.

---

<sup>573</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 280; Costanza Arconati Trotti a Jules Mohl, 25 maggio 1848.

<sup>574</sup> *Ibid.*; nello stralcio riportato l'Arconati dimostra una notevole acutezza di pensiero, assente in molti dei suoi contemporanei che imputavano al papa il tradimento della causa nazionale. Come spiegano C. Spellanzon e G. Candeloro, la svolta di Pio IX deve essere letta «come fine di un equivoco dovuto non alla volontà del papa ma all'abile politica dei liberali, i quali approfittando di circostanze generali favorevoli e della debolezza di Pio IX avrebbero creato per trascinare le masse la leggenda di Pio IX liberale e patriota». G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. III, cit., pp. 216-222; C. Spellanzon, *Storia del Risorgimento...*, vol. IV, cit., pp. 215-219.

<sup>575</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 281; Costanza Arconati Trotti a Jules Mohl, Milano 25 maggio 1848.

<sup>576</sup> *Ivi*, p. 284; Costanza Arconati Trotti a Gino Capponi, Milano 18 giugno 1848.

Durante un secondo incontro con il sovrano, questi chiese a Collegno di dare vita a una nuova formazione di governo<sup>577</sup> con Gabrio Casati in cui potessero entrare anche rappresentanti delle province appena annesse al Piemonte; compito arduo, questo, a causa dell'ostilità dei municipalisti piemontesi. Il giorno 27 luglio<sup>578</sup> vide la luce il «primo ministero "italiano" del regno sabauda»<sup>579</sup>; Vincenzo Gioberti, da poco rientrato in Italia, fu invitato a prendervi parte e, dopo un primo momento di titubanza, divenne ministro senza portafoglio (29 luglio). Il nuovo governo si trovò immediatamente a dover affrontare la diffidenza dei municipalisti e dei conservatori

---

<sup>577</sup> Ecco come, ancora una volta, l'ormai prostrato Collegno si ritrovava a doversi piegare alle necessità della difficile situazione politica, e ad assumere la gestione di un ministero. Poco tempo prima aveva confessato a Dabormida: «No, no, no, caro Dabormida, non sono fatto per essere ministro; non ho nessuna disposizione amministrativa, non so ancora cosa sia protocollo; non so avvezzarmi ad aspettare che mi riferiscano gli affari dalle sezioni rispettive; do ordini *brevi manu*, che si contraddicono con quelli che giungono qui per via regolare, ecc, ecc. Insomma, non sono fatto per amministrare in capo. Sgraziatamente non so a cosa d'altro sarei buono!». L. Chiala, *La vita e i tempi...*, cit., p. 389; Giacinto Provana di Collegno a Giuseppe Dabormida, Milano 9 giugno 1848.

<sup>578</sup> Interessante è il commento che Camillo Benso di Cavour scriveva a un amico su Collegno, esprimendo delle perplessità sulle sue capacità come probabile ministro, e questo a pochi giorni dalla formazione del governo Casati. Ancora più intriganti sono i giudizi su Margherita e Costanza: «Collegno, *hônnete homme*, mais *esprit faible et étroit*, dominé par sa femme et sa belle-sœur, milanaises intrigantes, s'est uni à eux et il a échoué. Il n'a pu trouver aucun piémontais pour se joindre à lui. Gioberti lui-même a jugé les deux génois, des impossibilités gouvernementales. Maintenant Collegno s'est démis, et nous sommes plus loin que jamais d'avoir un ministère». C. Cavour, *Epistolario*, a cura di C. Pischetta, Firenze, Olschki, 1980, vol. V, pp. 254-255; Camillo Benso di Cavour a Emile de la Rue, 20 luglio 1848.

<sup>579</sup> La presidenza del governo spettava infatti al milanese Gabrio Casati, e al concittadino Giuseppe Durini il ministero di agricoltura e commercio; agli esteri e alle finanze due genovesi, Lorenzo Pareto e Vincenzo Ricci; alla giustizia il piacentino Pietro Gioia, e ai lavori pubblici il veneziano Pietro Paleocapa. I piemontesi delle province annesse nel Settecento erano Giacomo Plezza agli interni (Lomellina), Urbano Rattazzi all'istruzione pubblica (Alessandria), mentre Guglielmo Moffa di Lisio (ministro residente al campo presso il re) e Giacinto Provana di Collegno (ministro di guerra e marina) rappresentavano «la vecchia aristocrazia piemontese, ma erano vecchi cospiratori del '21 vissuti a lungo in esilio». G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. III, cit., p. 267.

presenti alla Camera e al Senato<sup>580</sup>, e la complicata situazione militare da risolvere dopo la sconfitta di Custoza (27 luglio). Margherita aveva seguito il marito a Torino e disperava per le sorti del conflitto; con le sue parole esprimeva il disorientamento e la demoralizzazione in cui la sconfitta di Custoza aveva precipitato i moderati e i liberali che avevano creduto fermamente in Carlo Alberto:

Povera Italia! Povera Lombardia! - scriveva al fratello Togno il giorno 2 agosto - Poveretti quelli che come te fecero tanti sacrifici per conseguire il sospiro di tanti anni, che credette averlo ottenuto, che godette l'ebrezza del riscatto e che vede ora ogni speranza dileguarsi. Io che avevo una fede così tenace nella riescita [sic] di questa cara e santa causa che s'era mantenuta intera anche quando era scemata in molti, ora sono scoraggiata, sfiduciata, anientata, dalle notizie che giungono ogni giorno dalla Lombardia. Tutte le nostre città che fecero pochi mesi fà una resistenza così eroica quando non avevano armi e che non erano spallegiate dall'armata Piemontese, ora aprono le porte senza fare un tentativo di resistenza! La resa di Cremona mi fa disperare della resistenza di Brescia, anche nell'eroica Milano non ho più fede! Io mi vò rodendo qui di dolore, per queste care speranze cadute, per l'inquietudine su tante persone che mi premono e che sono esposte e delle quali non ho notizie.<sup>581</sup>.

Costanza nel frattempo aveva lasciato Milano con la sorella Carolina per recarsi alla villa di Bellagio, «una fuga precipitosa dinanzi a Radetzky che si credeva c'inseguisse»<sup>582</sup> scriveva il 4 agosto; l'esodo aveva interessato numerose donne milanesi, come riferiva Costanza nella stessa lettera: «La

---

<sup>580</sup> Principali motivi di opposizione dei conservatori a questo governo erano il suo carattere non esclusivamente piemontese, come si evince dalle origini dei suoi ministri, e il pericolo rappresentato dalle agitazioni democratiche di Milano e Genova, che andavano influenzando l'opinione pubblica piemontese. Uno dei più duri detrattori era Cavour, che articolava le sue invettive sul giornale "Risorgimento". A.M. Orecchia, *Gabrio Casati...*, pp. 201-203. S. J. Woolf, *La storia politica e sociale...*, cit., p. 415.

<sup>581</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 2 agosto 1848. Anche riportata in A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 291.

<sup>582</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 293; Costanza Arconati Trotti a Margherita Collegno Trotti, Bellagio 4 agosto 1848.

folla delle fuggenti (uomini non ne potevano uscire) era tale che alla stazione si dovette stare due ore sotto un sole cocente prima di poter partire. Poi a Monza pareva l'ultimo giorno del mondo. Oltre i molti che il nostro convoglio portava, v'era lì ferma per non avere mezzi di trasporto la gente portata dai convogli precedenti»<sup>583</sup>. Profughi stavano accorrendo anche a Torino, e Margherita ne dava conto in una testimonianza del 9 agosto, stesso giorno in cui si firmava l'armistizio di Salasco: «Qui ogni giorno giungono nuovi fuggenti, per lo più donne e bimbi»<sup>584</sup> e qui annotava, con l'amarezza propria della sconfitta «ma quando vedo un lombardo in istato di portare un fucile in spalla mi spezza il cuore di vergogna. Se tutti fossero del sentire della famiglia Trotti Milano non cederebbe!»<sup>585</sup>.

Dal momento della firma dell'armistizio con gli austriaci, i Collegno attendevano che venisse formato un nuovo ministero<sup>586</sup> per poter lasciare temporaneamente Torino e le angustie della resa; scriveva Margherita il 19 agosto:

Dal giorno 7, cioè da quello in cui venne fatto l'armistizio, Collegno con tutto il Ministero diedero le loro demissioni e fecero poi una bella protesta, ma sono sempre obbligati di sedere ancora fintantoche altri venga a prendere il loro spinoso portafoglio. Appena sarà formato questo nuovo Ministero (e lo può essere da un'ora all'altra) ce ne andremo in traccia di riposo, di solitudine e d'aria marina<sup>587</sup>.

---

<sup>583</sup> *Ibidem.*

<sup>584</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Trotti Bentivoglio ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 9 agosto 1848. Anche riportata in A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 295.

<sup>585</sup> *Ibidem.*

<sup>586</sup> Non ho reperito fonti utili a chiarire la posizione di Collegno riguardo alle dimissioni del governo di cui era parte. Casati era dell'opinione di dover necessariamente continuare la guerra contro l'Austria, e identificava in Gioberti l'avversario che invece premeva per le dimissioni. Nel testo di Orecchia, è riportato come Collegno fu tra i sei ministri favorevoli allo scioglimento - assieme a lui quindi Gioberti, Pareto, Gioia, Rattazzi e Lisio - mentre «secondo Casati, tuttavia, Collegno votò perché il ministero non si dimettesse». A.M. Orecchia, *Gabrio Casati...*, cit., pp. 211-212.

<sup>587</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 19 agosto 1848. Anche riportata in A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 302.



Dalla testimonianza della Collegno emerge poi il ruolo, non certo di secondo piano, rivestito dal marito agli occhi dei soldati che componevano le divisioni lombarde. Evidentemente Collegno godeva, negli ambienti patriottici, di un prestigio particolare legato al suo passato di cospiratore ed esule, ed era visto come una figura ponte tra Piemonte e Lombardia - «Collegno è veramente estenuato: egli oltre al peso delle cose di qui, ha di più tutta la falange dei militari Lombardi che si dirigono a lui come all'antico incaricato della Guerra a Milano»<sup>588</sup>.

---

<sup>588</sup> *Ibidem.*

3.2.1 «Spero in Dio e nel caso, nel patriottismo degli uomini più nulla»

Nel mese di settembre i Collegno erano a Genova, dove li raggiungevano gli Arconati; presto arrivò una lettera del nipote Lodovico che ancora una volta dimostrava piena concordanza con le idee della famiglia a cui apparteneva:

Povera Milano! Chi ha assistito all'entusiasmo così puro delle sue cinque giornate non può a meno di piangere pensando al suo avvilito presente; nei pochi mesi della loro indipendenza i milanesi hanno dato prova di poca esperienza e di ignoranza, ma però in quello spazio di tempo un solo era il pensiero di tutti: la libertà e l'indipendenza e per questa non hanno tralasciato di far sacrifici e tutti sarebbero stati pronti a perire anzi che rivedere l'inimico in casa. Colui che ha consegnato al nemico una tale città con una capitolazione e che non è stato smosso dalle ultime convulsioni di questo popolo ha un cuore inaccessibile ad ogni sentimento; ma i milanesi protestano con l'emigrazione e quei pochi che sono rimasti nella misera patria protestano colle stesse dimostrazioni che hanno preceduto la rivoluzione<sup>589</sup>.

Il riposo in riviera si risolveva, ancora una volta, nella dimensione dell'attesa: attesa di notizie da Milano e Torino, speranza che la guerra potesse riprendere ancora per cambiare le sorti di quanto era stato fissato con l'armistizio Salasco. L'attenzione si fissava quindi sulla partecipazione francese al processo di "riequilibrio" delle forze nel nord Italia: se l'Austria auspicava un ritorno alla situazione pre-rivoluzionaria, la Francia sembrava voler garantire l'annessione della Lombardia al Piemonte. Nel contempo, Genova diventava il fulcro della protesta democratica, come segnalava Costanza il 12 settembre: «Si sono riuniti quà parecchi dei nostri antichi perturbatori, Cernuschi, De boni, Maestri,

---

<sup>589</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., pp. 307-308; Lodovico Trotti Bentivoglio a Costanza Arconati Trotti, Locarno 1 settembre 1848.

Revere, Rosales, questo è segno cattivo, tuttavia fido ancora nel senno della maggioranza dei Genovesi»<sup>590</sup>. Ancora una volta, quindi, questa frangia dei nazionalisti contrastava l'idea di una possibile annessione al Piemonte, invece caldeggiata dalle Trotti. Ancora Costanza al fratello, il giorno 16:

I turbolenti Genovesi fanno la guerra al Ministero e sotto questa coperta al Piemonte e al principio monarchico. A Torino Gioberti<sup>591</sup> e il suo partito li aiutano senza saperlo. La pace che si potrebbe fare, cioè l'unione della Lombardia al Piemonte fino al Mincio, sarà contrastata o guastata da questi partiti. Non vedo un'uscita da questa complicazione e rimango colla mia mestizia e la mia diffidenza nell'avvenire<sup>592</sup>.

La lontananza dalla scena politica durò fino alla metà del mese di ottobre, quando Collegno lasciò Pegli e la moglie per tornare in Piemonte, e l'intero "circolo" delle Trotti dovette affrontare la probabile eventualità di una prossima separazione in vista degli sviluppi della situazione piemontese. Infatti, scriveva Margherita al fratello il 16 ottobre: «Torino è ora il centro di tutto il movimento italiano, e dove saranno decise le nostre sorti»<sup>593</sup>; la sensazione avvertita dalla Collegno era dunque di impotenza, davanti a eventi che avrebbero potuto condurre a esiti differenti:

---

<sup>590</sup> *Ivi*, p. 315; Costanza Arconati Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Genova 12 settembre 1848.

<sup>591</sup> Vincenzo Gioberti, dopo aver rifiutato un incarico come ministro nel nuovo governo presieduto da Alfieri di Sostegno, si era allineato su posizioni democratiche fondando la Società per la Confederazione Italiana. Durissimi erano i suoi attacchi al governo, che egli riteneva preferire il municipalismo alla lotta per l'unione e l'indipendenza italiana. G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. III, cit., pp. 361-362. Ecco cosa pensava Margherita dell'impegno di Gioberti, in una lettera del 22 ottobre: «La Società Federativa di Torino diventa una cosa veramente risibile». A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 322; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Pegli 22 ottobre 1848.

<sup>592</sup> *Ivi*, pp. 315-316; Costanza Arconati Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Genova 16 settembre 1848.

<sup>593</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Trotti Bentivoglio ad Antonio Trotti Bentivoglio, Pegli 16 ottobre 1848. Anche riportata in A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 320.

Il mio destino non lo conosco è nelle mani degli eventi, e chi li può prevedere? Se si farà la pace qualunque essa sia anche essa unisce la Lombardia al Piemonte Collegno depone i suoi onori e torna Cincinnato, se ripiglia la guerra come ora lo credono allora metterà di nuovo la sua capacità militare a disposizione del paese e si utilizzerà come potrà compatibilmente con lo stato della sua salute<sup>594</sup>.

Aveva inizio una corrispondenza tra i coniugi momentaneamente separati, Ghita a Pegli e Collegno membro del Senato piemontese; qui Margherita passava le informazioni ad Antonio:

Il mio Senatore mi scrive ogni giorno - così il 22 ottobre - e mi tiene così ben esattamente al fatto come vanno le cose e non come si dicono. Il Ministero è pronto alla guerra e dispone tutto per questo, prima però vuole esaurire tutti i mezzi per ottenere buoni patti onde evitarla, ed ha ragione<sup>595</sup>.

Qualche giorno più tardi, sempre al fratello, rifletteva sulla dipendenza da Vienna alla quale la Lombardia doveva costantemente sottostare: «[...] l'idea che l'Italia abbia diritto ad essere anch'essa una nazione indipendente e libera non entra nel cervello di nessuno in Germania [...]. Spero in Dio e nel caso; nel patriottismo degli uomini più nulla»<sup>596</sup>. A tale scoramento probabilmente Antonio rispondeva con un ironico rimprovero, se il 3 novembre Ghita ribatteva:

Mi si trova dunque pessimista e sfiduciata nel nostro crocchio? Ebbene sono forse la più rosea della colonia della Villa Doria e sai che in essa ci sono persone che la sanno lunga. Vi compatisco se stando come siete ed essendo privi di notizie vere ed a portata di tante voci false che si confanno tanto coi vostri desideri sperate più di noi. Se dicessi su cosa è fondata la nostra diffidenza del vedere fine presto e bene le

---

<sup>594</sup> *Ibidem.*

<sup>595</sup> *Ibid.*; Margherita Trotti Bentivoglio ad Antonio Trotti Bentivoglio, Pegli 22 ottobre 1848. Anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 321.

<sup>596</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Pegli 25 ottobre 1848. Anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 323.

cose nostre farei passare in te il nostro sentimento ma nol voglio perché non son certa che le mie lettere ti giungano rispettate<sup>597</sup>.

Nel mese di novembre anche Margherita faceva ritorno nella capitale del Regno di Sardegna, dove Collegno continuava ad assolvere le sue funzioni di senatore. Sia a Genova che a Torino la donna era entrata in contatto con gli esuli lombardi, molti dei quali di orientamento democratico, che insistevano chiedendo la ripresa del conflitto. Così si sfogava il 21 novembre: «Ma i Lombardi che sono qui e a Genova [...] fanno tumulti e pubblicano scritti per spingere a far ciò che non è fattibile, la Guerra»<sup>598</sup>.

La Collegno idealizzava i fuoriusciti del '21 e giudicava invece con durezza i patrioti che avevano lasciato la Lombardia dopo Salasco; nella stessa lettera del 21 novembre:

Questi emigrati del '48 sono pigmei in confronto di quelli del '21; piangono i dolori dell'esiglio stando in Italia, sotto il bel cielo di Genova, vivendo delle loro entrate e con le simpatie di tutti; mentre quelli del '21 non solo furono cacciati fuori d'Italia ma dovettero andar raminghi con finto nome, cacciati di città in città dalle polizie estere e senza altro mezzo di sussistenza che il frutto del loro lavoro non solo intellettuale ma manuale, e tutta questa prova la sostennero con dignità e silenzio<sup>599</sup>.

Un esule lombardo, Giovanni Berchet, che sedeva nel parlamento subalpino, dopo essere stato eletto nel collegio di Monticelli d'Ongina (nel piacentino), condivideva i timori della Collegno per l'esito di una nuova guerra:

---

<sup>597</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Pegli 3 novembre 1848.

<sup>598</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 21 novembre 1848. Parte di questa missiva è stata pubblicata da A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., pp. 323-324, ma il curatore indica come città Pegli, e non Torino.

<sup>599</sup> *Ibidem.*

La posizione generale sarà sempre cattiva, infino a che non venga una soluzione nella gran quistione politica: e la soluzione vuol tardare un pezzo ancora, perché l'Austria fa la sorda, e vuol guadagnar tempo, e la guerra subito non la si può fare, e lo capiscono tutti; anche nel segreto del cuor loro i più tumultuanti a gridar guerra guerra. L'agitazione di tutta l'Europa può condurre nuovi fatti inaspettati, ma chi può dire se favorevoli o dannosi alla causa nostra? Sfido i profeti: intanto senza perdere le speranze interamente, temo e temo assai del futuro; perché giudizio politico non ve n'ha in nessun luogo, e gli avventati lavorano scientemente e inscientemente pel dispotismo redivivo in Austria<sup>600</sup>.

Il 15 novembre veniva ucciso a Roma Pellegrino Rossi<sup>601</sup>, che era stato chiamato dal papa a formare il governo in una situazione di violento scontro politico tra forze reazionarie, moderate e democratiche. Rossi, per lungo tempo vissuto all'estero, prima a Ginevra e poi a Parigi, non era parte del vasto gruppo degli esuli del 1821, ma aveva comunque costituito un punto di riferimento per uomini come Collegno quando questi si era ricostruito un'esistenza in Francia.

---

<sup>600</sup> G. Berchet, *Lettere alla marchesa...*, vol. II, cit., p. 222; Giovanni Berchet a Costanza Arconati Trotti, Torino 24 novembre 1848.

<sup>601</sup> Le frange più estremiste dei democratici furono colpevoli di tale atto, come scrisse il mese seguente all'assassinio Costanza Arconati all'amico Berchet: «Minghetti dice che il povero Rossi era odiato da tutti, dal partito retrogrado meritamente e da tutti i Cardinali, dagli impiegati ch'egli aveva disgustati coi suoi modi, e il partito che lo uccise poi vedeva in lui un ostacolo invincibile, non è vero come si disse sarebbe stato rovesciato dal Parlamento, era tanta l'opinione che si aveva della sua abilità che si sarebbe sostenuto quantunque impopolare. I volontari di Vicenza pare ebbero la parte più diretta dell'assassinio e la voce pubblica nomina Canino e Sterbini come i direttori della congiura». A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 339; Costanza Arconati Trotti a Giovanni Berchet, Firenze 18 dicembre 1848. I volontari ai quali si fa riferimento erano i reduci del corpo volontario romano che, sotto il comando di Durando, si erano battuti ed erano stati sopraffatti dagli austriaci a Vicenza nel mese di giugno, e che in seguito si erano riversati a Roma rivendicando con forza la necessità di proseguire la guerra. Quanto a Sterbini e Canino, o meglio Carlo Bonaparte principe di Canino, questi erano membri di una vendita di stampo democratico all'interno della quale fu pianificato l'assassinio di Rossi. Negli anni seguenti fu riconosciuto autore dal fatto Luigi Brunetti, figlio di Angelo Brunetti, soprannominato Ciceruacchio, trascinatore del popolo e membro della stessa vendita. G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. III, cit., pp. 322-324.

Margherita riferiva al fratello Antonio come la morte di Rossi fosse stato un vero colpo per Giacinto:

Non so se tu sappi fino a che punto Collegno fosse legato con quel povero Rossi che venne tanto barbaramente trucidato a Roma era amico suo; un amico dell'esiglio con cui aveva vissuto molti anni con quella intimità che fa conoscere profondamente un uomo, perché lo aveva veduto in tempi difficili ed in tempi di prospera fortuna, *nella polvere e su gli altari*, e lo aveva sempre trovato meritevole della sua stima e del suo affetto. Ti lascio dunque giudicare quanto Collegno sia addolorato, non solo come Italiano ma come amico da un fatto così selvaggiamente atroce<sup>602</sup>.

Ribadiva il concetto in una lettera a Mary Clarke, ora sposata con l'amico Jules Mohl, il 28 novembre:

Quelle honte pour l'Italia qu'un tel crime commis sur un des hommes qui lui avait fait le plus d'honneur à l'étranger et qu'elle devoit être heureuse d'avoir reconquis dans un moment si difficile et où les capacités politiques nous manquent complètement! Vous savez l'amitié que Collegno avait constamment conservé pour ce pauvre M[onsieur] Rossi et vous pouvez concevoir combien cet horrible évènement l'a affligé<sup>603</sup>.

Anche Costanza, raggiunta dalle nuove di Roma, il 21 novembre scriveva alla sorella «quel misfatto mi atterisce e mi sta innanzi come un fantasma»<sup>604</sup> e aggiungeva pochi giorni dopo, in data 24 novembre:

Anch'io pensai che quella era la vittima offerta in olocausto dall'Italia. Potesse almeno bastare! Pare che l'assassinio fosse l'effetto di una congiura. I giornali per la maggior parte si limitano a dire che era un delitto inutile, giacché il

---

<sup>602</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 21 novembre 1848. Riportata anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 323.

<sup>603</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 329; Margherita Collegno Trotti a Mary Mohl Clarke, Torino 28 novembre 1848.

<sup>604</sup> *Ivi*, p. 324; Costanza Arconati Trotti a Margherita Collegno Trotti, Firenze 21 novembre 1848.

voto unanime della Camera avrebbe cacciato Rossi dal Ministero infallibilmente.<sup>605</sup>

E Berchet rivolgeva parole piene di rabbia e frustrazione a Costanza: «Non ho cuore di parlare del povero Rossi, tra pel dolore, tra pel dispetto e l'indignazione di tanta infamia. Canibali che vogliono essere uomini liberi!»<sup>606</sup>.

Nel 1853, in un pomeriggio di chiacchiere sul lago Maggiore tra i Collegno e Antonio Rosmini, si parlò a lungo dell'assassinio di Rossi, e il resoconto venne appuntato da Margherita nel suo diario:

Rosmini parla molto del tempo in cui egli era a Roma, che fu all'epoca dell'assassinio di Rossi. Disse che questi era stato avvertito da tante parte che la sua vita era minacciata in quel giorno, ed ancora all'ultimo momento un prete al quale era stato detto in confessione da uno dei congiurati che Rossi doveva essere ucciso recandosi quella mattina al Quirinale, corse dietro a lui quando questi lasciava il Papa per avvertirlo delle mene che lo minacciavano. Rossi stette un momento a pensare, poi disse: - Ebbene, se morirò sarò per il Papa - e proseguì il cammino. Rosmini dice che quel mattino egli aveva osservato intorno al palazzo del Quirinale molti ceffi sospetti e minacciosi, e lo fece osservare ad altri come cattivo indizio. Quando giunse l'equipaggio di Rossi e ch'egli scese, fu accolto da fischi ed urli. Rossi disse con molta indifferenza: - Questa è pioggia, ma non grandine - . Proseguì il cammino e quando ebbe fatti alcuni scalini della gradinata, si sentì battere un colpo sulla spalla; si volse a guardare ed in quel mentre l'assassino gli cacciò il coltello nella gola<sup>607</sup>.

Questo evento rimase sempre nella mente di chi era vicino a Rossi, a monito dei pericoli che l'estremismo poteva comportare.

A causa delle violente agitazioni popolari che infiammavano gli animi dei romani, il papa il 24 novembre si decise a

---

<sup>605</sup> *Ivi*, p. 325; Costanza Arconati Trotti a Margherita Collegno Trotti, Firenze 24 novembre 1848.

<sup>606</sup> G. Berchet, *Lettere alla marchesa...*, vol. II, cit., p. 222; Giovanni Berchet a Costanza Arconati Trotti, Torino 24 novembre 1848.

<sup>607</sup> M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., pp. 128-129.



fuggire nel Regno di Napoli, a Gaeta. Ancora una volta Costanza, nei giorni precedenti alla fuga, aveva indovinato tale mossa; dalla Toscana<sup>608</sup>, in cui era appena tornata con la famiglia, aveva scritto a Ghita: «Ora che sono entrati a Roma nella via delle violenze dove si fermeranno? Io vedo Pio IX in fuga e la repubblica a Roma. E poi, e poi...»<sup>609</sup>.

Nell'autunno-inverno 1848 la scena politica piemontese era preda della turbolenza derivante dall'instabilità di quella romana, e le pressioni degli immigrati lombardi e dei democratici che scalpitavano per riprendere la guerra all'Austria rendevano quasi impossibili le sessioni delle camere. Tra gli spettatori in Parlamento spesso sedeva Ghita<sup>610</sup>, la quale non lesinava aspri giudizi sui lavori quando scriveva ai famigliari «Questa Camera piemontese è veramente a *pityful thing* per non dir peggio. Dimenticano il paese per far la guerra la più meschina alle persone»<sup>611</sup>. E nella stessa lettera si soffermava sul ministero Pinelli, che non incontrava certo il suo beneplacito: «I ministri, tutta onesta gente, davanti alle Camere sono di una *gauchèrie* incredibile,

---

<sup>608</sup> Margherita comunicava a Mary Clarke le ragioni del ritorno in Toscana degli Arconati: «Les Arconati sont dirigés vers la Toscane parceque ce pays, outre la douceur du climat, indispensable a G. Martino, paraissait leur offrir le plus de chances de tranquillité, mais à peine arrivés, les troubles et les violences à l'occasion des élections ont commencés». A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 328; Margherita Collegno Trotti a Mary Mohl Clarke, Torino 28 novembre 1848.

<sup>609</sup> *Ivi*, p. 324; Costanza Arconati Trotti a Margherita Collegno Trotti, Pisa 21 novembre 1848.

<sup>610</sup> Margherita aveva assistito per la prima volta a una seduta del Parlamento il 20 novembre, e commentava il giorno seguente in una lettera al fratello: «Era la prima volta che assistevo ad un Parlamento Italiano e pensavo fra me, quanta emozione m'avrebbe fatto provare uno spettacolo così nuovo e così poco sperato, se le cose nostre non fossero andate a rovescio come tutti sanno!». ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 21 novembre 1848. Riportata anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 323.

<sup>611</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 12-I; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Torino 2 dicembre 1848.

Pinelli massima, il solo che faccia piacere ad ascoltare è Perrone, malgrado il suo parlar francese»<sup>612</sup>.

Poco dopo però, al momento delle dimissioni del governo, l'opinione negativa appariva molto attenuata:

Mia cara Costanza -così Ghita il 4 dicembre - ripiglio a scriverti per annunciarti la demissione in massa del Ministero Pinelli. E' caduto giudiziosamente ed onorevolmente, prima di subir lo smacco di vedere la Camera accettare come valida la nomina di Pellegrini. Dicesi che jeri a sera i ministri andarono dal Re e dissero: O si sciolgono le Camere o si accetti la nostra dimissione, e la seconda proposta fù accettata immediatamente. [...] Nessuno si aspettava oggi a questo avvenimento e quando Pinelli salì alla tribuna ad annunciare con dignitose parole che avevano rimesso i loro portafogli nelle mani del Re, non si sentì un zitto in tutta l'assemblea<sup>613</sup>.

Significativo, nella stessa missiva, è poi l'accento della donna alla persona di Carlo Alberto, e ai sentimenti contrastanti di cui il re era oggetto in quel momento nell'ambiente dei patrioti:

Oggi ho passato per le strade di Torino circa trè ore aspettando l'arrivo dell'artiglieria lombarda; finalmente giunse in piazza Castello e sfilò sotto il balcone del palazzo reale ove venne il Re; io mi piantai sotto per vederlo una volta quel personaggio legato così strettamente alle sorti d'Italia ed in quella passata di Collegno. Confesso che mi sentii il cuore battere assai celermente nel contemplare quell'uomo tanto odiato e tanto amato e così poco riconosciuto pel bene che tentò fare. Si udirono scarsi applausi al suo apparire, una voce gridò Viva il Re d'Italia! ma non trovò eco, alcune altre Viva la guerra! Ed incontrarono il silenzio<sup>614</sup>.

Echi di patriottismo lombardo si avvertono di seguito, quando la donna appuntava: «Quella artiglieria è pur bella e quando comparve la bandiera lombarda coperta di un velo nero mi

---

<sup>612</sup> *Ibidem.*

<sup>613</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Torino 4 dicembre 1848.

<sup>614</sup> *Ibidem.*

sentii più lombarda di quello che lo sapessi di essere ed avrei quasi gridato guerra anch'io in quel momento»<sup>615</sup>.

Quindi Margherita non era certo da annoverare tra quanti imputavano all'azione del sovrano le funeste sorti della guerra; le sue tendenze politiche nell'affannoso ultimo mese dell'anno 1848 erano improntate a una certa diffidenza verso i moderato-conservatori che avevano fatto parte del governo appena caduto, ma nettissima era l'avversione verso i democratici, considerati avventati nelle pretese di guerra. In questi giorni si registrava il definitivo raffreddamento nei confronti di Gioberti, ritenuto troppo vicino ai democratico-repubblicani. Con una punta di ironia e disprezzo la Collegno descriveva a Costanza una manifestazione organizzata a Torino dal Circolo italiano<sup>616</sup> per sostenere Gioberti:

Jeri e jer l'altro - così il 6 dicembre - girava per la città una truppa di straccioni colla bandiera del Circolo italiano in testa, gridando- Vogliamo un Ministero democratico, vogliamo la costituente, viva Gioberti.

Andarono sotto le finestre di costui ed egli fece comunicare i suoi pensieri a quella nobile moltitudine per bocca di Bargnani il giovane, e disse che li ringraziava della loro testimonianza di stima, che divideva tutto il loro sentimento ma ch'era ammalato e non poteva nulla ma che andassero sotto le finestre del Re il quale era buono ed abbisognava d'incoraggiamento perché era mal circondato! La moltitudine intelligente accettò il consiglio e si portò sotto le finestre del Re, ma nessuno essendo comparso al balcone e la neve caddendo molto spessa [...] e se ne andarono a casa<sup>617</sup>.

Nella stessa lettera si succedevano, esenti da tratti sarcastici, le notizie sulla formazione del nuovo ministero,

---

<sup>615</sup> *Ibidem.*

<sup>616</sup> Il Circolo italiano era solo una tra le varie forme di associazione sorte dall'iniziativa democratica in città come Genova, Livorno, Bologna, Roma; il fine dei circoli era di spingere l'opinione pubblica a «influire sulle decisioni del Parlamento» tramite azioni dimostrative, che talvolta culminarono con episodi di autentica violenza (come l'assassinio di Pellegrino Rossi). S.J. Woolf, *La storia politica e sociale...*, cit., p. 421-422.

<sup>617</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 12-I; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Torino 6 dicembre 1848.

al momento la questione che maggiormente interessava i Collegno:

Ma veniamo ora al Ministero. Non è formato; Lisio, primo chiamato, declined l'incombenza, e gli succedette Gioja, il quale Gioja disse al Re che non credeva possibile formare un Ministero di coalizione che fosse accettato dall'opposizione, che conveniva meglio chiamare addirittura Gioberti ed incaricarlo lui di formare uno a sua idea. Il Sire ha una viva ripugnanza per Gioberti (questo non dirlo) [...]. Gioja dunque lavora a comporre ma senza fede di riuscire e si crede (almeno così si credeva jeri sera) che forse il Ministero Pinelli sarà pregato di continuare ancora a portare il faticoso manto e fratanto si scioglierebbero le Camere perché con queste non potrebbe proseguire. Se poi s'avesse ricorso ad un Ministero di opposizione bisognerà ugualmente venire a questa misura perché se il Ministero Pinelli ha una piccola maggioranza nella Camera uno di opposizione avrebbe una assoluta minorità e non potrebbe agire<sup>618</sup>.

La definizione più utilizzata nel carteggio per indicare l'incertezza politica di quei giorni è "interregno": il re stentava ad appellarsi a Gioberti, e la situazione rimaneva in stallo. La Collegno riferiva a Costanza le novità che circolavano a Torino il giorno 11 dicembre:

Si dice che fù spedita una staffetta a Genova a chiamare Massimo A[zeglio] in soccorso. E' un uomo nuovo, chissà che momentaneamente possa riuscire. Dicesi anche che Pinelli andò da Gioberti per persuaderlo ad una alleanza col vecchio Ministero ma che Gioberti si rifiutò non volendo entrare che in un Ministero formato da lui e tutto di opposizione.

---

<sup>618</sup> *Ibidem*. In una lettera al fratello Tognò spiegava ancora: «L'interregno dura sempre. Più d'uno fece il tentativo di formare un Ministero, ma invano. Ora venne spedita una staffetta a Genova a chiamare all'opera Massimo d'Azeglio; è un uomo nuovo, che non è ancora legato, né colla Destra né colla Sinistra della Camera, chi sa che possa riescire meglio di un altro. Se si volesse aver ricorso a Gioberti ed incaricare lui di fare un Ministero a sua immagine egli vi si accingerebbe subito, ma chi è all'apice [Carlo Alberto] della piramide ha una certa ripugnanza per l'abate ed anche la maggioranza del paese non ha fiducia in lui come un uomo di Stato». ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Trotti Bentivoglio ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 12 dicembre 1848. Anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 334.

Ad un Ministero così fatto il Re dimostra una gran ripugnanza e si assicura che Abercromby [ministro inglese a Torino] ha fatto sentire che lo disapproverebbe altamente. Oltre che la maggioranza della Camera gli sarebbe contraria e che provocherebbe molte dimissioni fra i capi dell'armata che non ne vogliono sapere di un Ministero Gioberti-Valerio. L'opposizione poi è imbarazzatissima sulla scelta di un Ministero della Guerra perché non vorrebbe nessuno degli precedenti, né i due Durando, e quelli che ch'essa accetterebbe e che accetterebbero volentieri il portafogli hanno così poco credito nell'armata che sarebbe punto disorganizzarle compiutamente. Dunque l'opposizione fa una corte sperticata al Generale La Marmora, il presente ministro, per ottenere che rimanga con loro, ma i suoi amici credono che non si lascerà sedurre<sup>619</sup>.

Due giorni dopo Ghita riferiva dell'arrivo di d'Azeglio a Torino e della sua fermezza a non voler partecipare ad alcun ministero: «Massimo è giunto jeri e l'ho veduto. Oggi alle 16 ore [...] và dal Re ma deciso decisisssimo di non accettare nessun portafogli: tutto al più se non lo vogliono *lachér* offrirà di tentare una formazione di Ministero standone fuori lui»<sup>620</sup>. Nonostante le speranze per l'avvento di un ministero d'Azeglio, le voci conducevano alla possibilità di un ritorno di Pinelli o dell'avvento di Gioberti:

Pare ogni giorno più inevitabile il riconoscere a Gioberti od allo scioglimento delle Camere ma Carlo Alberto sembra temere ugualmente quei due bivi e spera ancora di poter avere un Ministero di coalizione. Quello Pinelli è più impossibile che mai dopo le ultime sedute della Camera nelle quali dimostrò una inettitudine gigantesca<sup>621</sup>.

L'epistola del 16 dicembre ad Antonio Trotti è interessante per valutare quanto le vicende politiche pesassero nell'esistenza dei Trotti e dei Collegno, e ciò pur di fronte

---

<sup>619</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 12-I; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Torino 11 dicembre 1848.

<sup>620</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Torino 13 dicembre 1848.

<sup>621</sup> *Ibidem*.

a una grave malattia che aveva colpito Marietta Bassi; a questa vicenda privata, nonostante la forza delle espressioni usate, viene dedicato poco spazio - «Mi faccio violenza scrivendoti quest'oggi perché non ho in mente e dinanzi gli occhi altro che Marietta col vajolo e della quale mi si lascia da quattro giorni senza notizie. [...] Lida ha preso in casa sua i quattro più giovani ragazzi Bassi, anche i due maggiori sono separati dalla malata ma però col padre»<sup>622</sup> - tutta l'attenzione è per il nuovo ministero, guidato da Gioberti, dal 15 dicembre:

Dopo varie prove mancate per formare un Ministero convenne aver ricorso a Gioberti, questa risoluzione venne in parte provocata dai tumulti di Genova [...]. Il programma di Gioberti si dice essere questo: guerra fra un mese e rottura delle trattative di Bruxelles se non hanno ottenuto patti soddisfacenti in capo a questo tempo prefisso. Carlo Alberto comandante in capo dell'armata e la Costituente appena fatta la pace. [...] Ora si vedrà come questo Ministero sarà accolto alla Camera, se vi trova opposizione converrà scioglierla. Il cielo è assai minaccioso da ogni parte e se mai toccheremo una volta ancora il porto, chissà quali tempeste converrà superare prima<sup>623</sup>.

Dopo soli cinque giorni, si evidenziavano le difficoltà nel gestire il governo a causa delle continue proteste democratiche. Così Ghita ad Antonio il 20 dicembre:

Il Ministero Gioberti ha pochi giorni di vita, temo, o cesserà fra poco la Monarchia Costituzionale in Piemonte. Il programma era ragionevole e tutti i Deputati di buona fede, antichi Ministeriali, erano risolti ad appoggiarlo se vi rimaneva fedele. Ma Genova aveva tumultuato, vi si erano sparsi pubblicamente proclami tendenti a dissolvere l'armata, la solita mano dei faziosi domanda che si faccia uscire la truppa

---

<sup>622</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 16 dicembre 1848.

<sup>623</sup> *Ibidem*.

dalla città, e che i forti siano consegnati alla Guardia Nazionale ed il Ministero cede ed approva simili enormità<sup>624</sup>.

Ciò che più atterriva Margherita era la veemenza dimostrata dai "faziosi" democratici all'opposizione:

Ma il male che fa a questo povero paese l'opposizione estrema e i Lombardi che si sono messi a cabalare con essa è indicibile, fa piangere davvero. Presso codesta gente tutti gli antichi martiri della causa italiana sono chiamati Codini e Gesuiti, e il più maledetto fra questi è il nostro amico Giovanni [Berchet]<sup>625</sup>.

Negli ultimi giorni del turbolento 1848, dunque, Ghita si affrettava a scrivere al fratello perché «jeri mi fù detto notizia certissima che col primo dell'anno si romperanno ogni comunicazione frà la Lombardia e gli altri Stati italiani»<sup>626</sup>, e si apprestava ad affrontare un nuovo anno all'insegna dell'incertezza politica, raggiungendo le sorelle in Toscana:

Le Camere essendosi chiuse noi profittiamo di queste vacanze per andare a vedere le sorelle di Toscana; tanto più ci permettiamo questa assenza dal Piemonte che durante questo Ministero non è probabile che Collegno abbia niuna incombenza. Del resto se le cose si facessero più gravi in Piemonte, Collegno non mancherà al suo dovere<sup>627</sup>.

---

<sup>624</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 20 dicembre 1848. Anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., pp. 341-342.

<sup>625</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 30 dicembre 1848. Riportata anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano*, cit., pp.344-346.

<sup>626</sup> *Ibidem.*

<sup>627</sup> *Ibidem.*

3.3 «*Incomincio ora a pensare che saranno le armi che decideranno delle nostre sorti*»

Carlo Alberto è un personaggio da leggenda, un vero soldato del Medio Evo, mistico, austero, superstizioso, ma spregiatore di tutti i patimenti fisici, capace di sopportare in silenzio anche i patimenti morali e le ingiurie e dotato di più coraggio personale che ogni altra cosa. Alle volte dissimulato, tendente alle debolezze della galanteria come Luigi XIV e penitente e devoto come Luigi XI. Insomma rappresentava un soldato ed un monaco del Medio Evo<sup>628</sup>.

Ghita scriveva queste righe nel suo diario nel 1852, a tre anni dalla scomparsa di Carlo Alberto, figura che molto aveva significato per il consorte, sia negativamente che positivamente. La scelta di dare inizio al paragrafo dedicato al 1849 con questa citazione, mi è parsa quasi obbligata considerato quanto gli avvenimenti di quel particolare anno incisero sul personaggio; egli vide concludersi in pochi mesi sia la propria missione di sovrano, con l'abdicazione in seguito alla sconfitta di Novara, sia, nel corso di un breve esilio, la propria esistenza.

I Collegno, e soprattutto Giacinto, si trovarono ad assumere un ruolo di rilievo negli ultimi mesi del re sabauda, e come è possibile constatare dalle frasi poc'anzi riportate, ne serbarono un ricordo prezioso.

Dopo le traversie dell'anno precedente, il 1849 si rivelò anch'esso irto di difficoltà, un periodo denso di eventi sbalorditivi (pensiamo alla Repubblica romana), di accese lotte politiche, di sconfitte brucianti per il Piemonte. L'insieme di tali fattori acuiva in Collegno il desiderio di allontanarsi dalla vita pubblica (si vedrà in seguito come il

---

<sup>628</sup> M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 26; 22 giugno 1852.



corso della storia non lo permise). L'ascesa al potere di Gioberti non aveva inizialmente entusiasmato Margherita e quanti le stavano vicino, soprattutto in seguito ai risultati ottenuti dopo le elezioni del gennaio 1849<sup>629</sup>, che avevano portato una maggioranza di democratici alla Camera.

Ancora una volta si tastava con mano il timore e l'astio verso i cosiddetti "rossi", per personaggi come Lorenzo Valerio, entrati in Parlamento con Gioberti ma che avevano posizioni diverse dal filosofo. Da parte del capo del governo, infatti, fin da subito era apparsa chiaramente l'intenzione di non appoggiare l'esperimento repubblicano in corso a Roma - «Il Ministero vi esprime la risoluzione di non prendere parte a quella Costituente che si raduna a Roma, e brama la pace e non teme punto la guerra»<sup>630</sup> così informava Ghita il 5 febbraio - né tantomeno le agitazioni che scuotevano la Toscana, dove si trovava Costanza. Per l'Arconati, anzi, si faceva strada la speranza che Gioberti potesse intervenire nel Granducato, e riparare alla situazione caotica derivante dalla fuga di Leopoldo II e dai timori di un'invasione straniera; come scriveva alla sorella in data 12 febbraio:

Con una misura decisiva e ardita Gioberti può ancora rimettersi sulla buona via, se l'inaugurazione della repubblica a Roma e le bricconate che si fanno qui, lo scuotono e lo determinano a intervenire prima che altri intervenga. Ah Dio lo volesse! Allora trovandosi forte si emanciperebbe probabilmente dalla tutela di Valerio che tu chiami giustamente il mal genio del Piemonte<sup>631</sup>.

La Collegno si trovava di fronte alle dimissioni del capo del governo. Le sue parole al fratello Tognò, del 23 febbraio:

---

<sup>629</sup> «Diminui grandemente il numero dei deputati nobili e la nuova Camera ebbe assai più della precedente un carattere medio borghese». G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. III, cit., p. 370.

<sup>630</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 5 febbraio 1849. Riportata anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 361.

<sup>631</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 364; Costanza Arconati Trotti a Margherita Collegno Trotti, Firenze 12 febbraio 1849.

Non mi chiamate l'Augello del cattivo augurio. [...] Dunque ti dirò che la nostra stella polare è caduta! Gioberti è uscito dal ministero, ed abbiamo perduto la sua bandiera tanto necessaria in questo momento. Siamo in gran tempesta. La causa della scissione fu l'intervento piemontese in Toscana che Gioberti voleva ed i suoi colleghi nò. Questi che son molto più rossi di lui volevano probabilmente disfarsene prima che incominciassero le interpellanze della Camera al Ministero se intendeva o no riconoscere i due governi repubblicani di Roma e di Firenze. Gioberti era deciso per il nò ed aveva quasi tutti i suoi colleghi contrari<sup>632</sup>.

Allo scoramento dei Collegno corrispondeva quello degli Arconati - «E' finita, siam rovinati, la caduta di Gioberti è fatalissima. [...] Questa caduta ha mutato già l'aspetto e la realtà delle cose. Il Governo la vince su tutti i punti, a Torino e a Firenze. L'andata del Gran Duca a Gaeta non solo taglia le gambe ai suoi amici, ma giustifica i democratici e la repubblica»<sup>633</sup> - e si rimaneva in attesa di altri sviluppi, che non tardarono a giungere con l'approssimarsi della ripresa della guerra contro gli austriaci.

«L'antico padrone di Cardet [Carlo Alberto] parte questa sera, che il Cielo sparga di fiori la via che deve percorrere!»<sup>634</sup>.

Il marzo 1849 fu costellato di lettere piene d'ansia, fermento, informazioni in codice sui movimenti delle truppe sabaude. Ghita, nonostante i pericoli d'intercettazione, non poteva esimersi dal fornire dati ai fratelli: «Si pende a credere che la partita a scacchi si possa giocare verso l'antica dimora della nostra Nany [Anna Scotti Trotti, a Piacenza] per continuarla verso quella della povera Mina

---

<sup>632</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 23 febbraio 1849. Anche riportata in A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., pp. 372-373. Nella stessa missiva Margherita sottolineava come «il portafoglio di Gioberti fu offerto a quattro riprese al tuo amico Cardet [Collegno] dei tempi andati».

<sup>633</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit. p. 377; Costanza Arconati Trotti a Margherita Collegno Trotti, Firenze 24 febbraio 1849.

<sup>634</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 13 marzo 1849. Riportata anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 387.

[Giacomina Trotti Faa, di Alessandria], ma siccome sono buoni ambedue i giuocatori la partita non finirà dove e come lo dice il supremo *partner*»<sup>635</sup>. Il 20 marzo 1849 venivano riaperte le ostilità contro l'impero asburgico; solo otto giorni dopo era evidente la sconfitta delle truppe e cadevano le speranze piemontesi. Da qui la corrispondenza da Torino è intonata al dolore, al rimorso per l'ennesima occasione perduta:

L'uccello di cattivo augurio ebbe fin troppo ragione; tutto è perduto, e chi sa per qual serie d'anni. L'onore delle armi Piemontesi però non è caduto insieme al rimanente, il nostro esercito si è battuto accanitamente, massime l'ufficialità fece prodigi di valore. Carlo Alberto li superò tutti e se una palla nemica non lo colpì non fu certo per averla schivata, ma per colmo di sventura. Egli abdicò spontaneamente quando s'avvide che i suoi sforzi erano inutili e volle deporre la corona insieme alla sua valorosa spada. Quantunque le perdite siano molte anche dalla nostra parte, pure fra queste non v'è da annoverarsi nessun nome che ci sia particolarmente caro<sup>636</sup>.

Aveva inizio la spasmodica ricerca di un colpevole, o più colpevoli, a cui attribuire il peso di una disfatta le cui implicazioni emotive non tardavano a farsi sentire per i Collegno, soprattutto con l'abdicazione di Carlo Alberto. Margherita tentava di spiegare al fratello quali fossero state, nella sua opinione, le cause degli eventi:

La nostra sciagura fu che si dovette ripigliare la guerra prima di esservi pronti sufficientemente, che Ramorino<sup>637</sup> ci tradì,

---

<sup>635</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 19 marzo 1849. Riportata anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 389.

<sup>636</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 28 marzo 1849. Riportata anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 391.

<sup>637</sup> Il generale Ramorino comandava la quinta divisione lombarda, e non eseguì interamente gli ordini emanati dallo Chrzanowski perchè convinto di poter compiere un'azione autonoma con le sue truppe. Per Candeloro «la disubbidienza del Ramorino, per quanto grave, non fu la causa principale della sconfitta [...] ma fornì con il suo comportamento allo Chrzanowski e all'alta ufficialità piemontese, moderata o reazionaria, una comoda scusa per rovesciare su di lui, sul generale che appariva imposto dai democratici, la colpa della sconfitta, e pagò con la vita una colpa che

che Chrzanowsky<sup>638</sup> non era un generale che lo sapeva più lunga degli altri, che il nemico aveva forze assai maggiori delle nostre e si battè con un'ardire che non aveva mai mostrato nella precedente campagna. Ne fù causa la fazione Repubblicana che durante questo tempo di riposo lavorò a dissolvere l'armata ed in questo furono secondati da altri come puoi credere. Si trovarono sparsi fra i soldati al momento che stavano per andare contro all'inimico dei biglietti stampati che dicevano così: - Soldati per chi vi battete? Siete traditi. - La Repubblica è proclamata a Torino. Non so se indovini la provenienza di simile insidia<sup>639</sup>.

Nei giorni successivi alla disfatta non venivano proposte notizie o riflessioni sul nuovo sovrano o sul governo appena formato da Gabriele De Launay<sup>640</sup>, decisamente più conservatore rispetto al precedente ministero.

Si può notare invece quanto l'attenzione della Collegno stentasse a staccarsi dall'aspetto della sconfitta sul campo di battaglia, dall'astio per il comportamento della truppa lombarda (forse qui emergeva l'orgoglio ferito per le sue origini milanesi?); ancora il 4 aprile 1849 scriveva così al fratello:

Non v'è nessun mistero sulla nostra sciagura, leggi i bollettini di Radetzky i quali dicono la verità. Eravamo di molto inferiori in numero ed in organizzazione. La defezione di Ramorino che rese inutili 1000 uomini, il gran lavoro fatto nell'armata per demoralizzarla e distruggerne la disciplina per opera di diversi partiti, tutto ciò può servire

---

derivava soltanto dalla sua presunzione e dalla sua leggerezza». G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. III, cit., p. 397.

<sup>638</sup> Al generale Chrzanowsky era stato conferito il comando dell'esercito; stando a Candeloro: «Chrzanowski non mancava di esperienza e di preparazione tecnica [...] ma non era all'altezza del grave compito che gli era stato affidato, non solo perché era straniero e conosceva poco il Piemonte, dove si trovava soltanto da sette mesi, ma soprattutto per il suo carattere debole e incerto». *Ivi*, p. 393.

<sup>639</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 30 marzo 1849. Riportata anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 392.

<sup>640</sup> Il nuovo governo era così composto: De Launay presidenza ed esteri, Pinelli all'interno, De Margherita alla giustizia, Nigra alle finanze, generale Morozzo della Rocca guerra e marina, Mameli all'istruzione, Galvagno a lavori pubblici, agricoltura e commercio, e Gioberti come ministro senza portafoglio. G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. III, cit., p. 404.

sufficientemente di spiegazione alla nostra sciagura, senza aver ricorso a quella tremenda parola tradimento<sup>641</sup>.

In tale frangente Giacinto appariva svuotato dal fallimento dell'impresa militare, nella quale per una volta non aveva ricoperto incarichi, ma che aveva seguito da Torino. Ciò che però lo colpì più di ogni altra cosa fu l'abdicazione del sovrano, al quale negli ultimi anni si era trovato nuovamente legato. Allo smacco della perdita dell'onore in battaglia, si unì quindi, dopo Novara, la voglia di abbandonare definitivamente l'impegno di senatore: «Cardet [Collegno] - così il 28 marzo 1849 Margherita al fratello- si vuol fermare qui fintanto che sia riuscito a far passare al Senato un indirizzo di gratitudine e d'omaggio al re caduto, poi la sua tache sarà finita e si ritirerà dalla scena politica per sempre»<sup>642</sup>. Impellente quindi si fece l'idea di raggiungere Carlo Alberto e rendergli omaggio, «Quando l'antico Scudiero del 21 saprà ove si ritirerà il grande, ma infelice principe andrà a testimoniargli il suo affetto, il suo rispetto per quel suo grande, ma onorato infortunio»<sup>643</sup>.

L'omaggio da parte del Senato veniva dunque vergato da Collegno, poi ufficialmente incaricato di recarsi in Portogallo, dove Carlo Alberto stava per raggiungere la città di Oporto.

Pronta a partire con lui, naturalmente, Margherita; ai due si aggiunse un senatore intimo amico del sovrano abdicatario:

---

<sup>641</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34.; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 4 aprile 1849. Riportata anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 394.

<sup>642</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 28 marzo 1849. Riportata anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 391.

<sup>643</sup> *Ibidem.*

Luigi Cibrario<sup>644</sup>, magistrato e storico, dedito principalmente a studi sulla dinastia sabauda<sup>645</sup>.

Rievocando in una lettera di alcuni mesi dopo a Capponi la conclusione della missione, Collegno non poteva fare a meno di sottolineare l'ironia del destino insita nella vicenda:

Fra le circostanze singolari di mia vita, la singolarissima fu che toccasse proprio a me il proporre in Senato, riferire e sostenere *envers et contre tous*, un indirizzo a Carlo Alberto re abdicatario! Dice[si] che nel 1841, a un piemontese che mi chiedeva in Firenze s'io non vedrei mai più Carlo Alberto, io rispondesti «che lo vedrei quando passasse il Ticino, o quando avesse dato una costituzione»; e quello stesso piemontese mi ricordava quelle parole in Milano, quando nel giugno 1848 io ritornava per la prima volta dal quartiere generale di Valeggio<sup>646</sup>!

«Singolare rovesciamento dei destini personali»<sup>647</sup> definisce Bistarelli la visita del fuoriuscito del '21 a quello che sarà chiamato "l'esule di Oporto", Carlo Alberto.

L'esperienza del viaggio, intesa come percorso di scoperta e godimento di realtà sconosciute, era stata accantonata da Margherita da molto tempo, o più esattamente dal 1836, anno del matrimonio. Spostamenti, anche di ampio raggio, si erano succeduti nel triangolo compreso tra Francia, Italia e

---

<sup>644</sup> M. Fubini Leuzzi, *ad vocem* Cibrario Luigi ne il *Dizionario Biografico degli Italiani*.

<sup>645</sup> Solo per citare alcune opere, ricordo qui L. Cibrario, *D. Promis, Documenti, sigilli e monete appartenenti alla monarchia di Savoia*, Torino, 1833; L. Cibrario, *Delle finanze della monarchia di Savoia nei secoli XIII e XIV*, contenute nell'opera *Opuscoli*, Torino, 1841; *Idem, Storia della monarchia di Savoia*, Torino, 3 voll., 1840-44. Successivi alla missione in Portogallo segnalò anche *Idem, Notizie sulla vita di Carlo Alberto*, Torino, 1850; *Idem, Breve sommario genealogico e storico dei reali di Savoia*, Torino, 1855; *Idem, Origine e processi delle istituzioni della monarchia di Savoia, fino alla costituzione del Regno d'Italia*, Firenze, Cellini, 1869.

<sup>646</sup> G. Capponi, *Lettere di Gino Capponi...*, vol. II, cit., p. 501; Giacinto Provana di Collegno a Gino Capponi, Torino 24 dicembre 1849.

<sup>647</sup> A. Bistarelli, *Gli esuli del Risorgimento*, cit., p. 181.

Germania, ma non erano più frutto di sensazioni entusiasmanti come lo erano stati, per esempio, i tragitti compiuti nel 1835 in Germania o nelle Fiandre<sup>648</sup>. I viaggi dei Collegno degli ultimi 13 anni erano principalmente legati alla villeggiatura in località termali o rivierasche, in Italia e all'estero, ma nulla più di soggiorni il cui unico fine doveva essere il riposo. In questa nuova, inaspettata occasione, ci si imbatte invece in lunghe descrizioni che intrattengono il lettore e allontanano l'attenzione dallo scopo finale, la consegna dell'omaggio al sovrano abdicatario, che rimane sullo sfondo. La compagnia lasciò Torino il 10 aprile; Costanza e Antonio erano i principali destinatari delle missive di Ghita, che presto giungeva a Marsiglia e si imbarcava sul "Barcino", imbarcazione diretta a Barcellona.

Mio caro Togno[...] - scriveva in data 25 aprile - il principio del nostro viaggio fù assai contrariato dal tempo e dagli uomini. Il colle di Tenda tanto mite, fù difficile e disastroso al nostro passaggio, da Nizza a Marsiglia pioggia e torrenti e così pure durante il nostro breve soggiorno in quella città. Il 14 a sera c'imbarcammo sul Barcino, vapore spaguolo assai buono, ma si sollevò un vento furibondo che ci fece ballare e fare altre cose ancora. Ma il 16 mattina eravamo davanti a Barcellona lieti e contenti di rivedere la terra e poter mettere il piede in una delle più importanti città di Spagna<sup>649</sup>.

Risultano singolari, analizzando le epistole di questo viaggio, la totale mancanza di accenni alla politica e l'entusiasmo con cui la compilatrice si abbandonava alla pura e semplice narrazione, dopo anni di righe sacrificate alla causa nazionale. Pare quasi che, lasciando Torino, Ghita avesse temporaneamente abbandonato la serrata durezza delle

---

<sup>648</sup> A testimonianza le pagine del diario di Margherita con i commenti sul viaggio nelle Fiandre con Peppino, a cui ho accennato nel secondo capitolo del presente lavoro.

<sup>649</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, a bordo del Barcino, 25 aprile 1849. Riportata anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 409.

cronache parlamentari in favore della leggerezza dell'aneddoto. Dalla stessa lettera:

La Sanità di Barcellona ci condanna alla quarantena sul nostro battello per quattro giorni come provenienti dalla Francia paese infetto dal colera. La costernazione fù grande a bordo a udir questa inaspettata novella, ma convenne piegare il capo e per dire il vero quei quattro giorni di prigionia finirono a passare presto e bene. Il nostro vecchio Capitano è amabilissimo e ci raccontò mille storie serie e comiche di che potrei fare un libro. V'erano Spagnuoli che ci cantarono di quelle loro così dette melodie, v'erano ragazzi lietissimi che ci rallegravano e poi si studiava lo spagnuolo, si fumava un qualche sigarito e la vista del mare per riempire tutti i momenti d'ozio<sup>650</sup>.

Nonostante le recenti delusioni legate ai fatti di Novara, Margherita approfittò della situazione per lasciarsi andare completamente alle gioie della scoperta di nuovi ambienti:

Dopo quattro giorni di quarantena si scese a terra e si visitò Barcellona dentro e fuori durante 48 ore. Ah! Chi non ha veduto la cattedrale ed il chiostro di quella città non ha veduto ciò che v'è di bello nel genere di architettura Gotica severa. [...] Oggi siamo poi ad Almeria e veramente si direbbe di essere già in Africa e di essere in una città moresca, le palme vi sono comuni come i gelsi da noi, non si vede che quell'albero che mi rammenta le immagini della Bibbia, vi sono aranci grandi come i castagni di Guello, e siepi di cactus e aloe. [...] Ti assicuro che questa vita di mare e di terra in questo bel clima, visitando paesi così interessanti è una delle vite più beate<sup>651</sup>.

Raggiunta Cadice, al gruppo si aggiungeva l'amato nipote Lodovico<sup>652</sup>, figlio ventenne di Antonio Trotti. Alla fine di

---

<sup>650</sup> *Ibidem.*

<sup>651</sup> *Ibidem.*

<sup>652</sup> In una lettera di poco successiva al viaggio Margherita scriveva al fratello riguardo a Lodovico: «Vogliamo bene a Lodovico come fosse cosa nostra, gli vogliamo bene perché è tuo figlio, e gli vogliamo bene per le sue qualità preziosissime che lo fanno ben conoscere essere di casa Trotti». *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 18 settembre 1849.



maggio i Collegno giungevano quindi ad Oporto<sup>653</sup>, dove Giacinto ebbe l'opportunità di leggere lo scritto del senato indirizzato a Carlo Alberto. L'incontro tra Carlo Alberto e i due emissari del senato piemontese non trova spazio nel carteggio della Trotti, ma viene brevemente descritto da Cibrario:

Giovedì 31 di maggio in sull'ora del mezzodì ebbe luogo la lettura dell'indirizzo del Senato del Regno. S.M. vestiva abito nero e cravatta bianca senza nessuna decorazione. Sedette, e a malgrado del rispettoso nostro contrasto ci comandò di sedere, protestando che in caso contrario rimarebbe in piedi ancor egli, che mal si potea reggere<sup>654</sup>.

I Collegno e Lodovico Trotti si trattennero a Oporto per tutto il mese di giugno:

Sarà probabilmente il primo Luglio - così a Tognò il 27 giugno - il giorno in cui diremo addio a questo luogo che sarà consacrato nella nostra memoria per tutta la nostra vita. Sarà un giorno tristissimo per il tuo Cognato, perché l'affetto per l'antico suo Signore gli è tornato in cuore con tutti gli

---

<sup>653</sup> Luigi Cibrario dedicò un libro al viaggio compiuto con i Collegno, si tratta di *Ricordi d'una missione in Portogallo al re Carlo Alberto*, Torino, Stamperia reale, 1850. L'unico accenno dell'autore a Margherita è all'inizio dell'opera: «Ci erano compagni, quasi a rappresentare presso Carlo Alberto le simpatie lombarde, una gentile e spiritosa signora e un giovane ufficiale di nobilissimi sensi, donna Margarita Trotti Bentivoglio moglie del cav. di Collegno mio collega, ed il marchese Ludovico Trotti Bentivoglio suo nipote». *Ivi*, p. 6.

<sup>654</sup> *Ivi*, p. 266. L'indirizzo a omaggio di Carlo Alberto, scritto da Collegno, recitava: «Sire, il Senato del Regno deve la sua esistenza allo Statuto dalla Maestà Vostra concesso ai suoi popoli. Esso è stato più d'una volta testimonio delle sublimi qualità che rendevano la M.V. oggetto di amore dei suoi popoli, oggetto di pubblica ammirazione. Al desiderio di far dividere ad altre nobili provincie d'Italia quell'indipendenza di cui da tanti secoli godono i popoli subalpini, V.M. aveva consacrato la sua vita. La sorte delle armi fu avversa; e V.M. illesa, malgrado ogni sforzo di valore, ha creduto di dover cedere alla fortuna e rinunciare al trono. Vittorio Emanuele, testimonio ed imitatore della prodezza di V.M., continuerà sul trono per la felicità de' suoi popoli le virtù paterne; ma frattanto il Senato del Regno profondamente commosso nel separarsi da V.M., ha voluto esprimerle solennemente una volta ancora la sua riconoscenza per le libertà sancite, la sua ammirazione pel valore senza pari spiegato onde sostenere l'onore delle armi e l'antica fama della nazione. Spera il Senato che la M.V. nella sua vita privata si degnarà di ricordare i sentimenti di cui abbiamo l'onore di rassegnarle la sincera e fervorosa espressione». *Ivi*, p.267.

arretrati e avrebbe volentieri dedicato il rimanente dei suoi giorni all'esule volontario, ma questi, quantunque si studi a dimostrargli un affetto ed una stima veramente distinta e non dubbia, pure gli ha fatto intendere che desidera e che ha bisogno di essere solo<sup>655</sup>.

Al ritorno in Italia, dopo un mese di riposo in agosto in Liguria, i Collegno rientravano a Torino dove presto Giacinto fu impegnato in un funesto compito, quello di accogliere la salma di Carlo Alberto, deceduto a Oporto il 28 luglio, e accompagnarla a Superga, luogo del funerale. La cerimonia si svolse nell'autunno 1849, e chi registrava le reazioni popolari al passaggio della salma era sempre Margherita, che il 14 ottobre indirizzava a Togno:

I trè giorni che stiamo per compire consacrati dalla città di Torino a ricevere, onorare ed accompagnare la Salma dell'illustre vittima rimarranno nell'animo di chi sente altamente una memoria di mestizia di compassione e d'affetto incancellabile. Tutti quanti vi presero la parte che dovevano. Malgrado una pioggia quasi incessante il concorso fù immenso; tutti quanti i mesti spettatori vestivano a lutto e le case sul passaggio del funebre convoglio erano decorate di nero. La commozione era quasi generale quando incominciarono a sfilare quei reggimenti che furono guidati da quello Sfortunato ma Eroico duce sui campi di battaglia [...] ma la tenerezza ed il pianto non ebbe più ritegno quando si vidde approssimarsi il carro funebre preceduto dal Generale La Marmora portando la Spada del Guerriero defunto e seguito dal suo bennato cavallo di battaglia ricoperto di un drappo nero<sup>656</sup>.

---

<sup>655</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Oporto 27 giugno 1849. Riportata anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., pp. 419-420.

<sup>656</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 14 ottobre 1849.

CAPITOLO QUATTRO

***Gli anni del Diario politico***

*In Piemonte*

Dopo le tensioni e le emozioni del biennio 1848-49 per i Collegno, definitivamente trasferiti a Torino, si aprì un periodo meno frenetico come presenza sulla scena pubblica e più promettente, almeno inizialmente, rispetto alle esigenze di un vivere più appartato e tranquillo che soprattutto Giacinto manifestava. L'uomo aveva infatti accumulato molta stanchezza per l'attività politico-militare che aveva svolto nel biennio rivoluzionario e sembrava aspirare a un certo disimpegno. Così Margherita, condizionata da tale situazione, nel corso del 1850 e del 1851 non cessò di seguire il dibattito politico piemontese, ma l'impressione è che tali temi non rivestissero per lei un ruolo centrale come era accaduto negli anni precedenti. Nelle fonti disponibili per questo periodo, principalmente le missive della Collegno ad Antonio Trotti a Milano, si registra infatti un più spiccato interesse per la dimensione familiare, mentre si avverte una maggior tiepidezza per quanto succedeva nella vita pubblica. Ciò è comprensibile se si considera la posizione di Margherita e le richieste che a lei facevano capo. Sulla donna pesava innanzitutto il declino di Giacinto. Nel 1850 Collegno compiva 56 anni, ma la sua salute era così malferma da rendergli quasi intollerabili i doveri derivanti dal suo ruolo di senatore. C'era inoltre uno stuolo di nipoti Trotti a cui Margherita, matura trentanovenne senza figli propri, sentiva di dover dedicare maggiore attenzione: i più bisognosi di cure erano gli orfani del fratello Lodovico e della moglie Sofia Manzoni, deceduta nel 1845; ma bisognava pensare anche ai figli di Marietta, di Carolina, dello stesso Togno che avevano raggiunto l'adolescenza; per tutti loro si faceva impellente la necessità di contrarre un buon matrimonio. Come Costanza aveva fatto per le sorelle più giovani, così la "zia Ghita" si impegnava a scrivere lettere di presentazione e a vagliare

l'offerta della piazza torinese per i nipoti e le nipoti in età da matrimonio<sup>657</sup>: pratiche svolte in costante comunicazione con i Trotti di Milano.

Come sfondo all'agire dei nostri personaggi e quindi alla corrispondenza epistolare di Margherita venne poi assumendo crescente rilevanza la cornice del lago Maggiore; in particolare la raccolta località di Baveno diveniva meta di lunghi mesi dedicati al riposo e, ancora una volta, alla famiglia e alle amicizie.

I paragrafi che seguono, incentrati sull'arco temporale 1850-56, non vogliono essere solo un resoconto della vita dei Collegno sullo sfondo del loro ambiente, ma si propongono di delineare la conclusione di una precisa stagione della vicenda biografica di Margherita, quella della sua unione con Giacinto: un'intesa, come si è visto, non solo di natura affettiva ma che era venuta abbracciando l'intero universo di idee e di opinioni della donna. Analizzando alcune, fondamentali, vicende della cronaca politica sabauda e internazionale in cui i Collegno si trovarono a essere coinvolti in prima persona, emergerà chiaramente il definitivo attestarsi della coscienza politica della Trotti su posizioni di un moderatismo dai tratti conservatori; sulla base dei puntuali commenti di Margherita a ciò che di volta in volta si trovava al centro della stagione parlamentare torinese, per esempio, è stato possibile non solo seguire da vicino l'evolversi del dibattito su alcuni caldi temi come la partecipazione piemontese al conflitto di Crimea, ma tastare con mano fino a che punto la fede nella religione cattolica e nella dinastia sabauda costituissero i valori ideali di riferimento.

---

<sup>657</sup> «Se Dio non prevede un marito alla nostra Nipote» scriveva Ghita a Togno riguardo alle trattative matrimoniali di Maria Litta, figlia della sorella Carolina, «gli Uomini non vi riusciranno, e spero proprio che la provvidenza vi penserà, perché non è possibile che un essere tanto buono ed innocente quanto Maria sia da essa dimenticata». ASCMI, Fondo Malvezzi, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 24 marzo 1851.

Dopo la scomparsa del coniuge, nel settembre 1856, Margherita si ritirerà a vita privata e seguirà solo da lontano le vicende politiche del paese. Il racconto che segue si sofferma pertanto su quelli che appaiono gli ultimi sprazzi dell'esistenza comune dei Collegno all'attivo servizio della causa, fosse questa moderata, o sabauda, o indipendentista.

#### 4.1 Sulle rive del Verbano

Mia cara Costanza - scriveva l'11 gennaio 1850 Ghita - i giornali Piemontesi ti diranno le battaglie parlamentari dei due ultimi giorni [...]. Ieri si vide per la prima volta, dacché vi sono Camere in Piemonte, il Presidente [Massimo D'Azeglio] mettersi il cappello in testa e sospendere la seduta. Questi scandali che fece la Sinistra sono gli ultimi movimenti convulsi di un toro ferito a morte<sup>658</sup>.

Informando la sorella di quanto accadeva al Parlamento, nel gennaio del 1850 Ghita non risparmiava critiche a nessuna parte politica, fosse la tanto invisa sinistra, quanto la fazione dei più conservatori. Pochi giorni dopo aver inviato la lettera sopra citata, la Collegno riferiva a Costanza, in data 19 gennaio, degli intrighi orditi dall'opposizione più retriva:

E' ormai una settimana che Peppino manca dalle riunioni serali dei conservatori e difatti ignora, cosa che noi sappiamo da buon canale, che v'era una frazione di quella società, non solo conservatrice, ma distruggitrice, che voleva raccogliere voti per chiedere al Ministero che si mutasse la bandiera Tricolore per quella Turchina, ma codesta frazione retrograda venne

---

<sup>658</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento Italiano...*, cit., p. 438; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Torino 11 gennaio 1850. Nella seduta del 10 gennaio 1850, come riporta Malvezzi, si svolgeva un'accesa discussione sui possibili metodi per ovviare all'astensionismo elettorale; la seduta venne sospesa per l'appoggio dato dal pubblico presente alle tesi dell'onorevole Josti, secondo cui il mancato afflusso degli elettori era dovuto a cause morali quali la "mancanza di fiducia" nella classe politica.

soffocata dall'altra più numerosa per cui non poté nemmeno formulare la sua proposta. Fintanto che d'Azeglio resterà al Ministero codeste brame anti-italiane non saranno soddisfatte [...], perché d'Azeglio, pur non essendo un Ministro attivo né che se la pigli calda pel minuto degli affari, rappresenta il sentimento italiano del Ministero e fintanto ch'egli durerà il Piemontesismo puro che va spandendosi assai non la vincerà<sup>659</sup>.

Per i moderati di cui i nostri erano parte, il municipalismo piemontese rappresentava un pericolo radicato nelle frange dell'estrema destra del partito conservatore, da non sottovalutare al pari di quello democratico; come scrive Romeo, politici come Thaon de Revel e lo stesso Cesare Balbo<sup>660</sup> (anche se molto vicino a d'Azeglio) «aprivano [...] la strada a speranze di restaurazione assolutistica»<sup>661</sup>; Cavour non sottovalutava tali rischi e intendeva contrastare con tutte le forze il ritorno al passato; nonostante ciò, in questi anni Collegno e la moglie si avvicinavano ideologicamente più a politici come Revel che a Cavour<sup>662</sup>, con il quale i rapporti rimanevano altalenanti (da ricordare l'opinione che Cavour aveva espresso su Collegno, Margherita e Costanza).

Rilevante esempio di una lotta tra forze liberali-moderate aperte al futuro e conservatori legati alla tradizione fu il dibattito per la legge Siccardi; come noto il provvedimento proponeva l'abolizione del foro ecclesiastico e di altri privilegi del clero e la riduzione del numero delle feste religiose: si trattava, come noto, di «un atto politico di

---

<sup>659</sup> *Ivi*, pp. 440-441; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Torino 19 gennaio 1850.

<sup>660</sup> Thaon de Revel e Balbo avevano una posizione intermedia tra l'estrema destra dei liberali e i clericali più accesi capeggiati da Solaro della Margarita.

<sup>661</sup> R. Romeo, *Dal Piemonte sabauda all'Italia liberale*, Roma-Bari, Laterza, 1974, p. 144.

<sup>662</sup> Dell'ampia bibliografia cavouriana ho tenuto presenti principalmente: A. Omodeo, *L'opera politica del conte di Cavour (1848-1857)*, Napoli, Ricciardi, 1968; R. Romeo, *Cavour e il suo tempo*, Roma-Bari, Laterza, 1969-1984, 3 voll.; dello stesso *Vita di Cavour*, Roma-Bari, Laterza, 1995. Ho anche fatto riferimento all'agile studio di L. Cafagna, *Cavour*, Bologna, il Mulino, 1999. Per quanto riguarda le edizioni di fonti, ho fatto uso del vasto epistolario C. Cavour, *Epistolario*, Bologna, Zanichelli, poi Firenze, Olschki, 1962-2012, 21 voll.

decisiva importanza per la qualificazione liberale del ministero»<sup>663</sup>; le discussioni vennero seguite da Ghita con estrema attenzione. Così a Costanza il giorno 8 marzo:

Oggi avrà luogo la terza seduta sulla discussione della legge Siccardi: io assistetti alla prima ed assisterò a quella d'oggi, ma mi duole di non aver sentito jeri il discorso di Cavour che fù applauditissimo e che si dice essere forse il migliore che venne pronunciato non solo in questa spinosa questione ma dacchè v'è un parlamento in Piemonte. Tutti, o quasi tutti, entro e fuori della Camera, sono d'accordo che il volere levare le immunità Ecclesiastiche non è atto antireligioso, anzi necessario, ma ve ne sono parecchi la di cui coscienza è agitata dal dovere autorizzare una misura che la Corte di Roma non volle fin'ora approvare quantunque ne sia stata richiesta replicatamente<sup>664</sup>.

A seguire, uno scorcio sulla complessità del pensiero politico delle due Trotti le quali, professandosi sempre cattoliche ma non reazionarie, anti-gesuite - ricordo il motivo dell'allontanamento degli Arconati da Pisa - in questa occasione si dichiaravano contro la legge Siccardi, considerandola "inopportuna" perché non voluta dalle autorità ecclesiastiche:

La gran maggioranza è del tuo e del nostro parere - così Ghita alla sorella - sulla inopportunità. E diffatto qui ove si ha tanto bisogno di provocare la simpatia per il nuovo ordine di cose non era ancora tempo di porre da campo una questione che lo statuto scredita presso molti di coscienza timorata come conducendo alla ribellione contro l'autorità della Chiesa. L'articolo sulle feste poi, è considerato come un *hors-d'oeuvre* da tutti. Fin'ora gli onori della discussione nella questione in corso, furono per Siccardi, Buoncompagni e Cavour. Come atto di coraggio e da uomo di convinzione piacquero le parole di Revel. Il discorso di Balbo fù ascoltato freddamente. Generalmente si crede che l'articolo sulle immunità ed il foro Ecclesiastico passerà alla Camera dei Deputati certamente, al Senato fors'anche, ma dopo una calda discussione, ma l'articolo

---

<sup>663</sup> R. Romeo, *Dal Piemonte sabauda...*, cit., p. 145.

<sup>664</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 12-I; Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti, Torino 8 marzo 1850.



sulle feste sarà probabilmente rigettata da l'una e dall'altra<sup>665</sup>.

Dimostrerò più avanti, trattando della legge sulla soppressione dei conventi discussa nel 1855, quanto ormai i Collegno in fatto di legislazione ecclesiastica aderissero alla parte più conservatrice dello schieramento politico sabauda.

L'epistolario relativo all'anno 1850 si rivela molto frammentario, sia per quanto riguarda le lettere della Collegno ad Antonio che per quelle inviate a Costanza e Marietta. Sempre maggior spazio nelle poche missive a noi rimaste viene dato, come anticipato, alle vicende sentimentali dei nipoti; l'altro motivo che ricorre frequentemente è la noia per l'ambiente torinese insieme con l'auspicio di staccarsi dalla capitale sabauda per recarsi in altri lidi.

Tra settembre e novembre i Collegno si recavano nel Regno Unito, dove viaggiavano tra Inghilterra e Scozia. A differenza del marito, che vi era stato in gioventù come esule, Margherita vi si recava per la prima volta e scrivendo alla sorella lasciava trapelare il suo entusiasmo: «Insomma quando io ti potrò raccontare tutto ciò che ho veduto durante il mio soggiorno in Inghilterra non ti parrà vero ch'io vi sia rimasta meno di quattro settimane ed ho veduto il tutto con

---

<sup>665</sup> *Ibidem*. Non mancò di influire su questo orientamento del gruppo Arconati-Collegno la dimestichezza con Antonio Rosmini durante le villeggiature sul lago Maggiore. Il roveretano proprio in quel periodo venne pubblicando sul giornale cattolico torinese "L'Armonia" una serie di articoli polemici verso le leggi Siccardi e in generale contro la politica laicizzatrice del Piemonte. F. Traniello, *Cattolicesimo conciliatorista. Religione e cultura nella tradizione rosminiana lombardo-piemontese (1825-1870)*, Milano, Marzorati, 1970, p. 180.

agio e mettendomi in rivalità di rapidità col telegrafo elettrico»<sup>666</sup>.

Del settembre 1851 erano le prime avvisaglie della malattia che avrebbe condotto Giovanni Berchet alla tomba. Nell'attenzione per il graduale decadimento fisico del poeta si riflette la consapevolezza di una medesima appartenenza e di un comune passato; insieme è presente la percezione che la fine dell'amico avrebbe concluso per sempre un'epoca, quella degli esuli del '21, che fino a quel momento gli Arconati e i Collegno avevano tenuto in vita, nonostante alcuni dei suoi eccellenti protagonisti, come Confalonieri, fossero già morti. «Costanza stà benone ma Berchet ha cattivo aspetto e tosse molta»<sup>667</sup> scriveva Ghita a Togno l'8 settembre 1851, dopo aver rivisto gli Arconati e Berchet di ritorno da un viaggio all'estero. All'inizio di ottobre la situazione era decisamente peggiorata come di nuovo la Collegno informava il fratello:

[...] ritorno al povero Berchet il quale è veramente in cattivo stato. Jeri oltre alla tosse quasi incessante aveva un affanno che faceva pena a sentirsi. Egli si vada lusingando che il suo male sia nervoso ed allontana così il pensiero che sia di natura assai più grave<sup>668</sup>.

Giunto a Torino in compagnia degli Arconati, Berchet non accennava a migliorare e Margherita non mancava di riferirlo a Togno:

---

<sup>666</sup> ASCMI, *Archivio Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Londra 9 ottobre 1850.

<sup>667</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Baveno 8 settembre 1851.

<sup>668</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Baveno 2 ottobre 1851. Anche riportata in A. Malvezzi, *Il Risorgimento Italiano...*, cit., pp. 470-471.

Costanza mi scrive che Berchet non poteva più restare coricato per l'affanno che provava, per cui si decisero a chiamare un medico napoletano raccomandato da Massari. Questi disse che non era più tempo di intraprendere una cura radicale e che bisognava pensare solo al mezzo di ritardare la marcia del male. Lo mise al latte d'asino e ad una dieta assoluta e gli fece applicare delle mignatte al polmone guasto. Poveretto, ora penso anch'io che perderemo presto quel povero vecchio amico e sarà massime un momento assai doloroso per Costanza quando verrà a mancare<sup>669</sup>!

Se alla metà di ottobre si temeva che la fine di Berchet fosse prossima - «Ti scrivo col cuore assai mesto» così sempre da Baveno Ghita a Tognò «il povero Berchet è giunto agli ultimi momenti della sua vita e Collegno è partito questa mattina per correre a Torino a stringere ancora una volta la mano all'amico di tanti anni!»<sup>670</sup> - alla fine del mese il poeta sembrava riprendersi. Tra i tanti a soffrire della grave malattia di Berchet era Gian Martino Arconati, che fin dalla più tenera età aveva frequentato l'amico di famiglia fino a considerarlo quasi come un secondo padre<sup>671</sup>, «Gian Martino pare colpito assai dello stato del suo povero amico e protettore»<sup>672</sup>.

All'amarezza per la sorte di Berchet si alternava quella per la situazione lombarda, dove la convivenza con gli austriaci si faceva sempre più difficile per quanti avevano partecipato alla rivoluzione del '48, come i Trotti Bentivoglio. Antonio e il figlio Lodovico erano tra i tanti assoggettati ad attenti controlli da parte delle autorità e la loro corrispondenza era frequentemente intercettata, come Margherita aveva ben presente:

---

<sup>669</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Baveno 10 ottobre 1851.

<sup>670</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Baveno 17 ottobre 1851.

<sup>671</sup> Lo stesso strettissimo vincolo di amicizia aveva legato Berchet a Carletto Arconati. Il poeta soleva accompagnarlo in Germania presso gli istituti dove studiava, e gli fu vicino, con i genitori, al momento della morte nel 1839.

<sup>672</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Baveno 17 ottobre 1851.

Non voglio fermarmi a discorrere di quei nostri nemici occulti che fermano le nostre lettere prima che giungano alla loro destinazione. Li compiangio per la noja che s'indossano tanto inutilmente. Altre volte sapevano leggere le lettere speditamente per cui non erano ritardate, ora pare che quelli che sono incaricati di questo ufficio non abbiano molta pratica nelle scienze della lettura per cui ne proviamo questi lunghi ritardi<sup>673</sup>.

All'inizio di novembre 1851 Tognò era costretto agli arresti domiciliari per non aver reso omaggio all'imperatore in visita a Milano; nelle missive che Ghita, nel frattempo spostatasi da Baveno a Torino, inviava al fratello, la misura punitiva era chiamata "malattia":

Mio caro, la tua malattia mi desola; se la tua salute fosse nelle mani di Dio non me ne inquieterei tanto e spererei colle mie preghiere ottenere una pronta guarigione, ma essendo invece nelle mani del commando militare chi può mai prevedere il termine di codesta malattia? Mandami ti prego un bollettino esatto della tua salute onde io possa sperare nel futuro. E Lodovico egli è obbligato di essere pure ammalato? [...] sai che non pare possibile che un governo che è sostenuto da 300,000 bajonette scenda a tali meschine vendette appena degne di un Duchino di Parma<sup>674</sup>!

Seppur conscia del controllo esercitato sulla sua corrispondenza, Margherita non si tratteneva dunque dall'esprimere le proprie opinioni sulle autorità austriache; ancora il 10 novembre al fratello:

Ma sai che è sfacciatamente ridicola quella penitenza che ti s'impone per non esserti recato presso l'Imperatore! Tutti quelli ai quali abbiamo comunicato la tua lettera ne rimasero sbalorditi, anche i meno liberali, ma abbiamo cercato di

---

<sup>673</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Baveno 28 agosto 1851.

<sup>674</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 6 novembre 1851. Riportata anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento Italiano...*, cit., p. 474.

evitare che si mettesse sui giornali temendo che ciò potesse pregiudicarti maggiormente e prolungare la tua disgrazia<sup>675</sup>.

Le giornate torinesi di Margherita nel novembre 1851 erano occupate dalle visite a Berchet, dalle sedute alla Camera: «non ti scrissi jeri l'altro perché la Camera mi prese quasi tutta la mattinata e certo il piacere al quale ho dato la preferenza non valeva quello a cui rinunciavi»<sup>676</sup>. Fece novità la pubblicazione a Parigi del nuovo libro di Gioberti, *Del rinnovamento civile d'Italia*, opera che segna la trasformazione del filosofo «da moderato in liberale democratico»<sup>677</sup>. Nell'opinione della donna, «migliaia d'occhi stanno ora logorandosi sulle 1100 facciate del libro di Gioberti, 550 sono impiegate a descrivere i mali d'Italia, e 550 a prescrivere i rimedi»<sup>678</sup>. I commenti alla nuova opera del filosofo permettono nuovamente di constatare quanto Gioberti non fosse, o non fosse più tra gli intellettuali ammirati da Ghita, che lo accusava di essere pervaso da manie di protagonismo.

Io non ne ho letta nessuna finora [pagine del libro] ma ne udii degli squarci in cui l'"Io" domina potentemente; vi sono anche delle gran belle pagine, v'è pure un gran versamento di bile con straboccamento di vanità puerile. Il sentimento migliore che vi prevale è quello Italiano schietto, non Piemontese esclusivo, ma in compenso si può riassumere il libro: il male d'Italia è il non avere sempre seguito i consigli di Gioberti, il rimedio? Mettetevi nelle mani di Gioberti<sup>679</sup>.

---

<sup>675</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 10 novembre 1851. Riportata anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento Italiano...*, cit., p. 475.

<sup>676</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 22 novembre 1851. Riportata anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento Italiano...*, cit., pp. 478-479.

<sup>677</sup> D. Maldini Chiarito, *Vincenzo Gioberti*, in V. Castronovo, a cura di, *Il pensiero liberale nell'età del Risorgimento*, Roma, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, 2001, p. 253.

<sup>678</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 22 novembre 1851. Riportata anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 478-479.

<sup>679</sup> *Ibidem*.

Il giorno 23 dicembre moriva Giovanni Berchet, amorevolmente circondato dai Collegno e dagli Arconati. La persona più colpita era senza dubbio Costanza e tutti le rivolgevano parole di conforto.

Fini con tranquillità, una calma veramente consolante per chi l'amava - raccontava Ghita a Ruggiero Bonghi a Parigi - Mia sorella si trovava sola in stanza dell'ammalato quando spirò e fu in un impeto di tosse che non ebbe forza sufficiente da sostenere. Siccome lo prevedevo è ora che Costanza sente tutta l'amarezza della perdita di un così antico amico; i tre mesi che essa ebbe per prepararsi a quella crudele separazione non servono a nulla, quel momento arriva sempre improvvisamente. Erano 30 anni ormai che Berchet faceva parte della famiglia Arconati ed era legato a tutte le loro memorie triste e liete dell'ora in poi. Il vuoto che si è fatto nella vita di mia sorella è grandissimo e resterà per sempre<sup>680</sup>.

Al fratello, il 27 dicembre, la Collegno descriveva i funerali, privatissimi, del poeta:

Jeri vi fù un modestissimo ufficio da morto a San Carlo pel povero nostro amico. Egli si era tante volte raccomandato a Costanza durante la malattia perché non si facessero funerali vistosi e che si evitassero dimostrazioni di ogni genere. Egli aborrì durante la vita tutte queste cose vanitose e non le voleva nemmeno dopo morto. A me però fece una gran pena il vedere a portare in terra un tanto uomo senza nessun accompagnamento, la mattina di buon ora, quasi furtivamente come fosse stato una persona di nessun conto. Ma la volontà del defunto andava rispettata<sup>681</sup>.

---

<sup>680</sup> ASNA, *Archivio Privato Ruggiero Bonghi*, b. 5; Margherita Collegno Trotti a Ruggiero Bonghi, Torino 3 gennaio 1852.

<sup>681</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, 27 dicembre 1851.

Alle varie realtà territoriali già incontrate nel presente lavoro si aggiunse, negli anni Cinquanta, una nuova cornice: il lago Maggiore dalla parte piemontese<sup>682</sup>.

Dopo il loro trasferimento a Torino, infatti, i Collegno ebbero l'occasione di trascorrere frequenti soggiorni a Pallanza, dove gli Arconati avevano una residenza. Presto Margherita e Giacinto affittarono a loro volta una villa nella vicina località di Baveno. Della ricerca di una casa adatta ai loro bisogni si era occupato un nuovo amico della coppia, Ruggiero Bonghi, a cui Ghita scriveva nel giugno del 1851:

Ma che uomo raro ella è mai! Non avrei mai creduto che un filosofo dovesse intendersi tanto delle cose materiali di questo mondo! Mediante la sua attiva compiacenza siamo così bene al fatto delle case che vi sono disponibili sul Lago Maggiore che quasi quasi si potrebbe risparmiare la gita prefissa.[...] Abbiamo ancora una preghiera da farle prima di toglierle il nostro mandato ed è di saperci dire il prezzo che chiede il padrone sudicio della bella casa di Baveno, che temo sarà al di sopra delle nostre forze. [...] Siamo in gran perplessità nella scelta di codeste case: quella di Baveno la vedo da qui ed è seducentissima ma, come dico, temo che il prezzo oltrepassi il potere delle finanze Collegno che sono tutt'altra cosa delle finanze Arconati<sup>683</sup>.

Le trattative giunsero a buon fine se, pochi giorni dopo, Ghita scriveva al fratello Antonio:

La nostra gita riuscì utilissima, perché abbiamo fissato una casettina modesta ma discretamente pulita e sufficiente per contenerci [...]. La situazione è campestre assai, è la prima

---

<sup>682</sup> E' stato messo in luce come gli «anni Cinquanta dell'Ottocento sulla sponda piemontese del Lago Maggiore sono stati ricchi di presenze particolarmente significative. A Cannero, per esempio, villeggiava Massimo D'Azeglio, genero del Manzoni, mentre a Pallanza gli Arconati e a Baveno i Provana di Collegno aprivano le loro ville all'élite intellettuale e politica della società torinese e dei "rifugiati" lombardi o di altre regioni». P. Prini, *Introduzione*, in *Le Stresiane. Dialoghi tra Antonio Rosmini e Alessandro Manzoni raccolti a Stresa da Ruggiero Bonghi*, Casale Monferrato, Piemme, 1997, p. 11.

<sup>683</sup> Archivio di Stato di Napoli (d'ora in avanti ASNA), *Archivio Privato Ruggiero Bonghi*, b. 5; Margherita Collegno Trotti a Ruggiero Bonghi, Torino 1 giugno 1851.

casa di Baveno venendo da Stresa con la grande strada del Sempione che passa sotto alle nostre finestre; dietro la casa vi è una vigna cintata, nella quale potranno sbattersela i bimbi con una certa capra che fa già la delizia dell'immaginazione precorritrice dei due cugini. Le stanze sono alquanto piccole ed alquanto basse, ma con molte finestre, per cui si può dare aria<sup>684</sup>.

Possedere una dimora per la villeggiatura dava la possibilità ai Collegno di poter accogliere presso di loro i parenti, soprattutto le sorelle e i nipoti. Così a Tognò, il 6 luglio:

Purtroppo il luglio ci ha trovati ancora in Torino, ma siccome Costanza è impaziente che G[ian] M[artino] se ne vada fuori dalle mura infuocate della città, abbiamo deciso di partire mercoledì per Baveno. Collegno mi accompagnerà ma forse sarà obbligato poveretto a ritornare a Torino per un pajo di giorni onde votare i trattati. Poveretto, si trova veramente frà l'incudine e il martello, frà il desiderio e il bisogno grandissimo di andarsene via e lontano da Torino, ed il scrupolo di lasciare il Senato prima che si chiuda [...] <sup>685</sup>.

Come accennato, una nuova amicizia intratteneva i coniugi nei periodi a Baveno, Ruggiero Bonghi.

Nel 1850 infatti il liberale napoletano in esilio era giunto a Torino dopo una sfortunata parentesi fiorentina (era stato allontanato perché accusato di aver scritto un articolo sul "Nazionale" che sconsigliava una collaborazione tra il Granducato e i Borboni)<sup>686</sup>. Poco più che ventenne, l'intellettuale era presto divenuto il nuovo acquisto del circolo Arconati, che lo aveva adottato e portato a Pallanza<sup>687</sup>. Sul lago Maggiore, tra gli Arconati e i Collegno,

---

<sup>684</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Baveno 11 giugno 1851.

<sup>685</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 6 luglio 1851.

<sup>686</sup> P. Scoppola, *ad vocem Bonghi Ruggiero* ne *Il Dizionario Biografico degli Italiani*.

<sup>687</sup> Costanza Arconati non perse mai le sue capacità di divenire, in ogni luogo si trovasse, catalizzatrice di circoli intellettuali e politici. Lo era anche sul lago Maggiore, come testimoniava Ghita in una lettera ad Antonio dell'agosto 1850: «La presenza di Manzoni, Rosmini e degli Arconati



aveva fatto la conoscenza di Antonio Rosmini, che viveva a Stresa<sup>688</sup>, e di Alessandro Manzoni, che invece si recava in villeggiatura nella vicina località di Lesa<sup>689</sup>. Nei confronti del nuovo amico, Margherita assumeva ancora una volta la funzione di madre/sorella maggiore che già aveva svolto, anni prima, nei confronti di Giuseppe Massari; scriveva del napoletano nel suo diario nel luglio 1853:

Che giovine pieno d'ingegno fine e delicato, disinvolto, così diverso dal dotto italiano, solitamente pedante ed inceptato da mille pregiudizi letterari. Il suo debole è essere uomo di mondo e di piacere alle signore. E' troppo pigro per darsi molta pena per riuscirvi, ma vi aspira sempre, pur parlandone come se non se ne curasse<sup>690</sup>.

---

attira in queste rive il fiore dell'intelletto. Nei giorni scorsi insieme a Massari ebbimo il Pantaleoni di Roma, uno dei medici più accreditati d'Italia [...]. Oggi venne Cavour [...], a giorni verrà d'Azeglio [...]». ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Pallanza 16 agosto 1850. Anche riportata in A. Malvezzi, *Il Risorgimento Italiano...*, cit., p. 453.

<sup>688</sup> Dopo la parentesi romana (Rosmini nel 1848 era stato inviato dal governo piemontese presso Pio IX per incoraggiarne la partecipazione al movimento nazionale), da quel momento rifiutando ogni incarico politico, il roveretano era tornato a Stresa per attendere agli studi e al noviziato del suo Istituto della Carità. Risiedeva nella villa che Anna Maria Bolongaro gli aveva lasciato nel 1848 e qui rimase fino al 1855, anno della sua morte. L'edificio è oggi sede del Centro Internazionale di Studi Rosminiani. E' vastissima la bibliografia rosminiana. Ho utilizzato l'ottimo profilo di D. Maldini Chiarito in V. Castronovo, a cura di, *Il pensiero liberale nell'età del Risorgimento*, cit., p. 551-556. Mi limito a richiamare il già citato F. Traniello, *Cattolicesimo conciliatorista. Religione e cultura nella tradizione rosminiana lombardo-piemontese (1825-1870)* (con belle pagine sul cenacolo di Stresa) e rinvio poi a S. La Salvia, *I liberali e i moderati dalla Restaurazione all'Unità*, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento, 1970-2001*, Olschki, 2003, vol. I, p. 320-330.

<sup>689</sup> L'amicizia tra Rosmini e Manzoni venne allargata al giovane Bonghi, che rimase filosoficamente e letterariamente influenzato dai due personaggi. Su questi rapporti rimando a G. Catanzaro, *Bonghi Rosmini Manzoni*, Milazzo, Ed. Spes, 2001, in particolare il capitolo *Bonghi e Rosmini*, pp. 43-68.

<sup>690</sup> M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 117; 29 luglio 1853. E' risaputa la propensione di Bonghi per la mondanità, che l'intellettuale esprime per tutta la vita diventando un assiduo frequentatore di salotti. Ciò è stato per esempio rilevato da M. T. Mori, che lo definisce «incarnazione del perfetto uomo di società nell'Italia dell'Ottocento» nel suo studio *Salotti...*, cit., p. 41.

Tra i due rimane un carteggio, compreso tra il 1851 e il 1855, che - se confrontato con i lunghi resoconti politici delle lettere a Costanza e Tognò, o all'alternarsi di scherzo e cronaca nello scambio col *naughty boy* Massari - si caratterizza per la leggerezza dei contenuti e per la sottile ironia che Ghita era in grado di esercitare nelle descrizioni che vergava per il giovane.

Nel 1851 Bonghi si era recato a Parigi, e tra i vari corrispondenti annoverava i Collegno, e Margherita in particolare. Le lettere della donna sono utili per comprendere come si svolgessero, in questa nuova cornice, le relazioni amicali che andavano ad aggiungersi alle già numerose presenti a Milano, Torino, Firenze e Parigi. In una missiva del 25 giugno 1851, così Ghita a Bonghi nella capitale francese:

Sarei quasi tentata di lasciarle il sospetto ch'io l'andavo dimenticando se non mi giungeva quella sua amabilissima lettera perché con quel timore suo gentilissimo, ella m'avrebbe scritto qualche altra volta: ma ciò è tanto opposto e vero ch'io non posso in coscienza lasciarglielo credere ed anzi quella sua lettera è giunta appena in tempo per pacificare le due sorelle le quali mormoravano assai sul conto suo! Sì, mormoravano perché invece di rivolgere a noi le sue prime parole dopo il suo arrivo a Parigi, ella preferì di dirigerle a chi? Al Mancini! Qui vi sarebbe materia a processo dal quale non so come se la caverebbe, ma non voglio turbare i primi momenti del suo soggiorno in Parigi e passo oltre ringraziandolo assai di non avere lacerata anche la lettera diretta a me, come fece con quella incominciata per mia sorella, perché mi avrebbe privata di un piacere vero e desiderato<sup>691</sup>.

Tale era il brioso *incipit* della prima missiva inviata a Parigi, che presto proseguiva con domande circa conoscenti comuni:

Ora sono impaziente di sapere le impressioni ricevute dalle nuove conoscenze fatte; da quelle della Taverna e di Cousin particolarmente, e spero che Costanza ed io ne riceveremo la

---

<sup>691</sup> ASNA, Archivio privato Ruggiero Bonghi, b. 5; Margherita Collegno Trotti a Ruggiero Bonghi, Torino 24 giugno 1851.

relazione da lei! Come? Tutti i nostri compatrioti di Parigi sono rossi ed anche il Pisanelli? Io credevo invece che il vivere sotto quella ridicolissima Repubblica Francese dovesse far diventare tutti monarchici! Forse che gl'Italiani, non Piemontesi, sperano la risurrezione del loro paese dal regno dei rossi in Francia; ma non temono che dopo il regno dei rossi, che non può essere che passeggero, si cadrà tutti nelle mani del despotismo il quale durerà<sup>692</sup>!

Nei periodi che i Collegno passavano a Baveno le visite a Rosmini nella vicina Stresa erano abbastanza frequenti, e uno dei principali argomenti di conversazione era Ruggiero Bonghi, come riferito il 28 luglio:

Pochi giorni fa il suo gran Rosmini mi riferiva un suo gentile messaggio in forma di lagnanza per non avere ancora ricevuta risposta da me alla sua seconda lettera, ma io spero che poco dopo aver scritto quelle parole le sarà giunta la mia a provarle che non sono poi tanto sazia dei piaceri leciti di questo mondo per scoraggiarlo dello scrivermi frequentemente di quelle sue dilettevoli lettere. Ma le voglio dare un avviso ed è che allor quando scrive a me scriva pure senza timore ch'io analizzi troppo strettamente certe cose, ma quando scrive a Rosmini badi che scrive ad uno che legge anche il bianco delle sue lettere [...] <sup>693</sup>.

Nella località di Stresa, tra gli adepti dell'abate che i Collegno ebbero modo di conoscere grazie a lui, vi era il religioso Giambattista Branzini (cugino e cappellano della Bolongaro), nelle missive affettuosamente ritratto da Ghita:

Ed il povero Branzini che s'era lusingato che ella fosse veramente tediato di Parigi faceva dei gran sospirone, perché pare che il tenore di quella lettera di sette pagine lo facesse temere ch'ella era perso per Stresa per un gran pezzo. Io sono ben lungi dall'essere scandalizzata che Parigi le piaccia e vi

---

<sup>692</sup> *Ibidem.*

<sup>693</sup> *Ibidem*; Margherita Collegno Trotti a Ruggiero Bonghi, Baveno 28 luglio 1851.

si trattenga ma credo veramente che la mancanza della sua compagnia è sentita molto dal Rosmini<sup>694</sup>.

Margherita aveva constatato quindi che Bonghi rappresentava un interlocutore insostituibile nelle discussioni filosofiche con Rosmini. In sua assenza l'abate roveretano attendeva l'arrivo dell'amico Manzoni, mentre «Collegno va bensì qualche volta a fare un atto di riverenza al Rosmini, ma Collegno non è filosofo [...]»<sup>695</sup>. Le descrizioni più divertenti contenute nel carteggio riguardano infatti gli incontri tra Manzoni e Rosmini, a cui partecipava anche la seconda moglie dello scrittore, Teresa Borri, sposata tra lo stupore generale - e particolare delle sorelle Trotti<sup>696</sup> - nel 1837. Un esempio, del settembre 1851:

La venuta di Manzoni a Lesa ha ricreato Rosmini; Collegno che si trovò presente al loro primo incontro ne rimase commosso, tanto appariva la felicità di quei due uomini così ben fatti per intendersi, ma siccome non v'è rosa senza spine, così la disgrazia vuole che donna Teresa accompagni quest'anno Don Alessandro ogni volta che va a Stresa, per cui la conversazione non è più libera come ella sa. Il povero Branzini è sempre sacrificato in codesta occasione e lo danno in pasto a Donna Teresa onde procurare che Rosmini possa conversare con Manzoni<sup>697</sup>.

E ancora sulla famiglia Manzoni, il 19 ottobre Ghita inviava a Bonghi queste notazioni:

---

<sup>694</sup> *Ibidem*.

<sup>695</sup> *Ibidem*.

<sup>696</sup> Nell'appendice al *Diario politico* Malvezzi riporta alcuni brani di lettere intercorse tra le sorelle Trotti riguardo al secondo matrimonio dello scrittore. A esempio: «Non ho sentito una parola del matrimonio di Manzoni [...]. Questa risoluzione, però, fa malinconia anche a me. Toglie un po' di quell'aura sublime che circondava Manzoni. Per quanto io consideri tutte le circostanze particolari, questo è un atto di debolezza». M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 378; Costanza Arconati Trotti a Margherita Collegno Trotti, Bonn 6 gennaio 1837. La stessa lettera viene citata nell'opera di N. Ginzburg, *La famiglia Manzoni*, cit., p. 165.

<sup>697</sup> ASNA, *Archivio Privato Ruggiero Bonghi*, b. 5; Margherita Collegno Trotti a Ruggiero Bonghi, Baveno 19 settembre 1851.

Potrei dirle qualche cosa di Lesa, ma allora conviene ch'io le parli della terribile donna Teresa, giacchè ogni volta ch'io vado da Manzoni sono divorata dalla moglie come accade al buon Abbate Branzini! Parmi di avere capito che il pensiero capitale che travaglia ora la mente di donna Teresa è il trovare una moglie da dare a Stefano<sup>698</sup>! Stefano poveretto, era stato creato da Dio per essere un uomo forte e simpatico, ma quella benedetta sua madre gli succhiò poi ogni dignità e lo ridusse in modo che non un uomo, ma una cosa senza nome, non presentabile ad una donna per essere il suo sostegno e la sua guida<sup>699</sup>!

Per conoscere più dettagliatamente come si svolgessero le giornate a Baveno è utile il diario di Ghita relativo all'estate del 1853, quando i Collegno ebbero modo di frequentare il variegato gruppo che sul lago Maggiore ruotava intorno a Rosmini e a Manzoni. A esempio, la nota del 23 luglio 1853:

Mentre facevamo la nostra prima passeggiata giornaliera, venne a trovarci l'ottimo abate Branzini e non ci trovò. Dopo il pranzo andammo verso Stresa e incontrammo Rosmini, Cavour<sup>700</sup> e Bonghi che venivano verso noi e ci unimmo. Strada facendo si discorse di molte cose e fra queste del dominio straniero in Italia e Rosmini disse con un accento di profonda e direi quasi profetica convinzione, che per lui lo sgombro [sic] degli austriaci dall'Italia era certo quanto due e due fanno quattro, che non sapeva prevedere l'epoca, ma ciò accadrebbe era fuori dubbio<sup>701</sup>.

Nel frequentare i Manzoni, Margherita si imbatteva sempre nella petulante personalità di Teresa Borri, come scritto in un appunto del 12 settembre 1853:

---

<sup>698</sup> Stefano Stampa (1819-1907), figlio del primo matrimonio di Teresa Borri.

<sup>699</sup> ASNA, *Archivio Privato Ruggiero Bonghi*, b. 5; Margherita Collegno Trotti a Ruggiero Bonghi, Baveno 19 ottobre 1851.

<sup>700</sup> Si trattava di Gustavo Benso di Cavour «il devoto e filiale amico di Antonio Rosmini». A.C. Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino, Einaudi, 1971, p. 63.

<sup>701</sup> M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 115; 23 luglio 1853.

Un tempo di paradiso! Collegno va con Hudson [ambasciatore inglese a Torino] e gli altri della compagnia al lago di Mergozzo. Frattanto io che sono rimasta in casa, ricevo la visita di Manzoni e Donna Teresa. Manzoni vorrebbe parlare di politica, Donna Teresa l'interrompe per parlare de' fatti suoi. Poi arrivano Collegno e Bonghi che vengono in aiuto a Don Alessandro<sup>702</sup>.

---

<sup>702</sup> *Ivi*, p. 123; 12 settembre 1853.

4.2 *"La moglie del Professore di Bordeaux non è fatta per essere la moglie del Ministro a Parigi"*

Il mese di dicembre 1851 rappresentò un non facile momento di svolta per i Collegno; il giorno 2 si verificava infatti il colpo di stato di Luigi Napoleone, a compimento di un'involuzione politica delineatasi fin dal 1849-50. Poiché nel sentire dei Collegno e degli Arconati la nazione francese era una seconda patria amata e ammirata, che tra l'altro li aveva generosamente accolti durante gli anni dell'esilio, un'attenzione quasi frenetica era riservata alle notizie provenienti da Parigi; la corrispondenza con gli amici parigini inoltre era sempre in atto: ricordiamo le lettere a Jules Mohl e Mary Clarke Mohl. Ecco le prime reazioni di Margherita, che ben esprimono al fratello l'emozione e il febbrile stato d'animo con cui venivano seguiti in tempo reale gli avvenimenti:

Noi pure siamo sottosopra- scrive il 5 dicembre - ad ogni momento entra uno in stanza che porta una notizia di più e pare la fine di una tragedia di Shakespeare, in cui arriva corriere sopra corriere. Abbiamo già a quest'ora le proclamazioni di L[uigi] N[apoleone] al popolo, all'armata. Un nuovo progetto di Costituzione che domanda due Assemblee, una Presidenza di 10 anni, il rinnovamento del Consiglio di Stato. Parigi e tutta la divisione in stato d'assedio. Il palazzo dell'Assemblea non solo chiuso ma demolito dall'autorità. Arrestati e condotti a Vincennes i generali Cavaignac, Lamoricière, Changarnier, Leflo, Perrut, Thiers, Dupin, Berrier, Michel, De Bourges. Sospesi tutti i giornali tranne la Patrie, il Débats, il Constitutionel, e il Galignani. Un nuovo Ministero non responsabile; la seconda Camera nominata ad imitazione del Senato conservatore dell'Impero. [...] Parigi è nella calma dello stupore, ma non si crede che possa durare<sup>703</sup>.

---

<sup>703</sup> ASCMI, Fondo Malvezzi, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 5 dicembre. Riportato anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento Italiano...*, cit., p. 482.

Anche Costanza condivideva l'opinione di Ghita sul 2 dicembre di Luigi Napoleone: «J'ai été vingt quatre heures à ne pas les croire et ensuite à m'en indigner»<sup>704</sup> scriveva incredula a Jules Mohl, «Il paroit que j'ai perdu toute prudence puisque la peur du triomphe des démagogues n'a pas le pouvoir de m'intéresser au succès d'une usurpation abominable»<sup>705</sup>.

Informatore prezioso della Collegno in quei momenti era Ruggiero Bonghi, che inviava precise testimonianze dei disordini scoppiati nella capitale francese in seguito al colpo di stato e alla conseguente sanguinosa repressione delle forze armate: «Anche il mio corrispondente conferma ciò che tutti dicono, eccettuato i giornali, cioè che la truppa fù feroce e prepotente, che tirava sui curiosi, come sui combattenti e senza previa *sommation*»<sup>706</sup>. E' in una lettera del 12 dicembre al fratello che emerge con prepotenza il pensiero della Trotti, condiviso da chi le era vicino:

Veggio dalla tua lettera, ricevuta due giorni fa che tu sei dei pochi che la pensi come noi circa i fatti dei 2 dicembre. Una grande maggioranza biasima l'atto prepotente, ma si consola dicendo: " Ci ha salvati dall'anarchia e la demagogia". Vi sono poi gli amanti del regime della spada e gli ammiratori dei colpi audaci che sono tutti pel Presidente. Quelli che pensano come noi dicono: " Il trionfo dei demagoghi si poteva evitare senza calpestare tutte le leggi più sacre pubbliche ed individuali, se Luigi Napoleone non avesse mirato ad altro che alla sua ambizione personale. Il regno prepotente della spada è un male certo, quello della demagogia non lo era. Il peggio poi sarà quello che verrà dopo e ce ne accorgeremo noi"<sup>707</sup>.

---

<sup>704</sup> A. Malvezzi, *Il Risorgimento Italiano...*, cit., p. 484; Costanza Arconati Trotti a Jules Mohl, Torino 9 dicembre 1851.

<sup>705</sup> *Ibidem*.

<sup>706</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 10 dicembre 1851. Riportata anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento Italiano...*, cit., p. 486.

<sup>707</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 12 dicembre 1851. Riportata anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento Italiano...*, cit., p. 487. Forse l'unico non d'accordo con le posizioni della cerchia Trotti era Peppino Arconati: «Peppino è così così: gli tocca di



In quel medesimo scorcio del 1851, a seguito delle dimissioni di Stefano Gallina, ambasciatore piemontese a Parigi, rassegnate all'indomani della stretta autoritaria bonapartista per dissensi con la politica di Cavour e d'Azeglio, veniva chiesto a Collegno di fare le sue veci e recarsi, appena possibile, nella capitale francese:

Figurati mia cara - così Ghita a Marietta il 30 dicembre 1851 - che appunto in questo momento in cui io e Collegno possiamo essere utili a quella povera sorella [Costanza] ci troviamo costretti a lasciare Torino. Massimo [D'Azeglio], A[lfonso] Lamarmora, il Rè hanno insistito tanto presso Collegno perché accettasse d'andare ora a Parigi come Ministro Sardo. Quello che v'era (Gallina) lasciò l'ufficio suo improvvisamente giusto al momento della gran crisi in Francia e pensarono come al solito a Collegno<sup>708</sup>.

Come già sottolineato, logorato dalle fatiche non solo fisiche del 1848, Collegno svolgeva le mansioni di geologo (presso la Reale Accademia delle scienze di Torino e nel Consiglio delle miniere) e senatore con sempre maggiore difficoltà. Il senso del dovere di stampo militare connaturato alla sua personalità gli impediva però di rifiutare gli incarichi che gli venivano offerti; anche in questo caso egli si trovò a dover accettare a malincuore<sup>709</sup> il nuovo ruolo assegnatogli. Margherita ne

---

chiudere in petto tutta l'ammirazione ch'egli prova in fondo per L[uigi] N[apoleone] che non osa manifestare perché tutti noi siamo di sentimento opposto». *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 20 dicembre 1851.

<sup>708</sup> Trezzo sull'Adda, collezione privata; Margherita Collegno Trotti a Marietta Bassi Trotti, Torino 30 dicembre 1851.

<sup>709</sup> In una lettera scritta al cognato Tognò qualche mese dopo il suo trasferimento a Parigi, Collegno descriveva in modo colorito lo stato d'animo con cui aveva assunto l'incarico: «Ghita ti avrà detto di certo in qual modo io mi lasciai andare ad accettare questa posizione. Figurati il corvo che tenga il becco stretto perché non gli sfugga il consenso e volpi sotto l'albero che lodino quel corvo del suo patriotismo, della sua capacità, ecc., ecc.; finché l'uccello vinto dalle adulazioni lasci andare quel sì fatale; figurati questa parodia della favola notissima ed avrai la mia storia! E ora ingoia la pillola per alcuni mesi che mi sembreranno altrettanti anni!». A. Malvezzi, *Il Risorgimento Italiano...*, cit., p. 499;

scriveva al fratello: «I gusti, le abitudini di Collegno sono, come sai, tanto avversi a simili incombenze che chiese tempo per pensarvi e frattanto li pregò a pensare se non potessero inviare qualche altro a cui l'incarico potesse piacere convenire. Purtroppo persistettero a volere lui, gliene fecero un caso di coscienza dicendo che altrimenti erano costretti a mandare una persona veramente inopportunistissima [...]. Insomma Collegno accettò, ma a condizione che fosse provvisorio per 5 o 6 mesi e non di più»<sup>710</sup>. In una missiva del 30 dicembre 1851, sempre a Marietta, ulteriori spiegazioni:

Egli [Collegno] che per gusti che per l'abitudine che per mille ragioni ripugna a simili onori ha dovuto se *devouer* per togliere il governo dall'imbarazzo e perché anche s'egli non accettava gli dichiaravano che mandavano un tale che sarebbe stato malissimo scielto. Non posso a meno di trovare che Collegno riunisce proprio tutte le qualità fatte per la circostanza del momento. Conosciuto come sincero liberale ma non demagogo, conosciuto nell'armata francese e da tutti gli uomini distinti di Parigi, avendo già avuto a che fare con L[uigi] N[apoleone] in tempi remoti! Ma ti assicuro che per lui è un gran sacrificio che fa e non lo [ha] accettato che temporaneamente codesto incarico, cioè per alcuni mesi. Prega per me mia cara perché mi sento atterrita da questo peso che mi cade addosso. La moglie del Professore di Bordeaux non è fatta per essere la moglie del Ministro a Parigi, per mille riguardi<sup>711</sup>.

La nomina, seppur provvisoria, di Collegno non era stata positivamente accolta da tutti: «sì, il Caffè Fiorio capitanato da Baldissero disapprova altamente la scelta fatta nella persona di tuo cognato» così Ghita a Togno «e lo manifestò per lettera e con articoli. Dalla loro parte hanno il Ministro di Prussia, il quale non so se a nome suo o

---

Giacinto Provana di Collegno ad Antonio Trotti Bentivoglio, Parigi 5 febbraio 1852.

<sup>710</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 1 gennaio 1852. Riportata anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento Italiano...*, cit., p. 493.

<sup>711</sup> Trezzo sull'Adda, collezione privata; Margherita Collegno Trotti a Marietta Bassi Trotti, Torino 30 dicembre 1851.

parlando per altri che non compariva, fece gran lamenti presso il Ministero per la scelta dell'Inviato a Parigi»<sup>712</sup>. Chi invece aveva accettato il nuovo ministro erano «tutti i liberali onesti e che conoscono il liberalismo onesto di Collegno, che vi applaudiscono altamente. Ma tutto ciò non vale a riconciliare il povero geologo con questa sua nuova destinazione per la quale si sente la maggior ripugnanza»<sup>713</sup>.

Trasferitosi senza la consorte a Parigi alla metà di gennaio 1852, Collegno veniva immediatamente assorbito dalla nuova carriera, che consisteva principalmente in una frenetica serie di impegni mondani - «figurati il geologo divenuto uomo di *salon*, andando ogni sera a due balli e pranzando fuori metà della settimana almeno»<sup>714</sup>; ma era anche occasione di riallacciare relazioni amicali di lunga data: «Sono usciti fuori da ogni parte e quasi dalle loro tombe tanti suoi antichi amici, conoscenti e compagni d'armata»<sup>715</sup>.

La moglie dell'«inviato molto straordinario» raggiungeva la nuova, fastosa residenza parigina all'inizio di febbraio 1852, e comunicava immediatamente le prime impressioni al fratello:

Giunsi a Parigi non troppo stanca. Collegno era alla gare della strada ferrata di Chalons che mi aspettava *avec son carosse et son chasseur* e mezz'ora dopo entravo à *la Légation de Sardaigne* al suono di tutti i campanelli di casa che si rispondevano dal

---

<sup>712</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 10 gennaio 1852. Riportata anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento Italiano...*, cit., p. 496. Nella Torino degli anni Cinquanta alcuni caffè, luoghi d'incontro e di scambio tra i favoriti dalla popolazione, erano punto di riferimento per gli affiliati di determinati credo politici. Il famoso caffè Fiorio, situato in via Po, era «universalmente conosciuto come il caffè dei codini o caffè d'le cue, o più brutalmente caffè Radetzky». B. Gambarotta, *I ritrovi*, in U. Levra, R. Roccia, a cura di, *Milleottocentoquarantotto. Torino, l'Italia, l'Europa*, Torino, Archivio Storico della città di Torino, 1998, p. 36.

<sup>713</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 10 gennaio 1852. Riportata anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento Italiano...*, cit., p. 496.

<sup>714</sup> *Ibid.*, Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Parigi 11 febbraio 1852. Riportata anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento Italiano...*, cit., p. 502.

<sup>715</sup> *Ibidem.*

basso all'alto per avvisare che giungeva la padrona! Sai dove volavano i miei pensieri in quel momento? A Baveno, alla nostra modesta casetta di Baveno! Trovai Collegno smagrito ed impallidito, ma facendo bocca di ridere ed ingoiando con un gran coraggio tutte le pillole componenti la sua posizione attuale, del resto è il più festeggiato e *choyé* dei Diplomatici che sono oggi a Parigi<sup>716</sup>.

Inizialmente Ghita non prese parte alla nuova vita sociale legata alla diplomazia, dedicando i primi giorni a riambientarsi con la città e le sue strade e a ritrovare i vecchi amici: «Ho ricominciato a girare per tutti i quartieri di questa grande città come se non l'avessi mai lasciata ed ho riveduto tutte le mie antiche conoscenze»<sup>717</sup>.

Gli scritti privati della Collegno relativi al periodo vissuto a Parigi come parte della legazione sarda - da gennaio a luglio del 1852 - danno un'idea di come si svolgesse la vita delle *élite* parigine nei primi mesi del secondo impero. Oppositori del regime bonapartista, i Collegno condividevano questa opinione anche con le persone a loro più vicine - Cousin, i coniugi Mohl solo per fare un esempio - ma tacevano a causa del ruolo che ricoprivano, nonostante molti fossero a conoscenza della non adesione del ministro sardo e della moglie al nuovo corso della politica di Parigi.

La pratica della scrittura in Margherita si coniugava nelle due forme della "comunicazione primaria", la corrispondenza e la compilazione quasi quotidiana di un *journal*. Probabilmente Ghita tenne un diario dalla giovinezza fino alla morte, ma a tutt'oggi quanto rimane è la testimonianza del 1835, in questo lavoro precedentemente analizzata, e alcuni taccuini risalenti al periodo compreso tra il 1852 e gli anni Sessanta. Negli

---

<sup>716</sup> *Ibidem.*

<sup>717</sup> *Ibid.*, Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Parigi 19 febbraio 1852. Riportata anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento Italiano...*, cit., p. 503.

anni Venti del Novecento alcuni di questi appunti furono trascritti e pubblicati dallo stesso curatore delle lettere della famiglia Trotti Bentivoglio<sup>718</sup>. Il testo di cui si sta parlando, curato da Malvezzi, presentato senza i notevoli tagli a cui sono state sottoposte le missive riportate nel *Risorgimento italiano*, offre caratteristiche molto diverse rispetto al documento del 1835. Nel diario di Margherita ventiquattrenne è netta infatti la propensione a imitare i cliché romantici quali l'amore per la natura, l'ingenua descrizione degli stati emotivi legati all'innamoramento, la pratica, molto diffusa tra le diariste dell'epoca, della collezione di citazioni. Nei taccuini di Ghita quarantenne invece ci si trova innanzi a una forma di "cronistoria"<sup>719</sup>. Lo spazio per l'indagine introspettiva è limitato, talvolta quasi nullo, e i quaderni sono piuttosto lo specchio della vita sociale dei Collegno. Gli incontri, gli impegni mondani, le brevi descrizioni delle nuove conoscenze («oggi ebbi la visita di una coppia interessantissima, M. e Mrs. Browning, ambi due poeti e di una erudizione rara. Amano l'Italia senza neppur vedervi alcun difetto»<sup>720</sup>) o i puntuali commenti sulle amicizie di vecchia data riempiono le pagine. Talvolta pare quasi che Margherita, dimentica di essere moglie, assuma come identità principale la dimensione pubblica, tanto è lo spazio dato agli scambi, ai dialoghi, alle discussioni. Le tanto care citazioni e lezioni che si trovavano nel diario del '35 lasciano ora il posto a precisi resoconti dei dibattiti di cui la Collegno veniva a conoscenza direttamente o indirettamente, fosse o

---

<sup>718</sup> Ho avuto modo di consultare, presso l'archivio privato Bassi di Trezzo sull'Adda, i taccuini che Margherita Trotti redasse tra il 1852 e il 1856 e che Malvezzi trascrisse per la pubblicazione. Dato che il curatore non apportò amputazioni al testo, nel presente lavoro faccio riferimento al diario edito e non agli originali.

<sup>719</sup> Quanto scrive Elisabetta Benucci a proposito del *journal* di Emilia Toscanelli Peruzzi può valere anche nel caso di Margherita Trotti: «La scansione giornaliera della narrazione che procede con andamento parcellizzato, registrando gli avvenimenti quasi contemporaneamente al loro svolgersi, pone questa scrittura nell'ambito crono-diaristico». E. Benucci, *La scrittura privata...*, cit., p. 66.

<sup>720</sup> M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., pp. 25-26; 21 giugno 1852.

meno in compagnia del marito; talvolta sono riportate fedelmente anche le singole battute pronunciate dai personaggi menzionati:

Alla rivista del 21 marzo dicesi che il Generale st. Arnaud [tra i principali fautori del colpo di Stato] gridasse: *Vive l'Empereur!* e che Luigi Napoleone si volgesse verso il Generale Magnan alla sua destra, il quale rimase muto e non disse nulla. Rientrando all'Eliseo Luigi Napoleone si rivolse a Magnan dicendogli: - *Vous avez été bien silencieux aujourd'hui.* - *Pour votre bien, Monseigneur,* rispose il Generale. Ieri 28 alla seconda rivista le grida di *Vive l'Empereur!* furono fiacche, e non molto numerose quelle di *Vive Napoléon*<sup>721</sup>!

A mio parere Ghita sceglieva spesso di sacrificare il proprio io per dedicare la pagina alla cronaca, per mutare volontariamente il *journal* in *revue*; a esempio una nota del 12 marzo 1852:

Le nuove riforme che toccano l'Università eccitano un gran malcontento. Si toglie o si tenta di togliere ogni indipendenza d'opinione ad un corpo rispettabile e tanto rispettato finora. Il Presidente nel suo primitivo progetto voleva dare l'istruzione interamente nelle mani del Clero. La parte più veggente del Clero reclamò caldamente comprendendo il torto che gli avrebbe fatto tale monopolio<sup>722</sup>.

Qui la donna fornisce un dato - le nuove riforme - ma registra anche la reazione popolare - il malcontento - manifestando implicitamente il suo dissenso verso le scelte del presidente. Ciò non toglie che talvolta la scrivente si stacchi dal mero fatto e ci s'imbatta nell'opinione *tranchant* della testimone: «Andai a dare uno sguardo al Corpo Legislativo! Che pietà! Quelli sono Francesi? Che si lasciano tenere come scolari

---

<sup>721</sup> *Ivi*, p. 5; 23 marzo 1852.

<sup>722</sup> *Ivi*, p. 3; 12 marzo 1852.

della prima classe! Povera Francia! Si ha ciò che ha meritato»<sup>723</sup>.

Nella corrispondenza con Togno Ghita forniva maggiori informazioni su come trascorrevano le sue giornate senza la compagnia del marito (costante l'apprezzamento per la ricchezza di opportunità che Parigi offriva):

Benchè non ci gusti il genere di vita alla quale ci troviamo obbligati, però non rimpiangiamo Torino e la vita che vi si faceva. Qui sono tante le risorse che ognuno sceglie quelle che si confanno ai suoi gusti. Ogni giorno sono cose nuove, nuovi argomenti di discorso, e s'incontrano persone diverse per cui non si rischia d'arrugginire come accade nelle piccole città anche quando portano il titolo di capitale. Ogni sera qui v'è un ballo ed ogni mattina v'è un decreto, ed i balli si direbbero comandati per non dar tempo di riflettere sui decreti<sup>724</sup>.

Ghita trasformava la solitudine in risorsa: «ma ho anche adesso le mie ore e i miei giorni di godimento, grazie ad una certa indipendenza che mi sono riservata. Vado spesso nelle *Galerie* del Louvre, poi frequento i piccoli teatri. Invito a pranzo delle persone interessanti e posso essere utile alle volte a delle mie antiche conoscenze»<sup>725</sup>.

La Collegno era più che mai affascinata dalla cultura e dalla compagnia di persone dotte<sup>726</sup>. Memorabile fu in proposito la conoscenza con Leopold Ranke, «il tedesco più vivace e

---

<sup>723</sup> *Ivi*, p. 8; 19 aprile 1852. Pochi giorni dopo la Collegno trascriveva, nel diario, anche l'opinione di Montalembert sulle riunioni: «Montalembert diceva parlando delle sedute del Corpo Legislativo che non vi si poteva nemmeno dormire, perchè il silenzio era così grande che si sarebbe sentiti». *Ivi*, p. 11; 26 aprile 1852.

<sup>724</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Parigi 11 marzo 1852.

<sup>725</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Parigi 4 maggio 1852.

<sup>726</sup> Victor Cousin rappresentava, senza dubbio, la compagnia più colta di cui i Collegno potessero godere; «Visita a Cousin alla Sorbona. Ci ricevette nella sua biblioteca piena di tesori. E' una raccolta di opere importanti di diversi paesi e di diversi tempi, in gran parte con le rilegature dell'epoca e gli stemmi dei personaggi celebri ai quali appartengono». M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 74; 26 ottobre.

spiritoso ch'io abbia ancora trovato»<sup>727</sup>. Fin dai primi giorni a Parigi Margherita aveva ripreso a frequentare il salotto filoitaliano di Mary Mohl Clarke: «Le serate di Me. Mohl sono brillanti, è una specie di *bal champêtre au cinquième étage*. Vi si veggono splendide *exhibitions* ed anche la padrona di casa vi porta la sua contribuzione, *chacun selon sa capacité*»<sup>728</sup>.

Importanza centrale ebbe in questo soggiorno l'amicizia con Victor Cousin. I Collegno ne anelavano la compagnia e godevano della sua erudizione in svariati campi; il filosofo amava e ammirava il Piemonte<sup>729</sup> e alla Camera francese in un memorabile discorso aveva difeso il '48 italiano; Giacinto gli aveva allora espresso con una lunga lettera la sua grande riconoscenza<sup>730</sup>. Cousin era inoltre un conversatore d'eccezione («l'ingegno gli scaturiva dagli occhi» diceva di lui Arrivabene).

Dal *Diario politico* si evince come i Collegno fossero legati alle figure più rappresentative del pensiero liberale francese, per esempio Royer-Collard e Mignet (sappiamo trattarsi di rapporti di lunga data).

Tra gli esuli ricorrono i nomi di Bonghi, Arrivabene (proveniente da Bruxelles), De Meis, Casanova e Canuti. Come in ogni loro soggiorno parigino Giacinto e Margherita erano di casa da La Cisterna: «Pranzato da La Cisterna, v'era Gioberti e La Tour du Pin»<sup>731</sup>.

---

<sup>727</sup> *Ivi*, p. 75; 26 ottobre 1852.

<sup>728</sup> Fondazione Cavour-Santena, *Archivio Visconti Venosta*, c. A4; Margherita Collegno Trotti a Giuseppe Massari, Parigi 21 aprile 1852. Riportata anche nell'appendice di M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 438.

<sup>729</sup> Tra le molte citazioni possibili: «Cousin rimase oggi con noi quattr'ore e mezzo discorrendo sempre con quella eloquenza originale e vivace, tutta sua propria. Parlò del Piemonte al solito con vero affetto, come se parlasse del suo proprio paese, disse che il Piemonte era incaricato di conservare il fuoco sacro del governo parlamentare e che non doveva usare che quel tanto di libertà indispensabile, e nulla più, per non tentare i governi vicini a spegnere quel fanale». M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 28; 27 giugno 1852.

<sup>730</sup> G. Virlogeux, *Torino vista da Parigi*, in U. Levra, R. Rocchia, a cura di, *Milleottocentoquarantotto Torino, l'Italia, l'Europa*, cit., p. 452-454; S. Mastellone, *Victor Cousin*, cit., p. 101 e ss.

<sup>731</sup> *Ivi*, p. 5; 23 marzo 1852.



Ghita annoverava una nuova, significativa amicizia, quella con la principessa Matilde d'Orleans, cugina di Luigi Napoleone, con la quale condivideva il crescente astio per il presidente:

La Principessa Matilde venne oggi da me. Ella ha tutta la schiettezza italiana. Essa non approva in tutto il sistema di Governo attuale. Trova che la soppressione intiera di ogni libertà, e massime quella della penna e della parola, sono assai pericolose in Francia e che bisognerebbe almeno trovare qualche mezzo per dar sfogo allo spirito e alla effervescenza francese. Essa teme anche che quelli che circondano il Presidente lo spingano su di una cattiva via incoraggiandolo troppo nel sistema repressivo ed a pigliarsi la corona imperiale<sup>732</sup>.

Sul nuovo corso della politica francese mancava unanimità tra gli italiani a Parigi: c'era chi vedeva il dittatore come un probabile fautore della libertà italiana, come sprezzantemente Margherita non mancava di far notare - «Ogni giorno arriva a Parigi un qualche lombardo portato dalle grandi speranze che ripongono in Luigi Napoleone. Credono che farà la guerra in favore dell'Italia! E credono che si farà il paladino della libertà altrui dopo averla spenta in casa sua!»<sup>733</sup> - e chi, come i Collegno, ne registrava il sistema oppressivo e pericolosamente anti-liberale:

I scrittori sono in esiglio e non hanno animo ne ispirazione - così Ghita a Togno - Non si pubblicano neppure più romanzi, non si canta ne si grida più per le strade, non si applaude ne si zittisce più in teatro, non si strappano dai muri le affiche. Insomma, il popolo Parigino ha perduto la sua indole e pare un uccello di montagna tenuto in gabbia<sup>734</sup>!

---

<sup>732</sup> *Ivi*, pp. 10-11; 25 aprile 1852.

<sup>733</sup> *Ivi*, p. 20; 5 giugno 1852. Sull'animo italiano nei confronti della Francia bonapartista Ghita aggiungeva il 3 ottobre 1852: «Tutti in Italia gridano contro alla Francia, forse più che contro l'Austria, eppure è sempre verso la Francia che rivolgono gli occhi sperando». *Ivi*, p. 59; 3 ottobre 1852.

<sup>734</sup> ASCMI, Fondo Malvezzi, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Parigi 5 giugno 1852.

Con cadenza quasi quotidiana e in modo sempre più netto la Trotti tratteggiava la propria posizione anti-bonapartista; nell'aria si respirava con crescente inquietudine il presentimento che la dittatura, presto, si sarebbe volta in impero:

Rivista nella corte delle Tuileries. Il Presidente fa distribuzione di medaglie con discorso di circostanza. Dopo finito il discorso gli ufficiali gridano: *Vive Napoléon!* ed i soldati rispondono: - *Vive l'Empereur!* I giornali però non ne fanno menzione, ma Collegno ch'era fra gli invitati alle Tuileries, sentì distintamente. [...] Si pretende che l'impero sarà proclamato in occasione della distribuzione delle aquile, altri dicono il cinque maggio. Nessuno lo sa, ma quel giorno non è lontano<sup>735</sup>.

Presenziando personalmente alle varie celebrazioni della "corte" presidenziale, interamente imbastite sul culto crescente per la persona di Napoleone, Ghita non poteva che denunciare, nella sfera protetta del suo diario, le forti contraddizioni a cui assisteva: «Malgrado tutte le feste che si fanno dare dagli alti impiegati il commercio si lagna, perché la vera società parigina non spende nulla»<sup>736</sup> e ancora: «Ieri sera mentre si ballava al Ministero dell'Istruzione Pubblica, si faceva sfilare sui *boulevards* e nei quartieri [...] un convoglio di 400 prigionieri che si deportavano»<sup>737</sup>.

Nelle annotazioni emergeva poi prepotentemente la profonda sensazione di malessere di Collegno nello svolgimento del ruolo a cui, seppur provvisoriamente, era stato destinato.

Un primo motivo di malcontento per Giacinto era l'assenteismo misto a trascuratezza del primo ministro d'Azeglio, uomo per suo carattere poco portato alla carica che rivestiva<sup>738</sup>, e in

---

<sup>735</sup> M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 5; 21 marzo 1852.

<sup>736</sup> *Ivi*, p. 4; 16 marzo 1852.

<sup>737</sup> *Ibidem*; 18 marzo 1852.

<sup>738</sup> Massimo d'Azeglio nelle parole di Candeloro: «[...] pittore, scrittore, polemista vivace, ma rimasto in fondo un po' dilettante come uomo di Stato». G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. IV, cit., p. 147.

quel momento particolarmente insofferente per la routine della politica piemontese.

Massimo d'Azeglio non merita di essere servito da persone di coscienza, giacchè egli è indifferentissimo ad ogni cosa e non dà importanza a nulla. Collegno non riceve mai risposta alle sue lettere e deve credere che Azeglio non le legge nemmeno, poiché spesso quindici giorni dopo gli si scrive per chiedergli appunto quello che aveva già fatto<sup>739</sup>.

Altra fonte di irritazione per Collegno era la prassi in uso nel Regno sabauda per quanto riguardava la politica estera. Accadeva infatti che degli affari intercorrenti tra Parigi e Torino si occupassero i più svariati personaggi anche senza mettere al corrente l'inviato ufficiale in Francia. Giacinto scopriva di giorno in giorno, e se ne lamentava, di avere come diplomatico delle prerogative molto limitate e di essere continuamente scavalcato. Eloquentemente questo passo del diario di Margherita:

Ad ogni momento arriva Aresi o altri incaricato di missioni private e di portare croci, come se non esistesse un rappresentante sardo a Parigi. Quando Collegno giunse a Parigi, alla sua prima *entrevue* con Turgot [Ministro degli Esteri] questi gli chiese del trattato di commercio fra il Piemonte e la Francia. Collegno non potè dire una parola in proposito, giacché nessuno a Torino gliene aveva parlato, per cui Turgot disse: - *Il parait qu'on a des secrets pour vous à Turin*<sup>740</sup>.

Francesco Arese Lucini, in particolare, grazie all'amicizia che da anni lo legava a Luigi Napoleone<sup>741</sup>, trattava gli affari piemontesi molto più che lo stesso Collegno, il quale veniva in seguito informato dallo stesso Arese delle conversazioni

---

<sup>739</sup> *Ivi*, p. 20; 5 giugno 1852.

<sup>740</sup> *Ibidem*.

<sup>741</sup> Proprio nell'appendice al *Diario politico*, Malvezzi segnala che fu un preciso progetto di Vittorio Emanuele quello di puntare sull'amicizia di lunga data tra Luigi Napoleone e Francesco Arese per avvicinare il Piemonte alla Francia. *Ivi*, pp. 343-344.

che questi intratteneva con il presidente. Dal diario di Ghita del 16 maggio:

Venne dopo pranzo Aresi il quale è più fanatico che mai per Luigi Napoleone, disse che questi gli chiese: - *Est-ce que vous connaissez bien et depuis longtemps M. de Collegno?* Aresi rispose: - *Depuis une trentaine d'années.* Luigi Napoleone riprese: - *N'est ce pas qu'il est rouge?* - *Rouge comme moi,* rispose Aresi. - *En êtes vous bien sûr?* Disse Luigi Napoleone; *les blancs le disent rouge*<sup>742</sup>!!

Fin dal suo arrivo, quindi, Collegno fu sospettato di essere "rosso" a causa del suo passato rivoluzionario<sup>743</sup>; ad acuire in Giacinto questo senso di isolamento vi era poi la consapevolezza di essere mal tollerato da Luigi Napoleone e dal suo *entourage* in quanto rappresentante di un paese con regime costituzionale; ecco una nota del 9 giugno: «Decisamente il Ministro sardo attuale non è ben veduto dal Presidente, suppongo, parte perché rappresenta un governo parlamentare ancora in piena vita, e parte perché le opinioni francamente italiane e liberali del rappresentante, la nessuna tendenza napoleonica lo rendono sospetto presso di lui»<sup>744</sup> e una successiva del 24 dello stesso mese: «E' certo che il Ministro di Sardegna, o chi ne riveste la qualità, non è ben veduto, né all'Eliseo, né da chi piglia la beccata da Luigi Napoleone, né dal corpo diplomatico. Credo che la sua mancanza

---

<sup>742</sup> *Ivi*, p. 14; 16 maggio 1852.

<sup>743</sup> Questo genere di insinuazioni proveniva secondo Malvezzi dal salotto parigino dei Brignole, secondo una visione indubbiamente di parte descritto come espressione di «quella cricca reazionaria che non osava dimostrare apertamente a Torino la propria disapprovazione di quanto si andava svolgendo in Piemonte dal 1848 in poi, ma che tuttavia osteggiava sott'acqua uomini e cose con la maldicenza dei salotti, in patria e all'estero»; *Ivi*, p. 352. La *salonnière* in questione era la nobile genovese Maria Brignole Sale (1811-1888) (nota soprattutto per la sua attività di beneficenza) sposata con il marchese Raffaele de Ferrari e residente da anni a Parigi; il gruppo intorno alla Brignole era in realtà liberaleggiante e blandamente antibonapartista. A. Monticone, *ad vocem Brignole Sale Maria* in *Dizionario Biografico degli Italiani*.

<sup>744</sup> M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 21; 9 giugno 1852.

di qualunque cortigianeria lo fa sospettare di essere rosso, o almeno opposto al governo del 2 dicembre»<sup>745</sup>.

Nell'agosto dello stesso anno Collegno scriveva a d'Azeglio, tentando di spiegare quanto nei mesi precedenti si fosse sentito a disagio nella posizione che occupava:

Non è che io abbia piene le tasche del posto al quale mi avevi chiamato; quello che ho [...] è la convinzione che non posseggo ne le qualità innate, ne quelle acquistate che fanno il diplomatico, e a sessant'anni non posso espormi a fare figure da cioccolatte! Me la sono cavata men male che non avrei osato sperarlo appena ebbi fiutata la posizione ma ciò non era un motivo per aspettare difficoltà più serie<sup>746</sup>.

Per questo motivo, già da maggio Collegno aveva inoltrato la richiesta, presso d'Azeglio, di abbandonare il suo incarico, riproponendo nelle sue missive le ragioni del malessere:

Accetta le mie ragioni, buone o cattive che ti paiono e cerca per Parigi uno che sia educato nella nostra diplomazia, se no o farà diventare matto te (come dicono tentasse il mio predecessore) o finirebbe per diventare matto lui, come minaccia l'attuale scrivente! Ti ho da dire che giunto a Parigi il 16 gennaio, ero già tentato il 17, alla mia prima visita a Turgot, di mandarvi..... Non voglio mancare di subordinazione, ma te lo ripeto, credi che chi non è stato educato nel nostro dicastero esteri si adatterà difficilmente a mille cosuccie che succedono ogni giorno senza nemmeno che ve ne avvedate nel vostro Olimpo ministeriale di Torino! Io sono avvezzo a un altro genere di servizio; impiegatemi in quello per quantum possum stà bene! Ma non esigete che un povero diavolo cambi corriere e carattere a sessanta anni quasi! Del resto ho motivi fondati di credere che il mio lasciare Parigi non dispiacerà al taluno al quale importa che vi manteniate in buona armonia qui. Parlane con Cecchino [Francesco Arese Lucini] se non te ne ha parlato già! Dunque piglia il Calendario Generale de Regii Stati; cerca all'Articolo, Ambasciatori di S.M. all'Estero, e

---

<sup>745</sup> Ivi, pp. 25-26; 24 giugno 1852.

<sup>746</sup> MCRR, 561/78/9; Giacinto Provana di Collegno a Massimo d'Azeglio, Wiesbaden 2 agosto 1852.

fa una bruna scelta per rimpiazzare un cattivo mobile quale è il tuo G. Collegno<sup>747</sup>.

Non solo interessata alla situazione francese, in questo periodo Margherita mostrava di avere uno sguardo aggiornato anche sulle cose piemontesi, dove il ministero d'Azeglio si dibatteva tra mille difficoltà:

Il sostenersi del Piemonte - scriveva la Collegno a Massari il 18 luglio 1852 - mi pare un miracolo altrettanto grande di quello del sasso di Santa Caterina sul lago Maggiore, che come sà, stà sospeso non si sà come senza essere appoggiato a nulla. Quando crocherà giù a un tratto il governo libero in Piemonte, noi piangeremo ma non si farà sorpresa, ma nei paesi stranieri che per essere lontani non sanno come vadino le cose e credono che il Piemonte è un paese di saggi ove tutto vada come un olio si figurino come rimarranno sbalorditi se abbiamo la sciagura di cadere. Mi dica, crede lei che si occupino a Torino di nominare un successore al favorito? E chi crede lei che abbia più chances? Le lettere che vengono di laggiù ora parlano di Sclopis, ora di Ricci, ora per fino di Pralorani. Il primo dei tre sarebbe il preferibile<sup>748</sup>.

---

<sup>747</sup> MCRR, 561/78/13; Giacinto Provana di Collegno a Massimo d'Azeglio, Parigi 27 maggio 1852. In una lettera successiva, sempre di Collegno a d'Azeglio, questi riferiva come la sua richiesta di dimissioni non avesse nulla a che fare con la situazione politica piemontese, dominata dal connubio Cavour-Rattazzi, che l'ambasciatore non approvava interamente. Nelle sue parole: «Non vorrei certo dare alla mia partenza un carattere politico, e quanto al dire del corrispondente del Risorgimento, ti devi ricordare che ti scrivevo l'undici maggio, prima di sapere che si trattasse di dare un successore a Pinelli [morto il 23 aprile 1852]. Dunque il mio chiedere di andarmene è indipendente affatto all'elezione Rattazzi. Ma quando giunse qui Carlo Alfieri gli chiesi come avesse potuto dire che io entrerei in una combinazione Cavour-Rattazzi; ed egli avrà voluto riparare il falso di quella notizie con altra ugualmente falsa. Del resto questa Corrispondenza del Risorgimento meriterebbe una lezione». MCRR, 561/78/16; Giacinto Provana di Collegno a Massimo d'Azeglio, Parigi 7 giugno 1852.

<sup>748</sup> Fondazione Cavour-Santena, *Archivio Visconti Venosta*, b. A4; Margherita Collegno Trotti a Giuseppe Massari, Parigi 18 luglio 1852. Massari fu il corrispondente più assiduo dei Collegno, e in particolar modo di Margherita, durante il loro soggiorno del 1852 a Parigi; il giovane aveva ricevuto l'incarico di informare puntualmente sugli accadimenti politici di Torino; le sue dettagliate missive, conservate nella fondazione Cavour di Santena, sono in parte pubblicate nell'appendice di M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., pp. 427-469.

Nell'ultima decade di luglio i Collegno, non appena ricevuta da d'Azeglio l'autorizzazione a spostarsi, lasciavano la Francia per un viaggio di due mesi: «Oggi giorno di partenza. [...] Si pranzò alle cinque e si uscì di casa alle 7 per andare alla strada ferrata. Tutta le gente di casa piangeva e quasi tutti vennero ad accompagnarci. Vennero pure alla stazione a salutarci i due segretari della Legazione che sembravano (almeno Doria) quasi commossi»<sup>749</sup> così Margherita scriveva nel diario mentre si recava in Belgio, per un percorso che avrebbe trasportato entrambi sull'onda dei ricordi. Prima Bruxelles, e naturalmente Gaesbeek:

La giornata è magnifica ed andiamo a visitare il povero castello di Gaesbeek! Non posso mai avvicinarmi a quel luogo senza che tutta l'anima mia si commuova per mille e diverse memorie. Lì vidi per la prima volta Collegno nel '35<sup>750</sup>. Lì conobbi per la prima volta Confalonieri quando vi giunse tornando dall'America ove era stato deportato. Lì ebbi campo di conoscere tante illustri persone e passai giorni pieni d'intimità affettuosa col povero Carletto. Ma l'ultima memoria che mi attacca a Gaesbeek ha funestato tutte quelle liete di prima. Fu nel giugno del '39 quando vi corsi per abbracciare mia sorella che vi aveva perduto il suo unico figlio. Nel cimitero di quel povero villaggio lontano da tutti è sepolto quel povero fanciullo in vista di quel castello ch'egli amava con tanta passione e dove finì i suoi verdi giorni<sup>751</sup>.

Tappa successiva fu Bonn, nella Renania settentrionale, luogo del loro matrimonio; di qui la coppia si spinse in Sassonia e fece sosta a Lipsia, Dresda e Bautzen, campi di battaglia dove Collegno per la prima volta si era trovato a combattere nell'armata napoleonica. Il giro continuò nella più

---

<sup>749</sup> M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 35; 21 luglio 1852.

<sup>750</sup> Da tale affermazione ha avuto luogo l'equivoco secondo il quale Giacinto Collegno e Margherita Trotti Bentivoglio si conobbero nel 1835 a Gaesbeek; fonti alla mano, ho dimostrato invece che il primo incontro avvenne in Svizzera nel 1832. Non so spiegare il perché di questa frase nel diario di Margherita.

<sup>751</sup> M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 36; 24 luglio 1852.

meridionale Baviera, a Norimberga, Bamberg e Wurzburg. Il ritorno toccò Francoforte e di nuovo Bonn e Bruxelles.

Le pagine dedicate ai racconti delle esperienze militari di Giacinto risultano interessanti perché mostrano un'ancora diversa pratica della scrittura diaristica della Trotti: i resoconti delle imprese sul campo di battaglia sono accurate<sup>752</sup>, a tratti appaiono come vergate sotto dettatura, a indicare quanto viva fosse l'attenzione della donna per la memoria del marito, di cui ella si sentiva, implicitamente, custode.

E' nel breve tratto del *journal* riferito al viaggio che Margherita si dedicava più lungamente alla scrittura, adagiandosi in lunghe descrizioni dei luoghi e delle persone, e sconfinando in sferzanti osservazioni:

Una bella giornata di domenica in Germania è cosa veramente lietissima. Tutti escono, delle famiglie intere si veggono avviarsi verso quei loro caffè in mezzo ai giardini ove si fa musica, si balla e soprattutto si mangia. In Italia e fra il popolo non è così. Gli uomini vanno la domenica da soli a passare la giornata all'osteria e bevono il denaro guadagnato nella settimana dalle loro mogli e dei figli e le povere donne intanto stanno in chiesa o a casa a curare i bimbi, tardi nella notte tornano i loro mariti ubriachi e somiglianti più a bestie che a uomini. Quale è dei due il popolo più incivilito? Il tedesco senza dubbio<sup>753</sup>.

All'inizio di settembre 1852 la tanto attesa notizia che Collegno sarebbe stato presto sostituito all'ambasciata sarda di Parigi: «Oggi fu un giorno di gran giubilo per Collegno,

---

<sup>752</sup> A esempio di tali descrizioni, alcune righe sulla visita al campo di battaglia di Nassau: «L'armata francese dopo la disfatta di Lipsia se ne veniva verso il Reno alquanto dispersa e seguita a poca distanza dall'armata russa. I Bavaresi pensarono di tagliare la strada all'armata francese, di fermarla pigliandola in tal modo fra essi e i Russi. Ma i soldati di Napoleone, benchè vinti a Lipsia, lo erano stati da quattro armate unite insieme, ed i bavaresi da soli non erano tanto di fermarli. Difatti, dopo due giorni di lotta alquanto fiera, i Francesi ebbero il vantaggio e vennero a Francoforte lasciando sul campo di battaglia un numero assai maggiore di Bavaresi che dei loro». *Ivi*, p. 52; 15 settembre 1852.

<sup>753</sup> *Ivi*, pp. 44-45; 20 agosto 1852.



gli venne annunciata la nomina del suo successore a Parigi, il quale è il Marchese Villamarina»<sup>754</sup>; tuttavia la coppia doveva attendere fino al mese di novembre per lasciare la capitale francese. A metà di ottobre Ghita scriveva a Bonghi: «A giorni esciamo dalla Legazione Sarda: il nostro successore è di già giunto ed appena avrà presentato le sue credenziali, si griderà *le roi est mort, vive le roi*; e Collegno si toglierà la corona di spine e la metterà in capo a Villamarina. E quando dico corona di spine, lo è veramente in questo momento»<sup>755</sup>. La "corona di spine" a cui la Collegno faceva riferimento riguardava principalmente l'altalenante andamento dei rapporti tra Francia e Piemonte. Se il giorno 4 ottobre, per esempio, annotava: «Lettera di Massimo [d'Azeglio] a Collegno punto irata. Si lagna di tutte le domande che gli vengono di Francia di espellere i rifugiati francesi»<sup>756</sup>.

Poco dopo, il giorno 7:

A Torino fanno le meraviglie perché tutti quelli che rientrano di Francia dopo aver veduto il Presidente che disse loro mille *flatteries* credono di essere il suo occhio destro [...]. Decorazioni e sorrisi, Luigi Napoleone ne dà sempre, ma non tralascia per questo di condurre la sua barca ove gli pare e piace<sup>757</sup>.

Sul finire del periodo parigino il fatto più rimarchevole registrato nelle fonti è la morte di Vincenzo Gioberti. Cancellata ogni traccia di critica all'opera del filosofo, prevaleva nettamente in Margherita un sentimento di venerazione per «quell'illustre uomo la cui altissima

---

<sup>754</sup> M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 46; 3 settembre 1852. Si trattava di Salvatore Pes di Villamarina (1808-1877).

<sup>755</sup> ASNA, *Archivio Privato Ruggiero Bonghi*, b5; Margherita Collegno Trotti a Ruggiero Bonghi, Parigi 18 ottobre 1852.

<sup>756</sup> M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 60; 3 ottobre 1852.

<sup>757</sup> *Ivi*, p. 61; 7 ottobre 1852.

intelligenza fa onore all'Italia». <sup>758</sup>. Più di tutto, alla Collegno stava a cuore far sentire la propria vicinanza a Giuseppe Massari, come sappiamo legatissimo a Gioberti fin dal 1838. Seguendo una diffusa usanza del tempo, nella corrispondenza epistolare la Collegno dava un dettagliato resoconto degli ultimi momenti di vita dell'autore del *Primato*; così in una lettera a Bonghi del 28 ottobre 1852:

La sera del 25 la portinaia del Gioberti che lo serviva lo lasciò alle ore nove dopo che era già coricato e dopo avergli messo accanto al letto un tavolino con su dei libri. La mattina dopo quando entrò nella stanza alle sei per accendere il fuoco, trovò Gioberti steso morto sul suolo ed il tavolino rovesciato in terra accanto a lui. I vicini pretendono aver sentito un gran rumore verso la mezzanotte; sarebbe dunque stato tre ore dopo che la portinaia lo lasciò che sarebbe stato colpito dalla morte. Ma non dovette essere istantanea giacché ebbe tempo Gioberti di scendere dal letto e mettersi la veste da camera, ciò che dimostra che tentò chiamare soccorso <sup>759</sup>.

Il 29 ottobre avevano luogo i funerali, così appuntati nel diario di Margherita: «Oggi ha luogo la sepoltura di Gioberti alla chiesa della Trinità. Gl'Italiani tutti che dimorano a Parigi andarono a rendere gli ultimi onori all'illustre italiano, tutte le opinioni e tutti i disaccordi sparirono dinanzi a quella tomba, ed una volta, per un momento, si videro gl'Italiani concordi in uno stesso pensiero» <sup>760</sup>.

---

<sup>758</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Parigi 27 ottobre 1852. Riportata anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento Italiano...*, cit., p. 514.

<sup>759</sup> ASNA, *Archivio Privato Ruggiero Bonghi*, b. 5; Margherita Collegno Trotti a Ruggiero Bonghi, Parigi 28 ottobre 1852. Malvezzi, nell'appendice al *Diario Politico*, si sofferma lungamente sulla morte del filosofo, in quanto le circostanze della fine e in particolare le sue ultime letture furono al centro di una lunga diatriba circa la posizione religiosa di Gioberti al momento del decesso. M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., pp. 361-372.

<sup>760</sup> *Ivi*, p. 76; 29 ottobre 1852.

I Collegno giungevano nella capitale piemontese il giorno 11 novembre 1852<sup>761</sup>.

---

<sup>761</sup> Prima di partire, Ghita annotava: «Mi si serra il cuore all'idea di lasciare Parigi, e massime di tornare a Torino». *Ivi*, p. 83; 8 novembre 1852.

### 4.3 «Veniamo al bollettino politico»

Gradualmente la coppia riprendeva i ritmi della vita torinese e soprattutto in questi mesi a cavallo tra il 1852 e 1853 si accentuava in Margherita il bisogno quasi doloroso di riunirsi alle sorelle, ai nipoti, alla famiglia. Divenne più serrata la corrispondenza con Tognò, quasi a voler legare con la carta e la penna i parenti milanesi, sempre più afflitti per il severo regime punitivo<sup>762</sup> instaurato dal governo austriaco dopo il ritorno di Radetzky.

Il 6 febbraio 1853 aveva luogo a Milano la cosiddetta "rivolta dei barabba"; i risvolti apparvero immediatamente drammatici, e il clima di pesante repressione investiva anche coloro che, come i Trotti, condannavano fermamente gli autori del moto<sup>763</sup>.

Di idee politiche moderate i Collegno, e Margherita in particolare, erano sempre stati nettamente avversi alle forze democratiche e repubblicane; i cosiddetti "rossi" erano bersaglio polemico ricorrente, nelle lettere e nei diari, e

---

<sup>762</sup> Un acuto senso di sdegno emergeva dalle parole di Margherita al momento di riportare le notizie ricevute dal cognato Lorenzo Litta sull'impiccagione, a Mantova, dei martiri di Belfiore. Radetzky era definito «belva feroce». M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., pp. 98-99; 15 gennaio 1853.

<sup>763</sup> La famiglia Trotti fu toccata da vicino dagli eventi di quei giorni. Tra gli insorti impiccati si trovava infatti Alessandro Scannini, insegnante privato di 56 anni in casa Greppi, probabilmente estraneo alla sommossa. La vicenda era così narrata da Teresa Greppi Trotti alla sorella minore Margherita: «Già le tue corrispondenti da Milano, ti avranno messo al fatto di tutto, sicchè posso dispensarmi di riprendere il racconto di fatti così dolorosi per la nostra città! Solo ti dirò che fu di grande rammarico in particolare alla nostra famiglia la disgraziata sorte del povero Scannini, maestro privato de' miei figli, che veniva giornalmente in casa nostra; questo povero uomo, assai strambo nelle sue abitudini, ma incapace di far male a chicchessia, ebbe la disgraziata idea di uscir di casa domenica sera, portando seco un lungo bastone di ferro inverniciato, da cui già da molti anni non si scompagnava mai nel timore di venire assalito dai ladri come già gli era occorso. Ebbene, con quell'arnese in mano, s'incontrò in una truppa di malandrini che avendo cercato di erigere una barricata, ora fuggiva inseguita dalle truppe; si trovò attorniato da quella gente, e arrestato anche lui insieme agli altri; condotto alla polizia, poi in Castello, e giovedì mattina era già impiccato, senza che la sentenza adduca altro motivo alla sua condanna [...]». *Ivi*, p. 373; Teresa Greppi Trotti a Margherita Collegno Trotti, Milano 13 febbraio 1853.

oggetto di esecrazione per i loro intenti sovversivi. Mazzini e i suoi seguaci suscitavano un odio ancora maggiore. Con la puntualità quasi giornalistica che la contraddistingueva, il giorno 8 febbraio Ghita segnava nel diario:

Questa mattina tutte le lettere di Milano raccontano più o meno chiaramente che la Domenica sera una mano di gente, parte venuta dalla campagna e parte di così detti *barabba* assalirono armati di stilette soldati isolati, poi sentinelle; di mano in mano s'impadronirono dei fucili dei soldati che stiletavano e con questi riuscirono a disarmare alcuni Corpi di Guardia; tentarono di formare una barricata e suonarono le campane a stormo. Furono presto vinti, ma la lotta durò quasi due ore e vi furono morti da ambo le parti. Questo movimento che tutti considerano come spinto da Mazzini, non era soltanto anti austriaco, ma anti aristocratico, perché venne ucciso un cittadino per imputazione d'aristocrazia<sup>764</sup>.

Scrivendo a Tognò il 12 febbraio Margherita confessava di essere profondamente scossa per quanto era accaduto e di provare ripugnanza per Mazzini e l'operato milanese dei suoi seguaci:

Le notizie di questi giorni scorsi mi hanno talmente turbata la mente che non mi ricordo se ti ho scritto da poco o da lungo tempo. Non v'è che una voce ed una opinione sola su quell'orrendo fatto del 6 di sera, tutti ne provano ribrezzo e disgusto e l'anatema contro l'infame partito che l'ha provocato è tale che forse esso poi vorrà negare da qui a qualche giorno di esserne l'autore. [...] A vedere l'universale maledizione che piove ora sul capo di Mazzini, si dovrebbe credere che lui e il suo partito sono morti insieme a quei sei infelici che pendevano dal patibolo in piazza Castello trè giorni sono; ma purtroppo farà ancora altre vittime e troverà altri disperati che lo serviranno<sup>765</sup>.

Una certa preoccupazione era espressa poi per i familiari che a Milano avrebbero potuto essere colpiti dalle conseguenze degli eventi: «Ricevendo le vostre relazioni su codesti fatti

---

<sup>764</sup> *Ivi*, p. 102; 8 febbraio 1853.

<sup>765</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 12 febbraio 1853.

vergognosi, il primo pensiero fù quello del rischio che avevate tutti corso [...]»<sup>766</sup>. Per un momento si erano temuto anche un coinvolgimento del "povero Piemonte" con il rischio di nuove complicazioni:

[...] poi subentrò subito il pensiero inquieto delle conseguenze fatali che ne potranno venire per questo povero Piemonte bersagliato da chi stà fuori e da chi stà dentro. Ma fortunatamente questo timore è svanito completamente ora che abbiamo dovuto riconoscere che il governo Sardo aveva preventivamente prese misure perché ne un emigrato ne un fucile passasse la frontiera Lombarda, per cui colla miglior volontà del mondo nessuno potrà domandargli conto del movimento di Milano<sup>767</sup>.

La cospirazione mazziniana di Milano avrebbe potuto infatti essere fonte di attrito tra il governo austriaco e quello sardo, dato l'elevato numero di emigrati lombardi che vivevano sul suolo piemontese (spesso erano naturalizzati sudditi del Regno di Sardegna, come gli Arconati, Francesco Aresi, ed erano politicamente attivi a Torino). La Collegno non mancava di soffermarsi sulla risposta delle autorità austriache alla violenza mazziniana. Già il 10 febbraio «Radetzki manda fuori un proclama ferocissimo, come se i milanesi fossero tutti colpevoli [...]. Condanna la città a pagare ogni Mercoledì una multa di 120,000 lire, fintanto che la sua vendetta sarà soddisfatta. Le porte della città chiuse, proibito a più di tre persone di fermarsi in strada»<sup>768</sup>. Pochi giorni dopo, il 12, succedeva «ciò che non si credeva, perché sembrava quasi una calamità anche contro il Governo Austriaco [...]. Il decreto Radetzky che sequestra i beni di tutti gli emigrati del '48 è comparso! Tutti, con alcune poche eccezioni, lo considerano come l'atto il più prepotente ed illegale che abbia ancora

---

<sup>766</sup> *Ibidem.*

<sup>767</sup> *Ibidem.*

<sup>768</sup> M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 103; 10 febbraio 1853.

fatto l'Austria»<sup>769</sup>. La situazione, secondo Margherita, con il passare dei giorni appariva sempre più nera a causa del decreto: «La lista dei sequestrabili venuta al Ministero è di più di 800, compreso il Lombardo Veneto»<sup>770</sup> e dell'esecrato Mazzini, causa di tutto, così la Trotti diceva in una lettera al fratello: «Se Mazzini fosse un uomo di creta come tutti gli altri questo suo ultimo fatto lo polverizzerebbe, ma invece siccome è intonacato dal Diavolo resiste e farà ancora del male prima di lasciare questo mondo! Alle volte penso ch'egli sia l'Anticristo»<sup>771</sup>. La spietatezza dei metodi asburgici nel reprimere ogni germe di possibili, future rivolte, generava nei cittadini milanesi atteggiamenti remissivi intollerabili agli occhi della Collegno:

A Milano si sono messi su di una via falsa. Credono che umiliandosi dinanzi agli oppressori questi diventeranno pietosi. Invece dovrebbero sapere che con certa gente è quello il modo di farsi mettere i piedi addosso. Il Governo ipocritamente mette fuori un decreto che scioglie la commissione processante di Mantova ed amnistia quelli che sono ancora sotto inquisizione, cioè gl'innocenti, ordina al Municipio di Mantova e di Milano d'illuminare la città ed i teatri e di cantare l'inno dell'Imperatore. Accordo che i Municipi non potevano sottrarsi a quegli ordini, ma i cittadini potevano bensì dispensarsi dall'intervenire in teatro e dal cantarvi, ritti in piedi, l'inno dell'Imperatore<sup>772</sup>.

Nel frattempo a Torino l'impegno a contrastare l'editto di sequestro nei confronti degli emigrati lombardi continuava a occupare l'agenda politica<sup>773</sup> e buona parte dell'azione diplomatica; anche nelle discussioni che da lì a poco avrebbero condotto il governo a considerare l'intervento nel

---

<sup>769</sup> *Ibid.*; 1 marzo 1853.

<sup>770</sup> *Ivi*, p. 104; 16 marzo 1853.

<sup>771</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, 25 febbraio 1853.

<sup>772</sup> M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 109; 25 marzo 1853.

<sup>773</sup> «Oggi fu presentata alla Camera la domanda di credito per 400,000 lire per sussidio agli emigrati naturalizzati sardi». *Ivi*, p. 114; 19 aprile 1853.

conflitto di Crimea, si andava cercando un modo perché i sequestri fossero sospesi in cambio della partecipazione di un corpo piemontese.



4.3.1. «Si sta sempre in grande aspettativa delle nuove d'Oriente»

Arrivano due dispacci da Parigi. Il primo annuncia la circolare di Drouhin de Lhuys [ministro degli Esteri francese] colla quale comunica ai governi esteri che la Francia ha ordinato alla sua flotta di entrare nel Mar Nero, e che l'Imperatore Napoleone riguarda l'occupazione dei Principati Danubiani<sup>774</sup> come un'aggressione. Il secondo dispaccio annuncia un decreto dell'Imperatore Luigi Napoleone che chiama 40.000 uomini sotto le armi. Dunque siamo alla guerra? Chi lo sa!<sup>775</sup>

Il 1854 si rivelò essere un anno lungo e faticoso per Margherita e il marito; ragione principale fu il conflitto orientale che prese il nome di guerra di Crimea. Come noto, il Regno di Sardegna non vi prese parte fino al 1855, ma il coinvolgimento di potenze quali l'Inghilterra, la Francia e la Russia faceva sì che tutta l'attenzione fosse dedicata allo svolgersi delle delicate trattative diplomatiche che sottostavano alla guerra.

Si stà sempre in grande aspettativa delle nuove d'Oriente. Si dice che l'Imperatore di Russia non voglia assolutamente accettare la mediazione delle Potenze del mezzodì, e non riconosce ad esse alcun diritto d'intromettersi fra lui e la Turchia. L'Austria rimane sempre incerta<sup>776</sup>.

Documento privilegiato per indagare lo sguardo della Collegno in questo frangente è il suo diario, mentre rare sono le testimonianze epistolari a noi rimaste relative all'anno 1854. Fino ad allora l'interesse per la situazione internazionale era stato piuttosto esile, ma ora vi era la presa di coscienza delle implicazioni che un nuovo assetto europeo a spese

---

<sup>774</sup> Alla fine del giugno 1853 lo zar Nicola I aveva occupato i Principati Danubiani, Moldavia e Valacchia, provocando la dichiarazione di guerra da parte del sultano turco il 23 ottobre dello stesso anno.

<sup>775</sup> M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 157; 7 gennaio 1854.

<sup>776</sup> *Ivi*, p. 162; 26 gennaio 1854.

dell'impero ottomano avrebbe potuto comportare per l'Italia; a ciò si aggiungeva l'ansia che Giacinto potesse essere investito di qualche responsabilità nella gestione dell'esercito se il Piemonte avesse deciso di inviare delle truppe nel mar Nero.

Negli ambienti politici e diplomatici italiani si guardava infatti con straordinario interesse alle mosse austriache; l'impero asburgico e quello russo, considerati gli ultimi baluardi dell'assolutismo, apparivano come naturali alleati in questo conflitto che poteva assumere i contorni di uno scontro tra le potenze liberali e il blocco conservatore. Francia e Inghilterra, però, erano parimenti interessate a coinvolgere l'Austria tra le loro fila. Negli ambienti liberali<sup>777</sup> italiani si considerava la guerra come a una formidabile occasione per la ripresa della lotta contro l'occupazione austriaca in Italia:

A Milano si vuole la guerra e si spera che l'Austria si unisca alla Russia e sperano che ciò decida la Francia e l'Inghilterra a fare la guerra. A Firenze si desidera che l'Austria si separi dalla Russia e si unisca alla Francia e all'Inghilterra, perché credono che ciò farà uscire dai gangheri la Russia e provocherà una guerra europea<sup>778</sup>.

Gli austriaci, già scossi dai fatti milanesi del 6 febbraio 1853, temevano a loro volta l'inasprirsi delle rivolte nel Lombardo Veneto, e in cambio di un intervento pretendevano «la garanzia per la conservazione dello *status quo* in Italia»<sup>779</sup>. Il 22 febbraio 1854 veniva pubblicata, sul "Moniteur", una lettera di Luigi Napoleone che poneva fine alle speranze italiane:

---

<sup>777</sup> «L'atteggiamento via via sempre più deciso dei governi di Londra e Parigi nell'osteggiare l'azione russa nell'Impero turco fece infatti sperare che stesse per aprirsi in Europa una grande guerra ideologica tra il mondo progressista e quello reazionario». G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. Dalla Rivoluzione nazionale all'Unità 1849-1860*, Milano, Feltrinelli, 1977, vol. IV, p. 158.

<sup>778</sup> M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 167; 10 febbraio 1854.

<sup>779</sup> G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. IV, cit., p. 158.

Oggi viene per telegrafo la nota del *Moniteur* nella quale Luigi Napoleone dichiara che spera nella neutralità della Prussia, che è certo dell'alleanza dell'Austria e che le bandiere dell'Austria e della Francia unite in Oriente, non separeranno la loro causa, né in Grecia, né in Italia. Addio speranze dei lombardi e dei napoletani che volevano assolutamente persuadersi che Luigi Napoleone avrebbe fatto la guerra a loro beneficio, come rappresentante della rivoluzione<sup>780</sup>.

Il clima veniva dunque repentinamente mutato dalle nuove notizie francesi<sup>781</sup>: «I dispacci che vengono da Parigi sempre più confermano la speranza della Francia nell'alleanza dell'Austria e mostrano che, per invogliarla ad unirsi ad essa, la Francia fa sentire che sarà l'Attila dei rivoluzionari»<sup>782</sup>. Il 27 marzo Francia e Inghilterra dichiaravano dunque guerra alla Russia; di questo fatto non ci sono però tracce nel diario di Ghita, che appuntava invece considerazioni su una visita a Torino della sorella Carolina, e sull'attentato in cui veniva ucciso il Duca di Parma. Alla metà di aprile giungeva al Piemonte una prima proposta inglese per l'invio di un corpo di spedizione in Oriente; questa, presentata dal ministro degli Esteri Dabormida al Consiglio dei ministri, veniva immediatamente rifiutata nonostante Cavour e il sovrano fossero favorevoli a un intervento. Ghita segnava il giorno 20 aprile:

---

<sup>780</sup> M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 171; 22 febbraio 1854.

<sup>781</sup> «Non solo cadeva l'impostazione ideologica della guerra in cui i patrioti italiani avevano amato credere sino allora, e l'affare si rivelava in tutta la sua crudezza di scontro fra gli interessi delle grandi potenze: ma la stessa posizione del Piemonte appariva seriamente minacciata. Non si trattava solo dell'evidente necessità di mettere acqua nel vino delle proteste antiaustriache per l'affare dei sequestri; ma di accertare se non si stesse concretamente profilando la chiusura sul Piemonte di quella tenaglia franco-austriaca che dal Settecento in poi costituiva l'incubo dei politici piemontesi». R. Romeo, *Cavour e il suo tempo (1854-1861)*, cit., p. 27.

<sup>782</sup> Margherita Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 171; 24 febbraio 1854.

Oggi fortunatamente Collegno riesce a parlare con Dabormida e sa da lui che quella tal proposta di Hudson di mandare le truppe piemontesi in Oriente per tranquillare [sic] l'Austria nei suoi possessi in Italia fu rigettata dal Consiglio dei Ministri. Cavour e Cibrario [ministro dell'istruzione] furono i soli che da principio vi furono favorevolissimi, ma fortunatamente si ravvidero. La Marmora [ministro della guerra], Paleocapa [ministro lavori pubblici] e Rattazzi [ministro della giustizia] vi furono contrarissimi, e così Dabormida. Si trattava di spogliare il Piemonte delle sue forze per mandarle come degli Svizzeri al soldo di Potenze estere, e questo per servizio dell'Austria<sup>783</sup>!

Più di un mese dopo, il 30 maggio, giungeva «un dispaccio di Villamarina nel quale comunica la gran notizia del trattato firmato dall'Inghilterra e la Francia con l'Austria, per mezzo del quale vengono garantiti all'Austria i suoi possessi germanici e non germanici ed i Principati danubiani. E si vuol sperare nell'Inghilterra che sfoderi la spada in favore dell'indipendenza d'Italia, ed in particolare del Piemonte!»<sup>784</sup>. Nonostante il primo rifiuto piemontese di una partecipazione al conflitto, Dabormida su ordine di Cavour continuava a lavorare per strappare le migliori condizioni di alleanza tra il Regno sardo e i governi inglese e francese. Data la stretta vicinanza tra il ministro degli Esteri e Collegno (come già messo in luce nella sezione sul 1848 di questo lavoro) Margherita era a conoscenza di molti retroscena diplomatici:

Collegno va da Dabormida come n'era stato pregato - così dal suo diario nel giorno 5 giugno - e questi gli comunica confidenzialmente la risposta che il Governo Piemontese mandò a quello di Francia e d'Inghilterra sulla proposta di fornire 15.000 uomini alla guerra d'Oriente. Questa risposta, in termini molto dignitosi, dice che il Re ed il suo Governo non consentiranno a spogliare il paese di parte delle sue forze se non dopo che l'Austria avrà preso l'impegno, con guarentigia, di non tentare d'introdurre cambiamenti nel modo di governare

---

<sup>783</sup> Ivi, p. 185; 20 aprile 1854.

<sup>784</sup> Ivi, p. 193; 30 maggio 1854.

in Piemonte, né d'inceppeare in alcun modo la sua libertà; per guarentigia di questo il Piemonte chiede che siano levati i sequestri a quei lombardi che sono divenuti sudditi sardi; con ciò l'Austria dimostrerà di riconoscere i diritti del Governo Piemontese. Il Governo Sardo vorrebbe anche che, in compenso delle forze che fornirebbe, gli si garantisse [sic] qualche vantaggio all'atto finale della guerra<sup>785</sup>.

Nella stagione estiva, in cui i Collegno si trasferivano sul lago Maggiore, non venivano segnate notizie sulla guerra, e questo nonostante l'ambasciatore inglese Sir James Hudson risiedesse egli stesso nelle vicinanze di Baveno durante la villeggiatura e frequentasse i conti Provana<sup>786</sup>. Solo durante l'inverno, tornata a Torino, la Trotti ricominciava a riempire le righe del *journal* con ragguagli sul trattato tra Austria, Francia e Inghilterra in funzione anti-russa firmato il 2 dicembre 1854:

Questa sera arriva la nuova telegrafica al Governo che l'Austria ha finalmente firmato un trattato d'alleanza colle Potenze occidentali. Non se ne conoscono i termini e tutto sta in ciò. Bisogna rallegrarsene come umanitari cosmopoliti, ma temere assai come piemontesi. Chi sa che cosa la Francia, e forse un poco anche l'Inghilterra, sono disposti a fare per l'Austria in ricompensa della sua tarda amicizia<sup>787</sup>.

L'incertezza sui patti con l'Austria veniva risolta pochi giorni più tardi: «Purtroppo pare che le Potenze occidentali promettano all'Austria per averla nella loro alleanza di guarentirle [sic] tutti i suoi possessi»<sup>788</sup>. Nel mentre si rifacevano pressanti le richieste inglesi per un invio in Oriente di almeno 20.000 soldati piemontesi da affiancare ai già presenti corpi britannici; a suscitare dubbi, come sempre, le condizioni che tale invio avrebbe comportato. Durante le

---

<sup>785</sup> *Ivi*, p. 194; 5 giugno 1854.

<sup>786</sup> «Dopo pranzo si fa la solita trottata con Hudson [...] e la sera si va dal Ministro inglese a pigliare la solita tazza di the». *Ivi*, p. 206; 10 settembre 1854.

<sup>787</sup> *Ivi*, p. 213; 2 dicembre 1854.

<sup>788</sup> *Ivi*, p. 214; 9 dicembre 1854.

discussioni private di cui Margherita era messa a parte grazie alla partecipazione diretta del consorte, veniva anche avanzata l'idea di un coinvolgimento attivo di Giacinto nel governo; proposte rigettate da Collegno, che non amava Cavour:

Entrò il Ministro della Guerra A[lfonso] La Marmora, già acceso dell'ardore guerriero, dicendo che aveva già preparato un corpo d'élite comandato da lui A[lfonso] La Marmora e Giovanni Durando, ma disse a Collegno: -Io partendo, tu devi pigliare il Ministero della Guerra. Collegno se ne difese dicendo che non si sentiva le facoltà necessarie a quell'ufficio. Allora Da Bormida [sic] esclamò: -Ebbene, io prenderò la Guerra e tu il portafoglio degli Esteri.

-Meno ancora- rispose Collegno -e d'altronde lo dico schietto, non mai entrerò in un Ministero ove sia Cavour, nel quale non ho fede [...]. Se volete piglierò il comando di Genova<sup>789</sup>.

Sempre grazie a Dabormida, Margherita poteva registrare nel diario la controproposta piemontese da presentare agli inglesi, così formulata: «il Piemonte prenderebbe parte a questa spedizione sul medesimo piede delle altre Nazioni alleate, e [...] a guerra finita manderà un suo plenipotenziario a rappresentarlo nel Congresso. Articolo segreto: l'Inghilterra s'impegna a far levare i sequestri ai sudditi sardi»<sup>790</sup>.

L'esigenza di essere ammessi al rango delle altre potenze era un nodo fra i più importanti nella contrattazione, che Collegno condivideva con convinzione: «Collegno non è punto contrario all'invio delle truppe, ma vorrebbe che il Piemonte fosse accettato dalle altre Potenze sull'istessissimo piede di qualunque altra Nazione»<sup>791</sup>. Purtroppo nei primi giorni del

---

<sup>789</sup> *Ivi*, pp. 215-216; 13 dicembre 1854.

<sup>790</sup> *Ivi*, p. 216; 14 dicembre 1854. In tutti i mesi precedenti l'attenzione di Ghita riguardo al tema dell'editto di sequestro era rimasta sospesa tra le righe del diario. Scriveva il 31 marzo: «Frattanto l'Austria continua a fare le sue sozze ruberie a Milano. Gli agenti sequestratori mandarono ultimamente ad esigere dagli amministratori dei beni di Aresi una somma per conto di un livello, prima che fosse entrata in cassa. L'amministratore fece qualche difficoltà e quell'agente austriaco gli disse che il Governo aveva già speso un milione in acconto di ciò che si proponeva di prelevare dai patrimoni sequestrati. Questa è confisca bella e buona». *Ivi*, p. 180; 31 marzo 1854.

<sup>791</sup> *Ivi*, pp. 221-222; 3 gennaio 1855.

1855 veniva diffusa la notizia «che la Francia ha firmato coll'Austria, separatamente dall'Inghilterra, un trattato col quale essa garantisce all'Austria tutti i suoi possedimenti in Italia durante la guerra»<sup>792</sup>.

Ignorando le clausole che i piemontesi avrebbero voluto vedere aggiunte in calce al trattato di alleanza del 10 aprile, il 7 gennaio 1855 veniva posto un ultimatum al Piemonte perché questo scegliesse fra la neutralità e la partecipazione senza il favore di condizioni aggiuntive. Il Regno di Sardegna si vedeva costretto a firmare (10 gennaio). Immediatamente si dimetteva il ministro Dabormida, come segno di totale disapprovazione per le condizioni di firma dell'accordo, e dal 3 febbraio avevano inizio le discussioni alle Camere: «Oggi principia alla Camera la discussione sul trattato. [...] Giacomo Durando, che ognuno sapeva essere uomo d'ingegno e di scienza, ma che nessuno credeva avesse calore nell'animo, fece un discorso in favore del trattato che rapì la Camera in modo da mettere tutti in una specie di delirio d'entusiasmo»<sup>793</sup>. Infine l'adesione al trattato del 10 aprile 1854 veniva favorevolmente votata il giorno 11 febbraio, mentre Ghita si trovava a Milano con Costanza per assistere ai funerali di Paolo Bassi. Al suo ritorno, aveva inizio la discussione in Senato e anche Collegno interveniva, parteggiando per i favorevoli; la moglie, tra il pubblico, segnalava: «Quando questi prese la parola, non solo cessarono tutte le conversazioni, ma tutte le tossi e gli starnuti. Fece un discorso succoso e, cosa che non par possibile, pieno d'argomenti nuovi in appoggio al trattato»<sup>794</sup>. Il giorno 4 marzo veniva inviata la dichiarazione di guerra del Regno di Sardegna all'impero russo.

---

<sup>792</sup> *Ibidem*.

<sup>793</sup> *Ivi*, p. 233; 3 febbraio 1855.

<sup>794</sup> *Ivi*, p. 241; 1 marzo 1855.

L'ora del riposo non è ancora suonata per Collegno: Alfonso La Marmora lo fece chiamare al suo ritorno da Parigi e lo pregò, e scongiurò, che giacché non voleva prendere il portafoglio della Guerra durante la sua assenza, accettasse almeno il comando di Genova mentre Alessandro, suo fratello era in Oriente! Collegno non ha saputo dire di nò parendogli viltà rifiutare un posto che è pieno di spine mentre tanti vanno ad esporre la loro vita in lontani paesi, e piegò la testa dicendo: fiat voluntas tua. Addio Baveno. Addio viaggio a Parigi che si meditava di fare con Carolina. Addio indipendenza per il tempo della guerra<sup>795</sup>!

Di fronte all'imminente invio di truppe piemontesi, ecco che Collegno si trovava a doversi recare nel centro direttivo, Genova, da dove le navi inglesi cariche di soldati, munizioni e viveri partivano per il fronte in Crimea. I Collegno partirono per Genova solo il 25 maggio a causa di impegni di Giacinto al Senato; fin da subito la salute dell'uomo appariva però provata dalle fatiche degli ultimi mesi - «Collegno si sente tanto male che rimane a letto e faccio venire il Dottor Viviani»<sup>796</sup> - e solo alla metà di giugno fu in grado di assumere la sua funzione: «Giornata campale per Collegno il quale entra oggi in funzione e riceve tutta l'ufficialità»<sup>797</sup>. Dal fronte giungevano intanto notizie allarmanti su una fortissima epidemia di colera che stava provocando la morte di numerosi soldati, tra cui anche quella del generale Alessandro La Marmora. In qualità di moglie, Margherita si trovava anch'essa in prima linea; non solo era a conoscenza di ogni singolo dispaccio proveniente dalla Crimea, ma spesso si recava con il marito a bordo delle navi in partenza: «Dopo pranzo andiamo a bordo del *Jura* e del *Lady Russel* per vedere i 400 muli e cavalli che sono imbarcati per la Crimea. I soldati sembrano lieti, i muli in felicissimi»<sup>798</sup>.

---

<sup>795</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 17 marzo 1855. Riportata anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento Italiano...*, cit., p. 533.

<sup>796</sup> M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 267; 28 maggio 1855.

<sup>797</sup> *Ivi*, p. 271; 13 giugno 1855.

<sup>798</sup> *Ivi*, p. 274; 25 giugno 1855.



Nel mese di luglio Collegno era nuovamente ammalato, mentre il colera cominciava a diffondersi anche in Italia, destando sempre maggiori timori. Margherita si trovava divisa tra il capezzale del marito, le continue visite nella casa genovese e i dispacci che giungevano senza sosta; il diario divenne in questo periodo anche funebre bollettino delle morti per malattia, oltre che cronaca sbrigativa degli avvenimenti del conflitto, senza aggiunta di pensieri e opinioni personali, in un esercizio di scrittura che forse voleva serbare per il futuro il ricordo dell'angoscia di quei giorni: «Casi di colera nuovi 4 e 6 morti. [...] I francesi sono stanchi della guerra ed accusano gl'inglesi di farla continuare per loro vantaggio. I francesi sono 100.000 e gli inglesi 30.000 al più»<sup>799</sup>. Alla fine di agosto le condizioni di Collegno peggioravano, ma il lavoro tra le truppe non permetteva soste. Così Margherita in una lettera a Togno del 25 agosto 1855:

Tosse! E Bertani [Agostino, medico] dice "Non vi stancate di mettere mosche di Milano sul petto e sotto la gola". Ma grazie tante! Che bel modo di guarire è questo! Pensa tu che vita dura egli è tossire, avere quella tortura delle mosche e dovere sgobbare come un sano! Il Capo di Stato Maggiore essendo assente Collegno ha doppio lavoro ed il colera lo obbliga a stare al suo posto e girare le caserme e gli ospedali<sup>800</sup>!

I continui malesseri e la spossatezza indussero Giacinto a chiedere di potersi dimettere dall'incarico genovese : «Collegno oggi sentendosi più male del solito e Bertani facendogli nuove istanze di lasciare Genova, si decide a scrivere a Durando che chiede assolutamente di cedere il suo posto che non puole occupare con vantaggio di nessuno. Vedremo.»<sup>801</sup>. Il primo settembre giungeva «la lettera di

---

<sup>799</sup> *Ivi*, p. 279; 4 agosto 1855.

<sup>800</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Genova 25 agosto 1855.

<sup>801</sup> M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 283; 30 agosto 1855.

Durando che lascia libero Collegno. Che allargamento di cuore!»<sup>802</sup>.

Lasciata Genova, la coppia tornava all'amata Baveno dove riprendeva la vita di passeggiate e visite a loro tanto cara , e le notizie della Crimea cessarono di far capolino nelle pagine del diario. Collegno, seppur debole, sembrava giovarsi della tranquillità del lago.

Tornati a novembre a Torino, i due si immergevano nuovamente nella *routine* cittadina; nelle lettere e nel diario di Margherita lo spazio dedicato al conflitto orientale era ora occupato da informazioni personali e familiari, spesso intonate al pessimismo.

---

<sup>802</sup> *Ivi*; 1 settembre 1855.

4.3.2 «*Si presenta alla Camera dei Deputati, oggi, una proposta di legge per la soppressione dei conventi!*»

Un altro evento, questa volta di politica interna, scosse profondamente nel 1855 i Collegno e contribuì, insieme ad altri fatti legati alla guerra di Crimea, a esaurire le ormai esigue forze fisiche e mentali di Giacinto.

Già all'epoca del dibattito sulle leggi Siccardi vi era stata una netta presa di posizione da parte dei Collegno a favore della conservazione delle prerogative ecclesiastiche messe in discussione dalle nuove norme. Nell'opinione di Umberto Levra,

Non c'era, nei provvedimenti, nulla di particolarmente eversivo; essi davano applicazione a principi statuari e a una linea giurisdizionalistica ormai scontata in gran parte dell'Europa cattolica [...]. Dopo gli interventi alla Camera del Marongiu, Revel, Balbo, a cui Cavour rispose con uno stupendo discorso illustrante tutto un sistema organico di riforme, in Senato risuonarono minacce apocalittiche per bocca di Saluzzo, De Cardenas, La Tour, Castagneto, Collegno [...]. La paura di un attentato gravissimo al trono e all'altare [...] divenne quasi palpabile<sup>803</sup>.

Queste opinioni rientravano principalmente nel credo cattolico della Trotti e dal punto di vista politico i Collegno non potevano certo essere definiti dei reazionari, dei codini, dei "neri" come allora si diceva. Non mi pare dunque possa essere messa in dubbio la loro appartenenza allo schieramento liberale, sia pure nella versione più moderata e incline a un certo conservatorismo; si può invece parlare, in quel frangente, di fluidità delle posizioni dei Collegno; forti del proprio moderatismo essi non aderivano a schieramenti ben definiti, ma decidevano di volta in volta quali opinioni abbracciare, indifferenti alle possibili accuse derivanti

---

<sup>803</sup> U. Levra, *Dallo Statuto alla Convenzione di settembre in Il Senato nella storia. Il Senato nell'età moderna e contemporanea*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, vol. II, pp. 78-79.

dall'esterno relative a un'eccessiva rigidità religiosa e politica in senso conservatore. Certo è che il cattolicesimo e la fedeltà alla dinastia sabauda rimanevano i capisaldi attorno ai quali impostavano la propria visione del mondo; ciò è a mio avviso oltremodo interessante poiché segna, in entrambi i casi ma soprattutto in quello di Margherita, un cambiamento di pensiero rispetto al passato (ricordo come si fosse allontanata nel 1835 dal credo, fortissimo, della madre Antonia Schaffgotsche per l'alleanza "trono e altare" di stampo austriaco per abbracciare il liberalismo di respiro europeo della comunità degli esuli).

Quando alla Camera nel novembre 1854<sup>804</sup> venne posta in discussione la legge sui conventi si delineò con maggior chiarezza la contrarietà di Collegno verso Cavour e la sua linea politica.

Il giorno 11 dicembre 1854 Margherita segnava nel diario: «Revel viene la sera in casa di Costanza e parla con cordoglio del modo di governare di Cavour a furia d'inganni»<sup>805</sup>; la presenza di un personaggio come Ottavio Thaon de Revel nel salotto torinese degli Arconati<sup>806</sup> non è da sottovalutare per

---

<sup>804</sup> «Il progetto di legge, preparato dal Rattazzi, prevedeva la soppressione delle comunità religiose che non si dedicassero alla predicazione, all'istruzione e all'assistenza agli infermi e l'attribuzione del loro patrimonio a un ente pubblico da istituirsi appositamente, la Cassa Ecclesiastica, amministrato da funzionari laici sotto il controllo dello Stato; prevedeva inoltre che per alimentare questa Cassa fosse istituita un'imposta sugli enti ecclesiastici non soppressi il cui reddito superasse un certo livello; prevedeva infine che la Cassa Ecclesiastica provvedesse al pagamento delle pensioni ai religiosi delle case soppresse e i supplementi di congrua, cioè gli assegni ai parroci poveri, prima a carico dello Stato». G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. IV, cit., p. 166.

<sup>805</sup> M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 214; 11 dicembre 1854. Tra le pagine del diario, l'epiteto con cui spesso la donna si riferisce a Cavour è proprio quello di "bugiardo"; il suo modo di fare politica viene avvertito come ingannevole, basato su discorsi forgiati ad arte. Prima, per esempio, Cavour e Rattazzi vengono definiti «due jene mascherate da agnelli», *Ivi*, p. 237, 14 febbraio 1855, poi ancora il 20 febbraio: «Alla Camera si continua la discussione della legge sui conventi. Cavour si difende con bugie, con *calembours* e nessuna buona ragione». *Ivi*, p. 239; 20 febbraio 1855.

<sup>806</sup> In un'annotazione del 1854 si può leggere: «La sera venne Revel in casa Arconati ed è sempre un ristoro il sentire parlare quell'uomo nobile per carattere e per mente, altrettanto che per nascita». *Ivi*, p. 159; 12 gennaio 1854.

comprendere meglio l'ambiente in cui i nostri si trovavano ad agire, poiché va a includere nel loro orizzonte politico anche i vertici del blocco di destra<sup>807</sup> presente al governo.

Revel si opponeva al nuovo progetto di legge, ma nonostante ciò la Collegno sottolineava come l'avversione alla proposta Rattazzi fosse radicata e diffusa in tutti i raggruppamenti politici e non solo tra i conservatori e il clero:

Gran sorpresa nel Ministero Sardo che scopre ora che non è probabile che la sua legge sulla soppressione dei conventi passi al Senato. E se non passasse nemmeno alla Camera dei Deputati? Tutti i genovesi vi sono contrari, perché considerano che il togliere i beni ai conventi per darli agli altri, anche che sia per darli al clero secolare, è un furto, poiché quei beni sono lasciati privati. Perfino alcuni dell'Estrema Sinistra sono contrari considerando la legge un attentato alla libertà generale<sup>808</sup>.

Fin dal gennaio del 1855 nel diario della Collegno si parla di una possibile crisi ministeriale legata alle sorti della legge e delle manovre di Vittorio Emanuele II; infatti ci si trovava innanzi alla

resa dei conti, pur non definitiva in tutti gli aspetti, tra il vecchio mondo subalpino, le cui componenti ancora assai potenti ruotavano tutte intorno alla Chiesa e alle istituzioni ecclesiastiche, secondo i due pilastri del trono e dell'altare, e una duplice nuova realtà: il faticoso spostamento, dopo il

---

<sup>807</sup> Cristallina è la definizione che Candeloro fornisce di questo gruppo politico: «Uomini formati nell'amministrazione e nella diplomazia durante la Restaurazione e il regno di Carlo Alberto, sostenitori dell'assolutismo amministrativo e difensori delle tradizioni particolaristiche dello Stato sabauda, i quali si erano adattati al regime costituzionale, ma non volevano che esso si sviluppasse in senso liberale accompagnandosi ad un rinnovamento profondo della legislazione e dell'amministrazione e tendevano piuttosto a farne uno strumento per rafforzare il predominio della nobiltà, del clero e dei gruppi più conservatori della borghesia stessa». G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. IV, cit., p. 115.

<sup>808</sup> M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 218; 22 dicembre 1854. Anche all'inizio del 1855 registrava «Il Ministero si trova in un grande impaccio colla sua legge sulla soppressione dei conventi, perché avversata da tutti»; *Ivi*, p. 222; 5 gennaio 1855.

1848-49, dei rapporti di forza politici e istituzionali a favore del movimento liberale piemontese [...] <sup>809</sup>.

Come segnalava la Collegno

Da Bormida non sapeva nulla che il Re avesse fatto chiamare Revel [...], ma il Re gli aveva però detto che non voleva saperne della legge sui conventi e che se questo Ministero doveva ritirarsi, egli sapeva che Revel aveva già un Ministero pronto. Da un lato pare che Cavour pensi a modificare il Ministero rimanendo lui, perché fece quasi delle proposte a Massimo D'azeglio. Il Re voleva che Da Bormida gli promettesse di entrare nel Ministero Revel, ma Da Bormida dichiarò che il suo onore non glie lo permetteva <sup>810</sup>.

Collegno in questa circostanza rimaneva in disparte, ma in privato aveva già cercato di trovare una soluzione; il 5 febbraio Ghita registrava:

Collegno, da profondo galantuomo che è, credette di dover parlare a Rattazzi sulla legge dei conventi e fargli osservare che molti avevano fatte le somme e che ne risultava che la soppressione dei conventi, invece d'essere una economia, costerebbe allo stato più di un milione. Rattazzi gli rispose, con uno dei suoi cinici sorrisi, che essi non intendevano per nulla di stare alla lettera della legge, e che avrebbero scelto tra i conventi quelli soli la cui soppressione porterebbe un profitto pecuniario allo Stato. Come se nelle leggi valessero qualche cosa le restrizioni mentali <sup>811</sup>.

Il sovrano era estremamente contrario alla proposta di legge, e tramava perché questa non fosse approvata. Il governo era al corrente dei disegni del re, da quanto affermava Ghita in una lettera scritta mentre alla Camera si svolgevano lunghissime discussioni:

---

<sup>809</sup> U. Levra, *Dallo Statuto alla Convenzione...*, cit., p. 85.

<sup>810</sup> M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 223; 6 gennaio 1855.

<sup>811</sup> *Ivi*, pp. 234-235; 5 febbraio 1855.

Alla Camera dei Deputati dicono delle enormità da parte e d'altra sulla legge dei Conventi, e si faceva un calcolo jeri sera che se andavano innanzi di questo passo a proporre tanti emendamenti ad ogni articolo e disputarsi così lungamente, impegnerebbero circa 60 sedute! Ma si stancheranno prima, si spera! Del resto tutti fanno voti perché la legge non passi (e, vergognoso a dirsi) così lo desidera anche il Ministero, perché si ritiene che il Rè si rifiuterebbe di firmarla<sup>812</sup>.

Il giorno 2 marzo 1855 la legge veniva accolta alla Camera: «Alla Camera si vota ad una gran maggioranza la legge sui conventi con poco onore dei Deputati i quali la votarono confessando ch'era una cattiva legge»<sup>813</sup>; i dibattiti si portavano dunque al Senato, dove l'approvazione appariva più problematica; per ovviare a tali difficoltà, il Ministero cercava di trovare degli *escamotage*: «Si riparla di una infornata di Senatori che il Ministero farebbe per far passare al Senato la legge sui conventi. In tal caso Collegno, dopo aver dato una palla nera darebbe la sua dimissione da Senatore»<sup>814</sup>. Pochi giorni dopo Collegno veniva chiamato a far parte della Commissione per la legge sui conventi: «grande affanno per Collegno pel quale tutto diventa un peso molto maggiore che per gli altri, perché fa ogni cosa colla maggior coscienza»<sup>815</sup>.

Non bisogna dimenticare che, in questo non facile clima politico, era al vaglio delle camere anche il trattato per l'intervento piemontese in Crimea; come già accennato Collegno accettava di divenire comandante a Genova alla richiesta di La Marmora. Subito però

Collegno dice a Da Bormida che avverta Alfonso La Marmora che se la legge sulla soppressione dei conventi passa senza forti emendamenti al Senato egli ritira la sua accettazione del posto

---

<sup>812</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 23 febbraio 1855. Riportata anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., pp. 532-533.

<sup>813</sup> Margherita Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 241; 2 marzo 1855.

<sup>814</sup> *Ivi*, p. 242; 8 marzo 1855.

<sup>815</sup> *Ivi*, pp. 243-244; 13 marzo 1855.

di Genova, perché non vuol trovarsi nel caso di dover mandare soldati a fare evacuare per forza conventi di monache. Da Bormida fa intendere che il Governo desidera che si tiri in lungo la discussione al Senato, perché si sta trattando coi Vescovi i quali offriranno essi spontaneamente di fornire al Governo sulle loro prebende la somma della quale abbisogna per il clero di Savoia, purché abbandoni il progetto di legge<sup>816</sup>.

Si faceva accenno qui a quanto avrebbe costituito il nucleo della crisi ministeriale, detta Calabiana da uno dei tre vescovi (monsignor Nazari da Calabiana) che tentarono di sconfiggere il progetto di legge offrendo in cambio «928.000 lire necessarie per i supplementi di congrua da prelevarsi sulle mense vescovili e sui redditi di tutti gli altri enti ecclesiastici»<sup>817</sup>.

Siamo in piena crisi ministeriale - così in una lettera a Tognò del 26 aprile - Cavour non è più, né gli altri suoi colleghi! Jeri al Senato dopo un lungo discorso del Senatore De Margherita, Monsignor Calabiana sorse ad offrire per parte dell'Episcopato e col consenso di Roma d'incaricarsi essi di fornire i 900.000 franchi che abbisognano per sussidiare il Clero minore e così togliere la necessità di sopprimere i conventi. Cavour ringraziò l'Episcopato ed accettò la proposta, poi andò dal Re coi suoi colleghi per deporre il potere. Il Rè incaricò Durando di formare un nuovo Ministero ed a questo si stà lavorando ora. Sarà molto difficile il comporlo non essendovi otto persone della medesima *nuance* da mettere insieme<sup>818</sup>.

Aveva inizio un periodo d'instabilità politica dovuto alle difficoltà di dar vita a una compagine ministeriale diversa dalla precedente; per il sovrano non era possibile nominare Revel come primo ministro dopo il clamoroso voto contrario di questi al trattato d'alleanza con la Francia e l'Inghilterra; intanto si verificavano manifestazioni di protesta a favore della legge Rattazzi: «Questa mattina gli studenti andarono

---

<sup>816</sup> *Ivi*, p. 246; 17 marzo 1855.

<sup>817</sup> G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. IV, cit., p. 168.

<sup>818</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Torino 26 aprile 1855. Riportata anche in A. Malvezzi, *Il Risorgimento italiano...*, cit., p. 534.



con bandiera al Ministero per gridare «Abbasso i Vescovi! Viva lo Statuto! Abbasso il Senato!»<sup>819</sup>. Giacomo Durando, davanti all'impossibilità di formare un nuovo governo, dava la dimissioni il 2 maggio. Dal diario:

Si dice che oggi Durando ha rassegnato in mano del Re i poteri ricevuti, non avendo egli trovato che ripulse. Ma il povero Re, spinto all'estremo ed abbandonato, ha fatto chiamare Brofferio, ed ha detto: - Sono disposto ad accettare un Ministero liberale quanto mai si vuole, anche mazziniano, purché non mi si tocchi la coscienza. Poveretto! Si parla sempre dell'ingratitude dei Principi, ma ve n'è forse una più grande di quella dei popoli? Che cosa serve ora al povero Vittorio l'aver sempre mostrato tanta lealtà nel procedere, tanto coraggio, tanta generosità di sentimenti, se la prima volta ch'egli fa prevalere la sua volontà in una legge che tutti dichiarano cattiva, tutti gli voltano le spalle non avendo riguardo alle tante sciagure dalle quali fu percosso<sup>820</sup>, e non gli è tenuto alcun conto del bene che ha fatto<sup>821</sup>.

Veniva dunque ricomposto il precedente governo, e la proposta Calabiana rifiutata; le discussioni riprendevano in Senato e Margherita si trovava ad affermare «Io spero però che la legge non passerà»<sup>822</sup>. Il 10 maggio veniva approvato un emendamento alla legge, detto Des Ambrois<sup>823</sup>, alla cui stesura aveva partecipato attivamente Collegno in qualità di membro della Commissione sulla legge sulla soppressione dei conventi: «Collegno ha le sue riunioni della Commissione per la legge dei conventi che lo ammazzano»<sup>824</sup>, scriveva Margherita

---

<sup>819</sup> M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 258; 27 aprile 1855.

<sup>820</sup> Si fa qui riferimento ai numerosi lutti che avevano colpito Vittorio Emanuele in un brevissimo lasso di tempo: la madre, la moglie, poi il fratello. Ghita su questo annotava: «Vidi il Marchese Villamarina Ministro a Parigi che mi raccontò come aveva trovato il Re nel più grande abbattimento e disperazione. Gli disse - Vede un uomo il quale nello spazio di un mese ha perduto madre, moglie, fratello e dica se non debbo credere che è caduta sopra di me la maledizione del Cielo». M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 263; 6 maggio 1855.

<sup>821</sup> *Ivi*, p. 260; 2 maggio 1855.

<sup>822</sup> *Ivi*, p. 261; 4 maggio 1855.

<sup>823</sup> Tale emendamento avrebbe permesso ai religiosi che si trovavano in convento al momento della promulgazione della legge di non esservi allontanati fino alla morte, oltre a ricevere un assegno vitalizio dopo l'incameramento dei beni da parte dello Stato.

<sup>824</sup> M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 264; 11 maggio 1855.

esasperata dalla situazione e in procinto di partire per Genova. Nel corso del mese la legge veniva approvata dal Senato, e nuovamente alla Camera per degli emendamenti aggiunti. Collegno, come già scritto, giungeva il 26 maggio a Genova prostrato dalle fatiche e in procinto di affrontarne di nuove.

4.4 «Poi si guarda il lago e si tace, e si pensa, e si rammentano i di passati»

Cruciale nella vicenda biografica di Margherita Trotti fu il 1856, fulcro di un periodo di transizione da una dimensione di azione diretta - con questa definizione faccio riferimento ai viaggi, alla presenza nei salotti, alla partecipazione ai dibattiti sull'indipendenza italiana - a una condizione esistenziale incentrata tutta sul ricordo. L'evento chiave è il decesso di Giacinto il giorno 29 settembre, a Baveno.

Risulta interessante notare come, nel diario, già a partire dal 1854 si trovassero riferimenti al consorte o alla vita coniugale che non apparivano in precedenza.

«Tanti anni fa» scriveva Margherita in occasione del proprio cinquantatreesimo compleanno «come oggi, venne al mondo una persona venturata [*sic*] che doveva divenire la compagna fortunata ed amata di un uomo di cui nessuno mai disse male, che molti onorano come un carattere antico, e che fu amato da ogni classe di persone»<sup>825</sup>.

La sensazione di aver ricevuto una vera benedizione grazie alla possibilità di unire la propria vita a quella di Giacinto Collegno era presente nella Trotti fin dal 1836, con il matrimonio, ma negli anni immediatamente precedenti alla morte dell'uomo Margherita riproponeva questo elemento con maggiore evidenza negli scritti più privati, quelli dedicati a se stessa.

Ecco le parole spese in occasione del genetliaco di Collegno: «Oggi il mio povero Collegno compie i 60 anni. Come corre rapida la vita. Vorrei avere la medesima sua età, poiché non m'importa essere giovane se l'unico oggetto che mi rende desiderabile la vita invecchia. Rendo grazie a Dio di tutta la felicità che per mezzo di Collegno Egli mi ha fatto godere per

---

<sup>825</sup> *Ivi*, p. 181; 4 aprile 1854.

questi 18 anni trascorsi»<sup>826</sup>. Era concreto il senso della fine, il presentimento della prossima conclusione di un'età dell'esistenza, quella matrimoniale, che avrebbe a sua volta comportato un profondo cambiamento nel modo di vivere.

Nel primo giorno del 1855 era ribadita la speranza che la vita insieme non si dovesse concludere troppo presto: «Ecco un nuovo anno che incomincio, e sarà il diecianovesimo [sic] di quelli miei felici che passo con Collegno. Spero nella infinità bontà d'Iddio che ci lasci insieme ancora qualche tempo. In lui risiede tutto quel mai che mi rende cara l'esistenza. Senza di lui la vita non sarebbe per me che un tormento»<sup>827</sup>.

Lo stato di salute di Collegno andava peggiorando fin dalla primavera del 1855, quando il senatore era stato inviato a Genova. Quasi subito aveva dovuto abbandonare l'incarico per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute, difficoltà di respirazione e problemi polmonari principalmente. Alla fine dell'anno la febbre e le crisi respiratorie si susseguivano, lasciando Margherita in uno stato di dolorosa prostrazione - «Collegno peggiora! Orrendo tempo che mi fa travedere la possibilità di una spaventevole catastrofe»<sup>828</sup>- che la donna comunicava anche nelle lettere, qui a Marietta:

Prega, prega per il mio povero Collegno. Fa pregare per lui alla Madonna di San Celso, incarica qualche buon anima di pregare per lui. Capisco che non merito nulla ma per amore di tante persone buone che pregano per lui spero che Dio mi farà la grazia di conservarmelo ancora. Ti abbraccio amica cara. I medici questa mattina sono contenti ma io sono più morta che viva<sup>829</sup>.

---

<sup>826</sup> *Ivi*, p. 194; 4 giugno 1854.

<sup>827</sup> *Ivi*, p. 221; 1 gennaio 1855.

<sup>828</sup> *Ivi*, p. 309; 28 dicembre 1855.

<sup>829</sup> Trezzo sull'Adda, collezione privata; Margherita Collegno Trotti a Marietta Bassi Trotti, Torino 29 dicembre 1855.

Le invocazioni a Dio si facevano sempre più pressanti, a sottolineare come l'unica speranza per la salvezza del compagno risiedesse in un potere superiore : «Collegno nella prima parte della giornata fa temere ancor più, poi Dio e la Madonna hanno pietà di me ed egli incomincia a riaversi. Sia lodato Iddio misericordioso»<sup>830</sup>.

Il 1856 portava un parziale miglioramento nelle condizioni dell'uomo, qui un biglietto che lo stesso Giacinto inviava all'amico Massimo d'Azeglio:

Caro Massimo, hai avuto la bontà di salire tante volte le mie scale in quei giorni in cui prudenza e medici mi vietarono di vedere persone colle quali vorrei parlare, e Dio sa se avrei bramato parlare con te [...]! Or so che sappi innanzi che [...] le cure volgono in meglio assai e che la visita degli amici non mi può far male più. Mi alzo tardi assai, pranzo alle cinque e dalle sei alle otto resto sdrajato nel saloncino di mia moglie; se dunque vuoi una qualche sera venire a vedermi fra il pranzo e il teatro, sappi che farai un vero piacere a quello che quattro anni sono si sottoscriveva il tuo Minimo<sup>831</sup>.

Nei mesi di aprile e maggio i Collegno compivano un viaggio in Toscana e si registrava il ritorno, nel diario di Ghita, di annotazioni sulla situazione politica - di questo periodo sono le discussioni per la pace al Congresso di Parigi - e sulle bellezze artistiche e naturali dei luoghi visitati, oltre agli incontri con i vecchi amici toscani.

Al ritorno a Torino si ripresentavano però i soliti sintomi di peggioramento: «Giornata caldissima e serena, ma Collegno si sente spossato. Tutti lo trovano molto deteriorato. Non posso dire l'affanno dal quale mi sento oppressa leggendo negli occhi altrui l'impressione che fa loro il mio povero ammalato»<sup>832</sup>.

---

<sup>830</sup> M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 310; 29 dicembre 1855.

<sup>831</sup> MCRR, 561/78/18; Giacinto Provana di Collegno a Massimo d'Azeglio, Torino 14 gennaio 1856.

<sup>832</sup> M. Provana di Collegno, *Diario politico...*, cit., p. 335; 25 maggio 1856.

A giugno i Collegno si trasferivano a Baveno; le ultime pagine del diario portano i commenti al lento decadere dell'uomo, che cominciò a non poter più affrontare le visite amicali<sup>833</sup> - ecco venir meno il fenomeno della socialità che tanto aveva contraddistinto la coppia<sup>834</sup> - e le passeggiate in montagna. Si faceva pressante, in Margherita, la sensazione che nulla sarebbe stato come in passato: «Come la nostra vita d'oggi somiglia poco alla passata! Ma non era possibile che tanta felicità durasse»<sup>835</sup>.

Rarissime sono le testimonianze epistolari che rimangono di questo tratto della vita della Trotti, ma molto significative per illustrare i sentimenti che la possedevano. Ecco l'ultima lettera a Togno prima della morte di Collegno:

Scusami se ho tardato troppo a renderti conto del mio ammalato, ma speravo tardando di dirti qualche cosa di più consolante! Ma purtroppo non lo posso. Ora ciò che più mi dà apprensione è la gran prostrazione di forze che prova il mio povero infermo. Dorme bene la notte, è vero, senza più essere molestato dalla palpitazione e l'affanno, ma quando si alza, ogni giorno si sente mancare un poco più di forze. La tosse v'è anche sempre, ma non si fa sentire che in certi momenti e stà alle volte molte ore senza tossire. Insomma navigo sempre più frà i timori, i dubbi, le inquietudini [...]. Per oggi non ti scrivo di più perché temo di lasciarmi andare troppo al nero che ho nell'anima<sup>836</sup>.

Come anticipato, il lutto per il marito provocò in Margherita un ritiro a vita privata, diviso tra Torino e Baveno, e un lento distacco dalle antiche abitudini per fuggire nel protetto mondo della memoria. Se per quasi l'intera esistenza

---

<sup>833</sup> «Vengono a farci visita il Prevosto, l'abate Branzini, Bonghi con sua moglie. Collegno non si lascia vedere da nessuno e li ricevo io». *Ivi*, p. 339; 5 giugno 1856.

<sup>834</sup> In Margherita si faceva strada la consapevolezza che «uno dei caratteri della nostra vita è cessato e spento, quello del beduino errante. Povera me!». *Ibid.*, 7 giugno 1856.

<sup>835</sup> *Ibid.*, 8 giugno 1856.

<sup>836</sup> ASCMI, *Fondo Malvezzi*, cart. 34; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Baveno 18 settembre 1856.

Margherita era stata infatti testimone vigile di quanto le accadeva intorno, sia a livello sociale, politico, che culturale, dalla fine del 1856 fino alla morte - avvenuta nel 1867 a 56 anni - la donna fece del ricordo la sua dimensione d'elezione.

Sento il bisogno di rivedere i tuoi caratteri carissimi - così durante il primo mese di lutto al fratello Antonio - che nella mia solitudine a Torino mi porteranno un po' di conforto. Quella solitudine però io la desidero e la sospiro, perché in quella soltanto io posso vivere con le mie memorie che sono il mio nutrimento. Quando sono in mezzo alla gente ad ogni momento mi si rivela che il mondo continua ad andare avanti come prima per tutti tranne che per mè, ciò rinnova ed asacerba il mio dolore<sup>837</sup>.

---

<sup>837</sup> *Ibid.*; Margherita Collegno Trotti ad Antonio Trotti Bentivoglio, Cassolo 30 ottobre 1856.

## **Fonti e bibliografia**



## Fonti manoscritte

### Archivio Civico Comunale di Milano e Biblioteca Trivulziana

#### *Fondo Malvezzi*

**c. 5:** Lorenzo Trotti Bentivoglio

fascicolo II: diari di viaggio di Lorenzo Trotti Bentivoglio

fascicolo IV: lettere alla sorella Paola Taverna Trotti (1784-1806); lettere al figlio Antonio (1821-23)

fascicolo V: minute di lettere e diari, appunti sparsi

**c. 6:** Antonia Trotti Schaffgotsche

fascicolo I: lettere alla sorella Nany (1808-1824); lettere al figlio Antonio (1818-1836); lettere alla figlia Costanza (1821-1835)

**c. 7:** Lorenzo Trotti Bentivoglio

Venticinque diari di Lorenzo Trotti con sue note sui viaggi in Francia, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Austria, Germania, Danimarca, Boemia, Svezia, Russia (1778-1795)

**c. 8:** Lorenzo Trotti Bentivoglio

Quindici diari e tre quadernetti di appunti di Lorenzo Trotti (1797-1839)

**c. 12:** Costanza Arconati Trotti

fascicolo I: lettere di Margherita Collegno Trotti a Costanza Arconati Trotti (1831-1863)

**c. 31:** Giacinto Provana di Collegno

fascicolo I: lettere della moglie Margherita Trotti Bentivoglio (1847-1855)

fascicolo II: lettere del cognato Antonio Trotti Bentivoglio (1832-1852)

fascicolo IV: diari di Giacinto Provana per gli anni 1822, 1823, e 1825

**c. 32:** Giacinto Provana di Collegno

fascicolo I: atti di matrimonio di Margherita Trotti Bentivoglio e Giacinto Provana di Collegno (24 maggio 1836); dote di Margherita Provana di Collegno (14 settembre 1836)

**c. 33:** Margherita Provana di Collegno nata Trotti Bentivoglio

fascicolo I: 1 diario personale di Margherita Collegno Trotti (1835)

fascicolo IV: lettere alla sorella Costanza Arconati Trotti (1840-1852)

**c. 34:** Margherita Provana di Collegno nata Trotti Bentivoglio

fascicolo I: lettere al fratello Antonio Trotti Bentivoglio (1844-1866)

#### **Collezione privata - Trezzo sull'Adda (MB)**

Lettere di Margherita Collegno Trotti a Marietta Bassi Trotti (1832-1855)

Lettere di Margherita Collegno Trotti a Lodovico Trotti Bentivoglio (1842-1856)

#### **Fondazione Camillo Cavour - Santena (TO)**

*Archivio Visconti Venosta*

**c. A4:** lettere di Margherita Collegno Trotti a Giuseppe Massari (1844-1867)

**Museo Centrale del Risorgimento - Roma**

**c. 383:** lettere di Margherita Collegno Trotti a Giuseppe Massari (1844)

**c. 561:** lettere di Giacinto Provana di Collegno a Massimo d'Azeglio (1852-1856)

**Archivio di Stato di Napoli**

*Archivio privato Ruggiero Bonghi*

**b. 5:** lettere di Margherita Collegno Trotti a Ruggiero Bonghi (1851-1855)

## Bibliografia

### TESTI PUBBLICATI FINO AL 1950

G. Arrivabene, *Memorie della mia vita 1795-1859*, Firenze, Barbera, 1879.

M. d'Azeglio, *I miei ricordi*, Firenze, Barbera, 1899.

R. Barbiera, *Passioni del Risorgimento. Nuove pagine sulla principessa Belgiojoso e il suo tempo*, Milano, Treves, 1903.

M. Battistini, *Le relazioni di Adolfo Quetelet con i dotti italiani*, Siena, Bernardino, 1929.

M. Battistini, *Esuli e viaggiatori italiani nel Belgio amici di Adolfo Quetelet*, in "Nuova rivista storica", XVI (1932), n. 4, pp. 378-400.

M. Battistini, *L'archivio Arconati-Visconti nel castello di Gaesbeek*, Firenze, Vallecchi, 1932.

M. Battistini, *Esuli italiani nel Belgio: educatore, Pietro Gaggia e il suo collegio convitto a Bruxelles*, Brescia, Vannini, 1935.

E. Beaumont-Vassy, *Les salons de Paris et la société parisienne sous Louis-Philippe Ier*, Paris, Sartorius, 1866.

J. Boulanger, *Berchet e Costanza Arconati*, in "Risorgimento Italiano", VI (1913), n. 4.

F. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, Milano, Vallardi, 1875.

G. Capponi, *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, a cura di A. Carraresi, Firenze, Le Monnier, 1882.

L. Carpi, a cura di, *Il Risorgimento italiano*, Milano, Vallardi, 1884, 4 voll.

L. Ceria, *Vita di una moglie: Teresa Confalonieri*, Milano, Baldini & Castoldi, 1935.

L. Chiala, *La vita e i tempi del generale Giuseppe Dabormida*, Torino, 1896.

R. Ciampini, *Vita di Niccolò Tommaseo*, Firenze, Sansoni, 1945.

L. Cibrario, D. Promis, *Documenti, sigilli e monete appartenenti alla monarchia di Savoia*, Torino, 1833.

L. Cibrario, *Delle finanze della monarchia di Savoia nei secoli XIII e XIV*, in *Opuscoli*, Torino, 1841.

L. Cibrario, *Storia della monarchia di Savoia*, Torino, 1840-44, 3 voll.

L. Cibrario, *Notizie sulla vita di Carlo Alberto*, Torino, 1850.

L. Cibrario, *Ricordi d'una missione in Portogallo al re Carlo Alberto*, Torino, Stamperia Reale, 1850.

L. Cibrario, *Breve sommario genealogico e storico dei reali di Savoia*, Torino, 1855.

L. Cibrario, *Origine e processi delle istituzioni della monarchia di Savoia fino alla costituzione del Regno d'Italia*, Firenze, Cellini, 1869.

F. Confalonieri, *Carteggio del Conte Federico Confalonieri ed altri documenti spettanti alla sua biografia*, a cura di G. Gallavresi, Milano, Ripalta, 1913.

R. Cotugno, *La vita e i tempi di Giuseppe Massari*, Trani, Vecchi, 1931.

G. Ferretti, *Esuli del Risorgimento in Svizzera*, Bologna, Zanichelli, 1948.

E. Flori, *Cassolnovo e la casa degli Arconati*, in "Le vie d'Italia", 1932, pp. 585-596.

M. de Genlis, *Adèle et Théodore ou lettres sur l'éducation contenant tous les principes relatifs à l'éducation des Principes, des jeunes personnes et des hommes*, Paris, Lambert & F.J. Baudouin, 1792.

G. Giovannini Magonio, *Italiane benemerite del Risorgimento nazionale*, Milano, Cogliati, 1907.

A. Giulini, *Milano e Vienna alla vigilia della invasione francese nella corrispondenza di due gentiluomini milanesi*, in "Archivio storico lombardo", 1926, n. 3, pp. 122-135.

G. Giusti, *Memorie inedite di Giuseppe Giusti (1845-49)*, a cura di F. Martini, Milano, Treves, 1890.

G. Giusti, *Epistolario*, a cura di F. Martini, Firenze, Le Monnier, 1932.

I. Grassi, *La capitolazione delle bande di Rimini, il governo toscano e l'estradiizione di Pietro Renzi (1845-46)*, in "La Romagna", 1908, pp. 347-375.

K.R. Greenfield, *Economia e liberalismo nel Risorgimento: il movimento nazionale in Lombardia dal 1814 al 1848*, Roma-Bari, Laterza, 1940.

H. Haag, *Les origines du catholicisme libéral en Belgique (1789-1839)*, Louvain, Nauwelaerts, 1950.

E. Li Gotti, *Giovanni Berchet (1783-1851)*, Firenze, La Nuova Italia, 1933.

A. Luzio, *Profili biografici e bozzetti storici*, Milano, Cogliati, 1906.

A. Malvezzi, a cura di, *Il Risorgimento italiano in un carteggio di patrioti lombardi 1821-1860*, Milano, Hoepli, 1924.

A. Malvezzi, *La principessa Cristina di Belgiojoso*, Milano, Treves, 1937, 2 voll.

G. Massari, *Lettere alla marchesa Costanza Arconati dal 19 maggio 1843 al 2 giugno 1853*, Bari, Stabilimento tipografico Ercole Accolti, 1921.

C. De Mazade, *L'Italie moderne: récits des guerres et de révolutions italiennes*, Paris, Lévy, 1860.



O. De Mohl, a cura di, *Correspondance de Fauriel et Mary Clarke*, Paris, Plon, 1911.

G. Montanelli, *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1850*, Torino, Società Editrice Italiana, 1853.

W.S. Nassau, *L'Italia dopo il 1848. Colloquii con uomini politici e personaggi eminenti italiani*, a cura di A. Omodeo, Roma-Bari, Laterza, 1937.

F. Orestano, *Eroine, ispiratrici e donne d'eccezione*, Roma, Tosi, 1946.

L. Ottolenghi, *La vita e i tempi di Giacinto Provana di Collegno*, Torino, Loescher, 1882.

F. Predari, *I primi vagiti della libertà italiana in Piemonte*, Milano, Vallardi, 1861.

G. Provana di Collegno, *Sull'invariabilità del livello del mare*, in "Antologia Italiana", I (1847), n. 2, pp. 484-509.

G. Provana di Collegno, *Diario dell'assedio di Navarino. Memorie di Giacinto Collegno*, Torino, Pelazza, 1857.

M. Provana di Collegno, *Diario politico di Margherita Provana di Collegno*, a cura di A. Malvezzi, Milano, Hoepli, 1926.

M. Provana di Collegno, *Memorie di Giacinto Provana di Collegno 1794-1816*, a cura di A. Malvezzi, "Nuova Antologia", dicembre 1928.

M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento nazionale: dalle origini a Roma capitale. Fatti e persone*, Milano, Vallardi, 1930-1937, 6 voll.

A. Sandonà, *Contributo alla storia dei processi del Ventuno e dello Spielberg*, Milano, Fratelli Bocca Editore, 1911.

G. Scalvini, *Esuli italiani nel Belgio: lettere di Giovita Scalvini alla marchesa Arconati Visconti 1832-1833*, a cura di M. Battistini, Brescia, 1934.

D. Scioscioli, *Il dramma del Risorgimento sulle vie dell'esilio. Profili, trame e rivelazioni dei proscritti del Belgio su documenti inediti dei più grandi archivi d'Europa*, Roma, Signorelli Editore, 1937-1955, 3 voll.

M. Simpson, a cura di, *Letters and recollections of Julius and Mary Mohl*, London, Trench & co., 1887.

A. Sismonda, *Elementi di geologia teorico-pratica del prof. Giacinto Collegno*, in "Antologia Italiana", II (1847), n. 2, pp. 235-241.

C. Spellanzon, *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia. Dalle origini ai moti del 1820-21 e al congresso di Verona*, Milano, Rizzoli, 1933.

C. Spellanzon, *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia. Da dopo i moti del 1820-21 alla elezione di Papa Pio IX (1846)*, Milano, Rizzoli, 1934.

C. Spellanzon, *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia. Dall'inizio della Guerra del 1848 nell'alta Italia, all'armistizio Salasco*, Milano, Rizzoli, 1938.

V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano, Enciclopedia storico-nobiliare italiana, 1932, vol. VI.

L. Valdani, *Vita della virtuosa matrona milanese Teresa Trotti Bentivoglio Arconati*, Milano, Maspero, 1809.

TESTI PUBBLICATI A PARTIRE DAL 1950

L. Accati, M. Cattaruzza, M. Verzar Bass, a cura di, *Padre e figlia*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1994.

A. Acerbi, M. Marcocchi, a cura di, *Ricerche sulla Chiesa di Milano nel Settecento*, Milano, Vita e Pensiero, 1988.

C. Agostinelli, "Per me sola". *Biografia intellettuale e scrittura privata di Costanza Monti Peticari*, Roma, Carocci, 2006.

M. Agulhon, *La Francia della Seconda Repubblica (1848-1852)*, Roma, Editori Riuniti, 1979.

G. Albergoni, "Un bel dito macchiato d'inchiostro". *Cristina Trivulzio di Belgiojoso donna del Risorgimento*, in "Archivio Storico Lombardo", 2011, n. 16, pp. 59-72.

L. Antonielli, G. Chittolini, a cura di, *Storia della Lombardia. Dal Seicento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

C. Arconati Visconti, *Lettere a Giovita Scalvini durante l'esilio*, a cura di R. Van Nuffel, Brescia, Stamperia Geroldi, 1965.

C. Arconati Visconti, *L'esilio di Giovanni Arrivabene e il carteggio di Costanza Arconati 1829-36*, Mantova, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1966.

F. Arese Lucini, G. Rumi, *Onori di corte. Riti del potere e ascesa sociale nell'ultima dominazione asburgica*, in F. Della Peruta, a cura di, *Il tramonto di un regno: il Lombardo-Veneto dalla Restaurazione al Risorgimento (1814-1859)*, Milano, CARIPLÒ, 1988, pp. 55-87.

P. Ariès, G. Duby, *La vita privata. L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1988.

A. Arisi Rota, *Il processo alla Giovine Italia in Lombardia (1833-1835)*, Milano, FrancoAngeli, 2003.

A. Arisi Rota, *I piccoli cospiratori: politica ed emozioni nei primi mazziniani*, Bologna, il Mulino, 2010.

P. Audenino, A. Bechelloni, *L'esilio politico fra Otto e Novecento*, in P. Corti, M. Sanfilippo, a cura di, *Migrazioni*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 340-372.

M. D'Azeglio, *Epistolario 1819-1866*, a cura di G. Virlogeux, Torino, Centro studi piemontesi, 1987.

G. Bagatti-Valsecchi, a cura di, *Famiglie notabili milanesi*, Bologna, Forni, 1969.

P. Bagnoli, a cura di, *Giuseppe Montanelli. Unità e democrazia nel Risorgimento*, Firenze, Olschki, 1990.

P. Bagnoli, a cura di, *Gino Capponi. Storia e progresso nell'Italia dell'Ottocento*, Firenze, Olschki, 1994.

P.L. Ballini, G. Pécout, a cura di, *Scuola e nazione in Italia e in Francia nell'Ottocento. Modelli, pratiche, eredità. Nuovi percorsi di ricerca comparata*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2007.

A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000.

A.M. Banti, *Il Risorgimento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

A.M. Banti, P. Ginsborg, a cura di, *Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2007.

A.M. Banti, *Atlante culturale del Risorgimento: lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal 15 al 20 secolo*, Bologna, il Mulino, 1984.

G. Barbarisi, A. Cadioli, a cura di, *Idee e figure del "Conciliatore"*, Milano, Cisalpino, 2004.

W. Barberis, *Passare il Ticino. I piemontesi guardano alla Lombardia*, in F. Della Peruta, a cura di, *Il tramonto di un regno: il Lombardo-Veneto dalla Restaurazione al Risorgimento (1814-1859)*, Milano, CARIPLO, 1988, pp. 139-171.

W. Barberis, a cura di, *1860-1861. Torino, Italia, Europa*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 2010.

D. Barjot, J.P. Chaline, A. Encrevé, *Storia della Francia nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2003.

J.G. Barthélémy, *Sthéphanie Félicité, comtesse de Genlis*, Paris, Société des écrivains, 2005.

G.C. Bascapè, *Ville e parchi del lago di Como*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1981.

M. Battistini, *All'ombra del castello di Gaesbeek: il processo civile d'Arc Masson-Arconati Visconti 1821-1827*, Pescia, Franchi, 1952.

M. Battistini, *Esuli italiani in Belgio (1815-1861)*, Firenze, Brunetti, 1968.

D. Beales, E. Biagini, *Il Risorgimento e l'unificazione dell'Italia*, Bologna, il Mulino, 2005.

G. Beccaria, *"Col core sulla penna": lettere 1791-1841*, a cura di M.G. Griffini Rosnati, Milano, Centro nazionale di studi manzoniani, 2001.

M.L. Belleli, *Voci italiane da Parigi "L'esule/l'Exilé" (1832-1834)*, Torino, Tirrenia, 2002.

N. Bellucci, *Il salotto parigino di Cristina Belgiojoso "princesse révolutionnaire"*, in "Studi (e testi) italiani", II (1999), n. 3, pp. 117-137.

E. Benucci, *La scrittura privata. A proposito del Diario di Emilia Toscanelli Peruzzi*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2010, n. 1, pp. 61-91.

G. Berchet, *Lettere alla marchesa Costanza Arconati*, a cura di R. Van Nuffel, Roma, Edizioni Vittoriano, 1956, 2 voll.

M. Berengo, *Cultura e istituzioni nell'Ottocento italiano*, Bologna, il Mulino, 2004.

S. Bernasconi, a cura di, *Villa Trotti Bentivoglio di Niguarda. Il recupero di un frammento di storia milanese*, Milano, Raccolto, 2007.



M.L. Betri, *La giovinezza di Stefano Jacini: la formazione, i viaggi, la proprietà fondiaria 1826-1857*, Milano, FrancoAngeli, 1998.

M.L. Betri, D. Maldini Chiarito, a cura di, *Scritture di desiderio e di ricordo: autobiografie, diari, memorie tra Settecento e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2002.

M.L. Betri, D. Maldini Chiarito, a cura di, *«Dolce dono graditissimo»: la lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2003.

M.L. Betri, E. Brambilla, a cura di, *Salotti e ruolo femminile in Italia: tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004.

M.L. Betri, *Scrivere della morte. Lettere femminili ai medici del primo Ottocento*, in G. Cosmacini, G. Vigarello, a cura di, *Il medico di fronte alla morte (secoli XVI-XXI)*, Torino, Fondazione Ariodante Fabretti, 2008, pp. 111-127.

M.L. Betri, a cura di, *Rileggere l'Ottocento: Risorgimento e nazione*, Torino, Carocci, 2010.

F. Bessire, M. Reid, a cura di, *Madame de Genlis: littérature et éducation*, Rouen, Publications des Universités de Rouen et du Havre, 2008.

*Bibliografia dell'età del Risorgimento*, Firenze, Olschki, 1970-2001.

A. Bistarelli, *Gli esuli del Risorgimento*, Bologna, il Mulino, 2011.

R. Bizzocchi, *Sentimenti e documenti*, in "Studi Storici", 1999, n. 2, pp. 417-486.

R. Bizzocchi, *Una nuova morale per la donna e la famiglia*, in A.M. Banti, P. Ginsborg, a cura di, *Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 69-96.

R. Bizzocchi, *Cicisbei. Morale privata e identità nazionale in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

G. Bock, *Storia, storia delle donne, storia di genere*, Firenze, Estro Strumenti Editore, 1988.

M. Boneschi, *Quel che il cuore sapeva: Giulia Beccaria, i Verri, i Manzoni*, Milano, Mondadori, 2005.

M. Bonsanti, *Amore familiare, amore romantico e amor di patria*, in A.M. Banti, P. Ginsborg, a cura di, *Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 127-152.

G. Boyer, a cura di, *Massimo D'Azeglio attraverso lo sguardo di una donna sola: sua moglie Luisa. Lettere inedite di Louise D'Azeglio a Aimée Burbidge (1855-1864)*, in "Rassegna storica del Risorgimento", XCVII (2010), n. 3, pp. 339-366.

E. Bressan, *La vita e le opere. Il cattolicesimo ambrosiano della restaurazione*, in F. Della Peruta, a cura di, *Il tramonto di un regno: il Lombardo-Veneto dalla Restaurazione al Risorgimento (1814-1859)*, Milano, CARIPLO, 1988, pp. 199-235.

M. Brignoli, *Massimo d'Azeglio. Una biografia politica*, Milano, Mursia, 1988.

M. Brignoli, *Carlo Alberto ultimo re di Sardegna (1798-1849)*, Milano, FrancoAngeli, 2007.

O. Brunner, *Vita nobiliare e cultura europea*, Bologna, il Mulino, 1972.

M. Bulgheroni, *Lettere e diari cellula prima della scrittura*, in "Lapis", settembre 1996, n. 31, pp. 33-36.

L. Cafagna, *Cavour*, Bologna, il Mulino, 1999.

M. Calloni, L. Colombo, M. Colombo, P. Ferrario, G. Mocchetti, *Gli Arconati negli archivi di Gaasbeek e di Milano: contributi*

*per la storia di una famiglia lombarda*, in "Archivio Storico Lombardo", 1987, n. 4, pp. 373-416.

G. Calvi, A. Contini, R. Bizzocchi, *La scrittura epistolare femminile*, in "Quaderni storici", 2000, n. 104, pp. 505-509.

G. Calvi, a cura di, *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, Roma, Viella, 2004.

R. Cambria, *Federico Confalonieri, il "Conciliatore" e la Lombardia della restaurazione. Studi e discussioni*, in "Archivio storico lombardo", serie XI, VII (1990), pp. 401-487.

G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. Le origini del Risorgimento 1700-1815*, Milano, Feltrinelli, 1980.

G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. Dalla Restaurazione alla rivoluzione nazionale 1815-1846*, Milano, Feltrinelli, 1978.

G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. La rivoluzione nazionale 1846-1849*, Milano, Feltrinelli, 2011.

G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. Dalla rivoluzione nazionale all'Unità 1849-1860*, Milano, Feltrinelli, 1980.

M. Canella, a cura di, *Armi e nazione. Dalla Repubblica Cisalpina al Regno d'Italia (1797-1814)*, Milano, FrancoAngeli, 2009.

M. Canella, P. Zocchi, a cura di, *Gli archivi delle donne 1814-1859. Repertorio delle fonti femminili negli archivi milanesi*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2012, 2 voll.

M. di Canossa, *Epistolario I. Lettere familiari*, a cura di E. Dossi, Isola dei Liri, 1976.

G. Capponi, G. Vieusseux, *Carteggio*, Firenze, Le Monnier, 1994.

C. Capra, *Nobili, notabili, élites; dal modello francese al caso italiano*, in "Quaderni storici", 1978, XIII, pp. 12-42.

S. Carbone, *I rifugiati in Francia (1815-1830)*, Roma, Vittoriano, 1962.

U. Carpi, *Letteratura e società nella Toscana del Risorgimento. Gli intellettuali dell'"Antologia"*, Bari, De Donato, 1974.

*Carteggio inedito fra N. Tommaseo e G.P. Vieusseux 1835-1839*, a cura di V. Missori, Firenze, Olschki, 1981.

M.P. Casalena, *Il Risorgimento*, Bologna, Archetipolibri, 2006.

M.P. Casalena, *Per lo Stato, per la Nazione. I congressi degli scienziati in Francia e in Italia (1830-1914)*, Roma, Carocci, 2007.

M.P. Casalena, *Amicizie epistolari. Ruoli di genere e percorsi biografici nel fondo Sismondi*, in M.P. Casalena, F. Sofia, a cura di, "Cher Sis". *Scritture femminili nella corrispondenza di Sismondi*, Firenze, Polistampa, 2008.

M. Casalini, *Servitù, nobili e borghesi nella Firenze dell'Ottocento*, Firenze, Olschki, 1997.

V. Castronovo, a cura di, *Il pensiero liberale nell'età del Risorgimento*, scelta di D. Maldini Chiarito, Roma, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, 2001.

G. Catanzaro, a cura di, *Ruggiero Bonghi e Antonio Rosmini: carteggio (1850-1855)*, Milazzo, SPES, 2001.

G. Catanzaro, *Bonghi Rosmini Manzoni*, Milazzo, SPES, 2001.

S. Cavicchioli, *Famiglia, memoria, mito: i Ferrero della Marmora 1748-1918*, Torino, Carocci, 2004.

C.B. Cavour, *Epistolario di Cavour*, Bologna, Zanichelli, 1962/1968/1973.

F. Chabod, *L'idea di nazione*, Roma-Bari, Laterza, 1974.

C. Charle, *Gli intellettuali nell'Ottocento. Saggio di storia comparata europea*, Bologna, il Mulino, 2002.

R. Chartier, a cura di, *La correspondance. Les usages de la lettre au XIX siècle*, Paris, Fayard, 1991.

A. Chemello, *Alla lettera. Teorie e pratiche epistolari dai greci al Novecento*, Milano, Guerini Studio, 1998.

G. Chianese, *Storia sociale della donna in Italia (1800-1980)*, Napoli, Guida, 1980.

R. Ciampini, *Gian Pietro Vieusseux: i suoi viaggi, i suoi giornali, i suoi amici*, Torino, Einaudi, 1953.

J. Claiborne Isbell, *The birth of European Romanticism: truth and propaganda in Stäel's "De l'Allemagne"*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.

Comune di Arconate, *La vita privata di Costanza e Giuseppe Arconati*, Arconate, Il Guado, 1995.

F. Confalonieri, *Carteggio di Federico e Teresa Confalonieri*, a cura di F. Arese e A. Giussani, Milano, Tip. Cordani, 1956.

P.R. Coppini, *Il Granducato di Toscana. Dagli anni francesi all'Unità*, Torino, UTET, 1993.

P.R. Coppini *Il Piemonte sabauda e l'unificazione (1849-1861)*, in G. Sabbatucci, V. Vittorino, a cura di, *Storia d'Italia. Le premesse dell'Unità*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 337-429.

P. Corti, M. Sanfilippo, a cura di, *Migrazioni*, Torino, Einaudi, 2009.

E. De Fort, *Esuli, migranti, vagabondi nello Stato sardo dopo il Quarantotto*, in M.L. Betri, a cura di, *Rileggere l'Ottocento. Risorgimento e nazione*, Torino, Carocci, 2010, pp. 227-259.

R. De Longis, *Le donne hanno avuto un Risorgimento? Elementi per una discussione*, in "Memoria", 1991, n. 14, pp. 80-91.

N. Del Corno, V. Scotti Douglas, *"Quando il popolo si desta...": 1848, l'anno dei miracoli in Lombardia*, Milano, FrancoAngeli, 2002.

F. Della Peruta, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento: saggi e ricerche*, Roma, Editori Riuniti, 1973.

F. Della Peruta, *Mazzini e i rivoluzionari italiani: il partito d'azione 1830-1845*, Milano, Feltrinelli, 1974.



F. Della Peruta, *Per la storia della società lombarda nell'età della Restaurazione*, Roma, Istituto Gramsci, 1975.

F. Della Peruta, *Milano nel Risorgimento*, Milano, Elio Sellino Periodici, 1985.

F. Della Peruta, *Esercito e società nell'Italia napoleonica: dalla Cisalpina al Regno d'Italia*, Milano, FrancoAngeli, 1988.

F. Della Peruta, a cura di, *Il tramonto di un regno: il Lombardo-Veneto dalla Restaurazione al Risorgimento (1814-1859)*, Milano, CARIPLLO, 1988.

F. Della Peruta, *La capitale di un regno mancato*, in F. Della Peruta, a cura di, *Il tramonto di un regno: il Lombardo-Veneto dalla Restaurazione al Risorgimento (1814-1859)*, Milano, CARIPLLO, 1988, pp. 9-53.

F. Della Peruta, *Conservatori, liberali e democratici nel Risorgimento*, Milano, FrancoAngeli, 1989.

F. Della Peruta, a cura di, *Storia illustrata di Milano. Milano nel Risorgimento*, Milano, Elio Sellino Editore, 1995.

F. Della Peruta, *Politica e società nell'Italia dell'Ottocento: problemi, vicende, personaggi*, Milano, FrancoAngeli, 1999.

L. Desideri, a cura di, *Il Vieusseux: storia di un gabinetto di lettura, 1819-2000. Cronologia, saggi, testimonianze*, Firenze, Polistampa, 2001.

L. Dodi, *La storia di Arcore. Fra amene ville, signorili giardini, vita contadina e mondo dell'industria*, Arcore, Comune di Arcore, 1996.

G. Duby, M. Perrot, *Storia delle donne in Occidente: l'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

R. Farina, *La "Carboneria femminile" e le "Giardiniere" milanesi nei moti del 1821*, in "Il Risorgimento", XXXVII (1985), n. 1, pp. 98-116.

R. Farina, a cura di, *Dizionario biografico delle donne lombarde 568-1968*, Milano, Baldini & Castoldi, 1995.

*I fondi speciali delle biblioteche lombarde. Milano e provincia. Censimento descrittivo*, a cura dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, Milano, Editrice Bibliografica, 1995, vol. I.

U. Frevert, H.G. Haupt, a cura di, *L'uomo dell'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

M.C. Fugazza, K. Roerig, a cura di, «*La prima donna d'Italia*». *Cristina Trivulzio di Belgiojoso tra politica e giornalismo*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

A. Galante Garrone, *L'emigrazione politica italiana nel Risorgimento*, in "Rassegna Storica del Risorgimento", 1954, n. 41.

A. Galante Garrone, F. Della Peruta, *La stampa italiana del Risorgimento*, Roma-Bari, Laterza, 1979.

B. Gambarotta, *I ritrovi*, in U. Levra, R. Rocca, a cura di, *Milleottocentoquarantotto. Torino, l'Italia, l'Europa*, Torino, Archivio storico della città di Torino, 1998, pp. 31-40.

P.A. Gentile, *L'ombra del re. Vittorio Emanuele II e le politiche di corte*, Torino, Carocci, 2011.

R. Gentili, *Un aristocratico toscano dell'Ottocento*, Firenze, La Nuova Italia, 1974.

B. Giacchi, *Lettere tra Alberico e Barbara Belgiojoso: conflitti e affetti nei rapporti tra padre e figlia (1779-1797)*, Milano, UNICOPLI, 2006.

P. Ginsborg, *Romanticismo e Risorgimento: l'io, l'amore e la nazione*, in A.M. Banti, P. Ginsborg, a cura di, *Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 5-67.

N. Ginzburg, *La famiglia Manzoni*, Torino, Einaudi, 1983.

T. Grossi, *Carteggio 1816-1853*, a cura di A. Sargenti, Milano, Centro nazionale di studi manzoniani, 2005, 2 voll.

A. Grandi, a cura di, *Processi politici del Senato del Lombardo-Veneto 1815-1851*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1976.

L. Guidi, a cura di, *Scritture femminili e storia*, Napoli, ClioPress, 2004.

M. Isabella, *Risorgimento in exile. Italian Émigrès and the Liberal International in the Post-Napoleonic Era*, Oxford, Oxford University Press, 2009.

M. Isnenghi, E. Cecchinato, a cura di, *Fare gli italiani. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni. I. Fare l'Italia. Unità e disunità nel Risorgimento*, Torino, UTET, 2008.

P. Jalland, *Woman Marriage and Politics 1860-1914*, Oxford, Oxford University Press, 1988.

C.A. Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino, Einaudi, 1971.

V. Karady, *Il dualismo del modello di istruzione superiore e la riforma delle facoltà di lettere e di scienze nella Francia di fine Ottocento*, a cura di I. Porciani, *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, Napoli, Jovene, 1994, pp. 104-161.

S. La Salvia, *I liberali e i moderati dalla Restaurazione all'Unità*, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento, 1970-2001*, Olschki, 2003, vol.I, p. 320-330.

S. Levati, "Nuova, vasta e scabrosa materia": la revisione della nobiltà lombarda (1814-1828), in "Il Risorgimento", 1997, n. 1-2, pp. 143-174.

S. Levati, G. Liva, *Viaggio di quasi tutta l'Europa colle viste del commercio dell'istruzione e della salute. Lettere di Paolo e Giacomo Greppi al padre (1777-1781)*, Milano, Silvana Editoriale, 2006.

U. Levra, *L'altro volto di Torino risorgimentale 1814-1848*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1988.

U. Levra, *Dallo Statuto alla Convenzione di settembre*, in *Il Senato nell'età moderna e contemporanea*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, pp. 39-134.

U. Levra, R. Roccia, a cura di, 1848. *Torino, l'Italia, l'Europa*, Torino, Archivio Storico della città di Torino, 1998.

P. Lorenzetti, *"Catene d'oro" e libertas ecclesiae: i cattolici nel primo Risorgimento milanese*, Milano, Jaca Book, 1992.

G. Luseroni, *Giuseppe Montanelli e il Risorgimento: la formazione e l'impegno civile e politico prima del '48*, Milano, FrancoAngeli, 1996.

H. Lutz, *Tra Asburgo e Prussia: la Germania dal 1815 al 1866*, Bologna, il Mulino, 1992.

P. Macry, *Ottocento: famiglia, élites e patrimoni a Napoli*, Bologna, il Mulino, 2002.

D. Maldini Chiarito, *Trasmissione di valori e educazione familiare: le lettere al figlio di Costanza d'Azeglio*, in "Passato e presente", 1987, n. 13.

D. Maldini Chiarito, *Lettrici e lettori a Milano tra Otto e Novecento*, in "Storia in Lombardia", 1988, n. 2.

D. Maldini Chiarito, a cura di, *Costanza D'Azeglio. Lettere al figlio (1829-1862)*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1996, 2 voll.

D. Maldini Chiarito, *Le amicizie civili: solidarietà, fraternità, amor patrio*, in E. Scaramuzza, a cura di, *Politica e amicizia. Relazioni, conflitti e differenze di genere (1860-1915)*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 21-53.

A. Mango, a cura di, *L'età della Restaurazione e i moti del 1821. Atti del convegno nazionale di storia (Bra, 12-15 novembre 1991) per le celebrazioni del bicentenario della nascita di Guglielmo Moffa di Lisio*, Savigliano, L'artistica, 1992.

A. Manzoni, *Lettere*, a cura di C. Arieti e D. Isella, Milano, Mondadori, 1970, 3 voll.

E. Manzoni Blondel, *Lettere*, a cura di F. Danelon, Milano, Centro nazionale di studi manzoniani, 2006.

G. Marsengo, G. Parlato, *Dizionario dei Piemontesi compromessi nei moti del 1821*, Torino, 1982-6, 2 voll.

D. Masseau, *Pouvoir éducatif et vertige de la programmation dans Adèle et Théodore et quelques autres ouvrages*, in F. Bessire, M. Reid, a cura di, *Madame de Genlis: littérature et éducation*, Rouen, Publications des Universités de Rouen et du Havre, 2008.

S. Mastellone, *Victor Cousin e il Risorgimento italiano*, Firenze, Le Monnier, 1955.

F. Mazzonis, *La monarchia e il Risorgimento*, Bologna, il Mulino, 2003.

M. Meriggi, *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo Veneto (1814-1848)*, Bologna, il Mulino, 1983.

M. Meriggi, *Il Regno Lombardo-Veneto*, Torino, UTET, 1987.

M. Meriggi, *Milano borghese. Circoli ed élites nell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1992.

M. Meriggi, *Società, istituzioni e ceti dirigenti*, in G. Sabbatucci, V. Vidotto, a cura di, *Storia d'Italia. Le premesse dell'Unità*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 119-228.

M. Meriggi, *La società lombarda tra il 1814 e il 1821*, in G. Barbarisi, A. Cadioli, a cura di, *Idee e figure del "Conciliatore"*, Milano, Cisalpino, 2004, pp. 1-12.

M. Meriggi, *Prima e dopo l'Unità: il problema dello Stato*, in M.L. Betri, a cura di, *Rileggere l'Ottocento. Risorgimento e nazione*, Torino, Carocci, 2010, pp. 41-48.

M. Meriggi, *Milano dalla Restaurazione al 1848: un panorama politico*, in M. Fugazza, K. Roerig, a cura di, «*La prima donna d'Italia*». *Cristina Trivulzio di Belgiojoso tra politica e giornalismo*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 17-26.



P. Moliterni, *Sulle orme del Grand Tour: il viaggio di Lorenzo Trotti Bentivoglio alla scoperta dell'Europa di fine Settecento*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Milano, a.a. 2007/2008, relatore prof. A. Dattero.

M. Morazzoni, *Premessa*, in E. Manzoni Blondel, *Lettere*, a cura di F. Danelon, Milano, Centro nazionale studi manzoniani, 2006, pp. IV-XLII.

E. Morelli, *1849-1859. I dieci anni che fecero l'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1977.

N. Morello, *La geologia nei congressi degli scienziati italiani 1839-1875*, in G. Pancaldi, a cura di, *I congressi degli scienziati italiani nell'età del positivismo*, Bologna, CLUEB, 1983, pp. 69-80.

M.T. Mori, *Salotti: sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Roma, Carocci, 2000.

F. Nies, *Les lettres de Madame de Sevigné. Conventions du genre et sociologie des publics*, Paris, Champion, 2001.

P. Notario, N. Nada, a cura di, *Il Piemonte sabauda. Dal periodo napoleonico al Risorgimento*, Torino, UTET, 1993.

A. Omodeo, *L'opera politica del conte di Cavour (1848-1857)*, Napoli, Ricciardi, 1968.

A.M. Orecchia, *Gabrio Casati: patrizio milanese, patriota italiano*, Milano, Guerini, 2007.

E. Pagano, *Il comune di Milano nell'età napoleonica (1800-1814)*, Milano, Vita e Pensiero, 1994.

M.I. Palazzolo, *I salotti di cultura nell'Italia dell'Ottocento: scene e modelli*, Milano, FrancoAngeli, 1985.

G. Pancaldi, a cura di, *I congressi degli scienziati italiani nell'età del positivismo*, Bologna, CLUEB, 1983.

A. Paoletti Langé, *Gino Capponi un fiorentino europeo*, Firenze, Le Monnier, 2000.

V. Passera, *Donne e Risorgimento. Lettere di Margherita Trotti Bentivoglio al fratello Antonio 1848-1866*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Milano, a.a. 1997/1998, relatore prof. L. Dodi.

G. Pécout, *Il lungo Risorgimento: la nascita dell'Italia contemporanea 1770-1922*, Milano, Bruno Mondadori, 1999.

A. Petrucci, *Scrivere lettere: una storia plurimillenaria*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

F. Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia*, Torino, Einaudi, 1963.

A. Pillepich, *Milan capitale napoléonienne 1800-1814*, Paris, Letrage, 2001.

I. Porciani, a cura di, *L'università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, Napoli, Jovene, 1994.

I. Porciani, a cura di, *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano: modelli, strategie, reti di relazioni*, Roma, Viella, 2006.

E. Puccinelli, *Tra privato e pubblico: affari, politica e famiglia nel carteggio di Antonio Greppi*, in M.L. Betri, D. Maldini Chiarito, a cura di, «Dolce dono graditissimo». *La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2003, pp. 38-61.

A.M. Rao, *Esuli: l'emigrazione politica in Francia 1792-1802*, Napoli, Guida, 1992.

N. Raponi, *La scelta piemontese. Un lento e contrastato itinerario*, in F. Della Peruta, a cura di, *Il tramonto di un regno: il Lombardo-Veneto dalla Restaurazione al Risorgimento (1814-1859)*, Milano, CARIPLO, 1988, pp. 89-137.

L. Riall, *Il Risorgimento. Storia e interpretazioni*, Roma, Donzelli, 1997.

G.P. Romagnani, *"Fortemente moderati": intellettuali subalpini fra Sette e Ottocento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999.

R. Romeo, *Dal Piemonte sabauda all'Italia liberale*, Torino, Einaudi, 1963.

R. Romeo, *Cavour e il suo tempo*, Roma-Bari, Laterza, 1969-1984, 4 voll.

G. Rumi, a cura di, *Federico Confalonieri aristocratico progressista: nel bicentenario della nascita (1785-1859)*, Milano, CARIPLO, 1987.

G. Rumi, *Lombardia guelfa 1780-1980*, Brescia, Morcelliana, 1988.

G. Rumi, *Gioberti*, Bologna, il Mulino, 1999.

A. Russo, *Nel desiderio delle tue care nuove. Scritture private e relazioni di genere nell'Ottocento Risorgimentale*, Milano, FrancoAngeli, 2005.

G. Sabbatucci, V. Vidotto, a cura di, *Storia d'Italia. Le premesse dell'Unità. Dalla fine del Settecento al 1861*, Roma-Bari, Laterza, 1994.

S. di Santarosa, *Lettere dall'esilio 1821-1825*, a cura di A. Olmo, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1969.

G. Scalvini, *Il fuoriuscito*, a cura di R. Van Nuffel, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961.

E. Scaramuzza, a cura di, *Politica e amicizia. Relazioni, conflitti e differenze di genere (1860-1915)*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

A. Scirocco, *L'Italia del Risorgimento 1800-1871*, Bologna, il Mulino, 1993.

D. Sella, C. Capra, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino, UTET, 1984.

E. Sestan, *La Firenze di Vieusseux e di Capponi*, Firenze, Olschki, 1986.

G. Silengo, a cura di, *Inventario dell'Archivio Visconti Venosta*, Santena, Fondazione Camillo Cavour, 1970, vol. II.

E. Sodini, *Le carte di Felicita Bevilacqua. Famiglia, nazione e patriottismo al femminile in un archivio privato (1822-1899)*, Verona, Cierre Edizioni, 2010.

S. Soldani, *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 1989.

S. Soldani, *Il Risorgimento delle donne*, in A.M. Banti, P. Ginsborg, a cura di, *Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 183-224.

S. Soldani, a cura di, *Le emozioni del Risorgimento*, in "Passato e presente", XXVI, 2008, n. 75, pp. 17-32.

C. Spellanzon, *Sotto l'Austria (1815-1859)*, in *Storia di Milano*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, 1960, vol. XIV.

M.L. Storchi, a cura di, *Ruggiero Bonghi: la figura e l'opera attraverso le carte dell'archivio privato. Atti del convegno di studi, Archivio di Stato, Napoli, 20-21 novembre 1998*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi, 2004.

*Le stesiane: dialoghi tra Antonio Rosmini e Alessandro Manzoni raccolti a Stresa da Ruggiero Bonghi*, introduzione e note a cura di P. Prini, Casale Monferrato, Piemme, 1997.

G. Talamo, *Società segrete e gruppi politici liberali e democratici sino al 1848*, in *Storia di Torino*, Torino, Einaudi, 2000, vol. VI, pp. 461-491.

M.S. Tatti, *Il Risorgimento dei letterati*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011.

F. Traniello, *Cattolicesimo conciliatorista. Religione e cultura nella tradizione rosminiana lombardo-piemontese (1825-1870)*, Milano, Marzorati, 1970.

C. Trincherò, *Pierre Louis Ginguené (1748-1816) e l'identità nazionale italiana nel contesto culturale europeo*, Roma, Bulzoni, 2004.

C. Ugoni, *Epistolario*, a cura di M. Petroboni Cancarini, Milano, SugarCo, 1975-78, 4 voll.

P. Ungari, *Il diritto di famiglia in Italia*, Bologna, il Mulino, 1974.

Università di Pisa, *Storia dell'Università di Pisa*, Pisa, Plus, 2000.

L. Vaccaro, *I "veri cristiani". Esperienze di apostolato laicale a Milano tra Settecento e Ottocento*, in A. Acerbi, M. Marcocchi, a cura di, *Ricerche sulla Chiesa di Milano nel Settecento*, Milano, Vita e Pensiero, 1988.

R. Van Nuffel, *Giovanni Arrivabene nell'esilio*, Mantova, Accademia virgiliana, 1954.

R. Van Nuffel, *Les exiles italiens en Belgique et l'enseignement*, in "Il Risorgimento", 1964, n. 1, pp. 3-15.

R. Van Nuffel, *L'esilio di Giovanni Arrivabene e il carteggio di Costanza Arconati 1829-36*, Mantova, Istituto per la storia del Risorgimento italiano - Comitato di Mantova, 1966.

F. Venturi, *L'Italia fuori d'Italia*, in R. Romano, C. Vivanti, a cura di, *Storia d'Italia. Dal primo Settecento all'Unità*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 987-1481.

G. Virlogeux, *Torino vista da Parigi*, in U. Levra, R. Rocca, a cura di, *Milleottocentoquarantotto. Torino, l'Italia, e l'Europa*, Torino, Archivio Storico della Città di Torino, 1998.

G. Virlogeux, *Luisa Blondel*, in "Italies", 1999, n. 3, pp. 230-275.

P. Vismara, *Settecento religioso in Lombardia*, Milano, NED, 1994.

S. Woolf, *La storia politica e sociale*, in R. Romano, C. Vivanti, a cura di, *Storia d'Italia. Dal primo Settecento all'Unità*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 5-508.



P. Zanolì, *Il patrimonio della famiglia Litta sino alla fine del Settecento*, in "Archivio Storico Lombardo", 1971.

G. Zarri, *La memoria di lei. Storia delle donne, storia di genere*, Torino, Società editrice internazionale, 1996.